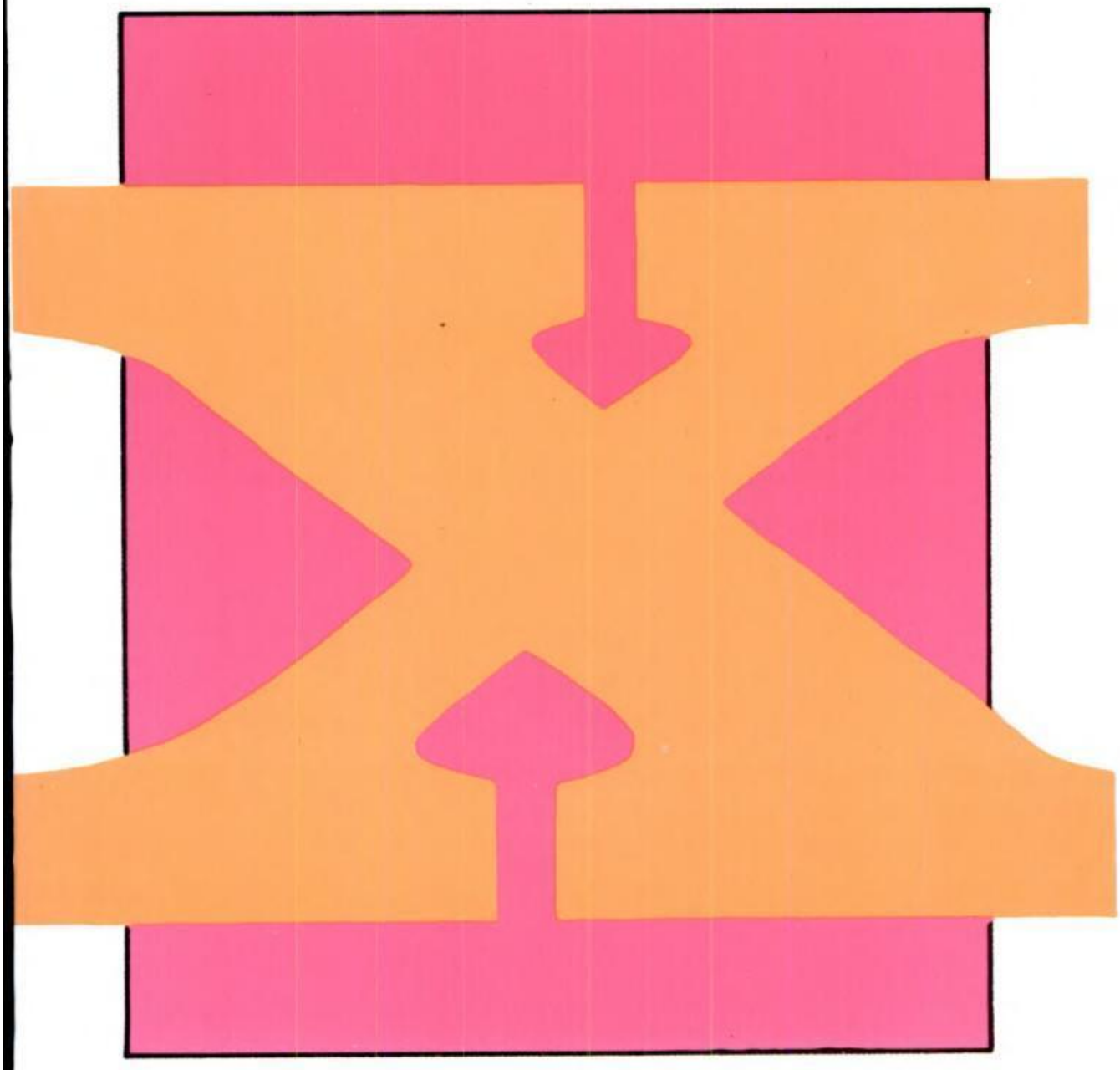
giorgio di simone

DIALOGHI CON LA DIMENSIONE X

oltre la morte



edizioni mediterranee

Materiale protetto da copyright

VISIT…

Indice

pag.

Premessa 11

Prefazione 13

Perché questo libro, 13 - Le basi del discorso, 15 - I contenuti, concettuali e ideologici, 16 - Le cinque sezioni del libro, 20 - Conclusione, 20.

SEZIONE A

Questioni ideologiche contingenti 25

Differenza tra elemento psicologico ed elemento spirituale, 27 - Individualità e personalità, 28 - L'uomo, lo spirito, la vita, 29 - «Fede» ed evoluzione spirituale, 44 - Aggressività ed evoluzione. Confronto di evoluzioni, 46 - Conoscenza ed evoluzione. La miseria e la povertà, 48 - Conoscenza del proprio programma preincarnativo, 49 - L'ordine della materia e l'autonomia dello spirito, 50 - I condizionamenti psico-educativi della società terrena, 51 - Doveri ideali e doveri sociali, 58 - La crisi della civiltà, 61 - Il giudizio reale, 68 - La violenza politica, 72 - La donna e il «programma» spirituale. La

Materiale protetto da copyright

durata della vita, 76 - Il suicidio, 85 - Il «caso Schweitzer». Il problema del bene (caso di San Francesco), 91 - Su Dio, 97 - Tempo e pensiero, 99 - I numeri dal punto di vista iniziatico, 101.

SEZIONE B

Questioni della prassi esistenziale umana 107

L'evoluzione biologica. L'inizio dell'evoluzione spirituale, 109 - L'esperienza e il dubbio, nell'uomo e nello spirito, 110 - Il dolore sulla Terra, 112 - La «coscienza cosmica», 122 - Il fenomeno della «illuminazione» spirituale, 125 - L'invidia, sensibilità e saggezza. Il «Bhagavad Gîtâ», 127 - La solitudine dell'uomo, 130 - Visione del proprio futuro, 134 - La guerra e l'eroismo, 136 - Il richiamo del passato, 139 - Amore e matrimonio, 141 - Matrimonio e divorzio, 147 - I nostri scomparsi, 150 - I gruppi spiritualistici, 153 - Considerazioni varie su un fatto singolare, 154 - Consigli per le nostre decisioni, 157 - Intelligenza ed evoluzione, 158 - Relatività della fede, 159 - Anormalità nell'uomo, 159 - La nevrosi urbana, 162 - Utilità spirituale di un cervello malato, 163 - Utilità della vita vegetativa, 165.

SEZIONE C

Questioni ideologiche trascendenti 169

Il perché dell'esistenza spirituale. L'intuizione di Dio. Rapporto spirito-Dio, 171 - Perfezione della sostanza e perfezione della conoscenza nello spirito, 176 - Modalità di emanazione degli spiriti, 183 - La reincarnazione e il rapporto spirito-universo, 186 - Ricerca razionale di Dio, 194 - Raggiungere Dio?, 198 - La «misura» di Dio, 199 - «Localizzazione» dell'intelligenza nello spirito, 201 - L'evoluzione, 203 - «Così in alto come in basso», 203 - La realtà spirituale, 204 - L'esperienza della «materialità», 205 - Il superamento della materialità, 208.

SEZIONE D

Questioni della prassi trascendentale 215

Semplicità e conoscenza, 217 - Cronache del trapasso, 218 - Funzione dello «spirito guida», 223 - La scelta di imprese terrene notevoli, 225 - Memoria dell'uomo e «memoria» dello spirito, 229 - Un caso di sofferenza post-mortem, 229 - L'interesse dell'«Entità A» per la Terra, 230 - I fenomeni di «possessione», 232.

Materiale protetto da copyright

SEZIONE E

Questioni «tecniche» 235

Dalla scimmia all'uomo. La civiltà atlantea, 237 - La generazione artificiale. Il corpo umano senza spirito, 239 - Le trasmissioni ereditarie, 243 - L'elemento formale nei fenomeni paranormali, 245 - Lo stato di «pretrance», 247 - Il fenomeno del sonno, 248 - Scambi e carenze di vitalità, 252 - Utilizzazione dell'energia, 253 - Ipnosi e magnetismo. Il fenomeno di «apporto», 254 - Rapporto ipnotico oltre la morte, 259 - La malattia come squilibrio bioelettrico, 260 - I «guaritori» e la loro energia, 261 - Liceità delle terapie paranormali, 265 - I fenomeni «fisici», 266 - I «corpi» dello spirito. Le «aure». L'astrologia. L'isteria, 267 - I pericoli dello «sdoppiamento», 272 - L'universo come formula. Fisica e filosofia, 273 - Influssi magnetici sulla Terra, 277 - La personalità psichica, 279 - Importanza delle piante, 280 - La «voce» degli spiriti, 280 - L'esistenza della vita su altri pianeti, 281.

Commiato 282

Materiale protetto da copyright

Premessa

Scrivendo la Prefazione *di questo libro mi si è riproposta per l'ennesima volta l'ardua ed ancora insoluta questione dell'indispensabile «aggiornamento» della terminologia tradizionale, soprattutto per quanto concerne le immagini, i concetti e gli «oggetti» di carattere metafisico.*

Ma tale questione è naturalmente troppo grande, lunga, impegnativa e difficoltosa perché io possa risolverla ora e da solo, anche se — qua e là — nei miei scritti ho già tentato un approccio in tal senso.

Come esempio di inevitabile obsolescenza dei termini base, basti citare la parola «spirito», nei confronti della quale ci si trova in un letto di Procuste: da un lato essa è carica di significati che si rifanno sia alla tradizione filosofico-religiosa (di tendenza mistica), sia ad un certo tipo di letteratura a sfondo romantico; dall'altro, è veramente difficile sostituirla con qualcosa che sia altrettanto sinteticamente espressivo di una certa condizione *trascendente.*

Per semplicità (ed anche per coerenza con il modo di esprimersi dell'«Entità A», anche se essa stessa, nel corso dei nostri annosi dibattiti, ha espresso ripetutamente le stesse riserve terminologiche) ho preferito mantenere qui la forma usuale, anziché sostituirla, ad esempio, con espressioni come «io reale», «io integra-

Materiale protetto da copyright

le ecc..., piú vicine all'idea di un nucleo energetico autocosciente *che è ormai sempre piú verosimilmente la sostanza dinamica della personalità trascendente; espressioni che sarebbero quindi piú vicine alla realtà dei fatti.*

Qualche volta ho virgolettato il termine «spirito» (o «spirituale», ecc.), non *per mettere in dubbio l'esistenza di ciò che esso vuole indicare, ma per rammentarne e sottolinearne l'inadeguatezza attuale, in un contesto discorsivo avanzato, razionale e decisamente libero da ogni ipoteca mistico-romantica, con fumosi pseudo significati che hanno purtroppo sempre allontanato le menti piú aperte da una piú profonda e limpida comprensione dell'effettiva razionalità dell'«oggetto metafisico» e di una sua obiettiva e non mistificante (o mitica) interpretazione.*

GDS

Materiale protetto da copyright

Prefazione

Perché questo libro

Ho esitato a lungo prima di dare il via a questo volume, rammentando le polemiche (non tutte in buona fede, purtroppo) che hanno seguito come una scia la pubblicazione, nel 1973, del mio «*Rapporto dalla Dimensione X*» di cui questa raccolta di *comunicazioni* è un'integrazione, anche se esse possono vivere di vita propria, tenendo soprattutto conto della seconda parte di questa premessa.

Ha quindi preso in me il sopravvento la spinta interiore a rendere note a molti, anziché a pochi «privilegiati», le ulteriori testimonianze che queste *comunicazioni forniscono di un eccezionale fenomeno paranormale che ha recato dei contenuti ugualmente eccezionali*, soprattutto — s'intende — dal punto di vista di un profondo discorso che, travalicando i confini dell'autonoma possibilità umana di conoscenza della *struttura* logico-razionale che sottende la nostra esistenza universale, tocca la base stessa di una tale struttura conoscitiva, rigettando retorica, romanticismi pseudo spirituali e atteggiamenti antropomorfici vari.

Chiarisco qui, ancora una volta, in maniera estremamente perentoria ed inequivocabile che, se il fenomeno in sé, che ha

Materiale protetto da copyright

dato luogo a *quei* contenuti, rientra di pieno diritto nell'ambito di studio della parapsicologia piú severa e rigorosa (1), i contenuti, dato il loro valore intrinseco, *non sono di pertinenza della parapsicologia*, ma possono semmai rientrare nel quadro speculativo di una disciplina a sé stante (di cui da tempo auspico e progetto la strutturazione autonoma) che si dedichi ad un'analisi comparata, sistematica e rigorosa di tutto quel materiale *indiziario* che possa essere di valido appoggio all'ipotesi di lavoro che considera come fatto possibile — quindi a priori non escludibile dalla ricerca umana — la sopravvivenza della personalità sublimale dell'uomo alla morte biologica.

In questo senso, la testimonianza resa dai contenuti già indicati è un «qualcosa» che non ha niente a che vedere con la parapsicologia, cosí come con qualsiasi altra scienza limitata per definizione, nel suo compito, alla indagine ed alla sperimentazione di tutto ciò che concerne *strettamente* la realtà fisica della Terra e della società umana.

Dopo avere cosí affermato *il preciso senso* secondo cui sento il dovere di uomo tra gli uomini di rendere pubbliche certe testimonianze «di limite», debbo dire che mi rendo anche perfettamente conto dello scarso valore *oggettivo* (soprattutto sul piano delle «dimostrazioni») che il materiale pubblicato ha ed avrà per tutti coloro che si raccordano, appunto, alla scienza ortodossa, nonché per tutti coloro che formano e determinano gli aspetti, le tematiche e le problematiche della cultura contemporanea, quella «che conta», la quale, tutto sommato, per «vocazione» e specifici interessi di potere, non ha mai voluto, né potuto tener conto dei contributi di quella che vorrei definire *l'altra cultura*, quella cioè che affonda le sue radici nel territorio ancora misterioso, ma indubbiamente genuino e di valore universale, che è costituito da sempre dalla *coscienza profonda* dell'individuo, in quel tratto che presumibilmente collega il suo inconscio (anche in senso freudiano) ed il suo *io reale* o, se vogliamo, il suo Sé: un territorio, questo, che al di là di ogni possibile ed aleatoria interpretazione e storicizzazione linguistico-culturale, è la fonte di ogni *intuizione* della verità che concerne l'essere.

Mi sono dunque posto secondo un'ottica molto realistica e, soppesando i pro e i contro, nonché i margini di «indifferenza» culturale, ho ritenuto che il gioco valesse la candela, non fosse altro che per dare un pur esiguo contributo a tutto ciò che si oppone — nella nostra balorda fetta di mondo — ad una visione stereotipa, tradizionalistica (in senso puramente negativo) e fon-

(1) Ne farò di nuovo ampio cenno piú avanti.

Materiale protetto da copyright

damentalmente errata della vita, del comportamento interiore ed esteriore dell'uomo e delle ideologie che, in forma molto caotica, incoerente ed incompleta, affrontano il problema del divenire del suo *nucleo esistenziale personalizzato*. Altrove, con altri mezzi ed altro linguaggio si potrà tentare di far penetrare qualche idea rivoluzionaria nella cittadella fortificata della cultura dominante.

Le basi del discorso

Anche se questo libro è stato pubblicato per andare incontro alle aspettative di chi già conosce il tema di fondo — avendolo percorso ed assimilato, leggendo il «Rapporto dalla Dimensione X» —, oltre la spinta a dare un'ulteriore testimonianza di «certi» contenuti, per chi incontra per la prima volta questo argomento il libro stesso possiede un suo valore autonomo. Affinché questo sia però pienamente possibile, è necessario che io riprenda in maniera sintetica, ma sufficiente, i temi fondamentali che hanno informato il «Rapporto dalla Dimensione X» (2).

L'aspetto tecnico-fenomenico

Il fenomeno paranormale che ha dato luogo al caso «Entità A» (nome convenzionale per indicare la «presunta» sorgente trascendente delle comunicazioni) è, in parapsicologia, tecnicamente definito come «trance ad incorporazione» (o «medianità di carattere intellettivo», oppure «prosopopesi») e si riferisce al fatto che il soggetto fulcro del fenomeno stesso (in questo caso, un uomo in cui ebbero inizio all'età di 15 anni le manifestazioni indicate), alla presenza di una o piú persone, entrando in una condizione psicofisica particolare detta *trance*, perde la coscienza, mentre in esso subentra apparentemente *un'altra* personalità, contrassegnata da proprie inconfondibili caratteristiche, la quale afferma in genere la propria *radicale indipendenza* dal soggetto e si esprime sovente con voce *propria*. Le condizioni ambientali possono con-

(2) Volume (edito dalle Edizioni Mediterranee) al quale può fare riferimento il lettore nuovo a queste cose, se è interessato ad una piú profonda e sistematica disamina del tessuto concettuale filosofico ed alla prassi operativa esistenziale. Il «Rapporto dalla Dimensione X» contiene inoltre una piú puntuale descrizione del fenomeno in senso parapsicologico, con Appendici che riguardano la fase delle sperimentazioni che hanno cercato di convalidare *indirettamente* la natura della fonte donde sono scaturiti i contenuti.

Materiale protetto da copyright

templare l'assenza di luce, la presenza di luce ridotta (generalmente rossa), oppure quella di luce piena. Nel nostro caso, l'affermazione di indipendenza della personalità comunicante (Entità A) è stata sempre radicale, la sua «voce» *completamente differente* da quella del soggetto che si è costituito come «medium» [vedi nota (2)], e il suo eloquio egualmente differente da quello del soggetto medianico.

Ma l'elemento piú importante, per i nostri fini, è quello che concerne *la costante ferrea logica* che ha sostanziato il pensiero espresso dall'«Entità A» (mantenutasi ad un livello costante per oltre 20 anni), *l'elevatezza concettuale* dei contenuti, svolti secondo un'idea rivoluzionaria dell'esistenza (terrena ed oltre), *la tensione dialettica* che ha animato gli innumerevoli ed *aperti* dibattiti che si sono succeduti di settimana in settimana per oltre un ventennio, a partire dagli anni cinquanta.

In particolare, la logica discorsiva, l'elevatezza concettuale e la tensione dialettica, si sono conservate costanti per un cosí ampio arco di tempo, *indipendentemente* dalla costituzione del gruppo di ascolto, neutralizzando quindi in modo specifico l'ipotesi polipsichica di William Mackenzie (3).

I contenuti, concettuali e ideologici

Ed eccomi alla parte centrale di questa prefazione, quella che riguarda la trama, il canovaccio concettuale e, se vogliamo, anche ideologico secondo cui si è sviluppato e approfondito il dibattito ventennale con l'«Entità A», scendendo sovente nel dettaglio, sia in senso descrittivo-formale, sia in quello di valore. Per semplicità e per una piú rapida comprensione da parte del lettore, ricapitolerò e commenterò brevemente i punti-base che costituiscono la «trama» anzidetta.

1 / Il nucleo spirituale

Su questo iniziale e fondamentale punto si attua un quasi totale capovolgimento delle vedute tradizionali, sia religiose che

(3) In quanto all'ipotesi di W. James, del cosiddetto «pozzo cosmico» delle memorie individuali e collettive (ritorno di quella delle «cronache dell'Akasha» di origine orientale), è appena il caso di dire che essa, a parte il riferimento alle «memorie», cioè al passato concettuale dell'umanità, quindi senza la possibilità di espressione di pensiero originale e creativo, può al limite riguardare la stratificazione, in un presunto ambito metaterreno, del materiale *inerte* che ha costituito tale passato mentale dell'umanità, con nessuna possibilità di «animare» tale materiale ristrutturato intelligentemente per adattarlo alle nuove situazioni dialettiche e, soprattutto, alle nuove problematiche dell'uomo.

Materiale protetto da copyright

filosofico-speculative. Un nucleo energetico individualizzato (lo «spirito», secondo la vecchia concezione religiosa) (4), la cui qualità intrinseca esisterebbe ed opererebbe soggettivamente al di fuori del quadro spazio-temporale a noi noto, costituirebbe la personalità *reale* ed interiorizzata di quel complesso psicobiologico definito «essere umano». Il rapporto fondamentale tra questo io reale e il mondo fisico (per quanto riguarda la Terra: la natura che determina l'ambiente e la società umana in quanto tale) sarebbe un rapporto, prima di *esperienza*, quindi di *conoscenza*: esperienza del diverso da sé, dell'«altro da sé», in definitiva dell'universo esteriore come *alter ego*. Tale esperienza, essendo di carattere *dialettico*, dovrebbe essere *diretta*. Nel nostro ambito fisico, con i cinque sensi a disposizione, l'esperienza è in particolare quella della *materialità, come idea.*

2 / Immortalità del nucleo «spirituale»

Tale nucleo è esistente come qualità semplice e al di fuori di ogni riferimento spazio-temporale: in questo senso esso non ha fine (in termini classici ciò significa ché è immortale). Ciò implica immediatamente il fatto che esso sopravvive alla morte corporea, anzi, che esso preesiste e che la vita nel mondo fisico (Terra, ecc.) è soltanto una sua occasione di esperienza e di conoscenza, tramite lo strumento fornito dal complesso psicobiologico umano. Ciò implica, ancora, una volta «scelta» la Terra come base di esperienza, la necessità di ritornarvi piú volte (reincarnazione) per poter adeguatamente completare tale ciclo sperimentale conoscitivo.

3 / Esistenza di Dio

È postulata la presenza senza tempo e assoluta di una Forza emanante (Dio), Qualità autosussistente. Per l'«Entità A» (che si è piú volte e volentieri soffermata sull'idea di Dio), essa è concettualmente piú vicina a ciò che si intende per «Energia» fonda-

(4) Debbo qui doverosamente portare a conoscenza del lettore che una mia iniziativa per l'ampliamento e l'approfondimento di alcune tematiché portate avanti dall'«Entità A», si è sviluppata dal 1977 in poi, grazie alla intensa e disinteressata collaborazione di un gruppo di amici, studiosi di Bologna e Modena, collaborazione che ha portato alla pubblicazione di fascicoli bimestrali, oltre ad alcuni nastri (in numero molto limitato) contenenti la registrazione di alcune manifestazioni dell'«Entità A». Per maggiori informazioni ci si può rivolgere al Sig. Silvio Ravaldini, P.zza Azzarita, 5, 40122 BO (tel. 051/554033).

Materiale protetto da copyright

mentale e primaria, non definibile, né conoscibile in sé, che ad una visione mistica di carattere romantico ed antropomorfico (ovviamente, anche in senso psicologico). Si avrebbe quindi, tra l'altro, un rapporto umanamente ed anche «spiritualmente» non definibile, tra la Qualità per eccellenza, infinita (Dio) e la Quantità (Universo).

Il rapporto tra lo «spirito» e Dio sarebbe sempre un rapporto di «filiazione», in senso però metaforico e privo degli attributi di sentimento tradizionali. Tuttavia, rimane integro il concetto di «giustizia» divina (come Equilibrio, rispetto dell'individualità e della personalità dello «spirito» e della sua spinta alla conoscenza, da considerare in definitiva come tendenza a Dio, infinita ed eterna). L'«amore» di Dio (se lo si vuole considerare paradossalmente) è un «a priori», dato che nel non-tempo dell'«inizio» egli ha già determinato tutto.

4 / Rapporti «funzionali»

Si possono definire due principali tipi di rapporti del genere: a livello *universale*, quello tra lo «spirito» e Dio, che si stabilisce tramite la Legge. Le basi ideali di tale rapporto sono: *l'unità* (Dio, come inizio e confluenza), *la solidarietà* (come spontaneo collegamento tra le infinite parti del Tutto), *l'evoluzione* (come primaria esigenza dello «spirito» verso una sempre maggiore conoscenza, attraverso l'esperienza: in definitiva, conoscere significa per lo «spirito» avvicinarsi sempre di piú a Dio attraverso l'assimilazione interiore delle «sue» idee che formano il tessuto-base dell'universo). Per ovvia conseguenza, lo «spirito» non potrebbe conoscere, se non possedesse già tale conoscenza. In effetti, esso — come parte di Dio, nutrita della sua «qualità» — già la possiede potenzialmente, quindi il processo evolutivo non fa altro che *risvegliare* nello «spirito» i punti successivi di una conoscenza che già è in lui.

A livello *particolare* si stabilisce un rapporto funzionale tra lo «spirito» e l'«altro da sé» (nel nostro caso, la Terra, la materia come esistenza e come idea in sé). Tale rapporto si costruisce grazie alla formazione di «strumenti» intermediari come il «complesso anima» che, assieme alla psiche ed al cervello, permette allo «spirito» di prendere sperimentale contatto con il mondo fisico e con le strutture psico-sociali della comunità umana. Ovviamente, il rapporto «spirito»-Terra non è unico ed assoluto, ma è soltanto uno dei tanti che lo «spirito» può attuare nel suo molteplice ed infinito itinerario evolutivo.

Materiale protetto da copyright

5 / La legge «morale»

Fatta giustizia dei puerili ed elementari concetti tradizionali riferiti al «bene» e al «male», ed ai loro corollari di natura filosofica e religiosa, l'«Entità A» ha posto l'accento sulla estrema relatività della cosiddetta «morale» umana, relatività e funzionalità da riferirsi alle necessità della struttura sociale terrena e della convivenza umana. A parte altre piú complesse e profonde considerazioni, i cardini di un nuovo modello di comportamento in Terra dovrebbero essere principalmente due: considerare i comportamenti «negativi» soltanto come degli *errori* (e non piú come «peccati» o come vere colpe), evitare fino al limite del possibile di danneggiare il prossimo (nel senso preciso di interferire con il suo «programma» personale di esperienze nel mondo fisico e sociale). Ognuno può facilmente dedurre dal secondo aspetto indicato tutta una serie di comportamenti conseguenzialmente logici e coerenti, sia a livello individuale, che collettivo. Il testo riporterà chiaramente estensioni pratiche di un tale concetto di «morale» *attiva*.

6 / La società terrena

Fondamentalmente, le contraddizioni insite in essa sarebbero dovute all'incrociarsi — in un certo senso paradossale — delle tendenze naturali dello «spirito» in quanto tale, con quelle dei gruppi umani strutturalmente indipendenti dalle «leggi» del mondo «spirituale». Inoltre, la società umana, come il singolo, va considerata come strettamente condizionata dall'insieme delle leggi fisiche: biologiche, fisiologiche e psicologiche (considerando queste ultime come «fisiche», cioè *non* spirituali).

7 / Presenza dello «spirito» nell'essere umano

Tenuto conto delle considerazioni suesposte, sia in generale che nel dettaglio (rapporti «spirito»-materia-società umana, ad esempio), ne deriva, da un lato, la precisa funzione della vita terrena, il perché dell'esistenza, come modalità di conoscenza di un certo aspetto dell'universo, per lo «spirito»; dall'altro, l'effimera realtà dell'essere umano, in quanto tale, nei confronti della Realtà universale e «spirituale»: un essere in cui la presenza dello «spirito», pur avvertibile a volte in maniera sostanziale e determinante, è parziale e aleatoria, soprattutto a causa dei potenti e tenaci condizionamenti, prima fisici ed ambientali, quindi psico-sociali, con tutto quel che ne consegue. Constatazione che non deve però ridurre, impoverire la carica della nostra partecipazione attiva alla esistenza, indispensabile per qualificare quelle

Materiale protetto da copyright

esperienze per le quali il nostro «spirito» ha affrontato i pesanti condizionamenti della materia, rinunciando provvisoriamente ad una parte della propria libertà e potenza, mutilando la sua intelligenza e restringendo i suoi orizzonti, per adeguarsi alle indiscutibili miserie (ma anche grandezze) di un mondo a sé, limitato e finito.

I miei commenti al testo (espressi nelle note a pie' di pagina) integreranno all'occorrenza i chiarimenti di massima dati in questa premessa.

Le cinque sezioni del libro

Volendo seguire un certo criterio sistematico e di coerenza tra gli argomenti trattati, ho raggruppato il materiale selezionato che costituisce il testo, nelle seguenti cinque Sezioni:

A / *Questioni ideologiche contingenti* (principi-guida della vita umana, singola e collettiva / Problemi-cardine della società e del suo sviluppo);
B / *Questioni della prassi esistenziale umana* (nello svolgersi quasi giornaliero della vita dell'uomo);
C / *Questioni ideologiche trascendenti* (principi-guida dell'esistenza «spirituale» / Problemi metafisici);
D / *Questioni della prassi trascendentale* (la vita dello «spirito» / I rapporti nel mondo «spirituale);
E / *Questioni «tecniche»* (riferite sia agli eventi e alla vita umani, sia ai rapporti tra i due aspetti della realtà — umana ed oltre —, sia agli eventi «spirituali»).

È evidente che in alcuni casi vi sono frange di confine tra un gruppo di «questioni» e l'altro, tanto da diventare frange comuni a due o piú questioni generali, tenuto anche conto del fatto che, ovviamente, non è possibile fare un taglio netto tra il contenuto di una Sezione e quello di un'altra, e che, al di là della loro suddivisione, i contenuti dell'una tendono a sfumare in quelli delle altre. Questo, sia dal punto di vista concettuale e di principio, sia da quello formale ed anche tecnico in senso lato.

Conclusione

Attraverso la lettura di questo che è in definitiva un insieme di domande/risposte, suddivise per categorie di argomenti simili, il lettore può avere un'idea abbastanza approfondita della struttura organizzativa dei «piani di vita» che — in riferimento ad una visione globale dell'esistente e dell'esistenza — si articolano

Materiale protetto da copyright

fino al livello della prassi umana e sociale. Questa è una metodica di trasmissione di certe «informazioni» meno sistematica e razionale, ma probabilmente ugualmente atta a raggiungere il fine di dare *quelle* informazioni, la cui sintesi avviene poi nella mente di chi legge, sollecitata sia dalla intuizione, che dalla successiva rielaborazione inconscia, di quell'«inconscio» non freudiano che rappresenterebbe nell'individuo il «luogo» primario per un efficace ed illuminante contatto con il proprio fondamentale nucleo della *personalità reale*.

E quindi importante che il lettore riesca a leggere anche oltre le righe, in profondita o in trasparenza, oltre la parola convenzionale, per afferrare tutto il senso di quanto è detto.

A volte, nel testo manca la domanda, ma essa si intuisce attraverso la risposta, oppure l'argomento è indicato nelle note.

In ultimo vorrei rammentare al lettore che il testo rappresenta la trascrizione della registrazione di un linguaggio parlato che a volte, per propria natura e per rafforzare il discorso, è ripetitivo e formalmente non forbito come può esserlo il linguaggio scritto (quindi corretto e limato).

Accettando poi, sulla base di quanto ho detto precedentemente, la realtà di questo «intervento» come proveniente da un'altra dimensione di esistenza, secondo la precisa e reiterata affermazione nel tempo dell'«Entita A» (5), è possibile vederlo come facente parte di un quadro d'insieme che dai primordi dell'umanità raccoglie sporadici, ma precisi e tempestivi «interventi» del genere, svoltisi storicamente secondo varie modalità espressive (fondatori di religioni, profeti, pensatori, ecc....) e tendenti ad affermare un rapporto di solidarieta tra i viventi della Terra, assediati dai mille problemi contingenti, ed «entità» che, ormai fuori da tale ciclo esperienziale, grazie ad una acquisita maggiore conoscenza, sono in grado di darci una mano affinché si possa avere una idea piú giusta e *razionale* del ruolo umano, questo fuor da ogni retorica passata o futura, al di là di ogni sterile fideismo e di ogni vuoto misticismo.

Di fronte a questo pur controverso aspetto della realtà umana a contatto con un aspetto della realtà universale, misterioso soltanto in apparenza, i nostri cosiddetti maestri, in Terra, falliscono uno dopo l'altro, e ciò ricorda la domanda proposta da Viansson Ponté su tanti «Maîtres a penser» del nostro tempo: «Non è terribile pensare che proprio molti maestri moderni non ci lascino in eredita che il vuoto e la disperazione?».

GDS

(5) A questo proposito debbo dire che amici e detrattori, purché questi ultimi siano in buona fede, sanno quanto io sia oggettivo nel riconoscere — in parapsicologia — l'importanza della tesi biopsicodinamica per dare ragione di molti dei fenomeni paranormali.

Per eventuali chiarimenti di dubbi o per risposte a quesiti particolari, bastera scrivermi al seguente indirizzo: Via Belvedere, 87 - 80127 Napoli.

Materiale protetto da copyright

SEZIONE A
Questioni ideologiche contingenti

Materiale protetto da copyright

Gli argomenti inclusi in questa Sezione riguardano idee generali esistenti in terra e la loro eventuale critica, con una messa a fuoco razionale e, ovviamente, svincolata dai condizionamenti della tradizione e della ripetitività dovuta alla semplice abitudine, cioè alla pigrizia mentale degli uomini.

Si tratta quindi di questioni sia di ordine generale, che toccano cioè la società umana nel suo insieme (o problematiche millenarie come quella del «bene» e del «male»), sia di carattere particolare, quando si riferiscono — ad esempio — alla donna e al suo distorto *status* attuale, od a problemi metafisici che coinvolgono però l'uomo e il suo pensiero nella sua attualità storica e contingente.

C'è da dire che l'«Entità A» ha voluto precisare — durante questi dibattiti — che, mentre per le questioni spirituali le sue parole riflettevano la realtà di «norme» e «leggi» *oggettivamente* interpretate, sulla scorta di una lunghissima esperienza diretta e fino alle loro ultime conseguenze (anche in seno alla vita umana), per quanto riguarda il sistema sociale terreno, le sue idee e la sua organizzazione, esse riflettevano soltanto la sua personale opinione, tenendo ovviamente ben conto del margine di imprevedibilità dovuto in questo caso alla dinamica del libero arbitrio

Materiale protetto da copyright

umano che s'incontra con certi determinanti condizionamenti dovuti alla presenza dell'ambiente psicofisico, con le sue autonome leggi. Beninteso, l'«opinione» dell'«Entita A» è tuttavia logicamente molto piú vicina all'oggettivita dei fatti di quanto non possa essere qualunque opinione umana, per qualificata che sia.

Materiale protetto da copyright

DIFFERENZA TRA ELEMENTO PSICOLOGICO ED ELEMENTO SPIRITUALE

D. – *Quale è la reale distinzione che si può fare tra l'elemento psicologico e quello spirituale, nell'uomo ed oltre...?*

R. – ...È difficile dare una risposta chiudendo in compartimenti stagni l'elemento psicologico e l'elemento spirituale. Comunque, in linea di massima, qualche precisazione si può fare. L'elemento spirituale si distingue da quello psicologico perché ha soprattutto una sua cosmicità, cioè è di natura cosmica. I principî spirituali, in fondo, sono in genere principî morali che implicano un giudizio universale, mentre l'elemento psicologico è quasi sempre contingente, legato alla vita dell'uomo, alla utilità immediata, alla utilità di una vita di relazione, di una vita fisica, di una vita, dunque, di natura proprio umana.

È, in fondo, la distinzione che si pone fra psicologismo in genere, o teoria atomica di natura filosofica, e spiritualismo, che implica una visione anche idealistica, ma, appunto, in senso cosmico, in senso trascendente. Si riconosce in effetti una differenza fra necessità di ordine spirituale, che travalicano il dato sensorio, l'elemento contingente della materia e, invece, lo psicologismo che invade la vita di relazione, i rapporti nell'ambito esclusivamente della Terra, rivolti ad una sua utilizzazione. Quindi, direi, come una sorta di materialismo, se vogliamo, ma non nel senso preminentemente ateo. Ovviamente, una distinzione di natura scolastica, di natura proprio scientifica, elimina il concetto di materialismo il che ci riporta proprio a quello che dicevo all'inizio: contemplazione di una vita di relazione, psicologismo, e quindi utilizzazione di tutti gli elementi di tale vita.

Una vita cosmica che presuppone un significato e una compartecipazione morale, travalica il dato psicologico, ed abbiamo quindi lo spiritualismo. Si capisce, si tratta di definizioni, direi, senza margine, cioè a dire di definizioni che, ad un certo punto, possono compenetrarsi, perché, è evidente, non esiste in pratica una distinzione netta, perché gli stessi elementi spirituali si manifestano attraverso gli elementi psichici, in fondo, e non hanno altra possibilità di manifestarsi. Lo spirito si serve della materia e, servendosi di essa, si serve anche dell'apparato psichico. Sicché, in effetti, gli elementi spirituali li ritroviamo sempre mescolati con gli elementi psicologici. La psicologia è un determinato atteggiamento, in fondo, è lo studio del comportamento e degli

Materiale protetto da copyright

atteggiamenti che non implicano necessariamente una significazione di ordine morale, ma piuttosto una significazione di ordine relazionale, cioè a dire di relazione pubblica e privata degli individui. Invece, lo spiritualismo — come dicevo — implica una valutazione di ordine morale. Per questa ragione gli animali possono essere studiati da un punto di vista psicologico, ma non da un punto di vista spirituale, perché ad essi manca il senso morale, la valutazione e la coscienza morale.

INDIVIDUALITÀ E PERSONALITÀ

D. – *Noi abbiamo una nostra individualità che si riconosce in base al temperamento, all'educazione e a tanti altri elementi. Lo spirito, che ha una sua individualità precisa, in che cosa si distingue da un altro spirito? Per il numero delle esperienze?*

R. – Vorrei fare una precisazione, sulla differenza che esiste fra individualità e personalità. Molti degli attributi che mi hai elencato sono piuttosto della personalità che della individualità, in ogni caso questa precisazione vale per tutti. Individualità soprattutto dello spirito, perché sulla Terra, indubbiamente, la distinzione può farsi, ma non cosí precisa. L'individualità è il carattere unico, irripetibile, non trasmissibile dello spirito; essa è, cioè, la sua struttura, direi quasi fisica, naturalmente qui «fisica» è detto per intenderci. È comunque la struttura dello spirito. Questo elemento sostanziale, questa struttura è eterna, non muore mai, essa è anche immutabile, cioè non diminuisce e non si accresce, è quella che è dall'eternità e per l'eternità; è stata cosí fatta da Dio e cosí resterà sempre.

Il carattere eterno, dunque, dello spirito è dato da questa struttura e non dall'altra, cioè dalla personalità, dalla maniera con cui si manifesta. Questa manifestazione dello spirito è mutevole in rapporto all'evoluzione, mentre la struttura in base alla quale l'essere potrà sempre affermare se stesso nell'eternità è *l'individualità*. Ma l'individualità non potrebbe manifestarsi in alcun modo se non possedesse una personalità. È la maniera, dunque, con cui lo spirito si autointerpreta e si autodefinisce, la maniera cioè con cui egli svolge un suo ruolo universale e riconosce in sé certi segni e li valuta, li possiede. Dunque, l'intelligenza, la volontà, la conoscenza fanno parte della sua personalità, e questa è mutevole, varia in rapporto all'evoluzione.

Ora, queste due cose, questi due fenomeni, queste due coesistenze non si manifestano mai separatamente, però in certe

Materiale protetto da copyright

circostanze la personalità può apparire separata ed anche la individualità, per quanto riguarda l'essere umano. La vostra individualità è data dal fatto che voi siete Tizio o Caio fatto in un certo modo, costruito cosí, nato cosí e cosí, nato da costui e da costei; questa è la maniera con cui vi distinguete dagli altri uomini. La maniera per cui voi siete quella persona e non un'altra è dunque la vostra individualità. Ma i vostri caratteri storici, culturali, familiari, mentali, fisici e via di seguito, questi corrispondono alla vostra personalità e sono esterni, cosí come è esterno l'abito che voi portate o la maniera con cui lo portate, ed ecco che si distingue anche da ciò la personalità dell'uomo; da come cammina a come si muove. Si tratta ovviamente di personalità *fittizie* che non hanno alcun valore di eternità, e infatti muoiono con il corpo. Insomma, la individualità è di carattere statico, è eterna, è la struttura dello spirito, cosí esso è fatto da Dio.

D. – *Però, in effetti, mentre possiamo dire che la individualità nell'uomo ha una certa influenza sulla personalità, non l'avrebbe invece nello spirito.*

R. – L'individualità dell'uomo ha una certa influenza sulla personalità se si considerano, per esempio, certe influenze ereditarie, psicologiche, sociali, ambientali, ecc., invece sullo spirito non c'è questa influenza. Lo spirito come struttura, come realtà, è fatto da Dio in quel determinato modo; tutti gli spiriti sono uguali. Non esiste, per esempio, trasmissibilità; uno spirito non partorisce un altro spirito, la nascita proviene solo da Dio, quindi il carattere individuale è lí, eterno, ben circoscritto, ben definito e non c'è nulla che si possa togliere, modificare o aggiungere (*).

L'UOMO, LO SPIRITO E LA VITA (**)

A – ...Il numero dei presenti aumenta. Questo, naturalmente, è un segno positivo, ma aumentano, ovviamente, le difficoltà tecniche della seduta la quale si regge su un filo precario, e

(*) Naturalmente, la personalità dello spirito (come ha affermato altrove l'«Entità A») è distinta dalla sua «individualità» e, nello stesso tempo, ben differente da quella dell'uomo, non fosse altro che per la finitezza e la relatività di quest'ultimo.

(**) Qui l'«Entità A» inizia un suo ampio discorso senza domanda iniziale.

Materiale protetto da copyright

cioè proprio sull'inserimento delle «entità», di questi esseri, quali noi siamo, attraverso la qualità medianica del sensitivo, cioè del medium. E, dunque, una «catena» (*) allargata può diventare una forza enorme, a condizione che la «catena» stessa sia armonica, e cioè a dire coincidano gli interessi e le intenzioni di tutti quanti. Quindi torno a raccomandare alcune nozioni di base che dovrebbero servire per il buon funzionamento della seduta. Principalmente, l'attenzione vigile, concentrata sui problemi che si vanno trattando. È difficile lasciare da parte vostra i propri pensieri, io questo lo so, e non chiedo neppure tanto, chiedo semplicemente che, in ogni caso, predominino gli interessi verso i problemi che si trattano. Questo non può accadere sempre, perché molte volte tocchiamo argomenti non congeniali a tutti: è inevitabile che ciò accada. Siete molti e ciascuno ha i suoi problemi spirituali o culturali, e ha proprie esigenze interiori. E, pertanto, è chiaro che ognuno di voi reagisce alla discussione in maniera differente dall'altro, creando certi scompensi che colpiscono il fenomeno, cioè la «trance», e che lo disturbano.

Pertanto, una regola aurea generale sarebbe quella di evitare di presenziare alle sedute quando si è turbati da gravi pensieri, tali comunque da disturbare la seduta. Anche se io so che molte volte i vostri problemi personali, interiori, di natura spirituale, vengono risolti proprio attraverso la seduta. Ma questo si può accettare solo per «catene» brevi e non per «catene» lunghe, cioè soltanto quando il numero dei presenti è molto limitato.

Vorrei allora riprospettare una questione molto vecchia, in un certo senso, ma che ancora una volta devo trattare, perché, di volta in volta, si aggiungono nuovi ospiti. E, cioè a dire, che la vostra esistenza, in pratica, si svolge su tre linee: quella della fede, del materialismo, oppure dell'indifferenza. In ogni caso, voi scegliete l'una o l'altra di queste strade, e la scegliete per vocazione naturale. Una vocazione naturale che si è andata formando durante la vostra adolescenza. In linea di massima, durante tutto il corso della vita, la maggior parte degli uomini non sfiorano neppure la problematica connessa alla fede. Vi sono uomini che dalla nascita alla morte non si sono rivolti una sola domanda; hanno semplicemente, non dico accettato, ma seguito quello che era stato loro insegnato sin da piccoli. Quale è la posizione dello spirito, lasciato il corpo, di fronte alla sua condizione spirituale? Cioè a dire, l'essere spirituale, l'anima, come voi la chiamate, in realtà, sulla terra, attraverso le molteplici

(*) «Catena» in senso medianico, cioè il circolo formato dalle persone che assistono alla seduta.

Materiale protetto da copyright

esperienze della terra, quale motivo di esperienza supplementare trae per quanto riguarda la spiritualita?

Vi sono spiriti che sulla terra non hanno creduto in niente e ve ne sono altri, per contro, che hanno creduto fin troppo. Cioè a dire, hanno creduto anche a cio che non doveva essere assolutamente accettato. Priva di ogni spirito critico, la vita dell'essere umano si svolge prevalentemente sotto il segno dell'indifferenza. Accade che lo spirito, poiché percorre la materialità piú o meno fino in fondo, e cerca di trarre da essa gli elementi piú rappresentativi, puo ritrovarsi — come spirito — senza avere la possibilita di vagliare sufficientemente cio che ha fatto. Perché dico questo? Perché noi sosteniamo, e lo abbiamo sempre fatto, che *le azioni degli esseri umani sono valide soltanto se si qualificano spiritualmente, cioè a dire se portano il contrassegno di una critica interiore*. I gesti e le azioni che voi potete compiere nel corso della vita, quando non passano attraverso la censura interiore, quando, cioè a dire, non diventano esperienze di tipo spirituale o almeno mentali, *non valgono niente, sono perfettamente inutili*, siano esse buone, oppure cattive.

Da questo punto di vista, l'azione negativa o l'azione positiva si bilanciano completamente. Un essere umano che compie un'azione antisociale senza una compartecipazione, né dello spirito, né della mente, si ritrova semplicemente un'azione dannosa per il prossimo e puo non essere affatto in colpa se, appunto, non vi ha partecipato attivamente con la propria personalità. Nello stesso modo non si trova affatto in merito colui che, per contro, compie un'azione definita buona senza intima partecipazione. Sicché non sono le azioni, buone o cattive, che ai fini spirituali hanno un valore, ma soltanto le «compartecipazioni» quando, cioè a dire, tutta la struttura dell'essere spirituale e mentale viene ad essere coinvolta dall'esperienza. Non ci si può ingannare su questo punto. Le azioni buone come le azioni non buone non si vendono e non si comprano, bisogna soltanto che esse si filtrino di volta in volta attraverso lo spirito. Questo significa anche che la maggior parte della vita umana non assume un valore definitivo, lasciato il corpo. O non assume alcun valore in nessun caso, quando non vi è stata compartecipazione dell'intera personalita. E noi assistiamo a interi periodi di vita di un numero enorme di esseri umani i quali, lasciata la terra, e ritrovandosi in una vita diversa, si ritrovano praticamente quasi nella stessa situazione di quando vennero in terra. Salvo l'esperienza vera e propria della vita e della morte, della nascita e della morte, per meglio dire, il resto è del tutto marginale e comunque non è tale da poter pienamente giustificare un'intera vita svolta in terra.

Materiale protetto da copyright

Questo significa non soltanto che la vita diventa un vero e proprio impegno di tipo interiore, ma significa anche che lo spirito, evidentemente, non può passare attraverso la terra ed essere risucchiato dal suo anonimato. Ovvero, pur risucchiato, deve contrassegnare se stesso, sia pure in un disegno piú vasto, quale è quello sociale. Egli deve cioè affermare la propria personalità, qualunque essa sia, perché (ripeto una cosa già detta) non ci preoccupiamo granché del tipo o del valore «morale» dell'azione, ci preoccupiamo semplicemente che all'azione corrisponda una partecipazione persuasiva e piena dello spirito.

L'inerzia, l'indifferenza: sono queste le peggiori colpe di uno spirito, sicché noi possiamo vedere un essere che durante la vita non ha fatto assolutamente niente, né di bene né di male, e lo si può considerare a giusta ragione un essere che è in colpa, cioè a dire un essere che ha sbagliato. Perché *l'errore non sta soltanto nel compiere un'azione antisociale, quanto anche nel non promuovere azioni positive.* È un po' la questione del bene e del male. Non è una necessità, talvolta, evitare il male; deve diventare una necessità imporre il bene. E cosí *si può essere chiamati a rispondere anche del bene che si poteva fare e non si è fatto.* Questo concetto è fondamentale nel giudizio dello spirito perché, quando sarete morti, quando abbandonerete il vostro corpo, non sarà fatta un'analisi tanto minuziosa delle vostre giornate o della vostra vita. Quando cioè avverrà una valutazione globale del comportamento generale, prescindendo dalle applicazioni particolari. E, cioè, nella maniera con cui avete condotto la vostra esistenza e come siete riusciti, attraverso la materia, ad assumere certe esperienze proprie della materialità, ma sapendole trasformare in esperienze di tipo mentale. Per esempio, una persona che soffre, che è ammalata, o soffre per altre ragioni di tipo sociale, di tipo economico, di tipo familiare, ebbene, questa esperienza che talvolta può durare tutta una vita può non avere alcun valore di carattere spirituale se l'essere non è riuscito a trasferire su un piano mentale questa propria vita di dolore, cioè ad operare una vera e propria transferenza, a travalicare al di là del puro dato materiale dell'esperienza per giungere ad una partecipazione interiore della sua esistenza. Perché lo spirito, per quanto sia occupato quasi totalmente o ostacolato quasi totalmente dalla materia, ha una sola possibilità di rendere utile la sua vita, cioè quella di operare attraverso il lavoro della mente e, attraverso la giusta ispirazione che può nascere dal suo rapporto con la mente, di operare una trasformazione dell'esperienza.

Le esperienze umane non sono esperienze spirituali. Per poter diventare spirituale, un'esperienza deve essere *trasformata.* La trasformazione avviene a livello inconscio, laddove cioè piú direttamente è possibile inserire certi rapporti fra lo spirito e la

Materiale protetto da copyright

materia. Se l'uomo non fa questo ha una vita quasi inutile. Come la vita di un numero enorme di esseri umani i quali credono che basti soffrire, che basti lottare, che basti lavorare, soccombere o vincere, per poter poi averne il cosiddetto premio nell'altro mondo. Non è una questione di premi, naturalmente, ma vorrei dire che non è questo il tipo di vita che lo spirito intende condurre. Il tipo di vita che egli intende condurre è proprio quello di una partecipazione a livello del mentale, richiamando cioè fortemente dentro di sé le sue piú vigili istanze. In altri termini, *riconoscere la propria matrice, analizzare se stessi, scoprire dove sono le vere forze che operano dentro di voi*, che ciascuno ha, naturalmente, ma che tutti ignorano dove siano.

Sicché, quando si parla di spirito e diciamo che ognuno di voi ha un'anima, voi siete pronti a dire: ma quest'anima noi non la vediamo, quest'anima non la sentiamo, dove si trova quest'anima? E non vi accorgete, appunto, che esponendo in questi termini la questione voi fate un'autoàffermazione di ignoranza, in un certo senso, perché *voi* siete l'anima, *voi* che quando vi presentate con tali problematiche rivelate pienamente che la problematica nasce dal vostro inconscio, sia pure corretta dalla cultura, e nasce da una profonda istanza interiore che porta alla richiesta. *L'anima siete voi*, non è una cosa diversa da cio che siete, proprio perché, quando sarete dall'altra parte, vi autoriconoscerete cosí come siete. E dunque non c'è alcuna ragione per pensare ad un'anima diversa. L'anima siete voi, non c'è bisogno di riconoscerla, non c'è bisogno di scoprirla perché siete gia voi ad affermarvi come tali nel momento stesso in cui vi trovate in una dimensione «magica», in una dimensione mentale, in cui si riconosce il segno dello spirito.

Queste cose, tuttavia, abbisognano di approfondimento. Voi, in genere, della vostra vita non sapete che farvene, questa è la verita. Voi l'accettate, vi ritrovate sulla terra ad un certo momento, scegliete una strada piú o meno giusta, o piú o meno sbagliata, quasi sempre piú sbagliata che giusta, sempre perché non sapete riconoscervi, e camminate lungo la vostra vita un po' a casaccio, senza un chiaro orientamento. Ed ecco che allora, camminando in siffatto modo voi finite veramente col perdervi. Ma il «perdersi», intendiamoci bene, non significa non avere sulla terra cio che l'uomo si aspetta, una pseudo felicità o una pseudo condizione piú o meno buona di lavoro, economica. No. Si possono avere tutte queste cose, *si può avere la ricchezza, si può avere la gloria, ma non essersi ritrovati perché il ritrovarsi è una cosa diversa.* Il ritrovarsi è la piena rispondenza fra sé e gli altri, fra sé e il mondo che è intorno, fra sé e la vita che si svolge, la propria vita che si svolge. *È la perfetta coincidenza fra le istanze profonde di voi stessi e la realizzazione di queste istanze.*

Materiale protetto da copyright

Voi potete ritrovarvi soltanto a condizione di saper scavare dentro di voi. Ma quando voi non vi ritrovate, il che accade quasi sempre, la vostra vita è infelice anche se possedete la gloria, la potenza, la ricchezza, perché dentro di voi resterà sempre una perenne insoddisfazione: vorreste sempre essere qualcun altro, possedere qualcos'altro, vorreste trovarvi in un luogo diverso, in un ambiente diverso, con una vocazione diversa, con un lavoro diverso; e sentite dentro di voi che la vostra vita è un adattamento e che avreste voluto fare qualcos'altro.

Che cosa significa questo? Significa che la vostra vita è stata sbagliata, significa che veramente, dentro, non vi siete ritrovati. E questa è una infelicità, questa è una pena. Perché quando voi vi ritrovate su una strada sbagliata incontrate la sofferenza e l'incontrate perché siete mal disposti, su questa strada non pienamente vostra, ad accettare un piccolo incontro spiacevole. Cioè, per vocazione, non siete disposti ad accettar niente. Tutto questo avviene nel vostro inconscio, però, e vi crea una sofferenza continua. Quando invece veramente la vostra vocazione è stata riconosciuta, quando veramente voi ritrovate la vostra via, la svolgete e siete contenti perché avete pienamente realizzato i problemi inconsci, i desideri, i bisogni che sono dentro di voi, ebbene, credetemi (e chi è riuscito a trovarla, questa strada, può confermarlo), voi potete avere delusioni, incontri spiacevoli, ostacoli gravi, ma riuscirete a superarli, e questi ostacoli gravi non vi disturberanno al punto da far deviare la vostra vita perché, se per un momento l'ostacolo è grande, troverete mille ragioni per aggirarlo e andare oltre; perché è la vostra strada e niente può impedirvi di percorrerla. Ma quando voi invece sbagliate in partenza, pretendete cose che la vita non può darvi.

In questa situazione lo spirito cosa può fare? Lo spirito crea un compromesso con la vita. A quel punto lo spirito potrebbe anche andarsene, naturalmente. In genere non lo fa, perché trova la possibilità di crearsi un adattamento, ma si tratta sempre, appunto, di un adattamento. Il programma dello spirito per metà viene ad essere annullato o modificato, e in voi, durante tutta la vostra vita, c'è una perenne confusione, una condizione larvata di insoddisfazione che non si può evitare in nessun modo. È felice soltanto chi ritrova se stesso, altrimenti no, si tratta di pseudo felicità. Poi, un poco alla volta, guardandosi indietro, ci si accorge della inutilità della propria vita. E questo è grave, naturalmente.

E, dunque, se un consiglio si dovesse dare all'uomo, gli si dovrebbe dire: analizza te stesso, scopri veramente ciò che puoi: allora qualunque cosa sia, essa è giusta, è buona, *perché è tua*. Puoi sbagliare, ma è un tuo errore, che viene dal tuo spirito.

Materiale protetto da copyright

Puoi far bene e sarà la stessa cosa, ma vai solo per la tua strada, *perché sei venuto in terra come essere spirituale per vivere la tua vita e non la vita della collettività.* Se ti trovi in una collettività devi accettarla perché non puoi farne a meno, ma la tua vita è una vita singola, non mescolarla a quella degli altri, perlomeno non oltre un formale rispetto della libertà altrui (*). Non oltre questo limite, perché se superi questo limite la tua vita diventa un suicidio, anche se continui a vivere, perché chi annulla la propria vocazione, la propria tendenza e il programma che è nello spirito, è un essere che si è suicidato, perché ha ucciso la ragione, le motivazioni per cui è venuto in terra. E anche se continua a vivere, la sua sarà una mezza vita, sarà una vita non buona, non bella, non felice. Dovrebbe a quel punto soltanto reputarsi contento di possedere una intelligenza mediocre perché solo un'intelligenza mediocre potrebbe salvarlo da una crisi, ma colui che ha invece un gran talento o una grande sensibilità, guai se giunge al punto da riconoscere il fallimento della propria esistenza.

Ora, tutto questo può sembrare teorico, in realtà fa parte di vita vera e di vita pratica. Finché siete in tempo e siete esseri vivi, riconoscete le vostre tracce primarie: *potete farlo*. Ciascuno di voi può farlo, e una volta riconosciutele non abbia paura, cerchi di adeguarsi a questo riconoscimento di matrice, perché che conta il resto? Siete in terra per vivere una vita che è breve, in fondo. La vostra vita che dura 50, 70 o 80 anni, non rappresenta niente. Dissi una volta: non ve ne accorgete, diventate vecchi ogni giorno di piú e ogni giorno di piú vi avvicinate al traguardo della vita, ma il traguardo non è sempre una vittoria, molte volte è un trascinarsi sulle ginocchia; e allora vuol dire che non siete stati dei buoni atleti, che non avete avuto una vita attenta e vigile. E finché siete in tempo raddrizzatela, la vostra esistenza.

Ma, vedete, io do ancora un ulteriore consiglio molto pratico. Non direi neppure di far questo in funzione di un'altra vita: *è per la vostra vita che io dico questo,* perché l'infelicità che potete avere, l'insoddisfazione, riguardano la vostra vita. Anche se voi non credete in un'altra esistenza, anche se voi non l'accettate, oppure se avete dei dubbi, quello che io vi sto dicendo serve per la vostra vita di uomini, *ora.* Dunque, anche se voi non accettate l'esistenza dello spirito, non potete disconoscere che la vita cosí come la vivete non è niente altro che una inutile passeggiata

(*) L'«Entità A» si riferisce qui ad una fase importante, quella appunto del «riconoscersi» e dello sperimentare la vita per se stessi. Ad un piú alto grado di maturità spirituale nasce l'interesse per la collettività, per gli altri, con esperienze integranti.

Materiale protetto da copyright

su questa terra, senza senso, senza significato. Qualificate la vita e finirete con lo stare meglio, per la verità.

Lo spirito cerca una qualificazione spirituale, per questo è in terra. Egli non avrebbe alcun interesse a venire sulla terra se non supponesse di dover trarre da essa alcuni elementi di qualificazione, alcune esperienze valide: non vi sarebbe proprio alcuna ragione. Vorrei, però, a questo punto, lasciar parlare soprattutto i nuovi ospiti.

D. – *Questo discorso lo hai fatto già altre volte. Hai detto molte volte che noi sciupiamo la vita, ed è vero; l'ottanta, o forse anche il novanta per cento delle nostre azioni, non interessa lo spirito, però voglio dire questo: il problema della qualificazione delle azioni e il problema di ritrovare se stessi è un problema estremamente complesso. L'uomo, almeno quello dotato di una media intelligenza, si pone un obbiettivo anche sociale da raggiungere, che poi non lo realizzi non è molto importante, ma è proprio nel raggiungimento di questo obbiettivo che sorgono elementi di angoscia...*

R. – Sí, ma il fatto è che spesso l'obbiettivo sociale è un obbiettivo sbagliato. A voler fare degli esempi a livello pratico, posso dire che accade che già i fanciulli vengano indirizzati verso professioni per le quali sovente non hanno alcuna vocazione. Cioè, proprio in partenza il fanciullo affronta una serie di studi che può non essergli congeniale, senza naturalmente tener conto che può darsi che non gli sia proprio congeniale lo studiare, ma che gli sia congeniale fare un'altra cosa. Cioè esiste una forzatura di partenza, per cui già se ci sono certi segni, certi indirizzi, certe vocazioni, essi vengono completamente annientati, completamente distrutti da tutto un sistema educativo che finisce con l'essere controproducente a questi fini. È vero, uno spirito può avere un programma per cui gli necessita fare sulla terra anche un certo lavoro, poniamo, un certo mestiere o, piú che altro, tutta una serie di attività attraverso le quali gli è piú facile fare certe esperienze. Orbene, questo fanciullo cresce invece già condizionato, con la personalità completamente distrutta. Perché, non dimentichiamolo, la personalità in genere si tenta di imporla, e il fanciullo viene cosí a ritrovarsi una personalità che non è la sua, ma è quella che, per suggestione, gli viene ammannita dal momento in cui apre gli occhi, e quindi egli si abitua a crearsi un tipo di psiche che non sorge spontanea dalla sua osservazione, ma che gli viene imposta dal di fuori. Questo è già un camuffamento gravissimo, naturalmente, per cui è chiaro che, giunto in età adulta, è probabile che egli non riesca piú a capir

Materiale protetto da copyright

niente della sua vocazione, mentre avverte solo un senso di angoscia, una disperazione profonda, oppure soltanto una insoddisfazione, senza sapere di dove venga. Ed è logico che non possa piú farlo (*).

Ed allora che cosa occorre a questo punto? Occorre anzitutto studiare veramente il fanciullo, studiarlo in maniera da creare un'impostazione, un metodo, affinché la sua psiche si sviluppi conformemente ai suoi istinti naturali, alle sue tendenze naturali. Non mi direte che questo sia molto difficile, diciamo che offre le difficoltà di una qualsiasi indagine, ma è una difficoltà che varrebbe la pena di affrontare, a mio avviso. Cioè, *questa è veramente una cosa seria*, non è una cosa superflua da aggiungere, è una cosa seria perché si tratta della vita di un uomo e della esperienza di uno spirito. È estremamente difficile, ma non è impossibile.

D. – *La cosa piú difficile è proprio distruggere o annullare in parte i fortissimi condizionamenti dell'esistenza, a livello sociale generale e a livello di famiglia.*

R. – Praticamente, quando nasce un bambino i genitori già sanno che cosa vogliono farne, senza minimamente preoccuparsi di lui, ma preoccupandosi soltanto di se stessi. È un discorso antico quello dei genitori i quali già stabiliscono il lavoro che dovrà fare il figlio. In tempi passati addirittura gli si preparava anche la sposa, o lo sposo, quindi è chiaro che ne è venuta fuori una umanità angosciata. Sul piano genetico tutto questo si ripercuote poi in senso negativo. Ma pur prescindendo da ciò, direi che anche nel vostro tempo attuale questo metodo è ancora vigente, ancora esistente, sia pure attutito.

Ora, il problema è diverso da quello da cui siamo partiti, ma è un problema complementare, integrabile. Se non si riparte dal ragazzo è impossibile educare l'umanità, è assolutamente impossibile.

Vedete, voi potete creare le leggi, potete imporle con la dittatura, potete distruggere certe libertà e imporre altre pseudo libertà, e dire: bene, per duecento anni costringiamo l'umanità a vivere secondo queste buone norme morali e coloro che le contraddicono li uccidiamo. Ciò, tanto per accennare ad una cosa assurda, ma anche cosí sarebbe sbagliato. Le leggi non modificano niente, le leggi sono indifferentemente buone o cattive, sono soltanto gli uomini che contano. *Quando si riuscirà a capire que-*

(*) Si può confrontare la sostanza di questo discorso (che è del 1971) con le problematiche attuali dibattute dagli psicologi di estrazione umanistico-esistenziale (o da psichiatri di punta come Ronald Laing).

Materiale protetto da copyright

sto, cambieranno molte cose. Gli uomini: che sono ladri oppure onesti, che sono generosi oppure egoisti, che perdonano o che si vendicano, che sono tolleranti oppure che non lo sono, che hanno pietà oppure odio... Sono gli uomini che rendono buona una società, che la rendono accogliente, giusta, che possono risanare l'economia del mondo, che possono tutelare e rispettare il prossimo, e far sí che le leggi stesse non vengano applicate, perché le leggi sono sempre repressive, punitive, e sono fatte per gli uomini non giusti. Ecco dunque che è un circolo chiuso...

D. – *Ma, a prescindere dal condizionamento dell'ambiente, io parlo della vita individuale di ognuno di noi. Tu dici che sciupiamo la vita ma, ad un certo punto, che cosa riesce a qualificare ogni azione della vita? Cioè, per ogni nostra azione dobbiamo rendere conto di quello che abbiamo fatto per il prossimo?*

R. – No, vedi, non è questo. Io non chiedo affatto una cosa del genere, sarei troppo lontano dalla verità se dicessi, pretendessi o suggerissi una cosa che è anche assurda, diciamolo pure, assurda *per voi.* Io non dico affatto che voi, quando compite una certa azione o fate un certo lavoro, vi rivolgiate quindi a Dio, o a voi stessi per giudicarla, no, non è questo il punto. Io dico semplicemente questo: quando dovete fare una cosa, oppure dovete scegliere, decidere o progettare un periodo della vostra vita, ebbene, non fatelo a livello istintivo, ma fatelo a livello meditativo, capendo perché lo fate, a che serve, e in che maniera la cosa, il gesto o l'azione possono migliorare la vostra maturità ed aggiungere esperienza a esperienza. Poi non importa quale sarà la risposta, cioè non importa quello che andrete a fare; è importante soltanto che, facendola, la cosa, buona o cattiva che sia, essa passi attraverso il vaglio della vostra autocritica. È facendo cosí che l'azione travalica la coscienza e va nell'inconscio ed ha la possibilità, quando il problema è congeniale ad esso, di giungere all'inconscio e di passare allo spirito (*).

È soltanto questo che noi chiediamo: qualificare le vostre azioni a livello meditativo. Siete qui perché state facendo una certa cosa: a che cosa serve? A chi serve? In che maniera può diventare una esperienza? Già riflettendo cosí, la cosa diventa una esperienza. È questo, solo questo. Naturalmente io non dico di farlo in ogni momento della giornata, anche perché non credo affatto che in ogni momento voi facciate delle cose tanto impor-

(*) L'inconscio (non il subconscio!) come elemento principale di filtro e di stimolo tra lo spirito e la coscienza umana.

Materiale protetto da copyright

tanti, ma fatelo per grandi linee, per cose di un certo valore, di una certa importanza. Vedete, ragionando cosí, sapendo in partenza che questo tipo di ragionamento serve allo spirito, la cosa cambia, è diversa, non è piú fine a se stessa. Cioè, fate conto che dentro di voi ci sia una persona che deve sentire le cose che dovete fare e che questa persona sia un po' sorda, che non «senta» bene, e allora voi le spiegate di che si tratta, lo spiegate al vostro spirito. Se voi sapete di avere uno spirito, dovete allora spiegargli le cose che fate, dovete giustificarle al vostro spirito, che poi è il vostro stesso io, naturalmente. Ma in questo giuoco, un poco a rimpiattino fra voi e voi stessi, finite col raggiungere lo scopo. È un accorgimento, direi, un piccolo giuoco dentro di voi. In fondo è cosí.

Avere coscienza che il messaggio raggiunge lo spirito, che deve, può o dovrebbe raggiungere lo spirito: basta questa coscienza. Non è necessario né fare invocazioni, né mettersi a pregare, né dire altre cose inutili del genere. È semplicemente un'attenzione a livello meditativo, e la coscienza che uno spirito, il vostro essere spirituale, deve ascoltarvi. Lasciate poi perdere che questo «ascoltare» gli servirà per l'altro mondo, lasciate da parte questo problema, lasciatelo proprio da parte, questo problema!...

D. – *Ma ci possono essere differenze di valore tra la scelta istintiva e la scelta intuitiva, meditativa? Cioè, ci possono essere elementi validi nella scelta intuitiva e, naturalmente, riconosco la difficoltà di distinguere tra istinto e intuizione.*

R. – No. Non direi nemmeno questo. Forse si potrebbe anche configurare per definizione l'uno o l'altra. Ma dico, comunque, che anche la scelta istintiva o intuitiva, appunto perché tale, deve passare attraverso il vaglio della critica interiore. Perché è pur vero che molte volte il messaggio è esatto e preciso, e cioè a dire che, seguendo l'istinto, l'individuo fa bene. Vi sono molti casi del genere, anche a livello materiale. Ma seguire l'istinto è sempre pericoloso. Perché difficilmente sapete riconoscere l'istinto puro, ed anche l'intuizione è difficile dire se sia esatta o no. Può essere soltanto una suggestione. Voi ritenete che sia intuizione e in realtà non lo è, e può essere soltanto il suggerimento interessato del subconscio, per esempio. Quindi vi sono molte cose che si potrebbero dire. Il subconscio, per esempio, è interessato a compiere gesti e cose che la vostra coscienza rifiuta perché esiste una censura. Voi, istintivamente vorreste, tutti quanti, fare cose che normalmente non fate e che non avete mai fatto, appunto per la esistenza della censura morale, dei tabú,

Materiale protetto da copyright

dell'educazione ricevuta, del tipo di società in cui vivete. Sono tutti impedimenti che vi impediscono di vivere la vostra esistenza genuina, per cui a livello subconscio voi avete tutta una serie di bisogni, di desideri, di necessità che non riconoscete neppure e che si muovono appunto a quel livello. In ogni caso, seguire questo istinto non sempre può andar bene. Io considero invece tutta una modifica della personalità, che va fatta. Non dico cioè affatto che voi dobbiate seguire l'istinto perché è quello piú naturale ed è quello che farebbe parte della vostra vocazione, no, il discorso, in altri termini, non è questo.

D. – *A volte può sembrare che una persona abbia due, tre vocazioni. Per esempio: per la poesia, per le scienze mediche o le scienze economiche. In questo caso quale è la strada giusta, come si fa a riconoscere quale è la vera, l'autentica?...*

R. – Vorrei chiarire subito che, per vocazione, non s'intende semplicemente una sola linea di condotta o di scelta, ma sovente un gruppo di scelte. Cioè, in pratica, ciascuno di voi ha, come dire, un istinto fondamentale, che poi sarebbe la sua tendenza fondamentale, la quale però si articola con diverse possibilità. Queste diverse possibilità offrono una gamma di scelta, non molto vasta per la verità, per cui può verificarsi il caso di una persona la quale abbia vocazione per le scienze, per la fisica, per la matematica e che poi sia anche un poeta: questo può verificarsi. Non è che io vi creda molto, tuttavia. In genere l'una supera l'altra. Per quanto riguarda l'arte il discorso è un po' diverso, però sono disposto senz'altro ad ammettere che possa coesistere l'una e l'altra cosa. E perché? Perché quando parliamo di scienze esatte, o piú o meno esatte, quali la matematica, la fisica, le discipline scientifiche in genere, dobbiamo pensare che sono in genere discipline meditative, in fondo, come del resto anche la filosofia. Sono discipline in cui veramente la mente non è soltanto imprigionata in una serie di studi fissi e rigorosi, ma può, entro questi studi, possedere un margine di libertà, quale è appunto quella della speculazione filosofica nell'ambito della matematica. E dunque il passo è breve tra tutto questo e la poesia. Cioè, può essere possibile che un essere cosí concepito strutturalmente, in senso mentale, possa essere anche un poeta. Però io non so se siano esistiti grandi matematici che siano stati anche grandi poeti. In genere, se teoricamente è possibile, praticamente non si verifica. Bisognerebbe poi fare un discorso a parte. La poesia la sanno fare tutti, ma ciò non significa essere poeti, anche qui il discorso si complica. Cioè, perché questo discorso sia valido si dovrebbe poter dire: si può essere grandi matematici

Materiale protetto da copyright

e autentici poeti, grandi fisici e autentici poeti? E allora, di fronte a questa domanda precisa, io sarei perplesso. Tuttavia, devo dire che teoricamente il discorso regge. Teoricamente io non vi vedrei una grave difficoltà.

D. – *Ma a parte questo, di grandi scienziati, in particolare nel nostro Paese, ce n'è stato uno, Galilei, il quale vòlto a problemi rigorosamente scientifici è riuscito a trasfondere nei suoi scritti il senso di armonia che aveva captato nelle sue scoperte che riflettevano l'equilibrio universale. In questo senso c'era qualche cosa che andava oltre la poesia normalmente considerata, che si trasferiva ad un livello veramente diverso. Ed anche Platone...*

R. – Sí, la capacità di poter trasferire un linguaggio scientifico in un linguaggio non scientifico, ma divulgativo, con una certa nobiltà letteraria, questa è una cosa che si può accettare senz'altro.

Però i casi citati non sono esemplificativi rispetto alla domanda. Galilei non fu certo uno scrittore ma, prevalentemente, uno scienziato. Ed anche Platone fu prevalentemente un filosofo e non fu certo uno scrittore. Cioè, la vocazione primaria per l'uno era di essere uno scienziato e per l'altro di essere un filosofo.

D. – *Uno spirito incarnato molto evoluto ha coscienza della sua evoluzione?*

R. – Nessuno ha coscienza in terra di quello che è. Può accorgersene studiando se stesso, ma la coscienza esatta di sé non si ha.

D. – *Dato che la terra ha una certa base di evoluzione e certi condizionamenti ben stabiliti, per cui la maggioranza delle entità che si incarnano sono di una certa evoluzione non molto elevata, è chiaro che la manifestazione umana è proporzionata a questo livello medio e quindi che i tuoi consigli possono essere recepiti solo da chi ha una certa preparazione...*

R. – C'è anche un'altra cosa da dire, ed è che voi manifestate sempre delle qualità nettamente inferiori a quelle del vostro spirito. Quindi, in pratica, tutti voi potreste notevolmente migliorare. Il vostro spirito è migliore della vostra mente, della vostra personalità umana. Poi si creano delle sfasature tra spirito e corpo. È chiaro che siete un po' condizionati da tutto questo e che esiste questa proporzione. D'altra parte, è logico che sia anche cosí. Ma è anche vero che questa proporzionalità può

Materiale protetto da copyright

essere ritoccata, modificata dal mutamento di certe strutture, di certi rapporti, proprio nel momento in cui questo spirito nasce, quando si manifesta nel corpo e viene subito inglobato in un sistema piú o meno sbagliato.

D. – *È possibile che, da un certo livello in poi, ci sia una maggiore e migliore possibilità di registrazione della esperienza terrena rispetto al proprio livello spirituale?*

R. – Migliorando l'evoluzione dello spirito, migliorerebbe anche la possibilità di recepire certe esperienze. È questo che vuoi dire?

D. – *Non proprio. Cioè, c'è una soglia critica, un livello critico, al disotto del quale questa registrazione non è possibile farla, perché non esiste neanche la lontana possibilità di percepire una possibilità del genere? Esiste invece, un punto evolutivo al di sopra del quale è possibile questa registrazione? Cioè, raddrizzare il programma da incarnato per farlo collimare meglio con il programma spirituale?*

R. – La possibilità del raddrizzamento esiste. Io però direi da un certo grado in poi, francamente. Come dicevo all'inizio, lo spirito avrebbe la possibilità di andarsene, quando il programma non si realizza e sopravverrebbe cosí la morte, ma in realtà questo non si verifica e si crea un adattamento. Ora, questo adattamento avviene da un certo grado di evoluzione in poi? Sí. Direi di sí. Perché ai piú bassi livelli di evoluzione non importa granché quello che accade. A quel livello lo spirito, purché faccia una serie di esperienze che poi vaglierà, valuterà, ne trarrà comunque un'utilità in qualunque modo si svolgano.

D. – *Cosa intendi dire quando dici che certe esperienze sono drammatiche?*

R. – Vedete, io vi parlo come un essere il quale è venuto molte volte sulla terra. Ho visto e ho incontrato migliaia e migliaia di esseri umani, ho avuto l'occasione di svolgere esperienze molteplici: complesse, dolorose, pesanti, lievi, e dunque ho potuto vedere, misurare, appena lasciata la vita, del tanto poco che spesso mi sono portato dietro in confronto alle tante possibilità che la vita mi aveva offerto, e *non c'è niente di piú spiacevole, di piú angoscioso, di piú doloroso, di quello che si prova quando si guarda la propria vita trascorsa e ci si accorge di averla sprecata.*

Materiale protetto da copyright

Voi ne sprecate già parecchia di vita, diciamo pure semplicemente dormendo e riposando, per cui la vostra bella vita di 80 anni si riduce già ad una vita di 40 o 50 anni. Se voi fate questo calcolo allora il fatto diventa drammatico, perché se fate un calcolo preciso e sottraete tutte le ore in cui non fate assolutamente niente, perché dormite o perché mangiate, perché riposate o perché siete distratti da cose assolutamente futili, ebbene veramente la vostra vita diventa niente.

Naturalmente la vita di un uomo non può essere una vita di continuo lavoro, riposare 6 o 8 ore, e tutte le altre ore lottare, meditare, perché un uomo non può resistere ad un ritmo del genere e neppure vi chiederemmo tanto, ma noi vi chiederemo soltanto una cosa che, appunto, gli uomini non fanno mai. Anche quando fate le cose futili ed inutili, diciamo pure le cose che vi portano soltanto un piacere fisico, esteriore, visivo, auditivo; anche quando fate queste cose, ogni tanto riflettete su di esse, sulla loro utilità, sulla loro validità, *fate risonare dentro il vostro spirito anche le cose che sembrano futili.* In questa maniera voi lo arricchite, questo spirito. Cioè, noi non vi diciamo: lavorate tante ore su 24, sempre meditando, sempre pensando allo spirito, sempre pensando a Dio, no, niente affatto! Francamente vi dico che una vita del genere non la farei neppure io. Ma quello che io dico è diverso: dico semplicemente di aprire l'orecchio dello spirito, ed una volta che avrete avviato questo tipo di discorso esso diventerà automatico e dentro di voi sorgerà spontanea la riflessione.

Io ne ho avute di vite sprecate e, naturalmente, ho capito che è davvero peccato possedere una vita, riceverla, inserirsi in questo circuito della esistenza umana e poi tornarsene un'altra volta qui, con poche cose smarrite, senza senso, senza che siano collegate, e cioè con una struttura quasi vuota come quando siamo venuti, allora ciò diventa spiacevole. Dunque, fate semplicemente attenzione, fate una vita piú attenta, meditate. Poi, ve l'ho detto una volta, voi non dovete stare a pensare continuamente a Dio o all'altra vita, sono cose che in questo momento non v'interessano in modo particolare: modificate prima voi stessi, cosí, se avrete tempo, penserete a Dio. Chi ne ha necessità e pensa a Dio si troverà ancor meglio, ma chi non ha l'idea di Dio e non sente di pensarci non può sforzarsi a fare una cosa che non sente, ed in ogni caso avrete il tempo di pensarci dopo; quando sarete spiriti penserete all'aldilà, ora che siete in terra pensate alla terra (*). Però, dal momento che chi

(*) È notevole, nuovo e — direi — significativo, questo tentativo, questo sforzo, fatto dall'«Entità A» di far progredire comunque gli uomini, anche se — sul piano logico — i due problemi (quello della sopravvivenza e quello dell'uso della vita) sono strettamente connessi.

Materiale protetto da copyright

crede sa che ci sarà un'altra vita, io dico anche, semplicemente, di prepararsi ad essa in questa maniera: facendo confluire nel vostro spirito quanto piú è possibile, per dargli piú forza.

Tutto questo sulla terra si chiama saggezza. *Saggio è colui che, avendo capito tutto questo, ha lungamente meditato sulla propria esistenza e sulle vicende del mondo, e che avendo meditato a lungo con pienezza e intensità, è diventato un saggio; la saggezza non è altro che una sommatoria di esperienze.* Questo è. Voi non potete pretendere di essere saggi, di avere esperienza, e di non fare niente. Non potete pretendere di avere tutto.

«FEDE» ED EVOLUZIONE SPIRITUALE

D. – *Gli scienziati che lavoravano in un'epoca di fede, avevano la speranza di avere un premio spirituale, mentre oggi gli scienziati, in un'epoca positivista come questa, non credo mirino alla conquista di beni dopo la morte. Come si può allora parlare di decadimento spirituale quando vi sono uomini che lavorano senza chiedere nessun premio, ma se mai per il bene degli altri?*

R. – Un uomo del genere è un essere spiritualmente evoluto, ma di questi esseri ve ne sono pochi, perché c'è tutta un'altra serie di persone, di scienziati che operano per la gloria, non diciamo per il danaro (che è sempre una cosa un po' banale e volgare, sebbene molte volte sia cosí), ma per la gloria, per invidia verso gli altri colleghi, per il desiderio di arrivare prima degli altri. Il vero desiderio altruistico porta invece a dedicarsi al prossimo e, molte volte, a questa categoria di persone appartengono soltanto i capiscuola, il che non significa che non ve ne siano altri. Quelli di una volta che lavoravano per avere una ricompensa dall'«altra parte», se lo facevano con questo intendimento erano certo molto meno lodevoli dello scienziato che lavora perché vuole aiutare il prossimo. Fare la carità per poter poi andare in «paradiso» è un fatto puramente egoistico che disonora l'essere umano. L'essere umano deve agire fraternamente per il piacere e la gioia di aiutare il suo simile e questo basta, non perché quegli dovrà ricambiargli il favore, oppure dovrà ricambiarglielo il «buon Dio», quando sarà morto.

D. – *Di solito si identifica l'evoluzione spirituale con la credenza nell'aldilà, il che non è certamente esatto.*

Materiale protetto da copyright

R. – Volevo chiarire questo. Per progresso spirituale noi non vogliamo intendere, appunto, soltanto il fatto di essere giunti a credere in Dio. Credere in Dio può essere una cosa importante, ma non è l'unica. Cosí come non lo è l'affermazione della religione sulla terra, perché può essere anche una buona cosa, ma non fondamentale. Importante, per il progresso spirituale, è che *l'uomo ritrovi il senso della collaborazione fraterna, continua, istintiva, sentita e coscientemente anche ragionata, percepita*; e soprattutto che l'esistenza dell'uomo sia improntata allo studio ed alla meditazione dei valori umani. Valori umani che sono nel campo della psicologia, delle arti, della stessa teologia, quindi nei rapporti della famiglia, della società, dello stato e fra stato e stato; tolleranza, comprensione, amore. Il fatto di appartenere ad una religione o di credere in Dio è talvolta un aspetto formale della società, non sostanziale.

Vedete, la religione può essere una cosa buona, come non buona. Se nella religione si crede fino al punto da diventare intolleranti, ciò diventa un male. Uno dei grandi mali delle religioni è proprio l'intolleranza dei fedeli. Perché mai gli uomini non vanno d'accordo quando sono di religioni diverse? Perché c'è intolleranza; quando cade questa intolleranza gli uomini si ritrovano benissimo, a qualunque religione appartengano. Cosí in tutti i campi. Ora è la stessa questione per Dio. Si può credere in Dio, è una bella cosa, quasi un dovere degli uomini credere in Dio, ma se l'uomo non ci crede non può farci niente, perché la fede non s'impone neppure con l'educazione e non la si studia a scuola. La fede nasce da sé, è un sentimento, non si può imporre ad un uomo di amare «quella» donna.

L'uomo risponderà che il sentimento dell'amore nasce istintivamente, spontaneamente, c'è oppure no, non si impone. Si può coabitare con l'umanità, ma è necessario anche «sposare» l'umanità. La coabitazione porta intolleranza, il «matrimonio» invece dà amore. Gli uomini coabitano, ma con Dio non si può coabitare. Non si può dire: io ti ho nel mio cuore, nei miei sentimenti perché me l'hanno insegnato. Invece è cosí che si fa, perché la religione l'insegna. Ecco quello che fanno gli uomini di oggi nel vostro mondo, e anche gli uomini di ieri, del mondo di ieri. Questo non è amore, perché l'amore come conseguenza porta il sacrificio, la dedizione. E come è l'uomo di oggi? Un «cristiano» che va a messa tutte le domeniche è capace di sacrificarsi nel nome di Dio? Dov'è questo cristiano? Se lo stesso Cristo comparisse nelle vesti del sacerdote sull'altare e dicesse ai presenti: «Miei cari figliuoli, nell'altro mondo mi servono i vostri figli, venite sull'altare a donarmeli», sono sicuro — come sono sicuro che voi siete uomini e che siete qui — che nessun essere umano si presenterebbe a quell'altare. Sarebbe amore quello? No! L'a-

Materiale protetto da copyright

more arriva al sacrificio; l'uomo a Dio non vuole sacrificare proprio niente, quindi non lo ama. Si può dire che sia una bella frase retorica che l'amore implica il sacrificio e potreste chiedermi perché. Perché è cosí. Quando si ama si desidera la felicità, il bene dell'oggetto amato, quindi si esaudiscono le sue richieste quando esse sono giuste e quando nascono dall'amore verso di noi (*).

Ma l'uomo è egoista, l'uomo da Dio vuole, ma a Dio non vuole dare niente. Per questa ragione Dio è tollerato nel proprio animo finché fa comodo, cioè a dire fino a quando è capace con la sua forza di darci conforto, di darci soccorso in quel momento, però appena egli si riprende ciò che è suo (per esempio una persona cara, che «appartiene» a Dio e non a voi) immediatamente la prima cosa che si dice è che Dio non esiste, oppure che ha commesso un'ingiustizia perché non doveva morire «quella» persona, ma — supponiamo — ne doveva morire un'altra che ci è antipatica. Questa è la verità. Sono stato uomo come voi, ho pensato le stesse cose, ho fatto gli stessi sbagli; gli uomini ragionano cosí. Quando invece l'uomo sarà riuscito a capire l'importanza dell'altruismo, allora veramente si parlerà di civiltà spirituale, veramente l'uomo sarà anche in condizione di giudicare, senza lasciarsi travolgere.

AGGRESSIVITÀ ED EVOLUZIONE CONFRONTO DI EVOLUZIONI

D. – *C'è un rapporto inverso tra aggressività ed evoluzione?*

R. – L'aggressività non si deve intendere soltanto in senso quasi «epatico» o viscerale. Esiste anche un tipo di aggressività spirituale. La stessa dolcezza, per esempio, è in fondo una forma di aggressività. *Da un punto di vista preliminare l'aggressività non è altro che la manifestazione costante di un proprio ideale, a livello di vita, che l'individuo persegue con qualunque mezzo*, sfruttando quello piú idoneo in base al fine che si propone. Questo non ha niente a che fare con la manifestazione di carattere fisiologico, cioè con l'aggressività in senso bilioso. Ciò non

(*) Anche questi concetti sono stati ulteriormente elaborati, depennando termini come «sacrificio», anche se nella prassi terrena dei sentimenti umani certi comportamenti possono (o debbono!) continuare a seguire una certa loro logica. Qui, comunque, il taglio del discorso è di natura diversa, fondamentalmente, come ognuno può capire.

Materiale protetto da copyright

ha niente a che fare con l'evoluzione o con la bontà d'animo.

Io ho conosciuto tanti e tanti spiriti che in terra erano aggressivi proprio in senso psichico, fisico, ma che erano buonissimi, dunque tutto ciò non ha niente a che vedere con l'evoluzione. Un uomo il quale ha un fermo proposito nella vita e cerca di realizzarlo, è un uomo aggressivo, cioè un uomo che insegue un suo ideale, un suo modello e fa in modo da superare tutti gli ostacoli con fermezza costante; questa è aggressività in senso psichico, o in senso spirituale se si tratta di un obbiettivo e di un programma di natura spirituale. In questo senso vi possono essere dei grandi uomini spiritualmente evoluti che siano, indifferentemente, molto miti o molto aggressivi. In casi specifici, di uomini spiritualmente dotati, l'aggressività formale qualche volta dipende dalle difficoltà che incontrano che possono anche creare uno stato di aggressività fisica. Ma le due cose sono completamente separate e sul piano spirituale non hanno nulla a che vedere, non si identificano assolutamente.

D'altra parte, un essere umano finisce col controllarsi di piú o di meno, col manifestare minore o maggiore aggressività, a seconda delle esperienze che deve fare, del tempo storico in cui vive e della difficoltà, degli ostacoli che incontra; è probabile che vi siano anche degli ostacoli che possono essere superati soltanto con un'aggressività di tipo fisico, incutendo soggezione nel prossimo, timore. Vi sono diversi mezzi per raggiungere obbiettivi anche spirituali, non sempre la dolcezza è un mezzo idoneo, dipende da tante circostanze.

In senso materiale, biologico, il discorso è un altro. Allora, circa l'aggressività, tiriamo fuori tutte le ipotesi di natura biopsichica, psicologica, ecc., ed ecco che essa può dipendere da tanti altri fattori, e qui è inutile citare tutto ciò che è stato ben detto dalla psicologia e su cui siamo d'accordo.

D. – *Noi, qui presenti, dovremmo essere logicamente di evoluzione inferiore alla tua, oppure è possibile che vi sia qualcuno di evoluzione pari alla tua?*

R. – Tra la mia evoluzione e la vostra possono esserci o non esserci delle differenze, tuttavia qualunque possa essere la vostra evoluzione io ho in piú due vantaggi: uno è di avere attualmente una conoscenza maggiore della vostra, l'altro è quello di poter verificare questa conoscenza dalla mia posizione e di poter quindi dare a voi la parte migliore, quella piú utile, piú valida, piú intelligente, piú originale. Cioè darvi qualcosa che voi, con la vostra evoluzione o nonostante la vostra evoluzione, non potreste avere, perché non potete attingere all'altro mondo, da vivi.

Materiale protetto da copyright

Quindi, in pratica, può anche verificarsi che l'entità presente sia meno evoluta di qualcuno dei presenti e che, nonostante questo, ne sappia molto piú di lui, perché è «vivo».

In quanto al fatto se effettivamente tra voi vi siano spiriti che abbiano una evoluzione maggiore della mia, a questo è difficile rispondere inquantoché impegnerebbe da parte mia una valutazione discriminatoria fra me e voi che io non ho mai fatto.

D. – *Ammesso che ci sia un'entità di pari o superiore evoluzione rispetto alla tua, essa non avrebbe nessun beneficio a venire qui, oppure le tue parole potrebbero risvegliare in lei qualche cosa, qualche tendenza sopita?*

R. – Come essere umano, ora sulla terra, il vantaggio l'avrebbe lo stesso, perché, appunto come tu hai detto, si risveglierebbero in lei molte intuizioni, molte idee che potrebbero essere sopite anche a causa di vicende umane, per certi freni interni. Avrebbe inoltre il conforto di trovarsi a suo agio in una serie di conversazioni che le sarebbero piú congeniali, evidentemente, quindi ritengo che questa attrattiva si creerebbe senz'altro. Invece non c'è quando l'entità è di molto inferiore al vivente, la sintonia cosí non si crea perché il vivente, diciamo cosí, avverte qualcosa che non lo soddisfa, che è nettamente inferiore di qualità, e quindi finisce con l'allontanarsi.

CONOSCENZA ED EVOLUZIONE
LA MISERIA E LA POVERTÀ

D. – *Penso che la conoscenza, specialmente per le persone emotive, sia fondamentale, per qualunque evoluzione. Con la conoscenza, in effetti, si può veramente migliorare se stessi, con una linea di condotta piú costante, piú uniforme, piú razionale, mentre pur avendo una buona evoluzione, ma priva di conoscenza...*

R. – Per quanto riguarda la terra (e dipende sempre dalle esperienze che si devono fare) la conoscenza è senz'altro una grande cosa. Devo dire però che *l'evoluzione non è mai disgiunta dalla conoscenza*, conoscenza *non nel senso formale, culturale, ma conoscenza autentica di certe verità*. L'evoluzione, per essere tale, implica sempre la conoscenza, perché è essa che crea l'evoluzione, in definitiva. Infatti sulla terra si viene proprio per la conoscenza della materialità, ecc... In fondo, l'evoluzione non è

Materiale protetto da copyright

un distintivo da appuntare in petto, l'evoluzione non è altro che una maggiore conoscenza.

D. – *Il giorno in cui avverrà un livellamento sociale e la povertà non ci sarà piú, sarà sottratta una esperienza importante allo spirito?*

R. – Non vi sarà piú la miseria, non la povertà. Per quanto riguarda l'esperienza è difficile rispondere a questa domanda. In genere però accade che muti il punto di vista, anche di coloro che passano davanti al povero. Col progredire di certi fatti sociali, diminuisce anche la sensibilità verso queste cose, ma non ti so dire se sia un bene o un male, tutto questo. *Forse vi saranno altri spettacoli di povertà.*

Vedi, è quello che dicevo prima: vi è differenza fra miseria e povertà. Voi dovete combattere la miseria, ma la povertà è un'altra cosa, non va combattuta. La povertà è la semplicità, è la disponibilità, è il senso di carità, di perdono, di amore, questa è la «povertà». In fondo, è la povertà francescana che non è miseria, è lo stare digiuni, ma avere un cuore tenero, amore verso il prossimo. Questo è il senso della povertà che non va combattuto. Può darsi che, allora, l'uomo dia spettacolo di sé con altre miserie. Vi sono tante miserie umane.

D. – *C'è anche la povertà di spirito.*

R. – È appunto quella di cui parlavo nel senso di semplicità, non di miseria spirituale.

CONOSCENZA DEL PROPRIO PROGRAMMA PREINCARNATIVO

D. – *Potrebbe essere interessante per ognuno di noi conoscere il programma che si è proposto prima di nascere...*

R. – No, questo non è possibile. Anzitutto potrei rispondere che altrimenti Dio avrebbe previsto diversamente le cose. Poi sarebbe una cosa estremamente pericolosa. Prima di tutto perché molti deviano da questo programma e tali «deviazioni» alcune volte sono utili. Lo spirito sulla terra valuta le cose e può cambiare programma, quindi il parallelismo fra ciò che si è scelto e ciò che in realtà si è, è sempre molto discutibile. Il programma

Materiale protetto da copyright

dello spirito è fatto sempre per grosse linee, che si definiscono poi durante la vita. No, l'uomo non deve sapere nulla, in linea di massima.

L'ORDINE DELLA MATERIA E L'AUTONOMIA DELLO SPIRITO

A. – Facevo una riflessione sulla situazione della terra, in questo periodo di transizione, per cosí dire, che attraversa la vostra civiltà. E trovavo che, in fondo, a voi parzialmente sfugge il senso di questo periodo di grande confusione o di crisi che attraversate, mentre a me sembra che ciò sia una *conferma della presenza dello spirito, della libertà dello spirito.* Perché è proprio l'esistenza di questo apparente caos che vi dimostra che non può trattarsi di una semplice evoluzione della materia, perché la materia procede con una lentezza esasperante ed entro certi canali piuttosto ristretti, piuttosto intuibili e definibili. Mentre il grande caos che proviene dall'autonomia dell'uomo rispetto alla materia, sta proprio a dimostrare che vi è un disordine a livello spirituale, e che l'interdipendenza funzionale fra lo spirito e la materia appare in questo disordine-ordine che segna il momento storico che state attraversando; che tanto piú è confuso, tanto piú mi sembra capace di provare, in via indiretta, l'esistenza dello spirito. Perché la materia, da sola, per quanto organizzata e perfetta, non sarebbe stata capace di combinare un tale disordine, cosí come lo avete combinato voi. Ed è proprio cosí, in fondo.

La materia procede per successioni logiche, conseguenziali e normali: uno piú uno fa due, e non fa quattro. Perché essa percorre canali obbligati e non può fare diversamente. Invece voi, no. Voi saltate spesso tutti gli ordini e le successioni, e in questo è la conferma della vostra autonomia e della vostra libertà rispetto alla materia propriamente detta, alla materia organizzata. Dunque, anche in questo e attraverso questo, si può scorgere il segno della spiritualità. E la spiritualità qui non vuol dire bontà, o cosa buona, o cosa perfetta. La spiritualità la ritroviamo anche nelle cose non buone e imperfette. Anzi, essendo esse propriamente imperfette, si rivelano autonome, ed essendo autonome si distanziano sempre piú dalla materia che non è autonoma, e che segue una legge di coerenza.

Io cercherei costantemente il disordine, perché attraverso queste manifestazioni estemporanee e libere si manifesta pienamente l'autonomia e dunque la libertà dell'essere umano e si

Materiale protetto da copyright

dimostra cosí proprio quello che si vorrebbe negare. Il fatto è che si vuole sempre associare, illogicamente, la spiritualità con il buono, con il bello, con l'ordine. La spiritualità non è ordine, ma si muove sempre in maniera disordinata *in terra*. Direi che, forse, proprio i grandi esempi della spiritualità sono la dimostrazione di questo: le figure del Cristo, di Francesco d'Assisi, di Maometto o di Confucio, ecc. *. . .sono tutte figure rivoluzionarie.* Sono figure che dimostrano come esse non potessero dipendere dall'ordine della materia. È la indisciplina il segno distintivo della libertà rispetto alle norme codificate implicite nella materia.

Naturalmente, questa potrebbe apparire una debole prova. Diciamo allora soltanto che è una prova *aggiuntiva*, che sul piano filosofico meriterebbe una sua spiegazione, che non può essere data se non accettando il presupposto di una distinzione netta fra spirito e materia, di un'autonomia dell'essere e di una non-autonomia della materia rispetto all'essere. Sono cose sulle quali comunque conviene meditare.

I CONDIZIONAMENTI PSICO-EDUCATIVI DELLA SOCIETÀ TERRENA (*)

A. – . . .La vita del mondo è troppo affidata al caso. Vivete un po' troppo alla giornata, non soltanto, ma vi affidate alla fortuna e subite la vita senza incontrarvi o scontrarvi con essa. Voi instaurate un po' il sistema della quiescenza: se le cose vanno bene lasciate correre, e vi avviate lungo questa scia perché in un certo senso vi fa comodo, ma quando le cose vi vanno male non avete la capacità di opporre niente, proprio perché c'è una ignoranza di fondo di voi stessi. Se ciascuno sulla terra fa il proprio mestiere, di cui ha una esatta conoscenza e vocazione, non incontra gravi difficoltà o, incontrandole, le supera con entusiasmo. È solo quando le difficoltà non fanno parte della propria vocazione che diventano tanto grosse da non poter essere superate. La realtà è che la maggior parte degli uomini sulla terra finisce con lo svolgere un'attività che non le è congeniale. Gli uomini non stanno in genere al posto giusto.

Il problema della vocazione sembrerebbe riproporre un vecchio problema. L'uomo nasce veramente con una tendenza ini-

(*) Questa comunicazione è del 1971, ed è l'ideale prosecuzione di quella intitolata «L'uomo, lo spirito e la vita».

Materiale protetto da copyright

ziale, oppure no? Oppure, gli uomini nascono uguali e la tendenza si forma in base all'influenza dell'ambiente? Sono, naturalmente, due problematiche completamente opposte. La prima è in un certo qual modo spiritualistica. La seconda è nettamente materialistica: tutti gli uomini nascono uguali e, nascendo uguali, su di essi si può esercitare una influenza che li avvierà lungo la vita. Secondo questa teoria si potrebbe supporre, in un futuro della vostra umanità, la possibilità di creare uomini necessari ad assolvere certi compiti nella società. In questo modo ciascuno andrebbe al posto giusto... (*).

Le tendenze iniziali sono generalmente deboli perché, almeno fino ad una certa età, l'uomo non è in grado di capire se stesso, e da questo punto di vista dovrebbero essere gli altri a capirlo. Francamente, un bambino che giunge a dieci anni di età è già costruito come tendenza, però non lo sa. In genere lo scopre quando giunge circa a venti anni. E direi che una definizione esatta di se stesso l'uomo riesca a darla dopo i 25-30 anni quando, naturalmente, è già troppo tardi per modificare se stesso se ha sbagliato tutto. *Che gli uomini non nascano uguali fra di loro mi sembra ovvio e dimostrare il contrario mi sembra assurdo.*

Gli uomini sono prodotti geneticamente e basterebbe questa affermazione per far saltare l'idea materialistica che non può non ammettere che gli uomini sono diversi, quando ciascuno di essi proviene da una verticale genetica che varia da gruppo familiare a gruppo familiare. Ma i gruppi familiari a loro volta sono condizionati dalla razza. Ora, geneticamente non è facilmente dimostrabile che gli uomini sono dissimili fra di loro. Però è chiaro che la dissimiglianza fra gli esseri umani nasce da una serie di influenze anche a livello psichico, che la madre esercita sul bambino nel momento stesso della gestazione. Sicché, se anche geneticamente non risultasse esservi un'influenza, basterebbe al nascituro il solo fatto di stare nel grembo della madre, che è un soggetto già adulto e condizionato dalla società e dall'ambiente in cui vive, per essere condizionato. Dunque, gli uomini non possono nascere tutti uguali fra di loro. E, questo, volendo escludere completamente la presenza dello spirito. Ora l'influenza genetica appare tanto evidente che basterebbe pensare a come si ereditano le disposizioni per certe attività particolari: da famiglie di musicisti nascono facilmente dei musicisti, da famiglie di contadini nascono facilmente contadini, ma non perché essi dopo saranno condizionati a fare quel mestiere, ma perché esiste una disposizione naturale che si può anche modificare nel corso della vita.

(*) Un'idea in anticipo di 2 anni su certe considerazioni dei bio-genetisti!

Materiale protetto da copyright

D'altra parte, è chiaro che i cosiddetti salti di generazione ripropongono, anche nella vostra attualità storica, personaggi antistorici. Perché voi potete benissimo aver ereditato certi aspetti genetici dei vostri antenati, e nascere con una tendenza antistorica. A questo punto subentra il livellamento sociale che decondiziona fino ad un certo punto la vostra personalità e sembra farla nuova. Ora, dunque, le tendenze dell'essere umano sono molto labili e molto deboli, ma esistono. A questo punto il soggetto subisce il condizionamento dell'ambiente in cui nasce, che è veramente la forza che piú incide sul bambino. Un bambino vissuto in un certo modo nel seno della propria famiglia fino a dieci anni non potrà essere piú decondizionato perché ormai la sua personalità psichica si è quasi totalmente strutturata. Ecco che il sistema educativo adottato fino a questo punto dall'umanità appare completamente sbagliato. È pur vero che la presenza della madre e del padre, le due mitiche figure della famiglia, sono insostituibili, perché il fanciullo deve istintivamente ancorarsi a questi due personaggi o almeno ad uno di essi. Infatti noi osserviamo per analogia quanto accade negli animali; essi, per necessità, fino ad una certa età cercano la propria madre, piú che il padre. Non ha molta importanza per il bambino che sia la madre o il padre. Egli cerca, ed ha bisogno, della figura di un educatore che sostituisca in tutto il genitore e che riesca a penetrare psicologicamente in quella che è la sua attesa.

Ora, una fortissima vocazione salta tutti gli ostacoli e si afferma anche contro la volontà dei genitori, ma le vocazioni deboli, *che sono la maggioranza*, non hanno alcuna possibilità di affermarsi, perché l'influenza dei genitori viene a sommarsi all'influenza dell'ambiente con le sue suggestioni. Il condizionamento è ottico, è visivo, è auditivo, è un condizionamento «sotto pelle» fatto dalle visioni e dagli ascolti piú elementari del fanciullo e che crea in esso la tendenza all'imitazione. Il bambino tenta di imitare i grandi, il mondo circostante. E dunque egli riceve un condizionamento fortissimo dall'ambiente che cosí crea un falso uomo, un soggetto che, dentro, può essere però fatto diversamente, perché contrariamente a quanto si crede, la psiche dell'essere umano non è soltanto quella che appare in superficie o che appare alla coscienza stessa dell'individuo. Quando voi parlate, o vi muovete, mettete in agitazione un certo tipo di mondo psichico che è il vostro mondo psichico abituale, fatto dalla vostra cultura, dalle vostre aspirazioni, dai vostri bisogni, dai vostri sogni, ed allora, in un certo qual modo, proponete all'ambiente e a voi stessi un certo tipo di personalità, e veramente ritenete che sia questa la vostra vera personalità, ritenete di essere quella forza che in quel modo pensa e vibra. *Questa in realtà è sovrastruttura. Non siete veramente voi.*

Materiale protetto da copyright

Siete voi quando, al di là dello spazio che cercate intorno a voi, al di là del dialogo e del rapporto con gli altri, riuscite ad agitare dentro voi stessi il vostro autentico mondo che si è anche ancorato a quel mondo esterno della sovrastruttura, ma che è fatto di una serie di bisogni interiori, di ricerca interiore, di debolezza o di forza, di aspirazioni interiori.

Vi è mai capitato di agire in un certo modo, di parlare in un certo modo e, dentro, sentire di voler agire o parlare in tutt'altro modo? Perché accade questo? Siete quasi completamente inibiti. Questa inibizione di fondo nasce naturalmente dal contrasto tra la sovrastruttura e il vostro autentico mondo che potreste riconoscere soltanto se vi analizzaste bene. E questa sovrastruttura non soltanto vi offusca, ma finisce col creare una barriera per cui non riuscite a manifestare quello che siete dentro, *mentre valete molto di piú dentro che fuori.* E valete come qualità, come forza, come possibilità. Non parlo del valore morale, che in questo momento non m'interessa. Voi siete veramente piú forti dentro, piú dotati, piú capaci, con piú ampie possibilità. Ma questo «dentro» da che cosa è costituito? È sorto lentamente dal momento della nascita (*). È sorto pian piano. È sorto come necessità di libertà, quella che hanno i fanciulli, e che voi soffocate in ogni momento della loro giornata. Quel bisogno di libertà che spinge il fanciullo alla sincerità piú aggressiva, direi anche piú malvagia, piú spietata. Quella malvagità o quella bontà che spinge il fanciullo alla libertà piú ampia, e che voi soffocate. E come la soffocate? Nel momento in cui volete mettere il fanciullo sul binario delle regole sociali. È per questo che la civiltà ha ucciso l'uomo. Perché, anzitutto, avete equivocato sul termine di civiltà. Per voi civiltà vuol dire buone maniere, comportarsi in un certo modo. Ed è chiaro che a questo punto avete sbagliato tutto, perché la civiltà non è questo. *La civiltà è il comportamento generale dell'uomo nei confronti dell'altro uomo e dell'insieme degli uomini.* È questo tipo di comportamento che qualifica la civiltà, non la regola della sovrastruttura. Cioè il modello soffocatorio della libertà. A livello piú grave la soffocazione della libertà nel fanciullo è quella di imporgli un certo modo di espressione, nell'inculcargli un certo tipo di cultura, nel limitargli il libero esercizio del pensiero.

Queste limitazioni, che sono le piú gravi, vengono esercitate in nome della civiltà, in nome dello stato, in nome del sacro e inviolabile diritto dei genitori a coercire i figli. Per quanto possa modificarsi il mondo, non c'è dubbio che i genitori tentino di

(*) Cioè, ha cominciato a manifestarsi, ma in un certo senso *preesisteva*, sia come riflesso della libertà dello spirito, sia come tendenza naturale della specie.

Materiale protetto da copyright

modellare i figli sulla scorta del proprio esempio. E questo, naturalmente, può diventare anche grave, perché occorrerebbero degli esempi illuminanti per poter ammettere e consentire un tale esercizio di diritto. *Ma poiché esempi illuminanti la terra non ne ha dati, devo desumere che i genitori non sono affatto qualificati a fornire esempio di sé.*

La verità è che un esame di coscienza deve investire tutta la situazione psicologica ed esistenziale dell'umanità. È inutile parlare di libertà dell'uomo fino a quando questo non avviene. La libertà di cui si parla sarà sempre una libertà di superficie. La vera libertà comincia dal fanciullo; bisogna restituire questa libertà. Ora, la restituzione della libertà può diventare pericolosa, dirà qualcuno, perché esistono delle norme generali sulle quali si è costituita tutta la società umana, dai tempi piú antichi.

Su certe regole di convivenza generale, siamo d'accordo, ma la libertà dell'individuo talvolta non urta contro le regole generali, urta soltanto contro le regole particolari, di coloro che credono di avere il diritto di presiedere alla preparazione di un nuovo essere umano. Sicché, per ritornare al principio, una vocazione può manifestarsi debolmente e bisognerebbe lasciare che si manifestasse lentamente, e l'educazione dovrebbe esser tale da non coercire in alcun modo se non con qualche linea di opportuno generico avvertimento.

La vocazione dev'essere aiutata. Ma il problema che si presenta è un altro; è che può darsi che le vocazioni siano tali da sovvertire l'ordine sociale. Ad un certo punto l'umanità ha bisogno di individui preparati in un certo modo e di un certo numero di individui preparati in un altro modo. Cioè, è richiesta una distribuzione *funzionale* di uomini, ma poiché la vocazione si presenta univoca soltanto in casi molto forti, nella generalità si presenta invece a raggiera, sicché si potrebbero coltivare piú direzioni (o almeno due o tre direzioni sicure) nell'individuo, nell'ambito della tendenza. Questo eliminerebbe ogni possibilità di equivoco.

D. – *Ma quando si educa un bambino a non invadere la libertà altrui, non è già una forte costrizione?*

R. – Questa è e non è una costrizione. In fondo, insegnare a non invadere la libertà altrui significa anche rendere il fanciullo autonomo, perché egli sa di potersi muovere nell'ambito della sua libertà senza turbare quella degli altri, cioè vivere autonomamente per sé. *D'altra parte questa è una regola generale universale.* La libertà che si può avere in terra (anche tenendo conto del discorso che abbiamo fatto) è sempre una libertà relativa perché la libertà assoluta in terra non esiste e non esisterà mai.

Materiale protetto da copyright

D. – *Alcuni affermano che l'uomo non nasce con delle tendenze, ma che è un prodotto del proprio ambiente storico.*

R. – L'uomo attualmente è un prodotto del proprio ambiente storico. Lo è perché, salvo alcune eccezioni che sono controcorrente, gli uomini vengono «addomesticati» in un certo modo e questo è sempre accaduto, non è una novità. Non dovrebbe essere cosí, perché infatti l'uomo è sempre stato un infelice in terra, appunto perché non è mai riuscito in certe cose. Si può dir questo: in una società che viene condizionata sempre di piú, gli uomini che nascono con una forte vocazione libera saranno sempre di meno e questo per una conseguenza naturale. Nello spazio di sei-sette generazioni finirà anche una certa influenza genetica, e gli uomini si pianificheranno dalla nascita. Cioè, finiranno con l'essere tutti amorfi, disponibili e diventeranno fino in fondo il prodotto dell'ambiente storico.

D. – *Ma la tendenza è un fatto casuale?*

R. – La tendenza nasce da un insieme di circostanze. Nasce sia da un'influenza della famiglia a livello della madre e del padre, ma anche dello spirito. Infatti, dal punto di vista spirituale noi diciamo: se lo spirito ha un certo programma di lavoro in terra, finisce con lo scegliere automaticamente e «istintivamente» quel tipo di famiglia che è piú congeniale alla esperienza che vuole fare. Sicché per lo spirito non esisterebbe un problema, in pratica.

D. – *Una vita che diventasse sempre piú pianificata credo che non sarebbe molto utile per una esperienza ad alto livello.*

R. – Salvo i casi di alto livello, anche con una pianificazione resterebbe sempre un certo margine di esperienza e, in ogni caso, l'esperienza della materialità rimarrebbe (*). L'esperienza della vita si fa lo stesso; non sarà vasta o non sarà quella che lo spirito può aspettarsi, ma non bisogna neppure esagerare perché l'esperienza è valida anche se è negativa, come ho sempre detto.

D. – *Nel momento di crisi attuale, la forza spirituale è in condizione di scardinare questo condizionamento assoluto di cui si parlava?*

(*) Vedere nella «Premessa» la breve trattazione su questo concetto.

Materiale protetto da copyright

R. – Guardate, la terra da un punto di vista evolutivo migliora rispetto al passato. Migliora perché nella società stessa è soffusa presso quasi tutte le popolazioni del mondo una tendenza alla rivolta, alla protesta. *Questo è un segno positivo e non negativo come si può credere.* Da che cosa dipende questo? Il mio discorso parte un po' piú da lontano e considera questo fatto: l'evoluzione di uno spirito non ha un tempo fisso di durata. Uno spirito può iniziare il suo cammino evolutivo sulla terra e percorrere tutta una parabola e lasciare la terra nel momento in cui veramente ha capito la materialità, quando la materia non gli serve piú. Cioè è diventato evoluto. Quanto tempo impiega? È difficilissimo dirlo.

Vi sono spiriti che restano nell'ambito terrestre per un periodo anche eccessivo, per altri fini, ma diciamo che, mediamente, occorrono per una evoluzione abbastanza valida (non evolutissima, naturalmente) intorno ai mille e 500 anni. Vi sono poi dei periodi di intervallo, delle sovrapposizioni. Queste sovrapposizioni, con nuove penetrazioni di spiriti, ci portano a dire che il periodo dev'essere spostato intorno ai duemila anni circa, che coprono, per quanto riguarda la terra, il periodo di tempo tra l'avvento del cristianesimo ed i vostri tempi. In questo arco di tempo vi sono sovrapposizioni dovute a spiriti che hanno un'evoluzione di piú lunga durata e che poi restano nell'ambiente per missioni o altre ragioni. Comunque duemila anni possono essere sufficienti ad uno spirito per capirci qualcosa, per capire abbastanza validamente come funziona questa materialità. Naturalmente, accade che ad un certo punto si può verificare che in un certo periodo storico della terra si costituiscano gruppi spirituali che per la loro evoluzione diventano «gruppi di pressione spirituale». Cioè gruppi che, incarnandosi, trovano un ambiente che è quello che è, ma che essi istintivamente osteggiano nonostante il programma stabilito. Cioè, spiritualmente essi sentono avversità verso il tipo di civiltà in cui vivono e, pure accettandolo, perché devono accettarlo nel momento d'incarnarsi, tuttavia, una volta incarnati, avvertono disagio per l'ambiente cosí come storicamente è configurato. Questa presenza o programmazione finisce con l'essere un polo trascinante, per cui anche altre numerose estensioni spirituali vengono suggestionate (*). Sicché, in un certo momento storico si determina una forte tensione dovuta alla pressione di alcuni poli animatori e quindi si ha un vero e proprio attacco alle istituzioni di tipo sociale. Questo provoca

(*) Cioè, altre schiere molto vaste di spiriti che si incarnano o che sono già incarnati in terra.

Materiale protetto da copyright

una parabola naturale che si è sempre verificata da quando esiste la terra, cioè il decadimento della vecchia civiltà e la proposta di un nuovo tipo di civiltà. La proposta avviene a livello informe, a livello quasi anonimo, e questo periodo cruciale, che segna un vero e proprio passaggio di tipo spirituale, diventa automaticamente la crisi di un certo tempo storico. Questo è dovuto appunto alla presenza di un certo tipo di spiritualità piú accentuato che si manifesta in terra. Ecco perché certi fenomeni storici, di rivoluzione spirituale, di rivoluzione storica, non si limitano ad un solo Paese. Voi potete assistere ad un certo momento a fenomeni analoghi che, quasi come per un segnale, si accendono contemporaneamente su tutta la terra senza neppure che vi siano dei contatti fra Paese e Paese. Ciò avviene spontaneamente, automaticamente. Come si verifica questo? Non certo per una sorta di telepatia ma, evidentemente, per un programma di diversa natura...

DOVERI IDEALI E DOVERI SOCIALI

D. – *Vorrei che commentassi la frase di Gesú: «Io non sono venuto per portare la pace, ma la guerra; non per unire, ma per dividere il padre dal figlio». Fino a che punto bisogna sacrificare le proprie idee, le proprie concezioni, per avere una buona armonia in famiglia, nell'ambiente di lavoro e in tutti i rapporti umani?*

R. – La tua considerazione non ha nulla a che vedere con la frase di Gesú. In realtà, Cristo, con quella frase intese porre in primo piano Dio e in secondo piano tutto il resto: famiglia, società... In nome di questo Dio, l'uomo doveva abbandonare anche il padre e la madre... Ciò che poi egli stesso fece, dando esempio di sé in quel momento, affermando praticamente quello che aveva detto. Riguardo la tua considerazione, se cioè per questo amore alla famiglia, o unione della famiglia, si debba sacrificare qualche cosa, la propria ideologia, i propri pensieri, ti dirò che, sí, talvolta questo si rende necessario. Proprio perché nella famiglia, non nel senso formale ma reale, vi sono precise responsabilità, come per esempio l'educazione della prole. Mi sembra che di fronte a queste responsabilità l'uomo debba sacrificare qualcosa, se questo qualcosa incide sulle sue responsabilità.

Materiale protetto da copyright

Esiste un dovere primario nei confronti della prole a cui l'uomo non può e non deve sottrarsi. Non so se è questo che intendevi dire.

D. – *Sí, ma anche qualcosa in piú. Nei rapporti di lavoro con altre persone, vivendo in un certo ambiente, l'uomo deve rinunziare a se stesso o cercare di far valere i propri principî, considerandoli e ritenendoli superiori a quelli della media? Questo però porta inevitabilmente a degli attriti, si potrebbe fare piú male che bene.*

R. – Indubbiamente, nell'ambito del lavoro esiste una relazione un po' schiavistica di colui che lavora nei confronti del lavoro. A me sembra che questo sia un fatto ineliminabile, in assoluto. Chiunque lavora deve sottostare ad una disciplina di lavoro, perché esistono certe regole generali per la buona conduzione di un certo lavoro. L'uomo non può dunque affermarsi autonomamente, se non in una misura molto relativa, a seconda del posto che occupa. Quindi, deve necessariamente rinunziare a qualunque sua idea personale perché deve produrre in un certo modo e perché cosí è orientato il lavoro. Questo è un fatto che non si può eliminare in nessun modo, finché esiste il lavoro. Si potrà parlare di condizioni migliori, in cui ciascuno apporti il contributo delle proprie idee, ma esisterà sempre una media fluttuante che dovrà assoggettarsi ad una certa regola.

Nei rapporti umani, in generale, è chiaro che l'uomo in un certo qual modo cerca di affermare una sua libertà, anche se questa libertà urta contro pregiudizi, morale, convenzionalità. L'uomo, però, a mio avviso, deve sempre tendere nella sua azione intellettuale, mentale, a costruire e non soltanto a distruggere. Voglio dire che la critica esterna è senz'altro una cosa ottima, purché si tratti di una critica costruttiva. Io credo che entro quest'ambito non si offende mai alcuno, perché viene ad assumersi un ruolo di proposta che senz'altro è accettabile da tutti. Ora, l'uomo che vuole affermare le proprie idee, che vuole vivere in un certo modo, può e deve farlo. In quanto a creare disturbo o a creare, diciamo cosí, lo scompiglio negli altri, bene, certo bisogna sempre tendere a non produrre danno al prossimo. Il danno può anche essere di carattere morale, di carattere psicologico.

L'uomo è un essere che non può subire contraccolpi troppo forti, cioè non può perdere un adattamento per acquistarne un altro in breve tempo, ma per acquistarne un altro ha bisogno di un lasso di tempo talvolta molto grande, per quell'assestamento, quell'adattamento di tipo psicologico che comporta qualsiasi mu-

Materiale protetto da copyright

tazione sociale. *La libertà è una cosa che l'uomo non può e non deve perdere.* Tuttavia, in questa sua libertà *dev'essere contemplata la libertà altrui,* come ho sempre detto. Bisogna fare in modo che la propria libertà non faccia scadere la libertà degli altri, perché in questo caso, ovviamente, la nostra libertà sarebbe niente altro che un continuo attentato al prossimo.

Come conciliare queste cose? Non sempre è possibile, ne convengo. Molte volte idee rivoluzionarie di tipo anche morale, spirituale, nuove dottrine, nuove interpretazioni filosofiche o teologiche, sono destinate a ripercuotersi fortemente sul prossimo. Molte volte, la nostra libertà può influire sulla famiglia, sul lavoro, allora, in nome di questa libertà ideologica si deve sacrificare qualcosa? Credo di averlo gia detto prima: se questa personale libertà, o desiderio di affermare se stessi, influisce negativamente su alcuni doveri primari (lavoro, prole, famiglia), se cioè l'uomo per la propria ideologia perde il proprio lavoro, ed è costretto a mettere in miseria la famiglia, mi sembra che qui non ci sia da decidere; l'uomo deve rinunziare a se stesso, dal momento che ha assunto liberamente certi impegni, costituendo una famiglia (*).

È però probabile che ci siano dei casi speciali. Perciò ti rido la parola affinché tu possa meglio chiarire . . .

D. – *Vorrei fare una osservazione sulla possibilità di creare dei traumi nel prossimo. Ritengo che ciò possa anche derivare dal fatto che molti esseri hanno una determinata esperienza da fare, che cioè si sono programmati una esperienza che non contempla una deviazione di carattere rivoluzionario e che, a volte, addirittura non contempla neanche la conoscenza, una presa di contatto con problemi riguardanti Dio, per cui vi è una refrattarietà congenità.*

R. – Sí, questa però è un poco una salvazione. Cioè, chi non deve essere toccato da una certa rivoluzione di idee, non ne sarà toccato comunque, perché, appunto, è refrattario.

D. – *Ma può subire una deviazione.*

R. – Sí, certamente. Cioè, uno choc è provocabile, però anche questo è un rischio che si può correre. Se, ovviamente, una

(*) Naturalmente, non è sempre cosí. L'«Entità A» fa implicitamente (e, in altri stralci, *esplicitamente*) una distinzione tra «dovere» dell'uomo medio e possibile coerente comportamento di chi *sente* di dover mutare l'ordine costituito, verso una maggiore libertà di esperienza dell'individuo.

Materiale protetto da copyright

nuova proposta è veramente costruttiva ed è veramente buona, può darsi che si proponga cosí un certo tipo di società. Tuttavia si tratta di un trauma benefico. È come il trauma che si dà al malato di mente, un elettroshock che fa male in quel momento, ma per guarire. È un rischio che si deve correre (*).

Il Cristo, in fondo, lo ha detto: è intervenuto per portare guerra, per portare rivoluzione, per separare il padre dal figlio, per portare una nuova concezione di vita. Anche Lui provocò certamente uno shock, un trauma non indifferente nelle coscienze di allora, e anche per questa ragione fu condannato. D'altra parte, qualunque esperienza nuova porta sempre un piccolo o grande trauma ed è, in definitiva, sempre utile.

LA CRISI DELLA CIVILTÀ

D.– *Vorremmo sapere quale è il tuo pensiero su ciò che sta succedendo un po' dovunque sulla terra. Si stanno verificando disordini, atti irrazionali, ecc... Il che mette veramente in evidenza lo stato di crisi totale che sta attraversando la civiltà nel suo complesso. Puoi dirci qualcosa su ciò che si sta preparando? Come valuti questo stato di crisi?*

R. – Ciò che si verifica da qualche tempo sulla terra, senza limitarci soltanto ai vostri ultimi anni, era perfettamente prevedibile, forse da almeno tre secoli, dal momento in cui avvenne la collisione fra cultura umanistica e cultura scientifica, perché fu proprio allora che si pose in evidenza la dicotomia, l'ambiguità di coesistenza di discipline che procedono in senso diametralmente opposto. E ciò, indubbiamente, per qualche veggente poteva già suonare come avvertimento di ciò che sarebbe poi accaduto.

Ma cosa è accaduto? È accaduto che la cultura umanistica è piú o meno rimasta ferma al seicento. Ma il seicento era anche fermo rispetto a tanti e tanti secoli prima. Si può dire forse che vi sono stati segni di decadenza dall'epoca della cultura greca fino ai vostri giorni, mentre dall'altra parte la cultura scientifica destinata a dominare il mondo, di fatto l'ha dominato. Ed allora l'estrema arretratezza delle filosofie, impotenti a spiegare in termini razionali la visione del mondo, l'impossibilità di intendersi

(*) L'esempio vale come semplice indicazione, e non è certo un avallo della tecnica dell'«elettroshock», dati gli elementi negativi che possono derivare dal suo abuso, intenzionale o meno che sia.

Materiale protetto da copyright

sui rapporti fra scienza e filosofia e, segnatamente, fra scienza e religione come scaturigine di sistemi filosofici, hanno messo in crisi il mondo.

Questo è molto semplice a diagnosticare, molto elementare. D'altra parte, con l'accentuazione del fenomeno scientifico vi è stato un deterioramento delle religioni, incapaci di tenere il passo, assolutamente incapaci di provocare il minimo aggiornamento di vecchie strutture, di sistemi dogmatici, per un'aperta e libera discussione con il mondo che si evolveva davanti a loro. *A questo punto si è parlato da parte nostra (e questo già da molto tempo) di civiltà del terzo millennio. Una civiltà che a quanto pare si avvia a compimento.* Cioè, un'antica profezia, se profezia si può chiamare, *fatta anche da noi spiriti molti decenni fa*, si avvia puntualmente alla conclusione. Certo, il mondo vecchio, cioè il mondo nel quale la civiltà si era poggiata su antiche tradizioni, non è piú capace di reggere alle nuove condizioni psicologiche.

In altri termini, l'uomo che nasce ora è un uomo *diverso*, e non tanto in senso spirituale, perché le esigenze spirituali dell'uomo sono sempre le stesse. Ciò che voi oggi contestate è sempre stato contestato: è stato contestato da spiriti, come dire «ribelli» in terra e considerati tali. Quando ai miei tempi si parlava di dare maggiore libertà agli operai, al popolo, si veniva tacciati di sovversivismo, si era guardati male, e talvolta ciò era considerato ribellione alle autorità perché, indubbiamente, certe rivendicazioni di carattere sociale erano ribellione alle autorità, in modo specifico alle autorità religiose, la cui influenza era enorme.

Ora vi trovate in una situazione molto triste, forse anche tragica, inquantoché il trapasso del potere alla nuova umanità che via via si sviluppa, e cioè a dire agli uomini che sono nati trenta o quarant'anni fa, urta contro una serie di leggi antiche che si sono tramandate cosí e che sono diventate abitudinarie. Intanto, a mio criterio, la ragione per cui non si riesce a creare una tolleranza fra i due mondi è dovuta alla mancanza di grandi uomini che guidino certe idee. Una volta i grandi fenomeni rivoluzionari (e prendiamo pure ad esempio il buddismo o il cristianesimo) avevano dei rappresentanti i quali si movevano su un piano ideale, perché Cristo certamente può essere attaccato da piú punti di vista, però bisogna indubbiamente riconoscergli un ideale, cioè a dire un assoluto disinteresse per la propria vita: la conduzione di un movimento operata in povertà, in semplicità; e cosí sia detto per Confucio, per Maometto e per tanti altri. Cioè, uomini i quali veramente rimangono nella storia per delle ragioni serie e valide. Alle spalle di questi uomini non si muovevano interessi, né economici né politici, ma soltanto grandi ideali. Ora, chi sono gli uomini che guidano questi movimenti attuali sulla terra? Uomini i quali veramente sono mossi da grandi ideali, oppure che avendo gli ideali hanno tuttavia alle spalle anche

Materiale protetto da copyright

grossi movimenti economici, industriali, politici? Ad un certo punto non sono tanto gli ideali che si muovono, ma anche certe strutture economiche, quindi l'ideale decade e si trasforma in una lotta di potere.. Ecco che certe cose bisogna meditarle.

La mancanza dunque di grandi e saggi condottieri crea anche la difficoltà di trattare, per le due parti del mondo, perché il grande condottiero mosso da grandi ideali è anche un grande mediatore. Egli, cioè, è capace di operare una sintesi, di rappresentare con la sua parola certi movimenti e di tradurli anche in determinati accordi. Ora, tutto questo non c'è, oppure se qualcuno c'è si trova nell'ombra o nell'impossibilità di agire, anche perché le grandi strutture sociali soverchiano ogni attività individuale ed ormai non ci si muove piú da soli sulla vostra terra, ma ci si muove come massa e come massa è molto difficile potersi mettere d'accordo.

La mia opinione è questa ed io l'espressi già una volta: la lotta è fra due grossi sistemi: un sistema rappresenta il popolo, la base o, per meglio dire, rappresenta certi ideali materialistici, economici, sociali che vanno tenuti in grande considerazione; dall'altra parte vi sono i movimenti cosiddetti capitalistici dove non è il popolo che governa o che struttura le leggi, ma dove si trova una serie di personaggi o di complessi i quali determinano l'economia di un Paese (*).

Io credo senz'altro che l'unità sia possibile, cioè io credo senz'altro nella coesistenza dei due sistemi in un'unica struttura rielaborata. *Ma per fare questo bisognerà passare attraverso il sangue o attraverso un pacifico accordo che però io ritengo improbabile.* Perché da una parte c'è chi difende certi diritti dei piú e dall'altra c'è chi difende certi diritti dei meno, i quali però governano praticamente con un potere antico che è il potere del padrone sulla massa.

E ciò anche se questo concetto-definizione di padrone ha subíto molte e continue svalutazioni, sicché, in definitiva, non è piú un rapporto tra padrone e schiavo, ma diventa un rapporto di ordine diverso.

Vorrei precisare una cosa: che il rapporto tra padrone e «schiavo» è un rapporto ineliminabile sulla terra, intendiamoci bene. Cioè è una cosa che non sparirà mai dalla terra finché esisteranno gli uomini, con qualsiasi sistema, perché è un rapporto che si instaura sempre, indipendentemente da un fatto econo-

(*) Qui l'«Entità A» non si riferisce ovviamente alla lotta tra i due sistemi politici e statali che si contrappongono nel contingente, ma si riferisce ai due fondamentali sistemi di pensiero che hanno rappresentanti dappertutto, come sempre è stato.

Materiale protetto da copyright

mico. Perché, guardate, il fatto economico si può anche superare: così, per esempio, certe dottrine come quella di tipo marxista possono eliminare questo problema e, in pratica, c'è chi fa un mestiere e chi ne fa un altro, però c'è anche colui che comanda e colui che obbedisce: c'è, deve esserci sempre, perché in qualsiasi complesso che funzioni c'è chi da il comando e c'è chi obbedisce. Il comando lo dà chi sa di più, e obbedisce chi sa di meno e che sa fare cose che socialmente sono diverse, ma che sono anche inferiori, perché tra chi svolge un'attività intellettuale ed un'attività manuale c'è la stessa differenza tra colui che da l'ordine e colui che obbedisce. Comunque, chi obbedisce è sempre schiavo di colui che dà l'ordine, inquantoché non può sottrarsi al comando.

Io direi che, al limite, è libero soltanto chi lavora per proprio conto. Eppure anche questo è relativo, perché anch'egli, in un certo modo, è «schiavo» di colui che comprerà il suo prodotto. Questo mi sembra un fatto ineliminabile che può diventare buono, che può diventare però tanto perfetto, come meccanismo, da mutare il senso psicologico della differenza, del rapporto, e a questo bisogna tendere. Colui che comanda non è padrone di colui che obbedisce. Sta di fatto però che chi obbedisce si sentirà sempre *psicologicamente* «schiavo» di colui che dà il comando, anche se questi lo considera suo pari. *Ma la parità è un fatto di ordine spirituale, non è un fatto di ordine sociale*, e non c'è niente da fare. Colui che ha studiato può essere posto di fronte ad un altro che non ha studiato o che, supponiamo, ha studiato di meno, perché è meno dotato, ha meno intelligenza, non ha avuto voglia di studiare. Indubbiamente essi si possono sentire fratelli, uniti, e questo è un fatto spirituale, ma non c'è dubbio che una differenza esiste fra quei due sul piano umano, e nessuna legge la eliminerà, è inutile illudersi.

D'altra parte, sulla terra è previsto anche questo. Vi sono spiriti più evoluti, spiriti meno evoluti, vi sono spiriti che scelgono certe missioni e fanno certi lavori e spiriti che ne fanno altri. Si capisce che di fronte a Dio le anime sono uguali, ma Dio è Dio, però, e c'è una bella differenza. Dio veramente non considera uno maggiore dell'altro, così come un padre nel proprio amore considera uguali tutti i suoi figli, e forse ama di più colui che meno sa perché è il più esposto; ma Dio è una cosa e l'uomo ne è un'altra. Il sistema creato dall'uomo è una cosa diversa. Da ciò però non si deve trarre la conclusione che sia giusto il fatto che un uomo possa sovrastare un altro uomo, o che possa schiavizzarlo. È vero che nella pratica del mondo questo si verifica e si verificherà sempre, però ciò non significa che questo sistema di conduzione della massa debba essere legalizzato.

Materiale protetto da copyright

Quindi il punto resta questo. L'unione fra occidente ed oriente può avvenire su questo piano. Ma per arrivare a tutto questo talvolta sono necessarie — non dico giuste — quelle che chiamate rivoluzioni, sicché il pericolo che si può temere è proprio questo: che il capovolgimento, il ribaltamento avvenga improvvisamente, di slancio. Quando un equilibrio diventa instabile e improvvisamente può precipitare, tutto è precario. E non ci sarebbe altro da dire se non questo: che purtroppo, ancora una volta, si verifica che una minoranza si impone alla maggioranza. La maggioranza della terra è composta da tutti coloro che non partecipano alla vita pubblica e alla vita culturale, da coloro che stanno nelle proprie case, da coloro i quali commentano una notizia ma non la provocano: costoro sono i piú, la massa inerte del mondo che segue passivamente senza dare un proprio contributo, magari anche di tolleranza o di freno a certi movimenti, *e quindi accadrà che la massa subirà ancora una volta il dominio dei meno*; saranno dei «meno» in numero maggiore, ma saranno sempre dei «meno» . . .

Qui il discorso si potrebbe spostare e si potrebbe chiedere se veramente questa massa dei piú, allineata nelle proprie case, abbia poi il diritto di imporre qualcosa al mondo, diritto che si dovrebbe contestare in sede teorica. Cioè, la popolazione attiva del mondo è quella che produce, quella che lavora, quella che collabora, ma in definitiva noi sappiamo anche che tanta gente collabora indirettamente restando nelle proprie case, e sono magari le spose, le madri; sono coloro che, come dire, predispongono agli uomini attivi la vita di tutti i giorni, sicché, in fondo, anche essi finiscono col dare un contributo di ordine diverso. Io direi semplicemente che nel mondo *coloro che non prendono posizione in qualche modo, una posizione cosciente, non contano*. E sono in numero piuttosto rilevante, coloro ai quali non interessa molto che il mondo giri da una parte oppure dall'altra, *e sono i peggiori, naturalmente*. Comunque, ho fatto soltanto un'introduzione molto generale rispetto alla domanda (*).

D. – *Se tu sei informato di questi ultimi avvenimenti, puoi farcene una critica?*

R. – Sí, sono al corrente di ciò che accade o è accaduto recentemente sulla terra, perché i grossi fenomeni non sfuggono

(*) Nel periodo successivo l'«Entità A» ha mitigato il suo «pessimismo», incitando a svolgere, nel concreto tessuto sociale, un'opera individuale e collettiva di persuasione al *dialogo*, ad un sempre piú aperto rapporto interpersonale (linea poi messa in evidenza da un certo comportamento dei giovani).

Materiale protetto da copyright

alla nostra attenzione o al nostro «ascolto», per cosí dire. Io direi che chiunque si allinea ad un principio spirituale ripudia gli atti di forza. Cioè, io ritengo sempre che tutto si possa risolvere col dialogo, con l'incontro fra gli uomini, perché i problemi non sono tali da non poter essere superati di buon accordo. Semplicemente c'è che, spesso, certi accordi non si possono fare perché vi sono delle grosse ragioni economiche che lo vietano, e magari l'uomo singolo che tratta sa bene di avere torto, ma deve sostenere un torto perché non può farne a meno.

Il problema di queste catene di uccisioni, di questi fatti cosí tragici, sembra avere alla base anche un fatto razziale oltre che di ordine economico. Cioè, vi sono uomini che andando al potere muterebbero di colpo certi privilegi economici che si sono instaurati o, per esempio, certi tipi di politica che conducono alla guerra, e questo naturalmente coinvolge grossi interessi, quindi si eliminano fisicamente coloro che sono pericolosi (*). È un po' come accadeva una volta e la storia non insegna proprio niente a questo proposito: catene di delitti politici, ideologici, ecc., vi sono sempre stati, pero in questo caso particolare la situazione sembra piuttosto chiara. Cioè, il problema razziale, di cui qualche volta si è parlato come di un fatto ingiusto e illogico, dimostra semplicemente come sia difficile superare certi fatti esterni della vicenda umana e come, naturalmente, si continuino a ritenere gli uomini gli uni diversi dagli altri, ciò che talvolta è vero ma per i singoli, non per le razze, le masse.

Io non credo di poter dare una spiegazione molto diversa di quella che voi avete o che sapete. *Io credo però senz'altro che questi fatti negativi non siano destinati a finire*. Continueranno finché sarà in vita il sistema su cui si basa il Paese in cui questi fatti avvengono inevitabilmente.

Un Paese che è diviso fra bianchi e neri esprimerà sempre questo odio razziale per il quale troveranno la morte, via via, per interessi talvolta ben lontani da quelli razziali, coloro che si ergono a difensori o ad accusatori. Il problema negro è un problema molto importante, è un problema non piú di colore (che è la parte esteriore) ma economico, e non si può esaurire facilmente. Ci troviamo di fronte, come dicevo poco fa, ad un contrasto profondo, in una civilta che è stata creata per i bianchi usando i negri. In questa civiltà creata per il privilegio dei bianchi non c'è posto per i negri, questa è la verita che si è determinata. Cioè, coloro i quali prendono parte per i negri finiscono col diventare i nemici pubblici di una civiltà che è nata ed è

(*) E un riferimento all'assassinio di J. Kennedy.

Materiale protetto da copyright

sorta cosí. I colonizzatori di quel Paese, coloro i quali hanno sviluppato quella civiltà, l'hanno sviluppata per la razza bianca usando il materiale umano negro, tenendolo piú o meno in schiavitú. Tutte le leggi, dunque, sono fatte in quel modo, tutta la civiltà si è costruita in quel modo, la storia stessa delle Americhe è una storia per i bianchi, è una storia dei bianchi. Ecco dunque che ora si tratta di un popolo, il negro, che vuole invadere l'America, sicché i bianchi americani si trovano come in lotta, e si difendono come possono. Non sono contro i negri ma contro coloro che prendono le parti dei negri. Ora, è chiaro che non è giusto, ma è anche chiaro che vi è una psicologia tipica dei cittadini di quel Paese, una psicologia che si è formata fin dalla nascita, per cultura, per tradizione, per educazione, e quindi su questo si sono innestati degli interessi anche negri, perché non esite compattezza neppure nella stessa popolazione negra. Talvolta il modificare certe leggi toglie anche alcuni privilegi economici della stessa forza negra.

Io credo, dunque, che la situazione sia proprio questa: un conflitto non tanto di razze, ma storico. Un conflitto di natura territoriale, cioè la guerra è una guerra all'invasore e l'invasore è questa razza che viene alla ribalta. *D'altra parte, anche storicamente, avverranno altri fenomeni, ma voi non li vedrete, naturalmente. Sono fenomeni futuri in cui si assisterà alla totale rivalutazione della razza negra,* perché sulla terra Dio non ha creato l'uomo «bianco». Dio ha creato un uomo che, indifferentemente, è stato bianco o negro, rosso o giallo.

Le popolazioni negre di tutto il mondo, e non soltanto di quel Paese (*), sono in condizione di povertà e di soggezione rispetto alle razze bianche. Ma credete che questo durerà sempre? Credete che, come sta avvenendo da secoli, i negri resteranno sempre povera gente derelitta e che il bianco sarà sempre il colonizzatore, il dominatore, o perlomeno in una posizione di distacco? O che non verrà il tempo in cui la razza negra avrà la sua grande civiltà tecnologica? I suoi grandi scienziati? Avrà dunque i suoi sommi artisti? In quel momento cercherà un'affermazione sugli altri territori dei bianchi, e vorrà affermarsi come civiltà, per idee, per filosofia. *Perché grandi filosofi negri sorgeranno e saranno come i grandi filosofi dell'antica Grecia, e porteranno nuove parole al mondo, ed allora bisognerà ascoltarli, e avverranno dei capovolgimenti. Dopo che la vostra civiltà avrà ottenuto riunificazione e pace, avverranno altri conflitti, e sorgeranno fra questa civiltà unificata, che abbraccerà l'Est e l'Ovest,*

(*) Gli USA.

Materiale protetto da copyright

e la nuova civiltà che comincerà a sorgere: quella negra. Allora nessuno potrà fermare questa marea di popolo che dalla creazione in poi è rimasta lí, ferma a guardare il mondo che girava intorno e si evolveva: *allora sorgeranno nuovi e grandiosi conflitti.* Conflitti di ideali, conflitti di civiltà, che come tutti i conflitti diventeranno guerre, e il mondo andrà avanti cosí, non c'è altro da dire!...

D. – *Come si incrocia tutto questo con le esperienze di carattere spirituale che vengono fatte nell'ambito di una determinata razza? In un certo senso è come se fosse programmato il riscatto di una certa razza perpetuando le incarnazioni per certe determinate esperienze.*

R. – Io non direi proprio programmato; si può vedere a grandi linee quello che avverrà ma, indubbiamente, lo spirito che si incarna, supponiamo, in un negro che viva nel cuore dell'Africa, le sue esperienze le fa lo stesso.

D. – *Su questo siamo d'accordo, ma ad un certo punto ci saranno incarnazioni tali che nel momento in cui scatterà l'evento storico...*

R. – Sí, certamente, ma si verificherà soprattutto questo: quando una civiltà raggiungerà il suo massimo saranno gli stessi spiriti che, indifferentemente, *continueranno* o rifletteranno il «proprio» discorso in una razza diversa, ancora vergine.

IL GIUDIZIO REALE

D. – *Hai parlato una volta di «merito», hai detto per esempio: «che cosa avete fatto per meritarlo?». Ma chi dovrebbe giudicare se uno sia degno o meno di un certo fatto?*

R. – Vedi, non è questione di esserne degno, qui nessuno è degno o indegno. È lo spirito stesso che giudica se stesso. Lo spirito si autogiudica; ma, guardate, questa è una cosa possibile anche a voi. Solo che voi siete talmente pieni di difetti, siete talmente persuasi di essere nel giusto e gli altri nel torto, di vedere voi la verità e non gli altri, di avere voi ragione e gli altri torto; siete cosí persuasi di tutto ciò che non riuscite mai a trarre un giusto giudizio sulle vostre azioni.

Materiale protetto da copyright

Intanto, per voi è giusto ciò che vi apporta un bene o un vantaggio, e se non ve lo apporta, ma lo apporta ad un altro, dite che è ingiusto. Cioè, voi valutate in base ad un numero, alla vostra persona, e non considerate che il bene resta bene anche se invece di toccare a voi tocca ad un altro. È questo il punto: che voi lo vorreste soltanto per voi per poterlo giudicare bene. E qui c'è un errore, indubbiamente. C'è un errore gravissimo dal punto di vista della conoscenza universale: il bene resta bene a chiunque vada, *il saper riconoscere, accettare e amare il bene che tocca agli altri è una virtú piuttosto sconosciuta in terra.*

Voi difficilmente gioite quando gli altri sono felici e voi soffrite. Cioè, voi non riuscite a trarre gioia dalla gioia degli altri, e dite: perché a quella persona sí e a me no? Ecco il vostro giudizio. Una valutazione egoistica che sul piano umano io posso capire, naturalmente, perché ogni essere umano cerca la propria felicità; è un po' un egoismo giustificato, però non è logico, non è giusto, sul piano universale le cose non stanno cosí. Ecco dunque che già lo spirito ha dei sentimenti diversi. Lo spirito gioisce della gioia: la gioia degli altri fa gioire se stessi.

Ma che cosa deriva da tutto questo, da questa pena, da questo egoismo sostanziale? Perché non siete affatto fratelli come affermate di essere. Perché, vedete, quando si tratta di un vostro figlio, di una persona che amate molto, se questa persona è felice anche se non lo siete voi, riuscite ad essere felici; una mamma gode nel vedere il figlio che è felice: anche se lei soffre per altre ragioni, la felicità del figlio si trasferisce su di lei. Perché tra madre e figlio c'è fraternità oltre che maternità, cioè c'è unione, ma con gli estranei no, gli estranei veramente non li sentite vostri fratelli e questa è una cosa grave dal punto di vista universale, perché voi venite in terra proprio per questo, per approfondire la materia e contemporaneamente i rapporti fra essere ed essere. Cioè, qui ci troviamo veramente di fronte alle esperienze fondamentali della vita. O credete di venire in terra per fare il bello e il cattivo tempo, e perdere tempo con le vostre quisquilie? Certo che no. Voi non venite in terra per questo, eppure tutta la vostra vita sembra essere piena soltanto di questo, *cioè voi siete dei formalisti*, voi cercate la felicità momentanea, un matrimonio fatto bene, i figli sposati bene, certe soddisfazioni di ordine sociale, certe ricchezze, certi beni: questo per voi è la felicità, e non è vero, *voi non siete venuti in terra per essere felici*! Questa è la questione piú importante che nessuno di voi riesce a capire; voi non siete venuti in terra per essere felici, e neppure per essere infelici, non è questo comunque il fine della vita. Voi venite in terra per apprendere qualcosa, qualcosa di veramente valido, di profondo e, prima di tutto, la misura di voi stessi in rapporto agli altri, il riconoscimento di voi

Materiale protetto da copyright

anche nella materia come esseri spirituali. È, cioè, affermare la forza dello spirito nella materia, *ma non in una maniera formale.* Vedrete che Dio non vi chiederà conto di tutti gli errori, o dei vostri vizi o delle vostre banalità umane: Dio non terrà conto di questo, Dio bada alla sostanza della vostra vita, a ciò che veramente avete fatto, ma non perché dovevate farlo ma perché facendo una certa attività, perché facendo certe cose, voi da queste cose traete esperienza, conoscenza. Ecco dunque l'importanza di non considerare la vostra vita come quella di un essere al centro, con un universo che gli ruota intorno. No! Voi ruotate insieme agli altri, e con gli altri dovete stabilire un rapporto di equilibrio che non sia formale ma sostanziale.

D. – *Hai detto che Dio non terrà conto di ciò, ma c'è forse un momento in cui Dio tiene conto dell'azione dell'uomo?*

R. – Intendi: quando parlo di Dio parlo sempre della sua legge che si manifesta attraverso l'autogiudizio. Cioè, in pratica, Dio ha stabilito come legge che lo spirito si giudichi da sé, quindi esso si giudica da sé, ma, in fondo, si giudica in base alla volontà di Dio che gli ha consentito questo.

D. – *Attraverso l'analisi psicologica, si è riusciti a capire che a livello subconscio l'individuo può assimilare certi aspetti della realtà esteriore, e quindi penso che, anche se apparentemente un individuo sembra non cogliere a sufficienza il senso di una certa esperienza, questo senso gli può pervenire almeno in parte attraverso la via subconscia. Penso che soprattutto questo sia valido in una esperienza che tende a farci pervenire ad una comprensione dell'idea di materialità, e penso che questa sia l'esperienza globale di tutta la vita. Cioè, alla fine si dovrebbe avere come una specie di sommatoria di tutte queste percezioni a livello sia conscio che subconscio.*

R. – Le esperienze a livello subconscio, quindi non filtrate attraverso la coscienza, in genere lasciano deboli tracce nello spirito. Per lo piú, però, queste esperienze cosí percepite, un po' sotto pelle, durante il corso della vita ritornano come idee coscienti. Cioè l'uomo finisce col riutilizzarle cosí. Naturalmente, vi sono molte altre esperienze che non vengono assunte direttamente, ma che si producono automaticamente nel cervello. Voi, per esempio, molte esperienze le acquisite non per conoscenza diretta, ma per conoscenza indiretta. In fondo già attraverso l'educazione ne ricevete una quantità, oppure è l'esperienza che fate,

Materiale protetto da copyright

osservando una determinata cosa, cioè senza viverla direttamente: anche questa è una esperienza valida se voi però ne approfondite i termini e veramente l'assimilate.

Quindi le esperienze non è che si debbano fare tutte. Però c'è una cosa ancora piú importante: *una serie di esperienze valide che vengono incanalate nello spirito, per sommatoria aumentano il loro potere.* In altri termini, il discorso che si deve fare è questo: *dieci esperienze valide non valgono dieci ma possono valere dodici-quattordici.* Chi fa dieci cose in realtà acquista, per queste dieci cose, direi quasi un plus valore di esperienze dato dalla pura sommatoria degli elementi. Acquista cioè quella saggezza che permette in base a dieci esperienze valide (dieci è un numero cosí, a caso, si capisce) di poterne valutare, dedurre e considerare altre che non ha fatto direttamente. Questo è un fenomeno di «accumulazione di esperienze», per cosí dire, le quali danno naturalmente un'aggiunta di personalità, di forza spirituale e di carattere, anche per esperienze non assunte attraverso le normali vie.

D. – *Quindi, per lo meno, l'esperienza fondamentale della materia sarà filtrata attraverso questi vari canali fino allo spirito. Cioè, lo spirito dovrebbe assumere questa esperienza della materia quasi automaticamente.*

R. – Bene, sí, col procedere dell'evoluzione. Lo spirito tanto piú è evoluto, tanto piú rapidamente acquisisce esperienze.

D. – *Uno spirito evoluto può eventualmente incarnarsi in un uomo che magari abbia una esperienza piuttosto banale o brutale? C'è questa possibilità se lo spirito, per quanto evoluto, vuole fare quella esperienza? Oppure c'è una scala nella scelta degli individui?*

R. – In linea di massima c'è una scala. Eccezionalmente si può verificare quello che dici tu. Però uno spirito molto evoluto, se viene in terra, non viene mai per fare una vita banale, ma per acquisire qualcosa di importante che eventualmente non abbia raggiunto, oppure per una missione particolare che deve svolgere. Cioè, in fondo, l'esperienza che deve fare, se è evoluto, *sarà sempre una esperienza importante*; non è possibile che torni in terra per fare una esperienza banale, non saprebbe cosa farsene. D'altra parte, *una esperienza può essere banale per l'uomo, ma non per lo spirito.* Si può considerare, per esempio, uno spirito che s'incarni e sia sulla terra un povero disgraziato che cerca la carità e in un modo tale che la sua eventuale scomparsa lasci un

Materiale protetto da copyright

vuoto nell'ambiente in cui è vissuto. Ora, apparentemente egli non ha fatto niente, se non vivere vegetando e chiedendo la carità, però egli può essere stato di tale esempio da lasciare un vuoto enorme e dunque non aver fatto nulla per sé, ma aver lasciato un segno di carattere spirituale. Questo, come esempio anch'esso banale. Tuttavia, ciò si verifica. Molti grandi spiriti vengono in terra per una vita del genere, per una vita di poverta, e talvolta non lo fanno per se stessi, ma lo fanno per tutto un ambiente col quale entreranno in contatto. Però in questi casi si parla già di missione.

LA VIOLENZA POLITICA

(Si è chiesto un altro intervento chiarificatore, a proposito dell'attuale crisi di violenza mondiale, soprattutto di carattere politico).

A. – ...Violenza è un termine alquanto generico, perché sapete bene che per violenza si possono intendere tante cose. La violenza è, come suol dirsi, dolce o amara. Vi è la violenza cruenta: quella che si fa attraverso i soldati, vi è un tipo di violenza che non è svolto attraverso la forza, ma attraverso semplici leggi che possono tendere a limitare talune attività, per una distribuzione di beni in maniera piú equa. Questo tipo di violenza voi già lo subite, l'avete sempre subíto. Uno stato, allorquando pretende per legge il pagamento dei tributi, svolge un ruolo di violenza, perché violenza è qualsiasi volontà la quale escluda la volontà di chi subisce quella legge. Voi non potete ribellarvi, non dovete ribellarvi altrimenti cadete nelle sanzioni. Dunque, questo tipo di violenza esiste già e in un certo senso è legalizzato perché lo stato si autoprotegge, si autogoverna proprio in virtú di un suo esercizio di sovranità e prevede anche l'adozione di norme restrittive per i cittadini. Quindi, nella fattispecie, attraverso leggi con le quali il cittadino può anche non ritrovarsi, ma che è tenuto ad obbedire perché lo stato in cambio offre una serie di servizi, per cosí dire, sociali, economici, ecc... Ora può accadere che il complesso delle leggi in base alle quali lo stato costituisce la propria sovranità sia inteso debolmente, in certi momenti storici, producendo per contraccolpo una sorta di anarchia sociale. Può darsi che le leggi siano fatte male, che proteggano alcuni e altri no, in maniera da alimentare l'ingiustizia. Può darsi allora che uno stato stringa il cerchio delle leggi per ottenere quello che può essere necessario per ristabilire un equilibrio.

Materiale protetto da copyright

In questo caso, diciamo cosí, colui che esercita il suo diritto di cittadino non può far altro che obbedire in nome della collettività, cioè per il bene di tutti. Noi presumiamo e presupponiamo che tutto sia fatto in maniera giusta, si capisce; cioè parliamo teoricamente, e svolte cosí le cose nessuno dovrebbe aver niente da eccepire.

La questione è che in genere si urta contro tutta una serie di concetti che traggono origine da lontano: i privilegi, per esempio. Vi sono uomini che si sentono privilegiati rispetto ad altri uomini. È da questa distinzione di classe che nascono in fondo anche le leggi, o per lo meno le leggi del passato le quali davano sempre ragione ai nobili e ai prìncipi e poi, successivamente, ai ricchi, e sfavorivano naturalmente la plebe alla quale toccava obbedire. Parte di questa mentalità sopravvive ancora ai giorni vostri, per cui è chiaro che l'abbandono di privilegi comporterà sacrifici, ma d'altra parte non è evangelicamente pensabile che questi privilegi siano divini, come si è erroneamente ritenuto. E dunque è chiaro che eliminando la serie dei privilegi, o riducendoli, o eguagliandoli in certo qual senso ai diritti sociali, si vengano a creare turbamenti. Perché? Perché naturalmente chi detiene i privilegi della ricchezza o del potere non intenderà privarsene. È chiaro che qui il discorso si fa estremamente semplice anche se poi diventa complesso. Certo io posso anche dire che *dal punto di vista dell'esperienza spirituale si tratta di modalità di esperienze tutte valide.* Cioè anche colui — lo spirito — che si incarna in un corpo che poi avrà il potere, svolgerà il suo ruolo e avrà le sue esperienze. Quindi mentre esiste la situazione contingente della disparità umana, che si può anche assolvere in nome del concetto di evoluzione, tuttavia a monte, cioè a dire prima del concetto di evoluzione, ce n'è un altro che è una legge ben precisa di ordine divino e cioè *quella dell'eguaglianza degli spiriti di fronte a Dio.* E questo è un principio che esiste ovunque nell'universo. In base a questo principio, che noi vi abbiamo sempre detto, davanti a Dio, l'ultimo spirito è pari al primo. Si può applicare questo sulla terra? Diciamo che il principio divino è quello; la terra rappresenta una fase contingente, sicché cosí come vi sono state violenze per l'assunzione legale di leggi che proteggono i meno, cosí è molto probabile che per opposto vi sia un'altrettanta violenza per eliminare quei privilegi che certo non sono cristiani. Il discorso che un popolo debba essere governato da qualcuno che sa di piú, può essere un aspetto della questione. Il fatto è che fatalmente il popolo non viene mai governato da chi sa di piú, *ma soltanto da chi può di piú.* E questo perpetua lo squilibrio perché chi può di piú, ma non sa di piú, non farà mai leggi buone o leggi comunque compiute. Sulla

Materiale protetto da copyright

terra è difficile far leggi buone e compiute: ne convengo pienamente. D'altra parte, poiché ci riferivamo a una società disgregata bisognerà in un certo senso pur pensare a un toccasana. Però non illudetevi affatto che i motivi di tutto ciò siano politici o ideologici; i motivi sono sempre stati economici. Tutte le guerre, tutte le rivoluzioni, tutte le invasioni, le ribellioni, le colonizzazioni hanno sempre avuto alla base motivi economici. *I motivi economici fanno l'ideologia;* le ragioni storiche ed economiche determinano il comportamento della politica, sicché non illudetevi affatto che possa esserci un toccasana ideologico. *Esistono soltanto toccasana economici.* Perché il governo di un popolo risponde a precisi canoni economici e voi potete girare e rigirare la torta come volete: dal danaro, in terra, non si scappa, perché è cosí che avete costituito la società, attraverso uno scambio di danaro. D'altra parte non è che la moneta in sé sia vile; anche se aveste avuto ancora uno scambio merceologico sarebbe stata perfettamente la stessa cosa. Cioè, è impossibile che un gruppo di uomini di piú di tre miliardi, quali siete sulla terra, possa vivere, convivere, muoversi e svilupparsi senza un reciproco scambio; ciò diventa fatalmente uno scambio all'interno delle nazioni e fra le nazioni. Dunque è un problema strettamente economico, per cui tutti i motivi ideologici sono soltanto coperture, coperture valide per i piú, cioè valide per quella gran parte dell'umanità che non ha la cultura sufficiente per centrare questo fatto primario di una qualsiasi regola sociale. Ed allora ecco che, naturalmente, si parla di violenza: la violenza non è soltanto la rivoluzione di piazza, la violenza è tutta una serie di atti che si pretende dal cittadino, o per lo meno di comportamenti. Il fatto è che voi tra concetto di violenza e concetto di libertà fate spesso tutt'uno. La questione è questa: che voi non siete liberi neppure ora; voi credete di esser liberi — e lasciamo da parte se sia possibile o meno una libertà sulla terra, o se sia possibile altrove, questo lo abbiano visto altre volte, noi parliamo sempre di una certa utopia del concetto di libertà, nel senso di assolutizzazione di questa libertà, parliamo di libertà entro un certo alveo, entro certi confini, tuttavia diamo per scontato un certo concetto di libertà — ma, certo, la libertà che avete voi è una libertà ben misera. Tutto sommato, di questa libertà ne fate poco conto. Voi credete di esser liberi semplicemente perché potete camminare per strada, mangiare quel che volete o, che so, avere e scegliere i vostri amici. In che cosa consiste questa vostra libertà? La vostra libertà è un'utopia, è una falsa libertà. *La questione della libertà interiore voi non la sfiorate nemmeno,* sicché la violenza voi la subite già nel momento in cui nascete, e nascendo in un certo gruppo sociale, in un certo gruppo familiare, con quella

Materiale protetto da copyright

madre e con quel padre, dunque, voi già vi sottomettete alla loro influenza e quindi già limitate la vostra libertà. Questa è una catena senza fine, si capisce, i genitori sono figli, i figli diventano genitori e via di seguito. La società resta piú o meno in un certo modo intorno a voi e voi vi movete credendo che ci sia questa libertà. Poi c'è la limitazione delle leggi stesse: voi siete legati alle vostre leggi, quindi non siete veramente liberi di far tutto quello che volete, tanto è vero che vi sono leggi che cambiano da paese a paese. Poi vi sono leggi cosiddette pseudomorali che cambiano da regione a regione, e tra città e campagna; mutano cosí le prospettive, le valutazioni delle leggi, sicché andate avanti ciascuno con un codice morale o pseudomorale piú o meno personale. Dunque, quale coscienza di libertà se i canoni fondamentali della libertà voi non riuscite a concepirli? Forse potete concepirla, ma attuarla, no. Oltretutto siete in un corpo e il corpo, lo sappiamo, non offre molta libertà allo spirito; anzi, dello spirito è meglio non parlarne affatto, perché poi di questo spirito nel corpo veramente vi sono momenti in cui ci si può chiedere cosa ci stia a fare, perché non ha proprio contatti con la coscienza e noi prendiamo infatti l'esperienza globale della terra per quella che è, ma naturalmente per quello che lo spirito fa avrebbe bisogno soltanto di qualche anno di vita, non di piú, il resto è riempitivo.

Dunque, questa violenza che ancora ritorna nel discorso e sembra un po' spaventare taluni, questa violenza, ripeto, ha un significato ambiguo. In ogni caso se voi non avete la vocazione per diventare dei missionari, se non avete la vocazione per diventare dei geni, dei grandi artisti, dei grandi filosofi, dei grandi pensatori, allora non dovete aver paura perché caso mai può darsi che si aggiunga qualche altra libertà, nel senso che può nascere qualche altra prospettiva di libertà. La libertà, in questa maniera, voi potete conquistarvela giorno per giorno con l'esperienza umana. Piú acquisite, piú ampliate voi stessi, piú si ampliano i confini della libertà. Meno sapete e piú siete chiusi. Chi non pensa, chi non studia, chi non legge, chi non ha un minimo d'ambizione non concepisce neppure che esistano altre cose che si possono fare o pensare.

Dunque è una questione di preparazione individuale. D'altra parte le vostre preoccupazioni quali altre potrebbero essere? Che vi sia limitato qualcosa? Francamente *a me non sembra che voi vi sforziate, tanto da temere che vi si faccia fare meno di quello che fate*! Cioè, in realtà voi non vi movete con un tale ritmo frenetico d'attività da paventare che qualcuno vi impedisca di muovervi. È questo il punto. Questa è una pseudo paura, perché se voi foste come quegli esseri i quali migrano continuamente e

Materiale protetto da copyright

sguazzano e costruiscono continuamente e sono letteralmente intrappolati, allora sí. Costoro potrebbero temere che qualcosa possa cessare, ma siccome voi il massimo sforzo in genere non lo fate, va bene cosí. Parlo in genere, e non mi riferisco solo a voi in particolare, salvo eccezioni. Mi pare infatti che ci siano tante cose da fare sulla terra, veramente tante cose, *e voi potreste benissimo fare quelle che comunque non sarebbero mai impedite*, come per esempio collaborare con il prossimo, aiutare il prossimo, aiutare la societa, preparare gli altri. Voglio dire che le cose da fare essendo tante, veramente non so come possiate preoccuparvi di un loro impedimento. Potreste farne solo una questione di principio, ma le questioni di principio non esistono — non esistono né nella scienza né nella filosofia — esistono solo nella politica e la politica, si sa, non è una scienza. *La politica è un accattonaggio di scienza: non ha i caratteri della serietà, ma soltanto il carattere provvisorio della convenienza economica.* Questo si sa, è sempre stato cosí, salvo a farlo diventare un fatto morale quando l'individuo si spoglia di sé e naturalmente assurge ad altre altezze, e cioè impegna veramente il cervello e il cuore per il bene degli altri: allora in questo caso è lecito che egli sbagli pure, purché sia salva l'intenzione e l'onesta di fondo. Il fatto è che voi siete gia andati incontro a una modifica dei vecchi schemi morali. E, lo ripeto ancora una volta, *tutto ciò non è affatto negativo: le vostre crisi sociali e umane non sono fatti negativi, ma positivi.* Intanto voi prendete coscienza della crisi, prendete coscienza dei vostri problemi, delle vostre necessita, e questo è già un ampliamento di libertà rispetto a qualche secolo fa.

LA DONNA E IL «PROGRAMMA» SPIRITUALE LA DURATA DELLA VITA

D. – *Potrei partire stasera da un argomento che può sembrare banale, ma che può avere sviluppi interessanti; argomento centrato sulla donna e su una certa differenza tra uomo e donna — che cade sotto l'osservazione — come metodo di portare avanti la vita in genere.*

Direi che oggi la donna affronta con maggiore sicurezza la vita, un certo programma esistenziale; è in un certo senso meno oscillante dell'uomo, piú convinta di quello che fa. Sa quello che vuole, e quindi sembrerebbe che questo dovesse avere una controparte nella struttura animica, a parte naturalmente la posizione sociale diversa e, in senso ancora piú collaterale, l'aspetto biolo-

Materiale protetto da copyright

gico che ormai è diventato un po' un luogo comune, cioè quello del sesso debole, che invece è forte, e viceversa. Piú che a questo mi riferisco proprio al senso piú preciso che ha la donna di quello che deve fare, come se avesse richiami piú netti, piú continui nella sua sfera, a quello che ha scelto di fare in questa vita. Da questo possiamo forse risalire a delle motivazioni non solo di ordine animico, ma anche a particolari esperienze scelte dallo spirito.

R. – Posta la premessa che spiritualmente non si pone minimamente il problema in quanto non c'è sesso, è chiaro che nella scelta dei tipi di incarnazione prevalgono nelle decisioni dello spirito anche gli svolgimenti diversi delle due vite, come uomo e come donna, quindi ci si struttura anche in un certo modo per affrontare una serie di situazioni che sono diverse nei due casi.

C'è però una premessa importantissima che devo fare subito: *tra uomo e donna non c'è differenza dal punto di vista dell'esperienza:* voglio dire che le esperienze che passano allo spirito «non hanno sesso». Sembra che le esperienze dell'uno e dell'altro sesso siano diverse, invece no, non nelle modalità — perché possono essere diverse — perché, come già sapete, allo spirito giunge un segnale informativo, non giunge una notizia o un fatto. Questo significa che i segnali dell'esperienza del maschio e di quella della femmina tendono ad andare in parallelo, sino ad unificarsi. Ora si può dire che una esperienza passi attraverso una psicologia femminile e una attraverso una psicologia maschile, per cui di fronte alla stessa cosa sembra che ciascuno — elaborandola diversamente — ne tragga una esperienza diversa. Ebbene, no, le differenze, se ci sono, non riguardano i sessi, ma esclusivamente il diverso atteggiamento nei confronti dell'esperienza, e questo diverso atteggiamento, se può essere dato dalla diversità dei sessi, avviene anche all'interno dello stesso sesso, per cui una determinata esperienza, anche se fatta da tutti gli uomini, si trasforma in ognuno in un segnale *di diverso potenziale.* Di fronte all'esperienza il sesso non conta, ma conta l'atteggiamento e il modo di approccio all'esperienza: riflettete bene su questo fatto perché, detto cosí, può non trovare subito in voi una accettazione che in fin dei conti sia piena e completa, inquantoché voi pensate che le esperienze sono diverse e che diversamente digerite diano diverse informazioni allo spirito.

La questione dell'assimilazione delle «appercezioni» di queste esperienze in realtà esiste, ma non dipende dal fatto di avere un certo sesso, quanto, semmai, da quello di essere di un determinato sesso *per affrontare l'esperienza in maniera diversa;* ma poiché all'interno dello stesso gruppo omogeneo, femminile o maschile che sia, una esperienza viene affrontata in modo radical-

Materiale protetto da copyright

mente diverso da individuo a individuo, noi non poniamo come pregiudiziale una differenza di sesso, ma una differenza di domanda e di risposta nei confronti dell'esperienza.

Naturalmente noi possiamo dire che una determinata situazione storica, sociale, economica, psicologica aveva posto la donna in una posizione di richiedere meno e di avere quindi minori risposte, limitando certe esperienze; in compenso, quello stesso tipo di donna sviluppava altri tipi di esperienza, per esempio quella della maternità, della famiglia, della cura dei figli, della cura del marito, ecc.... Oppure una determinata esperienza come sottomissione nel rapporto fra uomo e donna, e via di seguito. Quindi certe differenze venivano a determinarsi, ma io insisto sul discorso precedente: tali differenze non provenivano dal sesso, ma da ciò che la società imponeva a quel determinato sesso, sicché non era un processo di azione e reazione *nato dal sesso*, ma dalle condizioni sociali che relegavano *quel* sesso in un determinato ruolo. Se si fosse capovolto il ruolo, avremmo avuto uno stesso effetto.

Il fatto che la donna sia stata un essere che ha svolto particolari esperienze di tipo familiare, di tipo intimistico, romantico, non è dipeso dal fatto di esser donna, quanto dal fatto che l'uomo l'aveva relegata a quel ruolo. Sgombrato il campo, sia pure sommariamente, da questa pesante ipoteca sul discorso che avrebbe irrimediabilmente posto la donna su un piano inferiore rispetto all'uomo, osserviamo un altro aspetto del tema.

La questione che la donna sia un essere debole nei confronti dell'uomo è naturalmente un fatto del tutto precario, accidentale: in realtà, sulla terra, la distribuzione dei beni e quella dell'uso della terra non pone in gran rilievo attività di tipo inferiore o di tipo superiore; ciascuno svolge un suo ruolo che è importante quanto un altro; ora può darsi che la donna non abbia sviluppato fasce muscolari adatte a spaccare le pietre, ma questo non significa che sia piú debole, significa semplicemente che dal punto di vista umano può svolgere altri lavori, e questo si verifica anche tra gli uomini: vi sono uomini spaccalegna e uomini che non hanno la forza di alzare una sedia, cosí fra le donne c'è la contadina che è forte e c'è la donna di città che è piú debole, dipende dalla modalità di vita, non da una differenziazione di valori per cui si possa dire che l'uno è piú forte o capace dell'altro.

Ma vengo al punto nodale della domanda, e cioè a quella che viene considerata una sorta di «fissità» del programma che viene portato a termine con una maggiore incisività, diciamo anche in linea retta e piú rapidamente.

In qualche modo la donna è piú tenace nel perseguire certi obiettivi, nel tentare di raggiungere certe soluzioni rispetto al-

Materiale protetto da copyright

l'uomo (non sempre, naturalmente, ma prendiamo una media), il quale è invece piú divagante, meno incisivo, meno rigido. La donna ha una maggiore rigidità di tipo psichico. Devo dire, però, che questo dipende sempre dal discorso che abbiamo fatto, e cioè di essere stata relegata ad un ruolo subalterno; una volta che sono venute a cessare molte cause che costringevano a tale ruolo, si è creata una sorta di lento riadattamento della psiche femminile ad un ruolo diverso, al quale essa non era atavicamente preparata, ed è chiaro che nell'effettuare una scelta all'interno di questo ruolo al quale non era preparata, la donna proceda psicologicamente per selezione; cioè la dispersività si riduce al minimo in una donna la quale, orientata psicologicamente verso una scelta o delle scelte e non avendo ancora la capacità di effettuarne molte, finisce con lo sceglierne alcune, perseguendole e seguendone l'itinerario con una sorta di fissità, o anche di capacità o di valore, se vogliamo, maggiori di quelli dell'uomo.

In altri termini la donna risulta ancora meno distratta e distraibile perché, da una parte vi sono le potenti molle istintive della maternità e del suo ruolo, che la legano a certi obiettivi ed a certi programmi, facendole dunque assumere un ruolo dal quale tutto sommato non vuole scadere del tutto, quindi è già questa una sorta di parabola che la donna segue per sua natura e soprattutto per abitudine ereditaria; a questo viene ad aggiungersi naturalmente anche una certa destrutturazione mentale che si forma in concomitanza con la dinamica di questa parabola, per cui tutte le altre scelte finiscono col porsi in parallelo e funzionano in base alla stessa dinamica che si è sviluppata per il ruolo di tipo femminile, che poi è sempre legato a quello materno. Infatti, la donna per istinto tende sempre piú ad un ruolo di tipo materno, almeno in un certo periodo della vita, piuttosto che ad un ruolo piú tipicamente femminile; questo naturalmente è sempre il portato di tutta la situazione storica anzidetta, inquantoché il ruolo materno viene assunto inizialmente a titolo provvisorio, cioè finché il bambino ha una certa età; però, in definitiva, la donna se lo porta dentro fino alla vecchiaia, non rinunciando piú a quel ruolo che si è fissato nella sua psiche; ed è chiaro che questa sorta di rigidità fa collegare tutte le altre attività e scelte in una sorta di empatia, per cui anche esse assumono quella rigidità che è di tipo piú o meno nevrotico, e che è presente in misura maggiore nella donna anche in concomitanza con un fondo di nevrosi isterica che esiste in quasi tutte le donne, *sempre a causa di quel ruolo assunto storicamente*, che l'ha deprivata della femminilità primaria facendo emergere quello di tipo materno, che non è un ruolo definitivo nella specie biologica, ma che in lei è diventato definitivo per inerzia, e quindi nevrotizzante.

Materiale protetto da copyright

D. – *Quando si concepisce la famiglia come mutuo scambio, quando si dice appunto che, automaticamente, per questa situazione la famiglia si apre, crolla il discorso del vincolo a livello sessuale, cioè i coniugi non si devono appartenere a livello sessuale, e l'esclusività sessuale non esiste piú.*

R. – Ma, vedi, questo problema sessuale è un problema che proprio vi siete inventato...

D. – *Per questo è bene precisarlo.*

R. – ...Perché è un problema principe. Ritorna sempre e dovunque ed effettivamente io so che questo problema sessuale ha condizionato per millenni miliardi di uomini, mentre non è altro che uno pseudoproblema, ed è nato proprio quando gli uomini hanno cominciato a dominare le donne e quando esse sono diventate oggetto di possesso esclusivo. Ecco che allora sono scattate tutta una quantità di diatribe su questa questione; quindi la donna-oggetto, la donna propria, la donna non di tutti, la donna come oggetto che non può essere ceduto, cosí come non poteva essere ceduto il proprio sgabello o il proprio braciere. Ora voi capite subito che tutto questo nasce da prevaricazione, da un atto di forza, di imposizione, quindi di autentica dittatura biologica che ha creato poi la disparità tra i due sessi, una disparità che si è poi intellettualizzata, storicizzata, mitizzata ecc.... Ecco perché, poi, queste donne venivano acquistate in pratica sin da piccole. Da questo nasce per esempio il mito della verginità, perché l'unica prova che la donna non fosse appartenuta ad un altro era solo in questa verifica, non essendocene altre possibili; trattandosi di una cessione di proprietà, tale proprietà integra veniva data sin dalla nascita, quindi ecco il mito.

Cosa posso dirvi su questo problema? È un problema che spiritualmente non si pone, che non esiste, è un vostro pseudoproblema, l'avete trovato cosí, naturalmente, lo usate cosí, tentate di sovvertirlo, *ma ricordate che questo è un problema che non sovvertite voi uomini, ma proprio le donne, cioè questo è veramente un problema che sarà annullato e messo da un canto proprio a causa della rivalutazione del ruolo femminile,* che elimina da sé la definizione di oggetto e si riqualifica in parità, non dovendo proprio nulla all'uomo, ma presentandosi perfettamente alla pari. Naturalmente per poter far questo la donna deve liberarsi di tutto quanto si è accumulato, psicologicamente, ereditariamente, culturalmente, e non è un lavoro facile, è un lavoro che deve soprattutto vincere la profonda ostilità dell'uomo. Gli uomini, almeno una parte, possono atteggiarsi a democratici e

Materiale protetto da copyright

avanzati, in realtà anche in essi si muove quella molla ereditaria di cui abbiamo detto e che tende al possesso, all'usurpazione, che tende naturalmente a pesare fortemente sulla libertà del sesso femminile. È un fenomeno reciproco di liberazione, attuato il quale, voi sareste molto, molto piú felici, perché è veramente a causa di questo problema che deriva una alta percentuale delle vostre sofferenze.

D. – *La donna certamente non è fatta soltanto per procreare, mentre è considerata quasi totalmente da questo punto di vista.*

R. – Naturalmente no. Dico che esiste l'istinto della maternità, e direi che è piú un istinto-bisogno, ma è soprattutto allo stato attuale della vostra specie che si verifica una influenza psicologica che sovrasta anche gran parte dell'istinto biologico; in realtà qui c'è una sorta di mascheramento, a volerci parlar chiaro. Il mascheramento è dato dal fatto che, spesso, l'istinto sessuale viene scambiato per istinto biologico, questo è il punto; ora non è che l'istinto sessuale non sia biologico, ma è tale nel senso autentico della sessualità pura, poi viene «moralizzato» e fatto passare per istinto di maternità, in senso piú romantico, mentre spesso non si tratta affatto di un vero bisogno di aver figli, ma solo del bisogno di avere una attività sessuale.

D. – *D'altro canto c'è poi la funzione che diventa emozione.*

R. – C'è da tener presente che esiste anche l'istinto alla paternità, intendiamoci, perché non esiste solo la donna che vuol figli, esiste anche l'uomo che li vuole, e d'altra parte non vedo perché dovrebbe essere diversamente. Naturalmente, nell'uomo questo istinto è piú mascherato, anche perché lo avverte di meno. C'è da chiedersi però quanta influenza storica e psicologica ci sia nella costituzione di questo istinto. Che un istinto latente esista nell'uomo e nella donna è fuori di discussione, altrimenti non si avrebbe la riproduzione, ma che questo istinto latente, che agisce naturalmente, venga poi razionalizzato, incanalato e definito romanticamente nella donna e piú prosaicamente nell'uomo, questo è un artifizio della cultura e del mito, senza alcuna consistenza. Ma tu alludevi evidentemente al discorso sulla fissità delle scelte.

In realtà, mentre la propria liberazione in senso sessuale la donna la vede molto piú lontana e irraggiungibile, portandosi dentro tutta una serie di inibizioni e di complessi, vede invece come raggiungibili altri obbiettivi, sia pure limitati, ed è logico che in senso psicologico tenti disperatamente di raggiungere quelli piú

Materiale protetto da copyright

vicini. Ed ecco che, aggrappandosi a questi obbiettivi, essa li persegue con la fissità di cui dicevo prima, con una sorta di caparbietà, e quindi anche con linearità, spesso ottenendo dei risultati maggiori dell'antagonista maschio, nella stessa esperienza. È in questo senso dunque che si finisce col ricavare l'impressione che la donna raggiunga piú facilmente i suoi scopi, appunto in virtú di una maggiore volontà.

D. – *Come si può concretamente integrare in una vita sociale questo modello di donna quale dovrebbe venire fuori da un discorso nuovo?*

R. – A me non sembra che sia un discorso tanto nuovo; voglio dire che la parità tra i sessi — e parità vuol dire naturalmente uguale libertà — può portarli un po' alla volta anche a una perfetta parità per quanto riguarda l'estrinsecarsi della personalità, dell'intelligenza, della cultura. Naturalmente bisogna anche dire che la struttura femminile, per tutta una serie di ragioni biologiche, può condurre la donna ad un uso della vita diverso da quello dell'uomo. Per esempio, la donna può essere adatta ad un tipo di lavoro diverso da quello dell'uomo, in questo senso non c'è disparità, perché ciò si verifica anche all'interno dello stesso sesso; quella che deve mutare è la concezione di un tipo di lavoro subalterno ad un altro, che è una disposizione psicologica, mutata la quale, veramente gli uomini si sentiranno uguali e fratelli. Il male è considerare il lavoro di un altro essere subalterno e inferiore, perché questo allontana dal principio di fratellanza. Ora, essere uguali o fratelli non significa fare la stessa cosa, ma semplicemente accettare che ciascuno abbia un ruolo, sia pure diverso, nella società, e il fatto che *ciascuno è importante in quel ruolo e per quella fase di vita.*

D. – *Quindi disparità di funzioni, ma uguaglianza di valori.*

R. – Uguaglianza di valori. È come se io dicessi: quell'essere mi è inferiore perché è un po' meno intelligente: non ha senso! Un uomo può essere piú o meno intelligente, può essere piú o meno bravo, piú o meno buono, *il fatto è di riconoscersi fratelli «dentro»*. Secondo la vostra e nostra concezione spirituale, noi poi sappiamo che gli uomini sono veramente fratelli «dentro», in senso universale, perché sono spiriti; ma anche ignorando questo, non potendo fare un discorso da spiriti, in quanto essere vivente ciascuno è una parte di questa grande catena umana, in cui un anello vale l'altro, anche se uno sta piú avanti e l'altro piú indietro. Naturalmente c'è l'anello che tira e quello che si fa tirare, questo accade, ma è *interiormente* che bisogna sentire

Materiale protetto da copyright

questa comprensione anche per chi non ce la fa ed ha bisogno di aiuto, senza sentirsi superiore per il solo fatto di dovergli porgere la mano per tirarlo su: questo, che poi è un concetto cristiano, è veramente un concetto fraterno che va anche al di là del cristianesimo.

D. – *Vorrei sapere se veniamo sulla terra con un arco di vita prestabilito.*

R. – Sí, all'incirca, ma non con la massima precisione. In un certo senso lo spirito prevede, in base al programma, quanto tempo dovrà restare in terra; questo tempo però è approssimativo, elastico. L'approssimazione può anche coprire un arco di dieci anni in piú o in meno, cosí come accade che qualche volta lo superi. Diciamo che, a un certo punto, lo spirito, pur avendo cessato il programma, può decidere di restare ancora, allora può essere superato il limite che egli si era prefissato. In un certo senso «non c'è fretta di morire». Qualche volta però lo spirito può scegliere un programma ristretto perché di piú non gli occorre e qualche volta lo spazio diventa ristrettissimo: pensate ai bambini che muoiono, che, naturalmente, è una cosa per voi estremamente penosa, ne convengo. Però allo spirito può essere necessario uno spazio veramente brevissimo.

D. – *C'è una cosa che non ho ben capito: se uno spirito non è all'inizio dell'evoluzione, ma neanche all'ultima reincarnazione, ed esaurisce il programma, può iniziare una parte di programma futuro nella sua vita attuale?*

R. – Dovreste vivere duecento anni per fare un paio di vite insieme, ma non sarebbe un problema. Effettivamente, si potrebbe vivere un po' di piú e sommare due o tre programmi insieme...

D. – *Due o tre forse sono troppi...*

R. – Hai detto giusto, due o tre sono troppi. Vedi, la questione è proprio questa, *di doversi ritrovare privo delle sovrastrutture* per poter fare una analisi effettuale precisa. Finché ci sono le sovrastrutture lo spirito non può operare una sintesi, non ne è capace, ed ecco che è necessario morire, per ritrovarsi in una situazione in cui ci si possa autogiudicare. Potrebbe, per esempio, giudicarsi dopo un paio di programmi realizzati o dopo un programma piú esteso? Devo dire che i programmi sono sempre

Materiale protetto da copyright

estesi, solo che poi, in concreto, se ne realizzano meno, e sono estesi perché lo spirito, non conoscendo esattamente i termini dell'opposizione umana, cioè della sovrastruttura, fa dei programmi piú ampi, e un po' perché sa che la vita ha una sua elasticità in base alla quale egli potrebbe sfruttare un tempo maggiore. Infatti il corpo potrebbe trovarsi in buone condizioni e continuare a vivere, pur essendo cessato il motivo fondamentale della vita. Ma c'è sempre un residuo di programma, una sorta di «programma di riserva», qualcosa in piú che lo spirito può sempre fare. La vita in realtà non basta in genere ad esaurire tutto il programma dello spirito, questo è il punto; il programma copre normalmente un arco di tempo abbastanza ampio, ma vi possono essere programmi che vengono condensati e sintetizzati per circostanze impreviste, e la vita anche in questo caso si abbrevia.

Diciamo che la lunghezza della vita dipende da una serie di circostanze spesso estranee alla volontà dello spirito. Intanto, egli non domina completamente il fenomeno vita; essa infatti può finire prima del compimento del programma per un incidente qualsiasi: una malattia, una epidemia, un fatto imprevisto, oppure essa va bene e potrebbe andare avanti, non dico all'infinito, ma fino a un'età veneranda; in questo caso lo spirito si trova nella necessità di prendere una decisione, se spegnere la vita, creando un motivo per allontanarsi, oppure continuarla, magari in modo piú vegetativo, se veramente il programma è ampiamente superato, e talvolta si opta per un proseguimento della vita.

Chi effettua la decisione? La decisione viene presa dallo spirito «nell'uomo», cioè da voi, inconsciamente, in rapporto con lo «spirito guida»; dalla combinazione dei giudizi nasce la decisione. Può darsi che ci siano delle decisioni indipendenti, cioè che lo spirito decida indipendentemente da qualsiasi altro giudizio. A questo punto si può pensare che una decisione dello spirito di continuare in qualche modo la vita, può essere ostacolata. Questo succede raramente, ma può accadere che una diversa decisione venga presa da altri, piú in alto, che decidono per una interruzione o per la prosecuzione della vita.

D. – *Ma se lo spirito è nella sovrastruttura, come fa a decidere?*

R. – Questo viene effettuato naturalmente all'insaputa della sovrastruttura, voglio dire che lo spirito, in fondo, ha un minimo di autonomia...

Materiale protetto da copyright

D. – *...e può liberarsi...*

R. – ...sí, e questo si verifica (ve l'abbiamo detto) anche durante il sonno, è quindi allora che viene presa la decisione.

D. – *È a causa della sovrastruttura che uno spirito, qualora venga ad esaurirsi una esperienza breve, non può cedere quel suo corpo ad un altro spirito?*

R. – Attuando uno scambio di spiriti?

D. – *Sí, questo è l'unico ostacolo o ve ne sono altri?*

R. – In teoria questo sarebbe possibile, perché tutto sommato non c'è nessun ostacolo di natura morale, c'è solo un ostacolo di natura funzionale, e cioè pratico. In definitiva l'esperienza della materialità viene fatta a cominciare dalla formazione di tutto il reattivo e del complesso psichico; se si priva lo spirito dell'atto costitutivo della psiche, lo si priva di gran parte delle decisioni, delle responsabilità e delle scelte, e che cosa farebbe allora? Metterebbe in pratica solo certi comportamenti senza poterli vivere interiormente, neppure a livello di segnali. In realtà, tutti i segnali della esperienza passano allo spirito sin da quando siete piccoli; tutta questa fase preparatoria non andrebbe allo spirito. Se si potesse superare tutto questo, sarebbe anche inutile la vita, cioè basterebbe sulla terra tenere soltanto un numero piccolissimo di uomini i quali trasmetterebbero telepaticamente agli altri spiriti le esperienze e questi se ne impadronirebbero. *Non è solo il gesto, il fare l'esperienza che conta, ma è tutta l'elaborazione interiore di scelta, di decisione e di accettazione o di rifiuto dell'esperienza,* ma se non c'è un precedente non c'è neppure motivo né di accettarle, né di rifiutarle, le esperienze.

IL SUICIDIO

D. – *Dal punto di vista spirituale il suicidio è visto come trasgressione alla legge?*

R. – «Trasgressione» è una parola un po' troppo «legale», che rende male l'idea. Non è soltanto col suicidio che l'uomo trasgredisce questa legge universale; in fondo, lo fa continuamente. Basta semplicemente sapere che, quando sulla terra c'è tanta

Materiale protetto da copyright

gente che ha bisogno di aiuto e voi non movete un dito, già trasgredite la legge universale, spirituale; anche se essa non è una legge di mutuo soccorso, intendiamoci bene, perché, appunto, ognuno ha le sue esperienze da fare. Ma è anche istintivo e doveroso che uno spirito si accosti sempre ad un altro spirito quando questi mostri di aver bisogno di aiuto.

Ma, a parte questo, perché il suicidio è da condannarsi? Perché veramente, in terra, coloro che si suicidano hanno nell'altra vita un grande travaglio? Perché il suicidio è l'interruzione di una vita, e lasciamo perdere se sia violenta, perché la violenza è molto relativa. L'interruzione non programmata di una vita, non stabilita, ma risolta soltanto dall'individuo in sé che improvvisamente decide di togliersi la vita, crea una serie di complicazioni perché altera anche le esperienze di coloro che circondano il suicida; perché, in un certo modo, forza queste esperienze. Colui che s'interrompe la vita crea, per esempio, delle sofferenze in coloro che gli stanno intorno, crea degli scompensi, dei risentimenti autentici. Inoltre, egli interrompe la sua esperienza. Questo sarebbe poco male perché, alla fine, è lui stesso che dovrà poi continuare l'esperienza, ma viene anche meno ad un impegno fondamentale preso prima di venire sulla terra. Quale impegno?

Lo spirito, prima di venire in terra, si impegna (dico «si impegna», ma i termini sono poco adatti perché non è che faccia un giuramento a qualcuno), diciamo che accetta la terra cosí come è, accetta il corpo cosí come è, e poiché il suo corpo sarà fonte di esperienza anche per altri, oltre che per se stesso, egli s'impegna a conservare il corpo nel miglior modo possibile in base al principio che il corpo, ossia la materia, gli è affidato provvisoriamente. *È un affidamento fiduciario.* Il corpo viene affidato allo spirito, non è dello spirito, perché la materia non è dello spirito. Lo spirito usa la materia ed essa gli viene affidata, gli viene data in prestito ed egli naturalmente deve usare questa materia nel miglior modo possibile, e deve lasciarla soltanto quando è giusto che sia lasciata, quando, ossia, vi è coincidenza fra ipotesi e possibilità di morte e esperienza spirituale che sta svolgendo. Vi sono soltanto alcune eccezioni da considerare, perché, anche in questo caso, come sempre, la legge di Dio non è una legge inflessibile.

Anzitutto dobbiamo considerare che sulla terra si verificano molte possibilità di suicidio che non sono suicidio vero e proprio. Per esempio, se tu ti lasci morire di fame perché tutto il tuo cibo lo dai ad altre persone le quali altrimenti morirebbero, l'intenzione di suicidio manca, in realtà; dunque, pur suicidandoti per esserti lasciato morire di fame, il tuo è un suicidio valido, un suicidio positivo; cosí come quando, per esempio, in una barca in naufragio vi sono alcune persone con poca acqua e tu ti lasci

Materiale protetto da copyright

morire di sete per dare la tua agli altri. È chiaro che questo non è suicidio vero, a meno che tu non abbia dentro di te la riserva mentale del suicidio vero: allora l'atto altruistico diventa un atto egoistico.

Ancora, può non considerarsi suicida il soldato che in guerra si lancia contro il nemico sapendo che sarà ucciso. Però, se il soldato aveva già intenzione di morire perché stanco della vita, è chiaro che il suo non è né un atto altruistico, né un atto di eroismo, ma soltanto una maniera come un'altra per suicidarsi. Vi sono molte altre varianti, come quella della donna che, durante il parto, preferisce morire per salvare il figlio che nasce, ecc... Ma in linea di principio le cose stanno cosí: *il rispetto del corpo nasce dall'affidamento che di questo corpo è stato fatto allo spirito: questo è il principio.*

D. – *E nel caso dei martiri cristiani i quali si facevano uccidere pur di non negare la loro fede?*

R. – Nel caso dei martiri cristiani, facendo salvi gli autentici martiri, cioè quelli che venivano presi contro ogni loro volontà e, una volta presi, con dignità affrontavano la morte, siamo d'accordo. Ma per quelli che scioccamente ostentavano la propria fede, presi soltanto da una forma maniacale di tipo religioso, ebbene, per essi il discorso cambia.

È chiaro che, in determinati momenti, una idea religiosa può diventare delirante, quindi quella forma di persecuzione religiosa può essere scambiata dal soggetto stesso per una autentica vocazione al martirio, lo ammetto senz'altro e non li considererei strettamente dei suicidi. Dico soltanto che si deve ridimensionare il concetto di martirio. C'è, in certi casi, un martirio superfluo, inutile. Ma qui, naturalmente, siamo già ad un limite diverso. Non si può paragonare un martire cristiano ad un suicida qualunque, soprattutto quando le motivazioni di questi sono banali. *Perché non è vero che si giunge al suicidio per motivi gravi.* I motivi diventano tali attraverso una deformazione individuale, per cui sembrano gravi anche cose che gravi non sono. Ecco che chi avesse intenzione di suicidarsi dovrebbe anzitutto, non solo ben riflettere ma, talvolta, affidarsi anche a chi può riflettere e pensare in sua vece, perché, in genere, si può arrivare al suicidio per una deformazione personale e non per una ragione autentica: per non assumersi delle responsabilità, per rifiutare il dolore, eccetera.

D. – *E il caso dell'eutanasia, ammettendo che si stabilisca addirittura un accordo?...*

R. – Poiché è sempre l'autentica intenzione che conta, quella senza riserve mentali (perché se c'è la riserva mentale, tutto il

Materiale protetto da copyright

discorso si sposta), la cosa si può discutere. Se l'intenzione è buona, è sincera, non si può parlare né di suicidio, né di omicidio, in questo caso, anche se io sostengo che non si dovrebbe mai ricorrere alla pratica dell'eutanasia.

È vero, mi si dirà, però vi sono casi disperati nei quali una persona giunge ad un punto tale che non può essere piú salvata. E il cosiddetto miracolo è una cosa altamente improbabile. Tuttavia esistono anche delle probabilità naturali di salvezza che non si possono negare. Voi sapete che anche la malattia piú grave, quale può essere un cancro, può guarire spontaneamente. Sarà una probabilità su un milione, ma nessuno sa quando e dove possa verificarsi quella probabilità.

Ma, a parte questo discorso, non è questo il problema, cioè quello di morire. È tutto un problema spirituale che si coinvolge, allora ecco che lo spirito risponde delle sue autentiche intenzioni. Direi anche che, per evitare sofferenze alla persona che veramente sta per morire, basta somministrarle degli anestetici. Non mi sembra che il problema sia poi tanto grave, giunti a questo punto.

Piuttosto il problema sorge in altri casi; cioè per quelli di nascite deformi. Vi sono bambini che nascono deformi, senza braccia, senza gambe, senza occhi, ritardati mentali, ecc... In questi casi si può interrompere la vita? La risposta è naturalmente difficile, perché non può essere né sí, né no. Perché dico questo? Perché molti spiriti si incarnano specificamente per una tale esperienza.

Mi si dirà: «A che serve una esperienza del genere? Per uno spirito il quale si incarna in un essere che è un ritardato mentale grave, oppure un idiota irrecuperabile, e che quindi non ha un mondo di relazioni, non ha rapporti con la società e non è in grado di averne?».

Ebbene, anche in questi casi lo spirito può svolgere la sua esperienza, perché, ricordatevi che se il cervello non funziona o funziona poco, lo spirito non è affatto un ritardato mentale, è vigile, e quasi sempre egli riesce ad assorbire dalla terra piú esperienza di quanta ne possa assorbire un individuo normale attraverso un cervello che non ha un mondo cosciente di relazioni. Proprio perché, come dire, ha un apparecchio che non trasmette, ma attraverso il quale può ricevere (*). Talvolta è un completamento di esperienze o, talvolta, vivere in un corpo che è in quelle condizioni rappresenta una vera esperienza. Devo confessare che però non sempre si verifica questo. Vi sono invece altri casi in cui gli spiriti, i quali non hanno deciso quella tale

(*) Questo argomento è ripreso e integrato nella Sezione E.

Materiale protetto da copyright

esperienza, per un accidente qualsiasi (un semplice forcipe può arrecare una lesione tale da creare un corpo deforme, ritardato, malato) la devono subire. A questo punto, lo spirito si trova chiaramente nella situazione di non poter piú svolgere il programma che aveva prestabilito, perché il corpo non gli risponde piú, per *quel* programma. Cosa succede in questi casi? Ebbene, lo spirito ha due scelte: può continuare a vivere in quel corpo adeguando e trasformando le sue esperienze (se ciò è nell'ambito della sua evoluzione, è possibile), oppure ha la possibilità di «suicidarsi». Il suicidio però avviene per via naturale, cioè il bambino muore spontaneamente, per abbandono dello spirito.

Molte morti premature e improvvise hanno questa spiegazione: è lo spirito che se ne va! Perché, molte volte, allo spirito non interessa la vita, ma interessa semplicemente l'esperienza della nascita. Dal momento che è nato la sua esperienza basta, è completa, ed egli se ne va. In questi casi, però, le esperienze sono congiunte, è segno cioè che anche la madre aveva bisogno dell'esperienza di un figlio nato e morto subito. Questo, indubbiamente, costituisce una esperienza per una donna. In questi casi si tratta di fatti stabiliti. Tutto ha sempre una spiegazione e il principio generale è sempre quello: lo spirito deve svolgere esperienze di «materialità» attraverso il corpo. A seconda del tipo di esperienza la vita potrà essere lunga, meno lunga, breve o brevissima, o quasi non apparire affatto...

D. – *E nel caso che sia proprio la materia che non riesce a vivere?...*

R. – Ecco, se abbiamo interruzioni dovute ad accidenti, lo spirito le accetta. Egli accetta la terra come è, nel suo momento storico sociale, e accetta l'esperienza che può dargli il luogo dove s'incarna, perché uno spirito che si incarna in Italia non ha le stesse esperienze di uno spirito che si incarna in una tribú africana, per esempio, oppure che s'incarna su una montagna del Tibet. Le esperienze sono diverse ed egli, in base alle esperienze da fare, può anche orientarsi sul modo e dove andarle a fare. Egli accetta anche la morte prematura dovuta ad accidenti della terra, cioè accetta il corpo con tutti i suoi malanni inevitabili, non programmati, come accetta la tegola che gli cade in testa o il fatto di spezzarsi una gamba.

Se si verificheranno queste cose egli dovrà accettarle, non può far nulla contro di esse e ciò non può essere un motivo di morte per lo spirito. *Non è una ragione per la quale egli possa abbandonare il corpo.* Ma ecco che egli, spesso, non accetta una cosa del genere; in questo caso la fuga è il suicidio. Perché, in

Materiale protetto da copyright

fondo, egli non accetta piú una esperienza della terra che, invece, al momento di nascere aveva accettato nella globalità della esperienza terrestre. Lo spirito non conosce *tutte* le cose che incontrerà sulla terra, la quale offre una tale molteplicità di esperienze che esso non può assolutamente né programmarle, né prevederle, né conoscerle, ma che incontrerà; egli allora accetta a priori questo incontro...

D. – *Lo spirito soffre quando gli capita una cosa del genere?*

R. – Sí, può anche soffrire, ma deve accettarla: non c'è niente da fare. Quando si viene in terra si sa benissimo come essa è fatta. Se io dovessi incarnarmi ora, saprei benissimo quali sono tutti i rischi della terra, tutti i pericoli, le inibizioni della materia, le impossibilità di manifestarmi come sono; tutto questo lo saprei, e se dovessi incarnarmi dovrei accettare tutto. Deciderei e accetterei tutti i guai che mi verrebbero dal corpo, oppure dovrei rinunziare ad incarnarmi. In questo essere cosí dovrei incuneare la mia esperienza, un mio programma minimo...

D. – *Di fronte ad un dolore, fisico o morale che sia, concentrandosi fortemente con la mente, l'uomo può superarlo piú agevolmente?*

R. – Non è nel momento che capita il dolore che ci si può concentrare. È una preparazione che va fatta nel tempo, è tutta la personalità che deve maturarsi in maniera tale che, quando capita l'accidente o l'incidente, l'individuo sia già preparato, quindi riceverà quell'accidente in maniera diversa, e l'accoglierà, non già come una iattura insuperabile, ma come qualcosa che gli giunge meno duramente. Non si improvvisa la concentrazione nel momento del dolore.

È quando il dolore non c'è che bisogna raggiungere quel tipo di saggezza. La saggezza sta proprio nel non cercare, nel rifiutare una felicità o un dolore inconsulti. Il saggio affronta la vita e la morte nello stesso modo, e cosí la gioia e il dolore deve accettarli con la sua maturità interiore, senza lasciarsi andare, né ad eccessivi entusiasmi, né ad eccessivo dolore. Tutto ciò non è difficile, solo che bisogna prepararsi giorno per giorno, e non quando si è colpiti, perché, allora, non c'è piú niente da fare...

Materiale protetto da copyright

IL «CASO SCHWEITZER» IL PROBLEMA DEL BENE (CASO DI SAN FRANCESCO)

D. – *Come si può giudicare l'opera di Albert Schweitzer, il medico che è andato a lavorare in mezzo ai lebbrosi, abbandonando tutto?*

R. – Vi è un bene collettivo, sociale, che può nascere dall'azione di un uomo, anche senza che questi ne abbia il merito. La distinzione che io farei è questa: può esserci un gran bene sociale compiuto da un uomo senza che egli intenzionalmente vi abbia posto mano, e quindi senza merito alcuno. Se, per esempio, un uomo pieno di problemi e di dolori decide di abbandonare il proprio paese e di andarsene a fare il medico in mezzo ai lebbrosi, creandosi in siffatto modo quelle che gli psicoanalisti chiamerebbero autopunizione e fuga dalla realtà, io mi guarderei bene dal parlare di «santità», ma parlerei semplicemente di una delle tante manifestazioni di nevrosi per cui l'individuo fugge da una certa situazione, senza cercarne un'altra. Naturalmente, ancora una volta ripeto che non alludo a questo Schweitzer, il quale è stato certamente un uomo buono: faccio soltanto un esempio.

Pur avendo procurato un grande bene, può darsi che soltanto dopo ci si accorga dell'importanza di operare in mezzo ai lebbrosi, mentre inizialmente il fatto non era altro che una fuga. Ciò non significa che non vi sia anche del merito, in alcuni casi un certo merito c'è. Però io considero bene quello compiuto volontariamente, deliberatamente scelto. Voi tutti vi trovate coinvolti, nella vita sociale, in certi fatti e situazioni per i quali siete magari costretti a fare del bene senza averne l'intenzione, ma unicamente perché ciò è dovuto all'ordine stesso delle attività umane.

Vi sono azioni che diventano bene perché così va la vostra vita, *ma l'intenzione è una cosa diversa*: è scegliersi deliberatamente una strada, allora può darsi che i risultati siano maggiori dell'aspettativa e che essi vadano comunque allo spirito che ha determinato la prima reazione. Ma quando non è così, e si subisce soltanto, non parlerei autenticamente di bene.

Vedete, è come quando noi parliamo di «male», in certe circostanze. Voi sapete che un uomo può fare del male involontariamente, tanto che vi sono casi in cui la stessa giustizia umana non punisce. Potete provocare del danno, talvolta anche uccidere un uomo, ma senza quella intenzione. Se così considerate il male, perché non dovete considerare alla stessa stregua il bene? Veramente qui contano soltanto le autentiche intenzioni, solo questo è il metro di giudizio che serve allo spirito, dopo. Il

Materiale protetto da copyright

discorso non vale per la terra, lo capisco benissimo, in terra voi misurate semplicemente il male e il bene in base agli effetti che producono, e per voi se una determinata azione è molto buona, l'uomo che l'ha fatta è un sant'uomo, oppure una brava persona. Non è cosí. Il giudizio dello spirito è piú acuto, *scende nel profondo dell'intenzione umana.*

D. – *Vi potrebbero essere intenzioni di bene che producono effetti non visibili?*

R. – Non tutti gli effetti sono visibili sul piano fisico, terreno, umano. Voi, per bene, ancora una volta, non dovete intendere soltanto l'aiutare il prossimo, fare la carità agli altri. Il bene, un uomo può provocarlo semplicemente col suo carattere, con la sua personalità, talvolta semplicemente con la dolcezza della voce e della parola. È un bene non visibile.

Vi accade talvolta di sentirvi rassicurati semplicemente dalla vicinanza di una persona che emana da sé non solo bene, nel senso piú banale della parola, ma sicurezza, senso di ordine, cose che voi interiormente cercate e non trovate. Anche nell'uomo che dentro di sé racchiude una potenza misteriosa, vi è una forma di bene. Se l'uomo acquista coscienza di sé può coltivare molte doti; il bene non è la moneta che si dà al povero, questo è l'ultimo possibile gesto.

D. – *Sono fondamentalmente d'accordo, però vorrei fare ancora un'osservazione. Io prescindo dall'effetto del bene che fa l'individuo che attua una scelta piú o meno coscientemente. Ad un certo punto Francesco d'Assisi, che proveniva da una famiglia ricca, poteva fare il bene da ricco quale era; perché, allora, ha rinunciato alla propria vita di possidente ed è diventato il poverello? Perché si sente ad un certo punto la necessità di eliminare tutte le sovrastrutture umane?*

R. – La risposta è che nessuno ha mai capito — Francesco d'Assisi compreso — in quante maniere si può fare il bene; nessuno l'ha mai capito. Io vi dirò una cosa che può apparire assurda: vi sono persone che hanno bisogno di un bene che solitamente potrebbe essere definito male. Quale è il bene di cui ha bisogno l'individuo? È difficile rispondere a questa domanda. Ciascuno di voi ha bisogno di qualcosa in particolare che risolva certi problemi interiori ed esteriori, e questo qualcosa non s'identifica affatto con ciò che è chiamata la «morale». *Chi ha mai detto che il bene è soltanto ciò che in maniera conformistica s'identifica con la morale corrente?* Tanto per cominciare non esiste

Materiale protetto da copyright

una morale sulla terra, le morali sono convenzionali, appartengono ai Paesi, agli Stati, alle Regioni. Voi avete una morale e a cento chilometri dalla vostra città ve n'è un'altra, vigono altre convenzioni, altre abitudini, altre tradizioni locali che fanno nascere una morale a livello locale. La morale generale, che può essere soltanto quella di non fare il male, ma di fare il bene, non è una morale, in fondo, non è un precetto morale, è un precetto che risponde ad altri principî.

Per rispondere alla tua domanda su Francesco d'Assisi, dirò di sí, poteva fare ugualmente del bene, e maggiore, indubbiamente, senza essere povero. Cioè egli poteva fare un bene connesso anche alla sua posizione sociale. A quel tempo la posizione sociale era una posizione di forza, una posizione politica attraverso la quale si poteva tentare di abolire certi privilegi dei ricchi, dando invece altri diritti alle classi povere, alla plebe. Perché non lo ha fatto? Perché ciò era in un certo senso piú difficile. Obbiettivamente era piú difficile. La scelta di diventare povero era indubbiamente complicata, psicologicamente, perché passare da una situazione di ricchezza ad una di povertà imponeva indubbiamente uno sforzo; però una volta entrato nella situazione psicologica mistica era la cosa piú facile, in un certo senso. Operando nella suggestione del misticismo diventava facile identificarsi con la povertà. Era invece piú difficile farlo senza una suggestione mistica, o con una suggestione mistica conservare la ricchezza e la potenza per battersi per certi diritti che i poveri non avevano. Certamente il bene poteva essere fatto in tanti modi, la ricchezza poteva essere usata per creare ospizi, per dare da mangiare ai poveri, per dare loro lavoro, per comprar loro terreni...

D. – *Torniamo alla definizione di bene. Cerchiamo almeno di definirlo in modo relativo, riferendolo a quanto si è andato dicendo qui da tanti anni. Penso che una raffigurazione del bene, cosí come lo spirito dovrebbe farlo sulla terra, dovrebbe essere di tipo essenzialmente spirituale, per far ricordare, per portare i propri simili su vie piú elevate, magari dopo che essi abbiano assunto dalla materia l'esperienza necessaria...*

R. – Cosa significa «verso l'alto»? Quale alto? Scusami l'interruzione, ma noi abbiamo detto che non è insegnando agli altri come si recitano le preghiere che si porta il prossimo «verso l'alto», non lo si porta verso l'alto consigliandogli di assistere ai riti religiosi, perché il bene è una cosa diversa. E non si porta il prossimo verso l'alto insegnando cultura, *perché la cultura è una cosa e il bene spirituale ne è un'altra.* Allora cosa significa «portare verso l'alto»?

Materiale protetto da copyright

D. – *Affronto l'argomento da un altro punto di vista. San Francesco poteva usare le proprie ricchezze per delle riforme sociali...*

R. – Un momento: volevo aggiungere che San Francesco non ha comunque sbagliato, anche se poteva operare diversamente.

D. – *L'obbiezione era rivolta alla tua affermazione che sarebbe stato per lui piú difficile svolgere una vita rivolta al bene conservando la sua posizione sociale.*

R. – In quell'epoca, sí.

D. – *Quindi consideriamo un San Francesco che conserva la sua ricchezza e l'adopera per favorire certe riforme sociali. Comincio col notare che le riforme sociali incidono soltanto sul tessuto umano, e che non aggiungono niente, almeno sul momento, all'esigenza della realtà in quanto spirito. Vediamo invece ora San Francesco cosí come è stato. Cioè, liberandosi delle ricchezze, egli ha dimostrato, anche attraverso la sua vita mistica e l'amore per tutte le cose, una strada chiara, che è servita di esempio a milioni di uomini, naturalmente uomini che erano già predisposti ad accogliere quel messaggio silente da parte di Francesco. Lo stesso fatto di avere abbandonato le ricchezze, gli agi terreni può essere stato un insegnamento indiretto, verso tutti gli altri uomini, di come si possa — dopo averli adoperati per certe esperienze — abbandonare anche gli strumenti terreni per andare oltre con le proprie istanze spirituali profonde e, naturalmente, al di là di tutta la retorica delle preghiere e del bene come viene comunemente inteso dalla morale convenzionale.*

R. – Come ho detto, non nego affatto l'importanza di Francesco d'Assisi, tanto è vero che l'ho sempre collocato come valore accanto al Cristo, ed ho anzi detto che vi sono parti della vita di Francesco che sono state superiori a quelle dello stesso Cristo. Però questo non vuol dir nulla. Il discorso era diverso: ossia, se fosse stato veramente necessario identificare il bene con la povertà. Perché se Francesco d'Assisi ha inteso dimostrare che il bene s'identifica con la povertà, ciò è contestabile.

D. – *Ma non è questa la domanda!*

R. – Lo so che non è questa.

Materiale protetto da copyright

D. – *Io prescindo dal fatto che il bene sia sinonimo di povertà, questo fatto è superato. Ma perché necessita di spogliarsi di tutti i beni terreni? Anche Gesú ha detto al giovane che gli chiedeva...*

R. – Lo so, ma la povertà si è sempre contrapposta alla ricchezza come ultima possibilità di libertà, come alternativa ad una ricchezza nella quale si è sempre identificato il «male», la corruzione, la miseria spirituale. In fondo, nei secoli la ricchezza è stata sempre una manifestazione di lussuria, di inganno, di frode ai danni del popolo. In realtà la povertà è diventata il controaltare, quindi si è nobilitata la povertà per dimostrare che la vita autentica, spirituale può essere soltanto esperita nella povertà. Questo perché attraverso la ricchezza nessuno è mai riuscito a dare altissimi esempi di santità e di probità. Perché? Perché in realtà colui che veramente sente la fraternità nella maniera piú elevata non può essere ricco nel senso completo della parola, perché automaticamente questo individuo buono è portato a dividere ciò che ha con gli altri. Quindi, Francesco d'Assisi poteva anche continuare ad avere la sua ricchezza, però nel momento in cui l'avrebbe data agli altri certamente egli non sarebbe stato piú ricco, sarebbe diventato automaticamente un povero come gli altri. È la posizione di partenza che io giudicavo, dicendo che anche da una posizione di ricchezza egli poteva agire, anche se fosse poi arrivato a spogliarsi di tutto.

Questo è un concetto naturalmente discutibile, entro certi limiti, perché io posso avere la ricchezza e soltanto avendola posso dare da mangiare a duemila persone, per esempio. Il giorno in cui prendo questa ricchezza e la do alle duemila persone, diventiamo duemila disperati. La concentrazione dei beni può permettere di dare da mangiare a duemila persone, mentre se si distribuiscono tali beni, dopo una settimana non mangia piú nessuno. Ciò dipende sempre dall'orientamento spirituale che l'individuo ha dentro di sé. Ma a parte questo, il fatto è che la povertà diventava un fatto naturale, perché la sperequazione, la divisione della ricchezza portava alla povertà anche il ricco. È in questo senso che la povertà si accetta, quando è divisione dei beni spontaneamente compiuta, ma la povertà in se stessa non è sinonimo di bene, tanto è vero che i poveri non è detto che siano buoni. La povertà è una cosa diversa, è soltanto un concetto, mentre l'essere povero non s'identifica con l'essere buono.

D. – *Secondo me, l'esempio di colui che si spoglia di tutto per il prossimo, rappresenta veramente il piú alto esempio di amore e di fratellanza...*

Materiale protetto da copyright

R. – Certamente, è un grandissimo esempio. Ma io arrivo a dire, al limite, che se tutti i ricchi si spogliassero delle proprie ricchezze non vi sarebbero piú poveri, nemmeno gli ex ricchi, praticamente. Bisogna mirare alla distribuzione della ricchezza in maniera equa. Sono d'accordo con te. Però il caso singolo del ricco che dà tutto ai poveri diventa un atto di eroismo, anche perché può dubitare che ciò non approderà a niente; non basta che un solo ricco si spogli per dare la felicità agli altri; al massimo può dare un esempio, ma non dà la felicità a nessuno, è troppo poco.

D. – *Io penso che ciò sia utopistico.*

R. – Naturalmente, perché chi ha, non darà mai niente agli altri.

D. – *Non dicevo in questo senso. Penso però che se dessimo lo stesso pezzo di terra ad un certo numero di persone, dopo un certo tempo si verificherebbe probabilmente la stessa sperequazione, perché ci sarà sempre chi lavora di piú e meglio, e magari risparmia, e chi lavora di meno, peggio e spenderà piú facilmente, quindi è inutile parlarne.*

R. – Non è inutile parlarne, anche se capisco, considerando la natura umana. Quando parlo della distribuzione della ricchezza, è chiaro che il mio è un concetto spirituale la cui applicazione pratica andrebbe fatta con intelligenza, diversamente da una distribuzione meccanica in base al numero degli uomini. Questo è chiaro.

D. – *Da parte degli spiriti l'esperienza della terra non si potrebbe piú fare...*

R. – Vedi, questo non si deve dire, perché tu ripeti un vecchio slogan della religione che ha sempre detto che è meglio essere poveri, perché il Cristo ha promesso il Regno dei cieli.

D. – *No, mi riferisco a quello che è stato detto qui, cioè che alcuni spiriti vogliono fare proprio l'esperienza del povero...*

R. – Però devo dire che voi erroneamente identificate sempre la povertà con la mancanza di danaro, e questo non è vero. Esistono tanti altri tipi di povertà che comprende anche quella di chi non sa, per esempio. D'altra parte, vedete, non è la storia

Materiale protetto da copyright

della collettività che conta, ma sempre quella dell'individuo che si presenta come singolo al giudizio verso se stesso. La società, nel suo complesso, non interessa; interessano i singoli. A proposito del bene io pensavo ai tanti uomini che sulla terra svolgono apparentemente dei lavori con i quali sembra non potere fare del bene. Ma il bene, vedete, sta anche nella maniera di comportarsi sul lavoro stesso: se lavorate bene, con giustizia; se cercate di ricevere la giusta mercede, anche questo è un bene, cioè l'onestà e la lealtà sono anche esse bene. Purtroppo a voi è stato insegnato che il bene è soltanto quello che si fa dando del danaro; è stato un grosso equivoco, naturalmente. Il bene si può trovare in tutto il comportamento dell'individuo.

D'altra parte il far del bene agli altri ha mille strade: il bene, ripeto, può essere di natura psicologica, fisica, di natura monetaria, tante e tante sono le vie che non bisogna fermarsi soltanto all'esteriorità di un gesto. Quindi ciò è sempre relativo alla storia dell'individuo.

SU DIO

D. – *Posso rivolgerti la mia domanda preferita, cioè di elevare un pensiero a Dio per rendergli omaggio e per onorarlo?*

R. – In realtà la tua domanda mi suggerisce anzitutto questo, e in un certo senso te ne ringrazio. Essa mi fa riproporre la questione di Dio nel momento in cui, dopo tante e tante lezioni in cui abbiamo anche parlato di Dio, pochi di voi si ricordano di Lui. Voi potete credere e alcuni credere di meno, oppure non credere ed essere in una situazione di attesa, fluida. È tutto perfettamente lecito, però può darsi che al di là del vostro credere o non credere, di piú o di meno, ci sia comunque questa fede che Dio debba esistere. Di questo Dio che esiste ricordatevene ogni tanto. Dirvi di ricordarlo sempre è una cosa inutile, ma ogni tanto ricordatevi di lui. Tentate per lo meno di focalizzare il problema, di creare in voi il problema di Dio, di indirizzare a lui la vostra personalità, senza chiedere niente, si capisce... Cosa volete chiedere a Dio! Ma soprattutto cercando di unificare il rapporto fra voi e Lui. Dio è anche dentro di voi. Per chi crede nello spirito, lo spirito è essenza divina perché è creato da Dio. Questo Dio cosí lontano è dunque anche un Dio cosí vicino, dentro di voi.

Dentro di voi potete ampliare la risonanza di questo principio di Dio, potete ampliarla al punto da vedere, come è accaduto a

Materiale protetto da copyright

me, come formarsi dei cerchi che possono rotare e che si avvicinano con una luminosità intensa. È lo spirito che vibra quando viene sollecitato da una idea assoluta, da una idea semplice che contiene in sé la verità e che *è la verità*. Concentratevi sul vostro spirito affinché possa darvi non una immagine di Dio, ché questo non è possibile, ma per farlo vibrare, questo spirito, nella maniera piú insolita; non è poi tanto difficile, basta lasciarsi andare, basta cercare una sorta di regressione, andare indietro con la mente chiusa e cercare di penetrare in un campo di forza, di energia: campo di forza che sta dentro di voi, che non va identificato in un punto particolare, ma che è tutto voi, cercando di avvicinarvi con idee semplici. Certo, voi non riuscirete ad avvicinarvi senza pensieri, senza idee, senza parole. Non siete capaci di proiettarvi in questo campo di forza con la vostra energia; fulminare per un istante, fermare, bloccare questo campo di forza identificandovi con esso. E cosí, avvenuta l'identificazione, pensare a Dio per un solo attimo. Di piú non sarebbe comunque possibile: cioè esattamente lanciandovi attraverso il vostro campo di forza, letteralmente lanciandovi con un guizzo verso tale campo di forze; senza limiti, soltanto come in un'apparizione nella mente, soltanto come in qualcosa che è e non è.

Questa è una delle maniere per crearsi una minima possibilità di rapporto con Dio. Poi, si capisce, potrete rientrare in voi stessi e vi porterete allora una parte di questa immagine, rapida, rapidissima, fulminea, forse troppo rapida, ma la porterete con voi. Poi proverete altre volte, piú volte, finché vi sarà possibile creare una sorta di rapporto interiore. Questo vi servirà per nuovi guizzi, per nuovi slanci, per cosí dire. Certo, non potrete avere la sicurezza che sia avvenuto proprio tutto cosí; vi sarà una parte di illusione, una parte di suggestione, una parte di allucinazione. Ma qui non importa molto.

Vedete, quello che è importante è crearsi una consapevolezza, crearsi una galleria che si apra in questa montagna e che vi conduca in questa profondità. È necessario crearsi un certo spazio, una certa penetrazione, un atteggiamento mentale che conduca alla penetrazione.

Io vi posso dire solo questo, per esperienza: che questo modo di avvicinarsi a Dio, in maniera un po' piú «tecnica» forse, certamente vi farà bene, vi darà una maggiore distensione, una maggiore pace, la consapevolezza di essere *qualcosa*, qualcosa di importante, perché lo spirito ha una funzione importante, è un essere importante, perché lo spirito è un essere eterno. Avere questa consapevolezza vi porterà poi a capire meglio Dio, vi porterà ad amarlo. E queste sono le prime cose: invocare Dio, invocare il

Materiale protetto da copyright

suo amore. Per voi sono parole; come uomini non siete capaci di andare oltre. Diversa è la posizione dello spirito e diversa sarà la vostra posizione quando sarete spiriti. Quando io dico: «Sia gloria a Dio» io non dico soltanto delle parole: cioè, io come essere spirituale, trasferendo a voi in parole un mio sentimento, una mia immagine, un mio rapporto, veramente intendo «sia gloria a Dio», cioè vi partecipo nel senso che ciò non rappresenta per me solo una esteriorità linguistica, perché veramente avverto in me il rispetto che devo al Creatore, la mia gratitudine a lui per l'universo e per la sua legge cosí perfetta. Gratitudine perché mi consente di parlare a voi, di comunicare con l'uomo, e di ciò gli rendo testimonianza glorificando il suo nome per voi, davanti a voi.

Voglio dire che io sento quello che dico e veramente, nel glorificarlo, intendo portarlo al di là di tutte le discussioni, di tutte le polemiche, di tutti i litigi, di tutte le cose che possono accadere fra me e voi e fra di voi; al di sopra di tutte le vostre storie, le vostre umane cose, i vostri bisticci di uomini, le vostre gelosie, i vostri errori, le vostre caparbietà; cioè al di sopra di tutte queste cose io vi ricordo sempre, in piena coscienza di spirito, che sia gloria a Dio, gloria come unica possibilità che le parole ci danno di esternare un omaggio alla potenza di Dio, di portarci sempre in una maniera che, certo, è figurativa, ai piedi di Dio, una maniera figurativa di sentirsi sempre e comunque niente davanti a lui...».

TEMPO E PENSIERO

D. – *Il pensiero ha un tempo?*

R. – Anzitutto la premessa generale è che il tempo non esiste, ma che esso è una convenzione umana, data dal carattere finito delle cose. La natura nasce, ha un suo sviluppo e decade, quindi si assegna logicamente un tempo a questo processo di evoluzione delle cose. Il pensiero, in realtà, il pensiero autentico, non tanto quello di natura psichica, ma il pensiero soprattutto riferito all'anima, *non ha un tempo*, inquantoché la sua realtà, la sua stessa natura ha un carattere eterno, essendo legato allo spirito. Non soggiace ad una evoluzione, ma l'ampliamento spirituale avviene per aggiunta soprattutto di idee. Le idee semplici in quanto tali sono idee assolute, esse non si accrescono, non si dilatano, ma restano eternamente cosí. Sono e rappresentano

Materiale protetto da copyright

degli archetipi. Invece, nell'ambito umano si tratta di un pensiero costruito secondo una serie di nozioni, un pensiero *storico.*

Il pensiero umano può avere un suo tempo, ma se noi parliamo di pensiero reale, dell'essere, dell'io profondo, laddove appunto rintracciamo i segni dello spirito, questo pensiero non può avere un tempo. Ora io non so a che cosa ti riferivi in particolare nel fare questa domanda, se cioè vi era un fine, perciò se vuoi ulteriormente chiarire o se hai bisogno di ulteriori agganci bisogna che mi spieghi bene da che cosa è nata questa domanda.

D. – *Noi, per esempio, guardiamo un fiume, che nella realtà ha una certa lunghezza, una certa estensione. Quando lo ripensiamo, lo rivediamo nella sua interezza, cioè lo vediamo dall'inizio alla fine, ma tutto ciò in un tempo. Volevo sapere questo: mettendoci ad osservare noi stessi, cioè oggettivandoci, possiamo dire che il fiume per il nostro pensiero, per la sua velocità, ecc., aveva una sua realtà che noi traducevamo in pensiero? Tutto questo come si traduce nel significato della parola «tempo»?*

R. – Ecco che però devi fare un esempio che è materiale, per poter arrivare a questa conclusione. Tu dici logicamente: perché questa idea, questa visione del fiume me la rappresenti bisogna che intercorra un certo tempo. Io dico che questo sul piano umano è giusto: intercorre un certo tempo. Tuttavia, tu non riesci a vedere contemporaneamente l'inizio o la fine di un oggetto, ma hai bisogno di un tempo in cui il tuo pensiero percorre quel determinato tratto, per una impossibilità umana di abbracciare una misura estremamente grande, altrimenti questa stessa misura la vedresti istantaneamente. Mi spiego: un fiume che tu vedi dall'inizio alla fine, supponiamo, devi percorrerlo con lo sguardo. Lo stesso fiume, se tu lo sposti o se ti sposti o ti allontani, già non devi piú percorrerlo. Una volta facevo l'esempio del sonno: in genere una serie di avvenimenti allo stato di veglia succede in un certo tempo. Se tu devi leggere, supponiamo, un capitolo di storia, ti immagini gli avvenimenti in un tempo piú o meno lungo. Ora, quante volte vi è capitato nel sonno di partecipare ad un'azione appunto assurda, oppure logica, riferita ad una successione temporale? Cioè, vi siete trovati ad essere personaggi di una scena la quale ragionevolmente si potrebbe svolgere nello spazio di ore, di giorni, o addirittura di mesi. Vi sarà capitato però di sognare quella lunghissima scena nello spazio di pochi secondi. Vi siete qualche volta svegliati e avete guardato l'orologio, poi vi siete riaddormentati, avete fatto questo sogno, poi vi siete risvegliati e sull'orologio erano passati pochi minuti. Come è possibile che una scena cosí lunga possa svolgersi in un tempo cosí breve? *Vi sono condizioni mentali in*

Materiale protetto da copyright

cui il tempo si annulla. E voi, ragionevolmente, non potete piú fare riferimento ad un tempo umano, proprio perché è un tempo convenzionale. Dicevamo di un tempo riferito all'evoluzione o all'invecchiamento, e anche qui la convenzione appare molto logica: avvenimenti che si succedono a distanza di anni, ma a tempi fissi; per esempio, alcuni accadimenti, alcune feste particolari, vi danno l'impressione di una ripetibilità e di un annullamento del tempo, le distanze si ravvicinano, talvolta non sembra che siano trascorsi anni.

D'altra parte, se voi aveste un corpo non invecchiabile, probabilmente non fareste caso al passare del tempo. Probabilmente se non aveste il giorno e la notte, voi non avreste un riferimento temporale, vi sono insomma elementi esterni, fisici, che vi impongono una convenzione-tempo; senza notte e senza giorno perdereste l'orientamento. In quelle contrade nordiche dove il sole non tramonta se non dopo mesi, chi non avesse l'orologio perderebbe la nozione del tempo. Sicché la mancanza di orologio, la mancanza della notte, una distesa sempre uguale di natura, fanno perdere la concezione del tempo, sicché il tempo resta determinato e confinato da eventi ben precisabili, imposti da letture o da fatti puramente umani, come l'invecchiamento del corpo e il passare delle ore dell'orologio. Ora, certamente, in tutto questo concorrono altri fattori, la stessa vista, lo spostamento dell'occhio per cui percorrete certe distanze in un certo tempo, semplicemente perché non avete la possibilità di abbracciare campi immensi. Ora, se voi toglieste alla struttura del corpo l'elemento che necessariamente si condiziona al tempo, già non avreste punti logici di riferimento e sareste in una condizione atemporale.

I NUMERI DAL PUNTO DI VISTA INIZIATICO

A. – ...Tutta la questione numerica nacque con gli iniziati, i quali osservarono che sembrano esserci (non sarò io né a negarli, né a confermarli: posso soltanto dire che ci furono delle coincidenze le quali furono sfruttate dal punto di vista iniziatico) certi fenomeni che sembrano raggrupparsi secondo certe indicazioni numeriche. Ad esempio: il numero 3 che può indicare la Trinità, cosí tanti altri numeri in rapporto con fatti e cose che oggi non esistono nemmeno piú, e che erano legati anche a certi eventi storici dell'epoca. Però, questo, unitamente all'osservazione di certe pietre, di certe sostanze, portò alla creazione addirittura di amuleti. Si osservò che la vicinanza di certe sostanze con organismi viventi determinava certe modificazioni. Si potrà dire,

Materiale protetto da copyright

oggi, che si trattava di fenomeni elettromagnetici. Comunque, questi antichi personaggi, con molta lena, con molta pazienza e con molto acume, raggrupparono tutte queste cose. Esse venivano poi date agli allievi (che poi divennero i futuri maestri) unitamente ad una serie di teorie di carattere teosofico, quasi tutte di provenienza indiana (filosofia dei Veda, Tantrica, Tibetana).

In ogni caso, *non darei molto valore a tutto questo.* Pur essendovi delle coincidenze non assegnerei ad esse un valore addirittura primario, né condizionerei un qualunque sistema di vita ad un certo tipo di coincidenze, come invece sembravano fare appunto quegli iniziati.

Devo però aggiungere, ad onor del vero, che molti numeri, o molti riferimenti numerici, erano soltanto codici, e cioè che alcune verità venivano trasformate in numeri di codice, secondo un sistema che probabilmente è usato anche oggi. Perché era noto nel «messaggio iniziatico» che certe verità non possono essere diffuse: non tutti gli uomini possono conoscere la verità. Questo principio spirituale io lo sostengo. D'altra parte, lo riprese anche il Cristo: «Non date le perle ai porci...». Cosa significa? Significa appunto questo: non tutte le cose possono essere dette, e infatti c'è tutta una parte del Messaggio di Cristo che nel Vangelo non esiste, non ve n'è traccia! Il Vangelo dice soltanto che Cristo parlava alle turbe *e che in segreto parlava ai discepoli.* Delle cose che Cristo ha detto in segreto ai discepoli nel Vangelo non ne esiste traccia. Perché evidentemente non tutta la verità può essere data, ma essa dev'essere proporzionata al livello di capacità dell'essere umano.

Facciamo ora un esempio molto semplice che riguarda l'approfondimento dell'esperienza della materialita (*). Per penetrare e conoscere la materia, essa deve essere usata. Ma un discorso del genere è chiaramente equivoco, cioè è un discorso che si presta a varie interpretazioni. Tali varie interpretazioni le dà ciascuno di voi, secondo la maniera con cui intende questo messaggio e, al limite, lo si può intendere anche dal punto di vista della immoralità. D'altra parte per me non esistono i termini «morale» o «immorale», sia ben chiaro. Perché «moralità» e «immoralità» sono soltanto atteggiamenti interiori con i quali si promuove una esperienza e non l'esperienza in sé.

L'esperienza in sé non è mai immorale! È immorale la maniera come viene condotta, cioè la maniera interiore; è l'atteggiamento, la tendenza con cui si va a svolgere un'esperienza verso un fine. Cioè, il fine può non essere logico, può essere assurdo,

(*) Vedere in questo libro gli altri riferimenti alla fondamentale esperienza della «materialita» (in particolare, nella «Prefazione»).

Materiale protetto da copyright

può essere non necessario e viene svolto esclusivamente nell'ambito, per esempio, di ciò che voi usate chiamare il «vizio».

Bene, il vizio è un decadimento della ragione, indubbiamente. Cioè, io concepisco solo l'atteggiamento onesto, interiormente. Di fronte a questo atteggiamento onesto non esiste immoralità. Ma questo non tutti lo possono apprezzare, io lo so molto bene. C'è chi, ripensando a un discorso del genere, può sentirsi autorizzato anche a fare cose che io non intendo affatto autorizzare. Ecco la questione del parlare in segreto o del parlare in pubblico; non tutta la verità può essere detta, ma deve essere proporzionata al grado di assorbimento di colui che ascolta.

...Molte delle cose che sono nell'ambito dei fenomeni, sono numericamente esigui, almeno in certe serie di fenomeni, quelli formali, appariscenti. Però non è completamente esatto affermare che tutti i fenomeni, o i piú importanti, si svolgano nell'ambito della decina, anzi i piú importanti sono oltre di essa. Parliamo di tutti i fenomeni chimici, di quelli fisici, dei fenomeni atomici, dei fenomeni astronomici, dove indubbiamente il numero si disperde. Nella serie dei piccoli numeri vi sono però certe coincidenze notevoli. In base a queste coincidenze sono sorte queste dottrine esoteriche. E, in realtà, non c'è una vera spiegazione a tutto questo. Dobbiamo dire semplicemente che appunto nell'ordine della decina abbiamo una frequenza molto alta di coincidenze: quella che, effettivamente, cade sotto l'osservazione diretta, mentre non cade sotto l'osservazione diretta quella dei grandi numeri. Ma anche superando il centinaio le coincidenze sono frequentissime.

La verità semmai è un'altra, ed è che le possibili combinazioni numeriche sono infinite anche nell'ambito umano, ed essendo infinite cadono sotto i vostri occhi solo quelle semplici, cioè quelle piú controllabili. Se gli antichi avessero avuto la possibilità di calcolare le combinazioni in numeri piú grandi, avremmo avuto indubbiamente altre serie di numeri caratteristici. Questa è l'unica risposta logica, altrimenti dovremmo penetrare in una serie di discorsi alchemici e iniziatici molto fantastici, cioè molto poco aderenti alla ragione.

Materiale protetto da copyright

SEZIONE B
Questioni della prassi esistenziale umana

Materiale protetto da copyright

Il dubbio, il dolore, la solitudine, l'«illuminazione» spirituale, sono eterni elementi della prassi terrena, cosí come la questione attinente all'«eroismo» o quelle, piú attuali, concernenti il matrimonio e il divorzio, fino agli inquietanti interrogativi sulla sorte di coloro che lasciano la terra. Questa Sezione si occupa di tali argomenti e di altri meno fondamentali, ma ugualmente importanti per una corretta impostazione della nostra vita individuale e di gruppo.

Materiale protetto da copyright

L'EVOLUZIONE BIOLOGICA L'INIZIO DELL'EVOLUZIONE SPIRITUALE

D. – *La scienza ha appurato che l'uomo discende dalla scimmia; è vero?*

R. – Sí, l'uomo proviene dalla razza animale, dall'evoluzione della razza animale. Questo è fuor di dubbio.

D. – *Se questo è vero, l'evoluzione dai microrganismi verso una organizzazione biologica sempre piú progredita, cioè da una vita minerale ad una vita vegetale, poi a quella animale, è esatta?*

R. – Sí, l'origine della razza animale, a sua volta, è da collegarsi a tutta l'evoluzione, dai minerali, dalle prime forme vegetali, fino alle forme embrionali cellulari di carattere animale. È una scala evolutiva che culmina nell'essere umano. Gli spiriti, invece, partono tutti da zero, se cosí si può dire, cioè come «tabula rasa», tutti nella stessa condizione di valore e di conoscenza spirituale. Le differenze successive di valore fra uno spirito e l'altro sono determinate dal libero arbitrio, cioè dalla «velocità» con cui ogni spirito percorre le sue esperienze. Ma in partenza sono tutti dotati delle stesse capacità, dello stesso valore, della stessa intelligenza soprattutto.

D. – *Attualmente vi sono nuovi spiriti che iniziano dalla «tabula rasa»?*

R. – Sí, la creazione di Dio è eterna, è continua, quindi vi sono spiriti che, riferiti al vostro tempo, iniziano «ora» il proprio cammino (*).

D. – *Lo spirito, prima di incarnarsi, sa quanto sarà lunga la propria vita di incarnato?*

R. – In linea di massima lo spirito la conosce prima di venire sulla terra, per lo meno per sommi capi. È vero, però, che molte

(*) Su tale argomento, l'«Entità A» è tornata piú volte, approfondendolo sempre piú (vedi stralci sulla «relatività temporale»).

Materiale protetto da copyright

esperienze vengono troncate a metà dalla morte, che può subentrare indipendentemente da qualsiasi volontà spirituale, cioè per puri accidenti materiali che non si possono né prevedere né evitare.

D. – *Quando c'è un fine cui veramente si tiene, si riesce in qualche modo con la forza dello spirito a prolungare la propria vita per realizzarlo?*

R. – Una forte volontà, non soltanto umana ma addirittura spirituale, in terra, nell'ambito di un programma veramente impegnato e continuo di natura spirituale, *può prolungare la vita.* Se, effettivamente, il corpo nella sua attività riesce ad impegnare e coinvolgere lo spirito, se riesce a far questo, la morte dipende solo dalla volontà dell'uomo (*).

D. – *Lo spirito soggiace alla legge della relatività nel senso che, rispetto alle cose del mondo, è qualche cosa d'infinito, mentre rispetto a Dio non è infinito?*

R. – Lo spirito è infinito *come qualità,* perché è creato da Dio ed è della identica sostanza divina, tuttavia è limitato, perché non potrà mai raggiungere Dio.

L'ESPERIENZA E IL DUBBIO, NELL'UOMO E NELLO SPIRITO

D. – *Uno spirito del tuo livello ritiene che ci sia nel mondo materiale, sulla terra, ad esempio, qualcosa che abbia un valore in sé, qualcosa che possa dargli un beneficio, naturalmente escludendo l'esperienza della materialità? Qualcosa di propriamente materiale, qualche elemento dei sentimenti umani che si possa rimpiangere o che possa essere utile ricordare, trattenere o ripetere? Che, in effetti, abbia un valore universale, in definitiva...*

R. – Vi è, ad esempio, la comprensione dell'esperienza umana, lo sviluppo dell'esperienza umana dolorosa che inizia da zero e arriva allo spirito e nel quale ci si può inserire per lenire o alleviare quell'esperienza. Questa è una cosa molto interessante che in un certo senso mancherebbe allo spirito. Qui non si pre-

(*) In questo brano, per corpo s'intende anche la psiche, come strumento terreno dello spirito.

Materiale protetto da copyright

senta la circostanza di portare un effettivo sollievo ad un altro spirito, come invece può verificarsi in terra. Non è naturalmente un'esperienza di carattere universale, perché manca allo spirito, però è estremamente interessante potersi inserire nella modalità di esperienza di un altro essere, per alleviarla, per renderla piú comprensibile e meno dura. È uno di quei tipi di esperienza che uno spirito sceglierebbe volentieri di ripetere, di rifare, anche con altre modalità di rappresentazione, anche se sono tutte piú o meno sullo stesso piano, come interesse.

Come esperienza di carattere universale si può anche dare un certo valore alla formula del dubbio, che è continuo nell'animo umano. Questa forma di dubbio nei confronti dell'interpretazione della realtà, della verità, è una cosa anch'essa molto interessante. Noi vediamo che essa si ripropone, con altri termini, da «questa» parte, riguardando elementi di carattere diverso. Essa tuttavia si presenta con aspetti di ambiguità che lo spirito risolve in maniere diverse, secondo la propria evoluzione e capacità.

In genere continuano ad avere valore universale quelle esperienze che sfiorano la materialità, che sono tra la materia e la riflessione e che inducono l'uomo stesso, appunto, a non risolvere certi problemi, ma a lasciarli un po' in sospeso, in una sorta di incertezza, di incantamento, di mistero, che sono propri dell'atteggiamento ambiguo dell'essere intelligente di fronte alla possibile accettazione o meno di una determinata verità. È l'atteggiamento dello spirito di fronte ad un patrimonio di conoscenze spirituali e di fronte all'incertezza che è caratteristica di tutti gli esseri, nella possibilità di far proprio un patrimonio, con tutti i dubbi e le preoccupazioni per un eventuale pentimento in caso di errore.

In realtà, ogni essere, nel prendere una decisione, è agitato dal dubbio, dalla paura che la propria decisione possa poi ingenerare eventi da rifiutare, eventi che potranno apportare sofferenza o malessere. Cosí, lo spirito, quando deve accettare e far propria anche una verità, è preso da una incertezza che supererà soltanto con una maggiore comprensione della verità stessa. L'incertezza o il dubbio, caratteristica dell'uomo, è quindi anche dello spirito.

D. – *Anche ad altissimi livelli di saggezza e di consapevolezza?*

R. – Direi di sí. Lo spirito tanto piú tenta di abbracciare, di possedere una verità piú grande, tanto piú essa ingenera preoccupazioni, motivi di diffidenza, talvolta bisogno di ulteriore verifica. Queste cose naturalmente non avvengono a livello traumatico, ma offrono motivi per una piú ampia riflessione e meditazione.

Materiale protetto da copyright

D. – *Questa ulteriore conoscenza non richiederebbe un grande impegno da parte dello spirito se non ci fosse una parte di dubbio?*

R. – Sí, è proprio cosí.

D. – *Quindi c'è una limitazione piuttosto forte a prendere coscienza di una testimonianza; ad esempio di spiriti piú evoluti, ben superiori al nostro piano. Perché si è parlato una volta di questa catena di testimonianze che fuga alcuni dubbi fondamentali.*

R. – Sí, naturalmente. La testimonianza pura e semplice ha un valore assai scarso. La testimonianza si basa sull'attendibilità di colui che testimonia, sul rapporto di fiducia che può stabilirsi; ma prescindendo da ciò, e pure ammettendo la maggiore evoluzione, grandezza o sapienza di un suo simile, lo spirito vuole sempre farla, l'esperienza. È il solito discorso: l'informazione serve indubbiamente di guida per ulteriori controlli e verifiche, ma l'esperienza in sé dev'essere sempre fatta.

IL DOLORE SULLA TERRA

D. – *...Non potrebbe la legge far sí che la nostra evoluzione si svolgesse in un mondo buono, giusto, di amore? Perché tanto dolore? Anche se sappiamo che esso non è importante visto dal mondo dello spirito, che è inconsistente, fine a se stesso... Perché non potrebbe essere in maniera diversa?* (*)

R. – Perché, vedi, lo spirito nel suo mondo rivela un'esistenza di ordine, di successione logica, di «pace» — per usare questo termine. Vive, cioè, svolgendo esperienze intensissime e anche piú qualificanti di quelle che si svolgono in terra. Tuttavia, queste esperienze procedono con ordine perché lo spirito è immerso in una condizione di equilibrio dal quale può evadere, naturalmente, quando afferma la propria libertà, oppure quando entra in contrasto con certi principî che interpreta, analizza, esamina. Si tratta tuttavia di contrasti mai violenti, soltanto punti d'incontro talvolta discordanti che poi si ricompongono, sicché lo spirito vive una serie di esperienze, diciamo pure ragionate, in ogni caso in «pace».

(*) La domanda, anche se formulata in un modo «sentimentalistico», è sempre di attualità e dà l'occasione all'«Entità A» per una messa a punto logico-dialettica di livello elevato.

Materiale protetto da copyright

Il mondo che gli è attorno è un mondo di equilibrio, una consistente, equilibrata e giusta realtà.

Egli scopre i meccanismi di questo funzionamento, li vede giusti, precisi; perché questo è il mondo spirituale. Ma accanto a questo mondo spirituale ve ne è un altro che è la strutturazione, per cosí dire, di quello stesso universo *nella sua versione materiale*, cioè nella sua versione non spirituale. Un universo che, in quanto energia, realtà energetica, si muove, si evolve, esplode, si ricompone, si genera e si distrugge.

In questo meccanismo dell'universo per cosí dire «materiale» (il materiale qui sta per non-spirituale in senso autonomo) c'è contemporaneamente un ordine/disordinato (*).

In altri termini, lo spirito contempla *anche* questo aspetto dell'universo, il quale è finalizzato, ha i suoi fini, che, da *quel* punto di vista sono perfettamente coerenti e ordinati, ma la maniera con cui si svolge quest'ordine è talmente diversa da quella che lo spirito concepisce, tanto da imporsi la sua conoscenza proprio per le necessità operative — direi — nell'intelletto, *perché egli abbia ogni grado di conoscenza.*

Lo spirito, dunque, rivolge l'attenzione verso questo aspetto tipico dell'universo per ben conoscerlo. La terra è uno di questi aspetti nei quali lo spirito si cala proprio fenomenologicamente e, calandovisi, esso è coinvolto da questo naturale «disordine/ordinato». Egli, cioè, non è che scelga (e nessuno sceglie per lui) una via del dolore.

Il dolore, anzitutto, è sempre del corpo; *un dolore autentico in senso spirituale non esiste:* è il corpo che soffre. Anche quando noi parliamo di sofferenza «spirituale», diamo un'affermazione in un certo senso errata perché non intendiamo specificatamente un dolore, ma intendiamo uno stato di *insofferenza* dello spirito di fronte a certe situazioni o quando si trova in certe situazioni. Lo spirito non ha la possibilità di soffrire perché la sofferenza è anzitutto un'emozione, è dunque una cosa data dalla mente, dalla psiche, al fisico, al corpo. Vi sono dolori che appaiono come dolori «spirituali»: io li chiamerei ancora un volta insofferenze spirituali; una sofferenza nel senso di esacerbazione di una pena, no. Lo spirito non ha tutto questo. L'insofferenza, si capisce, può raggiungere stati di parossismo, come negli spiriti inferiori i quali ancora non hanno maturato se stessi. E questo parossismo dell'insofferenza potrebbe anche — lo concedo, naturalmente — chiamarsi una sorta di dolore, *ma non come principio*, come aspetto, come modalità di estrinsecare tale dolore.

(*) Cioè che si esprime con leggi «diverse»: quelle della materia (energia).

Materiale protetto da copyright

Ora, la questione che l'universo sia organizzato cosí e che di conseguenza il corpo sia organizzato cosí, e che tutti questi elementi messi insieme producano una terra cosí come voi la conoscete, *non è una cosa voluta da Dio*. È la conseguenza di una legge universale che viene ad applicarsi naturalmente alla materia (energia) e che lo spirito affronta per conoscerla liberamente, coerentemente, coscientemente calandovisi; e sa che cosí facendo egli può uscire arricchito da siffatta conoscenza.

Se l'universo materiale si presentasse in una maniera simile a quella che è l'universo spirituale, lo spirito non avrebbe piú alcuna necessità di penetrarvi e di conoscerlo. La questione è che lo spirito intende conoscere un aspetto dell'universo che è *difforme* dalla propria condizione; essendo difforme esso è bersaglio di esperienze: diventa cioè automaticamente bersaglio, necessità di procedere per conoscere questo tipo di diversità. E la diversità, è chiaro, provoca «sofferenza». Anche volendo usare il termine sofferenza mi sembra naturale che debba scaturirne. Come d'altra parte scaturisce sofferenza per chiunque voglia, a un certo punto della sua esistenza, mutare prospettiva di vita e iniziare un corso completamente nuovo, diverso. Viene a mancare l'adattabilità, viene a mancare la naturalezza del contatto, viene a mancare l'interesse profondo. Perché l'interesse dello spirito è, sí, profondo, ma si svolge piú nella sfera intellettuale, che come piano di struttura dello spirito. *Lo spirito, come struttura, non ha problemi di conoscenza.* È lo spirito quale «sovrastruttura» intellettuale, *cioè come personalità*, che ha problemi di conoscenza e va quindi anche a scontrarsi con un tipo di conoscenza completamente diversa dalla propria nel momento in cui viene sulla terra. E questo scontro fra due tipi, due criteri di impostazione, di esistenza, ingenera «sofferenza» e provoca di fatto, attraverso la materia, quel genere di sofferenza emozionale che dà il corpo. Fatti inevitabili e, aggiungerò, necessari.

Certo, possiamo dire che, al limite, se Dio avesse voluto avrebbe potuto benissimo dare a questo universo materiale un ordine ritmico parallelo a quello della via spirituale. Ma a parte tutta una serie di ragioni per cui questo non è avvenuto, non avrebbe potuto giustamente far altro che ripetere un altro tipo di universo spirituale.

D'altra parte, vedi, la cosa non deve sorprendere, anche se riferita allo stesso spirito. Egli stesso quando avanza e affronta una nuova problematica, un nuovo piano spirituale, cioè un nuovo tipo di conoscenza, perché egli possa accedere a questa conoscenza e impadronirsene, deve sottostare ad un travaglio di tipo conoscitivo, intellettuale, strutturale, cioè anche l'evoluzione puramente spirituale impone un *lavoro* allo spirito. E il lavoro si

Materiale protetto da copyright

esprime proprio definendolo come attività che implica uno sforzo di adeguamento e di adesione alla nuova prospettiva, uno sforzo di acquisizione. Cioè mette in moto tutta la struttura della personalità che si muove verso la nuova conoscenza. Il lavoro come tale implica attenzione, valutazione, sfruttamento di intelligenza, di saggezza, di capacità. Ora questo non si svolge a livello traumatico nello spirito, semplicemente perché è uno spirito, mi si scusi la doppia affermazione. Ma privato di questa linearità interiore, come nel caso in cui lo spirito viene a contatto con tipi di conoscenza completamente diversi dalla sua struttura, ecco che questo lavoro diventa rischioso, diciamo, piú penoso, un lavoro che produce, diremmo quasi, quell'attrito che poi è nel concetto stesso di lavoro; attrito il quale darebbe in terra temperature incandescenti e che di fatto, a livello del contrasto spirito-corpomente, si presenta come rischio, attività esacerbabile in ogni momento, come sforzo rabbioso, con tutte le complicazioni che lo spirito subisce di rimbalzo, e per le quali l'elemento assorbente resta il corpo, il quale, intendiamoci, sta in mezzo. Perché da una parte c'è l'esperienza, ma dovremmo dividerla in parti o sezioni: la vera e propria esperienza, quella che viene assimilata come informazione a livello spirituale, mentale, ecc., e l'altra che è la motivazione, la causa o la serie di concause che determinano la stimolazione di ordine conoscitivo.

Tale causa è di ordine traumatico: se un coltello ti taglia, la esperienza di ciò passa nello spirito ed essa non è dolorosa perché è un'informazione, ma il corpo «che sta in mezzo» ha una sua sofferenza perché è il «conduttore», è l'elemento che conduce, che, anzitutto, in prima istanza, riceve l'esperienza traumatica e poi la trasforma in un'informazione astratta, dopo che vi è stato un impatto duro con l'esperienza stessa. Il corpo sta in mezzo a tutto ciò e non può fare a meno di avvertire tutti questi stimoli e di trasformarli col suo sistema nervoso in eventi dolorosi, spiacevoli.

Perché la cosa non ci interessa molto? Perché questo corpo è come una carta assorbente che riceve tutto quello che gli capita addosso: è come una carta soggetta a bruciare, cioè a morire e a non lasciare piú traccia di quello che è avvenuto: resta soltanto *quella* esperienza passata nello spirito. Allora, trattandosi di una cosa caduca, cioè di una cosa soggetta a morte, essa è uno pseudo problema, cioè non riguarda piú la legge universale, perché il corpo è uno di quei miliardi di elementi che fanno parte di quell'ordine/disordine dell'universo. Esso è infatti soggetto proprio a questo principio: il corpo è imperfetto, è soggetto a malattie, a sofferenze, a organizzarsi in aspetti sociali imprecisi che generano altre catene di sofferenze. È, cioè, un elemento

Materiale protetto da copyright

che provoca delle reazioni a catena, le quali non sono finalizzate, perché il genere umano è soggetto a finire, esso non ha una vita eterna e come tutte le cose che non hanno vita eterna, *determina degli pseudo problemi.*

Questa è la ragione per cui Dio non può evidentemente preoccuparsene, anche perché tutto questo è utile, è eccellentemente utile; lo spirito trae vantaggio da tutto questo. Voglio dire che per noi spiriti tutto questo ci sta bene, ci conviene, è utile; ci fa piacere che le cose stiano cosí. La nostra prospettiva è completamente diversa dalla vostra. Diciamo che noi *utilizziamo* la terra e ci fa piacere che sia cosí. Una terra completamente calma, ordinata, non sarebbe di nostro gradimento. Di fatto la terra non è mai stata calma e ordinata: certo vi sono stati periodi di relativa calma nel senso che non vi sono state tante crisi, tante guerre, tante rivoluzioni, tanta miseria, ma questa è stata solo apparenza, la quale dice che anche quando vi è stata questa relativa calma vi sono state sofferenze di uomini, vi sono stati i prepotenti che hanno dominato i piú deboli, vi è stato insomma sempre un travaglio di questo essere umano che ha faticato per trovarsi un momento piú calmo nella giornata terrena. Ma da tutto questo lo spirito ha sempre tratto dei vantaggi. Io una volta dissi: quando si pensa alla grande civiltà che potrebbe verificarsi sulla terra, a questa civiltà di ordine, si pensi anche a quello che potrebbe accadere. Atlantide è morta per troppa saggezza, *cioè l'ordine eccessivo renderebbe poco utile l'ambiente umano per la vita dello spirito.*

Lo spirito è come un elemento vitale di tipo biologico che ha bisogno del suo terreno per poter vivere, e come un virus lo si deve coltivare in un terreno biologico proprio per poterne studiare, supponiamo, le modalità di sviluppo. Ora, il «terreno biologico» dello spirito è la terra, ma soprattutto è il corpo fatto cosí oppure anche diversamente da cosí; comunque un corpo immerso totalmente in questa sorta di attività, piú o meno frenetica.

A volte io mi chiedo se sarà possibile attuare una sorta di terapia psicologica per riportare tutti gli uomini alla tranquillità e alla normalità. Io capisco che, data la finalità stessa della terra (*), voi tentiate di modificarla, cioè di darle ordine. Che tentiate cioè di diminuire qualche asprezza.

Perché, intendiamoci, la terra è fatta cosí e ci sta bene ma, naturalmente, potrebbe starci bene anche fatta un poco meglio, però è un problema che ci interessa fino a un certo punto, diciamo che è solo una questione di adattabilità, cioè lo spirito si adatta comunque. Se la specie umana trova in sé la capacità,

(*) Per gli uomini come tali.

Materiale protetto da copyright

la forza, la volontà, la possibilità di modificare certi aspetti, che dal punto di vista biologico e funzionale sembrano troppo aspri, lo faccia, naturalmente, ma ricordatevi anche che certe stimolazioni vengono dallo spirito, che una terapia in base alla quale tutti gli uomini potessero tornare di colpo ad essere calmi, significherebbe anche ridurli ad essere completamente intruppati. In altri termini significherebbe operare un plagio sulla totalità umana, trasformandola a proprio uso e consumo. A quel punto, è chiaro, si possono comunque fare sempre delle esperienze perché il corpo si può sfruttare in tanti modi che neppure immaginate. Ma voglio dire che per quanto riguarda il nostro dovere, esso resta intatto. Anche se c'è un'utopia di fondo in tutto questo perché urtate sempre fatalmente contro il principio dello spirito. Il giorno in cui doveste modificare tutti gli uomini e farli diventare buoni e calmi, e giusti, ecc., certamente quegli stessi uomini si annoierebbero talmente da chiedere loro stessi le modifiche, cioè si creerebbe il problema di sovvertire l'ordine.

Perché la realtà è che voi vi lamentate delle vostre crisi e dei vostri disordini, ma io vi dico che se viveste in pace vi annoiereste, ve lo assicuro. Provate a starvene un anno, due anni in un paese calmo, lontano dalle grandi città, a contatto con la natura, con la campagna, con il mare, con i monti: vi annoiereste terribilmente. Potreste subito obiettarmi: «Perché siamo stati abituati a un altro ritmo». Non è solo per questo: è che l'uomo sopravvive grazie all'attività che svolge e, certamente, un'umanità come la vostra ha sempre lottato per sopravvivere e non sareste piú capaci di vivere in completa pace.

Ancora una volta la storia vi ammonisce: gli uomini, dopo tanti anni, cercano le guerre. perché? Non le cercano in se stesse, ma cercano un'evasione, si creano nuovi problemi, nuove prospettive, perseguono i nuovi fini che sorgono di volta in volta. Il vostro cervello è quasi inesauribile; avete una fantasia abbastanza viva e questo noi lo sfruttiamo perché, intendiamoci, da un punto di vista proprio crudo, lo spirito è uno sfruttatore della terra. In un certo senso noi siamo i vampiri della terra. Quando parlo di noi parlo anche di voi, si capisce. Noi spiriti: voi siete incarnati e io no, in questo momento, ma è la stessa cosa. Voi non lo ricordate e io sí. Ma noi sulla terra ci siamo venuti e ci veniamo per sfruttarla per i nostri utili spirituali. Può sembrare brutto usare queste parole, può sembrare strano, ma la realtà cruda è questa: noi sfruttiamo la terra. Non c'è colpa in questo, è chiaro. Perché? Questo potrebbe configurarsi come un egoismo, ma perché non c'è colpa? Perché l'altra parte, cioè la terra, la materia, è una controparte che non ha spirito, che non è spiritualizzata; non essendo spiritualizzata non la priviamo di niente. Questa è la ragione, non c'è sottrazione di bene che

Materiale protetto da copyright

appartenga a qualcuno, ma c'è un bene comune che è l'universo il quale appartiene a tutti noi spiriti dal momento che Dio ci ha fatto con questa finalità, in questo universo.

D. – *Non si potrebbe ravvisare in ciò un'unica matrice? In questo senso: del libero arbitrio indubbiamente lo spirito ne fa buon uso, perché insito nella sua stessa natura, mentre l'uomo ne fa cattivo uso, promovendo determinate cause con i relativi effetti. Quindi si deve stabilire un certo equilibrio, per cui per forza di cose si hanno determinati eventi, come guerre, pestilenze, malattie, ecc... Senza dire poi che ci deve essere anche un certo equilibrio naturale perché se la terra può ospitare, a mo' d'esempio, cinque miliardi di persone e ce ne sono sei, un miliardo, per forza di cose, deve scomparire...*

R. – La questione si può vedere anche da un altro punto di vista. Lo spirito è tendenzialmente buono. «Buono», per lo spirito, significa che *esso tende ad un ordine naturale nell'ambito della propria evoluzione.* Egli tende, per natura, per struttura, a coordinarsi e quindi a stabilizzarsi secondo un principio di ordine. Quest'ordine procede in maniera tale da non intaccare minimamente l'ordine degli altri spiriti. Cioè, pur avendo una funzione autonoma, in un certo senso anarchica e personale, lo spirito, tuttavia, in questa sua «chiusura», non intacca minimamente l'ordine e la libertà degli altri. Perché? Perché il suo mondo è autosufficiente. E in questa autosufficienza trova i motivi del suo equilibrio, diciamo della sua «pace», per intenderci. Cioè lo spirito non ha bisogno di un altro spirito per evolversi: ha bisogno dell'universo, ma non di un altro spirito in particolare. La natura dell'essere umano come entità fisica, invece, non è cosí. Il suo meccanismo è tale che lo porta ad un tipico egoismo e ad affrontare continuamente la libertà e la problematica degli altri coinvolgendoli nella propria struttura, perché l'uomo di per sé non è autosufficiente. Lo sarà in senso biologico, nel senso che può vivere anche da solo su una montagna, ma quando è insieme agli altri immediatamente scatta quella sorta di riflesso per cui si crea il nucleo, il gruppo. Lo spirito, pur potendo procedere per gruppi, *conserva sempre la sua autonomia* e in realtà non investe mai la libertà degli altri. Quindi l'uomo sviluppa degli egoismi e tutte le attribuzioni piú o meno negative che voi sopportate e che non è in vostro potere modificare. Come dicevano gli antichi filosofi: vi sono alcune cose che è vostro potere cambiare, altre no. Diciamo che dovete rassegnarvi, nel senso che la vita è questa. La rassegnazione non significa naturalmente accettare che accadano le cose nella maniera piú incoerente possibile, per-

Materiale protetto da copyright

ché voi molte cose le subíte perché non le affrontate bene o perché siete deboli nell'affrontarle, non siete preparati. Indubbiamente vi sono moltissime cose che è in vostro potere modificare. Ma non tutte. Potete modificare le cose che dipendono dalla vostra attività, ma ve ne sono altre che dipendono dall'attività degli altri e che rimbalzano su di voi. Queste cose non potete evitarle: le dovete subire, ma il subirle *significa accettarle coscientemente come esperienza,* come fatti della vita che vanno riguardati quasi con curiosità scientifica e trasformati in un'esperienza mentale. In questa maniera ci si distacca quando si dice...

Ma, vedete, c'è una vecchia affermazione di tipo spirituale spesso equivocata. Qualche volta l'ho usata anch'io, in particolari circostanze, dando luogo a qualche equivoco, lo riconosco: cioè, «voi, sulla terra, dovete elevare il vostro spirito e dominare la materia». Questa è un'affermazione mia, lo riconosco, naturalmente, ma si presta ad equivoco. Il giusto senso di lettura dovrebbe essere piú o meno questo: «dominare la materia significa cercare di restarne fuori pur essendone coinvolti. Cercando anzi di farsi coinvolgere, ma restandone fuori *col giudizio,* cioè quasi per osservare freddamente le cose che accadono al proprio corpo. Dominare il proprio corpo nel senso di creare una distanza tra l'io mentale e l'io materiale, in modo che, come dicevano alcuni (per la precisione il Bhagavad Gîtâ) «né per i vivi né per i morti i saggi menano cordoglio».

Questo è il senso del dominare la materia. Dominare la materia, secondo alcuni, era allontanarsi completamente da ogni attività materiale; era vivere una vita quasi da eremita: no, non deve essere questa la vita vostra; sarebbe una vita forzata, non dico inutile, ma certamente improduttiva.

Il senso vero è quello di entrare nella materia e farsi coinvolgere da essa; è avere una vita ricca e piena di esperienze, di emozioni, di fatti, di notizie, di conoscenze; è sete di sapere; è affrontare *qualunque* situazione e trarne esperienza; *non indietreggiare mai, avendo però sempre la forza di giudicare se stessi come se si trattasse di altri, e restare tranquilli.*

Io vi posso assicurare che, dal punto di vista di chi ha studiato o studia le teorie dello yoga, chi attua queste cose non riesce neppure a soffrire, perché con questo principio, portato al massimo grado della sua applicabilità, veramente gli eventi scorrono davanti come un fiume che non ci tocca e non ci bagna. Però, giunti a questo grado di concentrazione, la nostra attesa e il nostro sguardo sono talmente vigili che riusciamo a cogliere il piú piccolo rumore di questo fiume, il piú lieve profumo dei fiori che il fiume trasporta; riusciamo cioè a vedere le dimensioni e le profondità di questo fiume che ci scorre davanti, come un fiume estraneo che però continuamente vibra dentro di noi.

Materiale protetto da copyright

Sicché non è vero che dominare la materia, nel senso come io l'ho indicato, significhi assumere un aspetto cinico e sprezzante nei confronti degli eventi. No! Significa osservare lo stesso il proprio corpo.

Vedete, alcuni maestri yogi, per esempio, facevano cose di questo genere, apparentemente assurde: tentavano di captare degli odori lontani. Siete veramente cosí affinati da riuscire a captare tutti gli odori? Oppure, se qualcuno vi tocca la mano, siete veramente capaci di trasformare questo in un'esperienza mentale? Siete capaci di avvertire il calore, le vibrazioni, la gradevolezza oppure la sgradevolezza di tale contatto?

Voi non riuscite a sfruttare la vostra vita e la materia perché non sapete osservare, non sapete captare dalla materia quella che è, direi, la vita stessa della materia, il succo, l'essenza della materia. Quando voi riuscirete a fare questo vi accorgerete che le pene, molte pene spariranno, perché quando avrete riportato l'esperienza nell'alveo della ragione critica, cioè all'osservazione quasi esterna, con una partecipazione solo esteriore, alle vibrazioni di questa materia, molte delle vostre pene, legate soltanto alle deformazioni della vostra mente, spariranno di colpo. Anche la salute ne acquistera, sarete insomma degli esseri nuovi. Come vedete, è allora possibile diminuire le esperienze negative della terra, ma soltanto a condizione di imporvi, voi come me, un nuovo ordine, cioè una maniera nuova di osservare questo disordine che vi circonda e che in condizioni normali vi provoca una quantita di stress, una quantita di dolori e pene. E ve li provoca perché, innanzi tutto, voi siete impreparati ad affrontare la situazione caotica del mondo. Siccome siete impreparati vi lasciate coinvolgere anche dalle vostre emozioni, cioè da tutta la vostra personalita.

Ristrutturate voi stessi, riosservate un'altra volta il mondo che vi attornia e vi accorgerete di due cose: prima di tutto trarrete delle esperienze utilissime, di natura completamente nuova e diversa; in secondo luogo il mondo che vi circonda vi apparira meno cruento. In realta voi riuscirete a cogliere anche un ordine in questo apparente caos, perché sara la vostra mente, il vostro io profondo, soprattutto, a porsi su un altro punto di osservazione ed a guardare con altri occhi questo famoso fiume che scorre davanti a voi.

Vedete, queste non sono cose difficili, *soltanto che per attuarle dovreste rinunciare a una parte dei vostri riti, delle vostre regole, dei vostri tabú, del vostro modo di concepire voi stessi, il mondo, la società*. Non significa affatto, naturalmente, vivere in una maniera anarchica. No, significa, invece, acquistare una diversa coscienza del proprio valore, dei propri diritti, delle proprie possibilita. Voi vi lasciate sfuggire una gran parte della vo-

Materiale protetto da copyright

stra vita solo perché non osate viverla, la vostra vita. Non avete il coraggio di viverla, non sapete viverla; siete completamente legati a tutte le vostre regole umane e non riuscite ad andare al di là di tutto questo. Rinunziate cosí ad una gran parte delle vostre esperienze. Ora, naturalmente, aggiungerò subito che questo, tutto sommato, non avrebbe una grande importanza; ce l'ha però secondo un fine spirituale perché, vedete, voi dovete venire sulla terra molte volte. Vite le quali, se si potessero svolgere nella maniera come dico io, diminuirebbero il numero delle vostre incarnazioni. È certo: perché una cosa è portarsi un carniere pieno dall'altra parte e altra cosa è portarselo mezzo vuoto, cioè essere costretti a ritornare. Qualcuno potrà dire che la vita comunque è una cosa pesante, ma il suo peso dipende dal fatto che non siete stati capaci di organizzarla in un certo modo. Non sembri contraddittorio questo rispetto a ciò che ho detto prima circa l'utilità di una vita da svolgersi cosí come la svolgete. La questione è che la terra continua ad andarci bene cosí come è. Naturalmente, il fatto che un uomo possa vivere di fronte ad un certo caos con un determinato atteggiamento è un fatto utilitaristico dello spirito. Cioè lo spirito veramente può in questa maniera venire qualche volta in meno. Sappiamo però che questo discorso, ad esempio, non può farsi allo spirito. Perché qualcuno potrebbe subito chiedermi: «Ma, allora, se lo spirito queste cose le sa, perché non vive nella maniera da te indicata?». Perché, dirò, questo è un discorso che non può farsi allo spirito disincarnato; non è valido, non provoca reazione, perché è soltanto nella struttura materiale che si può creare l'atteggiamento che ho descritto. Detto allo spirito resta un fatto teorico. Lo spirito lo sa bene, ma lo spirito sa anche che non essendoci una persuasione a livello della conoscenza mentale (*) ciò resterà solo una notizia che lui, in terra, non sarà in grado di mettere a frutto.

D. – *Ma, per non soffrire, allo spirito deve mancare l'emotività...*

R. – Non è esattamente cosí. Non è che manchi l'emotività, diciamo che manca la parte deteriore dell'emotività, cioè quell'elemento deteriore che l'emotività ha sempre in sé e che è dovuto alla paura, alle fobie, alle inibizioni. Non è l'emotività, fin quando si tratta di vero sentimento... Io parlerei di continuità del sentimento e di limitazione dell'emotività. Questo sí. Il sentimen-

(*) Umana, dopo l'incarnazione.

Materiale protetto da copyright

to è una cosa diversa dall'emotività, è cioè una compartecipazione alla realtà esterna, fluida, calma, distaccata. È, cioè, il non lasciarsi coinvolgere da tutta la parte deteriore che l'emotività di solito porta con sé e che poi crea la sofferenza che porta agli errori.

LA «COSCIENZA COSMICA»

D. – *Vorrei estendere il concetto di coscienza, in senso traslato, riferendomi un po' a quello che gli indú chiamano «coscienza cosmica», come se ci fosse una specie di trasferimento di questa consapevolezza infinita anche nei principí emanati da Dio, nella creazione. Vorrei cioè sapere se esiste la possibilità, anche da parte dello spirito incarnato, di attingere a questa «coscienza cosmica», di penetrare, di avere anche la parvenza fugace di questo senso di pienezza che rasenta l'infinito, come pretendono appunto gli yogi e, in genere, tutti i grandi iniziati.*

R. – Sí, ma vedete, è soltanto uno stato d'animo. Intendiamoci: quando noi parliamo di coscienza universale non intendiamo una cosa che si trovi in un posto e che sia raggiungibile. Intendiamo semplicemente superare un certo condizionamento umano, una certa mentalità umana e penetrare in quello che è l'universo, prendendo da esso questa percezione infinita di grandezza, cioè illuminandoci praticamente di questa realtà che è infinita e che è, naturalmente, proprio all'opposto, agli antipodi di quella umana che è pur sempre finita.

Ora, questo è il prendere coscienza di questa realtà (naturalmente sempre proporzionatamente alla propria evoluzione).

È uno stato di coscienza che varia anche per gli spiriti, a seconda della loro evoluzione. Non è qualcosa che si attinge.

D. – *È come se l'acquisizione di un ulteriore punto della verità universale desse indirettamente la sensazione dell'insieme?*

R. – Le percezioni che si possono avere sono diverse. L'unico problema è di liberarsi di questa materialità, di questo inviluppo umano, e affiorare, approdare praticamente a quell'altro lido, pur continuando ad essere uomini. Anche nella vita è possibile raggiungere, immergersi in questa verità, in questa universalità ed avere l'ebbrezza di questa eternità. Questo è senz'altro possibile. Naturalmente, giunti a questo livello si possono avere

Materiale protetto da copyright

diverse e gradevoli manifestazioni, *per altro del tutto soggettive.* È a questo, indubbiamente, che pensano gli orientali. Non è quindi un punto da raggiungere o qualcosa da prendere: è qualcosa da scoprire.

D. – *Questo, naturalmente, sul piano umano, da incarnati. Sul piano spirituale dovrebbe essere in un certo senso molto piú facile raggiungere un tale stato d'animo...*

R. – Non direi che sia facile, direi che è piú agevole, tecnicamente parlando. Dipende sempre dalla intensità, dall'attenzione, dalla predisposizione in cui ci si pone. Cioè a dire, anche uno spirito può non avere necessariamente questa pienezza. Egli ce l'ha se, in maniera concomitante alla propria attività, alla propria evoluzione, effettivamente si pone di fronte alla realtà in atteggiamento di ricezione e, nel contempo, di attiva penetrazione. Allora egli, effettivamente, riesce ad illuminarsi. Ma questa «illuminazione» procede da sé medesimo. Egli si rende consapevole di questa realtà e in siffatto modo ne è illuminato. Ma l'«illuminazione» è uno stato *interiore* in conseguenza di questa penetrazione e del raggiungimento di questo retto equilibrio, di questa realtà universale.

D. – *In un certo senso, però, queste sono tappe, oltre che obbligatorie, periodiche. Mi riferisco un po' alla teoria dei «coni rovesciati», ove tu dicesti che, ad un certo punto, nei periodi di transizione da un livello all'altro, si hanno degli intensi stati d'animo...(*).*

R. – Sí, può esserci questa immersione meditativa. «Meditativa» è il termine adatto perché, in fondo, si tratta di una vera e propria meditazione. Quando si parla di «illuminazione» non si deve pensare a qualcosa che illumina o che si scopre fuori di sé. Lo spirito riscontra fuori di sé la veridicità di certi atteggiamenti o di certe cose, *ma egli li trova prima in sé.* Lo stato di «illuminazione» è uno stato di grazia, di beatitudine, di felicità, di estasi, di conoscenza, o come meglio lo si vuol definire: questa è l'«illuminazione», cioè la consapevolezza di essere nel vero, nel giusto,

(*) Teoria che si ritrova nel Cap. X del «Rapporto dalla Dimensione X» (Edizioni Mediterranee, Roma, 1973/1981). In essa è indicata un'interpretazione geometrica dei ritmi evolutivi. I «livelli», di cui qui si parla, sono «livelli» o «gradi» di evoluzione, in senso progressivo.

Materiale protetto da copyright

di avere veramente centrato uno degli aspetti della realtà. Come direbbero in terra alcuni teologi: è uno stato di grazia dello spirito. Ma tutto questo avviene all'interno di esso. È lo spirito che promuove in sé queste operazioni mentali intelligenti. In sé medesimo egli trova gli elementi per promuovere queste attività e, fuori, non può che trovare un riscontro, non può che crearsi dei termini di paragone, non può che crearsi un'analisi comparativa. *Ma l'«illuminazione» non è che un suo stato interiore di consapevolezza della realtà.*

D. – *Noi sappiamo che, potenzialmente, poiché è emanazione di Dio, lo spirito ha già tutto e che va attualizzando queste sue potenzialità a mano a mano che procede nella sua evoluzione. Quindi, questo stato, questa percezione della verità, dovrebbe dare ogni tanto queste «illuminazioni», queste realizzazioni attuali di valore e di livello piú alto; ciò dovrebbe essere, insomma, una costante che dovrebbe procedere per gradi. Come si spiega invece l'emergenza improvvisa di questo stato «emozionale»?...*

R. – Questo stato anzitutto è continuo, cioè a dire avviene continuamente.

D. – *Sí, però c'è un suo incremento in particolari condizioni di percezione della realtà esteriore, a quanto pare...*

R. – Questo avviene quando si tratta di un incarnato, perché nello spirito non acquista mai quella irruenza o quella grandezza mistica e misteriosa che può esserci invece nell'uomo. Non acquista tutta questa enorme importanza. Per lo spirito è una condizione *ovvia e normale* che subentri uno stato di beatitudine, uno stato di felicità, al compimento di certe esperienze nelle quali egli trova l'essenza della realtà, ed egli è quindi più contento (per usare questo termine), egli è felice, è beato. Naturalmente, i termini non rendono bene lo stato vero e proprio di questo spirito; in ogni caso è certamente uno stato vero e proprio di questo spirito, in ogni caso è certamente uno stato di beatitudine. Egli si sente certamente arricchito. E questo avviene ogniqualvolta egli riscontra, attraverso una pausa, l'efficacia della propria azione nei confronti della realtà, quando egli la confronta, cioè a dire quando egli stringe nell'analisi, nella verifica, la sua attività: è allora che può riscontrare di essere stato nel giusto o no.

Materiale protetto da copyright

D. – *Nell'uomo c'è questa emergenza, perché è come se si sbloccasse improvvisamente un certo canale percettivo...*

R. – Nell'uomo tutto questo è episodico, con tutta una sua manifestazione drammatica. Naturalmente, bisogna aver raggiunto una certa maturità. Direi però che, nella sua fase piú bassa, piú elementare, già questo si verifica, ed è lo stato di felicità o soddisfazione per aver compiuto, per esempio, un'azione normale, giusta, buona, equa. Questo è già, in misura ridotta, quello che si verifica nella vera e propria estasi spirituale. C'è uno stato di autosoddisfazione, di felicità. Questo, a qualsiasi livello, è in proporzione alle proprie condizioni evolutive. Lo spirito comincia ad avvertire questo sin dall'inizio. Anche quando ha raggiunto qualcosa che per altri sembra inevoluzione, per lui invece è sempre un punto positivo.

IL FENOMENO DELLA «ILLUMINAZIONE» SPIRITUALE (*)

D. – *Come avviene e che cosa significa l'«illuminazione» in certi individui che, magari, hanno commesso delle azioni piú o meno deplorevoli?*

R. – La cosiddetta «illuminazione» ha sempre una sua spiegazione. Dal nostro punto di vista non parlerei di «illuminazione», perché le cose stanno semplicemente cosí: vi sono esseri i quali sono spiritualmente validi, cioè sufficientemente evoluti, e che, per una serie di circostanze, si trovano ad essere educati o formati in un ambiente retrivo che non li qualifica e non permette che si manifestino dal punto di vista spirituale, ma che anzi li costringe entro certe durezze di carattere e certi aspetti aspri della propria manifestazione. Ora, può accadere che una circostanza qualsiasi, anche la piú banale, possa ricreare quel rapporto fra spirito e mente che si era quasi annullato, e lo spirito con tutta la sua forza preesistente prorompe in maniera quasi improvvisa. Sicché il soggetto è colpito come da folgorazione, appunto come una «illuminazione» che sembra provenire dall'esterno ma che, in realtà, proviene dal suo stesso spirito. Cosí è sempre accaduto, *perché non si può assolutamente sostenere ed*

(*) In questo stralcio, l'«Entità A» ridimensiona molto opportunamente, e razionalmente, un argomento che, come questo, torna sovente nei discorsi e nelle esperienze umane (soprattutto con i suoi riferimenti al misticismo orientale).

Materiale protetto da copyright

ammettere che uno spirito diventi da inevoluto a evoluto nello spazio di una vita. Questo non si verifica mai.

Si verifica invece frequentemente che uno spirito sia già evoluto di per sé e che invece, apparentemente, mostri una inevoluzione che in realtà non possiede. Lo stesso Francesco d'Assisi, per fare un esempio nel campo religioso, non diventò santo da un momento all'altro: il suo spirito era già grande. Ma come è possibile che uno spirito già evoluto possa uccidere, usare violenza al prossimo? Si spiega proprio cosí. Poiché lo spirito si manifesta attraverso l'inconscio e giunge fino alla coscienza attraverso questa via, per circostanze dovute ad ambiente, ad educazione o anche a traumi psichici, si interrompe una sorta di «flusso», sicché lo spirito non riesce piú a giungere alla coscienza dell'individuo e l'individuo si manifesta solo nell'ambito della sua piena animalità.

Ad un certo punto, un trauma psichico o morale, una revisione di se stesso o una qualsiasi altra concausa, anche banale, può rimettere in sesto questo circuito, per cui il flusso spirituale naturale prorompe un'altra volta e l'individuo è come toccato da una «grazia». Perché, in realtà, la manifestazione può avvenire addirittura all'improvviso. Devo dire però che fenomeni minori di questo genere, cioè non nell'aspetto della vera e propria folgorazione, si manifestano con buona continuità anche a livello medio fra di voi. Quante persone, per esempio, non credono in Dio, non credono nell'altruismo, vivono secondo una maniera egoistica e poi, basta per essi una lettura rivelatrice, basta entrare una volta in una chiesa, respirare cioè per un momento un'atmosfera di tipo diverso, per sentirsi immediatamente preda di una crisi, per rimettere in discussione la propria esistenza e ritrovare il proprio filone spirituale. Che cosa è accaduto? Non si può parlare qui di una vera e propria folgorazione, ma di ritrovare certe matrici profonde, ed anche a questo livello agisce lo stesso meccanismo. Solo che, non trattandosi di individui che hanno vissuto con violenza, ma che sono già esseri buoni, anche senza una fede, in loro non ha agito una certa riflessione di carattere spirituale e basta una qualche causa accidentale per rimettere in discussione tutto.

Si tratta sempre di un riscoprire lo spirito dentro di sé, perché anche in questo aspetto c'è una delle prove dell'esistenza dello spirito e proprio nel fatto che la materia in sé non potrebbe avere queste folgorazioni. La materia in sé vive in una maniera tutta sua, del tutto egoistica, del tutto funzionalizzata alla propria materialità, e non potrebbe avere illuminazioni di tipo spirituale se non preesistesse fuori di essa l'elemento spirituale che vi si incunea.

Materiale protetto da copyright

Vi sono persone che hanno creduto semplicemente attraverso un sogno. Si sono svegliate la mattina e hanno creduto, perché un qualche sogno, rivelatore o folgorante, ha agito da stimolo. Cosí come, nella stessa misura, uno stimolo esterno può far regredire una fede spirituale, perché si tratta sempre di un circuito fra spirito e coscienza *che passa attraverso la mente*. Un accidente qualsiasi di natura esterna (e parliamo di trauma morale, di dolore acuto) può annullare questo rapporto. L'individuo non ritrova piú in sé certe giustificazioni o certe istanze istintive e, improvvisamente, nega ciò in cui ha creduto, e da credente che era può apparire (apparire, ma non diventare) ateo e può negare ogni valore spirituale perché un dolore, una morte o un qualsiasi altro trauma lo hanno talmente colpito da provocare tale fenomeno inverso.

In ciò vi è la dimostrazione che il rapporto morale all'interno dell'individuo, la serie delle concatenazioni dei rapporti, è praticamente svincolato dalla mente, e che agisce su di essa soltanto finché funziona, ma che esso non ha alcun legame specifico col cervello e che agisce per vie del tutto autonome.

L'INVIDIA, SENSIBILITÀ E SAGGEZZA IL «BHAGAVAD GÎTÂ»

D. – *Dal mio «spirito guida» sono stato messo in guardia contro l'invidia. È ovvio che l'invidia è un sentimento deteriore e quindi ho rimuginato, ma non mi pare di aver mai avuto invidia per nessuno (*).*

R. – Bisogna distinguere tra invidia e desiderio di affermazione, il quale, non solo sul piano sociale culturale umano, ma anche sul piano morale, finisce col contenere almeno un termine di paragone con altri e con altre situazioni. L'invidia nasce quando tutto ciò diventa una situazione particolarissima la quale veramente suscita un'emozione profonda dentro colui che l'ha. Se dunque io desidero semplicemente l'affermazione e guardo altri che stanno piú avanti, questa non è invidia. Se io invece vorrei stare al loro posto, se io considero ingiusta la loro affermazione

(*) La domanda serve da pretesto per il discorso successivo, e non è affatto data per scontata la realta della «comunicazione» tra chi la pone e il suo «spirito guida».

Materiale protetto da copyright

e ingiusta la mia posizione, questa è invidia bella e buona. Quindi, genericamente, aspirare, desiderare non è male. Anzi nella vita è necessaria un po' di ambizione, la quale appunto non deve rappresentare nel proprio essere, nel proprio intimo la negazione del prossimo, ritenendo che sia ingiusta la vita o ingiusto Dio. Molte volte sono nostri gli errori che si scontano forse piú duramente di quanto si dovrebbe, ma accade che, talvolta, mossa una causa, gli effetti si moltiplichino e diventino enormi e sproporzionati alla causa. Almeno questo accade sul piano umano.

Quindi, desiderare una casa, una famiglia, aspirare alla pace, in definitiva non è invidia, ma è una giusta istanza dello spirito, purché questi termini non siano superati, appunto, da un incoercibile desiderio, da una forte idea di trovarci noi dalla parte ingiusta e che gli altri abbiano praticamente usurpato il posto che magari sarebbe spettato a noi. Questo è male, naturalmente. Lo spirito in fondo non fa altro, attraverso l'evoluzione, che cercare un'affermazione maggiore, che migliorare sempre. Questo tendere al miglioramento non avviene invidiando gli altri e cercando di raggiungere la loro posizione, semmai specchiandosi negli altri, contemplando coloro che, sí, sono piú avanti di noi, ma perché hanno lavorato piú e meglio di noi, perché hanno saputo scegliere meglio di noi, perché hanno saputo amare piú di noi e si trovano in una condizione di vantaggio che è provvisoria. Anche noi raggiungeremo quella posizione se sapremo comportarci secondo la legge di Dio.

Dunque, non c'è da invidiare proprio nessuno dal punto di vista universale. Per voi, il meglio è la tranquillità sociale, il benessere economico, le soddisfazioni umane; lo star meglio per lo spirito invece è diverso. Uno spirito *che è nella legge*, che osserva la legge, che si trova dunque in una situazione spirituale chiara e quindi in pace, *questo è lo star bene dello spirito*. Quindi direi che sulla terra la giusta emulazione, la giusta spinta a cercare alcune cose fondamentali della vita, siano legittime.

L'ambizione stessa puo essere una potentissima leva, purché si tratti di un'ambizione corretta, basata sul lavoro, sulle proprie capacita e nella giustizia. Queste cose, dunque, non sono male, né se vengono pensate, né se si tenta di attuarle. Poi, per quanto riguarda te, sono convintissimo che tu le desideri e le attui nel modo in cui te le ho esposte.

D. – *Ma tu pensi che una persona veramente sensibile possa esser felice in terra, possa raggiungere la pace?*

R. – Con la sola sensibilità, no. Una persona molto sensibile in terra non ha pace, anzi, al contrario, ha una vita piena di

Materiale protetto da copyright

sventure. Bisogna che la sensibilità sia associata alla saggezza, perché la sensibilità è una qualità della mente e dello spirito di capire le cose, gli uomini e la vita al di là del reale, del visibile e del noto. Una dote per approfondire il tema dell'esistenza al di là della maniera con cui essa si esprime e si manifesta. Ma questa maniera è dolorosa perché si ha troppa comprensione dell'esigenza del prossimo e ciò fa soffrire. Se, invece, unitamente a questa sensibilità si associa la saggezza, essa allora fa capire allo spirito che il dolore e la pena degli altri sono cose necessarie all'evoluzione, ecc., come sapete. Allora il dolore degli altri non ci colpisce piú tanto perché lo riteniamo *un dolore giusto, provvisorio, non universale*. La sensibilità ci aiuta dunque a cogliere certi significati, certe correlazioni, la saggezza ci aiuta a difenderci dal possibile dolore che questa sensibilità ci darebbe se fosse sguarnita e sola.

La saggezza è poi, a sua volta, un segno di evoluzione; chi possiede saggezza è naturalmente in una situazione di evoluzione migliore di chi non la possiede.

D. – *Il Krishna che parla al discepolo Arjuna, cosí come è raffigurato nel «Bhagavad Gîtâ», è veramente esistito, oppure rappresenta lo spirito, il «Sé» di Arjuna? Inoltre, è possibile stabilire l'epoca nella quale fu scritto il «Bhagavad Gîtâ»?*

R. – Krishna fu un grande profeta vissuto in tempi lontanissimi, non credo neppure che avesse questo nome e, comunque, questo era il nome con cui era noto. Fu un grandissimo maestro indú, la storia della sua apparizione ad Arjuna sul campo prima della battaglia non è altro che un pretesto per dettare certe regole di vita. In realtà, non vi fu un'apparizione secondo la descrizione del «Bhagavad Gîtâ», ma vi fu una serie di norme che presero a pretesto la battaglia che stava per svolgersi. Il «Bhagavad Gîtâ» come testo originale è molto antico. La data di alcuni messaggi contenuti nel «Bhagavad Gîtâ» (che all'inizio non era neppure un testo completo, ma una serie di frammenti) dev'essere fatta risalire a molto tempo prima della nascita di Cristo, credo all'incirca duemila e cinquecento anni prima. Ciò, tuttavia, non nella forma con cui è giunto fino a voi, ma come una serie di messaggi che facevano parte di un corpo di dottrina dei Veda. Sotto questo aspetto il «Bhagavad Gîtâ» contiene alcune verità universali quali poi si ritrovano nel Corano e nello stesso Vangelo. Questo dunque è quanto si può dire su quest'opera che nella sua essenza fondamentale si avvicina a certi nuclei di verità. *In alcune parti addirittura piú profondamente del Vangelo.*

Materiale protetto da copyright

LA SOLITUDINE DELL'UOMO

D. – *Potremmo affrontare oggi il grande, controverso tema della solitudine dell'uomo, e quello delle sue ragioni; come pure l'eventuale problema della solitudine dello spirito? Tutto ciò in confronto alla tendenza innata alla compagnia, all'unione, come desiderio, come esigenza profonda.*

R. – ...Dunque, noi diciamo, anche dopo aver ascoltato tutte le cose che avete implicitamente o esplicitamente detto su questo tema, che l'uomo è in verità un essere solo, che però tende alla compagnia.

L'uomo è costruito per vivere solo. L'essere, anche indipendentemente dal corpo, è costruito per stare da solo. Lo vediamo dalla realtà dello spirito. Lo spirito è un'unità che rappresenta proprio un numero, ed esso è costruito per essere autosussistente, autosufficiente, quindi per poter stare da solo, cioè *esso da solo può esistere*; ma, contemporaneamente, lo spirito è anche un essere che non può stare da solo, inquantoché in esso esiste proprio la tendenza, da voi già messa in luce, a raggrupparsi, almeno con quelle altre forme che intellettualmente e conoscitivamente rientrano nell'ambito dei suoi interessi.

È vero che per lo spirito non è una questione di vita o di morte, cioè voglio dire che per periodi non precisati lo spirito resta veramente solo, una solitudine che per lo spirito è tuttavia ricca di fermenti, di meditazioni, di idee, di approfondimenti.

Per l'uomo le cose stanno solo apparentemente in modo diverso. L'uomo in realtà non può vivere da solo perché non è autosufficiente come lo spirito. Anzitutto esiste un problema immediato di sopravvivenza.

È vero che vi sono esempi luminosi di esseri umani che sono vissuti o vivono in bellissima solitudine, riuscendo a farlo anche materialmente. Coltivando da solo la terra, l'uomo può in realtà vivere tutta la sua esistenza così, ma è un'esistenza un po' randagia che talvolta viene inglobata in una tensione di tipo spirituale, per cui l'essere riesce addirittura a trovare la pace se esce dalla folla, ma sono casi piuttosto rari.

Occorrerà fare una serie di meditazioni su alcuni punti. L'uomo, in effetti, pur nella folla, nella vita associativa, a qualunque livello *continua a portarsi dietro la sua solitudine*, perché per quanto possa avere scambi con esseri amati, o aventi interessi simili, tuttavia c'è una parte di lui che continuerà a restare solitaria: i propri pensieri, il proprio inconscio, ciò che l'uomo ha veramente dentro ed è incomunicabile: questo è il nodo della sua solitudine e non c'è niente da fare. Certamente nell'uomo

Materiale protetto da copyright

c'è un riflesso, sia pure indiretto, di questa unità di fondo, di questa vita solitaria di fondo propria dello spirito. Questo potere, in qualunque momento, di ritrarsi in se stesso, è anche dell'essere umano.

Mi si faceva osservare che tuttavia un uomo pieno di idee e di fermenti non è mai solo.

Questo è anche vero; devo dire però che non sarebbe esatto trarne una conclusione; in realtà noi vediamo dall'esperienza che gli esseri che hanno molte idee concepiscono il dramma della solitudine, mentre gli uomini che hanno poche idee possono non riuscire neppure a configurarsi una situazione diciamo esistenziale di solitudine.

Cioè, voglio dire che anche per poter capire quella che potremmo definire «crisi della solitudine» occorre una certa interiore preparazione intuitiva, spirituale, culturale, intellettiva; cioè l'uomo banale non se lo pone neppure il problema. Voglio dire che egli potrà trovare motivi di distrazione continua nel corso della vita, anche in situazioni tiepide, leggere, fumose. Ma l'uomo di talento, in realtà, avverte tutta la sua crisi, nella pienezza del suo significato. Questo perché le idee arricchiscono e, arricchendo, costringono a pensare.

È vero, costringono a pensare, ma l'uomo che pensa avverte anche la propria impotenza; mentre l'uomo che non pensa non è attanagliato da crisi.

In un certo senso dovremmo dire che l'uomo incolto, incivile («incivile» nel senso anche un po' nobile del significato), in ogni caso l'uomo povero interiormente, non ha molti drammi, non ha molti motivi per riflettere su una crisi che in lui si allontana di tanto quanto piú distante è la cultura, la presenza viva delle idee. Quindi se è pur vero che l'uomo il quale si coltiva ed è arricchito da idee pensa di piú, è anche vero che l'oggetto dei propri pensieri è anche quello della propria impotenza e quindi implicitamente della propria solitudine, perché tale uomo avverte tutti i suoi limiti nei confronti di un universo grandioso che non sa né decifrare né osservare come la sua intuizione gli suggerirebbe di fare.

Naturalmente la solitudine in questo senso è ancora piú drammatica, perché è una solitudine colta, direi, è una solitudine superiore, nella quale l'uomo si accorge veramente di non essere niente.

E questa sua maggiore disponibilità alla comprensione lo porta anche a rifiutare le piú banali fruizioni della vita. Mentre l'uomo, diciamo piú semplice, riesce a trovare motivi di divertimento, di avvicinamento ad una certa ricchezza mondana ed a trarne giovamento, l'uomo superiore non si giova neppure di questo, cioè non utilizza neppure le frange piú banali della vita.

Vedete, la gente semplice si diverte con poco, la gente superiore non si diverte affatto, quasi mai, trova tutto superabile,

Materiale protetto da copyright

meschino, tutto materiale, cioè non riesce piú a trovare la chiave per poter avere una consolazione interiore.

Ciò vuol forse dire che la cultura, la civiltà, l'evoluzione dell'individuo portano dunque l'infelicità? No, diciamo semplicemente che il tipo di cultura, il tipo di problematiche e le loro impostazioni, cosí come avvengono da voi senza l'illuminazione spirituale, danno l'infelicità; e danno l'infelicità perché la cognizione del proprio limite non viene ad essere ammorbidita dalla fede, dalla spiritualità che sta alle spalle, cioè *dalla coscienza che il limite è appunto solo umano e che lo spirito che si riconosce può avere una diversa illuminazione*, o dalla coscienza che la vita stessa continua dopo la morte e ne sarà allora illuminata in un'altra maniera.

Direi che è tipico del materialismo tutto questo, tipico di una interpretazione materialistica della vita, per cui l'infelicità è data proprio da questa angolazione aliena dalla problematica spirituale e senza la quale l'uomo veramente si trova solo, con i suoi limiti, senza speranza.

Sulla terra, si sa, la solitudine nell'accezione piú ampia viene di solito colmata con una serie di provvidenze di tipo umano, dalla creazione dei nuclei familiari, dagli affetti, dall'educazione dei figli, dal lavoro, dalla ricerca, dalla cultura: sono tutte attività che certamente lasciano poco tempo alla solitudine, almeno a quella formale, ed anche quella interiore viene parzialmente elusa dall'impegno dell'uomo; l'uomo che indubbiamente è sempre in attività, per una serie di ragioni molteplici ha anche minore tempo per pensare, a meno che non sia un pensatore di professione.

E dunque l'attività continua porta ad uccidere una parte di quella solitudine che troppo spesso decade nella noia. E la noia è certamente il dramma di molte epoche, il dramma di generazioni.

Io ho visto spesso che le maggiori incidenze della solitudine cosciente, della noia, coincidono con i mutamenti dei cicli dell'umanità.

Nei momenti in cui le civiltà trapassano, cioè nei momenti delle crisi non formali ma sostanziali, crisi ontologiche, nelle quali riconosciamo drammi di natura religiosa, sociale, economica, in questi periodi l'uomo non ha piú dei punti di riferimento esatti, tutto gli sfugge, per lui la realtà va avanti piú velocemente del pensiero, egli non riesce a fermarla in formule, in definizioni. L'uomo è cosí preso da scoramento ed è in questo scoramento che emerge di piú la solitudine, quindi la noia.

Che cos'è poi la noia? È l'impotenza alla comprensione, a capire, a fermare il tempo; in ogni caso ad entrare nel ciclo di quella storia che velocemente si estingue, e questa impossibilità

Materiale protetto da copyright

pone l'uomo ai margini del movimento, per cui il mondo scorre quasi senza la sua partecipazione.

E questo non partecipare è contrario al principio della vita. Perché? Perché la società con il suo ampio movimento è la conseguenza dell'uomo, e non questi la conseguenza della società. È la presenza dell'uomo che determina la società, non la società che determina l'esistenza dell'uomo. E allora, poiché la società è nata dall'uomo, egli, allorquando essa gli prende la mano e va da sola, finisce col trovarsi controcorrente. Egli si trova in un processo storico dal quale si sente sottratto; e può non avvertirlo consciamente, può cioè non precisare bene quello che gli sta avvenendo intorno, ma oscuramente lo sente, oscuramente egli sa di non muovere un dito, ma di essere trascinato da un'onda piú grande di lui, che indubbiamente ha mosso, come generazione, o come umanità, ma della quale non si sente direttamente compartecipe e neppure responsabile. Tant'è vero che se noi volessimo rintracciare le responsabilità di grandi eventi storici ci accorgeremmo facilmente di non poterlo fare perché gli uomini individualmente non sono responsabili di ciò che avviene a livello della collettività, pur essendo certo — e noi lo sappiamo — che è la società che deriva dall'uomo, sebbene questa sia soltanto una formulazione teorica e che in realtà dobbiamo affermare che la società, o la civiltà, è come un ingranaggio che una volta messo in moto va da solo e diventa autosussistente.

Ma questa autosussistenza è contraria al principio dell'autonomia dell'uomo che da lui fa discendere ogni cosa, ed ecco dunque la crisi che si stabilisce fra l'uomo e la società, nella quale l'essere non vuole riconoscersi, ma della quale sa, oscuramente, di fare parte.

Ed allora, in questa situazione, diciamo cosí, drammatica se vogliamo, dal punto di vista umano, l'uomo ha soltanto una via di salvezza ed è quella di riprendere il dominio di se stesso, perché l'uomo che riprende il dominio di se stesso può continuare ad essere solo, ma questa solitudine sarà addolcita dalla comprensione, dalla saggezza, cioè da quella superiore conoscenza che lo pone al riparo dalle offese della società e dell'ambiente in cui vive.

Allora, essere soli con le proprie idee può diventare una ricchezza, *a condizione che l'essere si riconosca come una forza superiore*, almeno nella natura, riconoscendo il ruolo fondamentale dello spirito che vive una sua esperienza anche nel dramma della materia. Allora la percepita presenza dello spirito restituisce all'uomo la propria responsabilità e questa presa di coscienza elimina almeno la parte piú drammatica della solitudine, perché l'uomo capisce di essere in una situazione del creato e non in una situazione della terra, sposta cioè i termini oltre la terra per riconoscersi nell'autonomia dello spirito.

Materiale protetto da copyright

VISIONE DEL PROPRIO FUTURO

D. – *Poiché per lo spirito il tempo è abolito, ma tutto è presente, gli dovrebbe essere completamente chiaro il suo «futuro». Ora, questa prèveggenza non fa perdere allo spirito l'interesse per il cammino da percorrere?*

R. – No, vedete, una cosa è conoscere il percorso da fare, un'altra è il percorrerlo. È forse la stessa cosa sapere che per andare a Roma dalla vostra città c'è una strada, e percorrerla? Non mi pare. È una cosa diversa. La strada per andare dalla vostra città a Roma è un programma, è una certezza, ma la dovete percorrere per vederla, per sperimentarla...

Lo spirito conosce genericamente. Sa che deve raggiungere un certo punto, che per una certa strada lo raggiungerà, e ne vede tanta in modo proporzionato alla sua evoluzione, non vede *tutta* la strada, ma, a seconda della evoluzione in cui si trova, ne vede la parte che deve percorrere.

D. – *Quindi, per esso non esiste solo il presente?*

R. – Esiste una situazione presente che involge anche la vita futura dello spirito, non esistono le acquisizioni che egli non ha ancora, come non esiste l'evoluzione che non possiede ancora. In un certo qual modo questo voi lo potete chiamare futuro, ma non è veramente futuro. Il problema del tempo per voi è sempre un po' ostico, è veramente un problema difficile per l'uomo.

...In Dio c'è l'assenza di un futuro caratteristico, nello spirito esiste indubbiamente il programma che deve essere svolto. Lo si potrebbe anche chiamare «futuro», ma non sarebbe esatto.

...Sotto il profilo «distributivo» c'è indubbiamente questa prospettiva a venire, direi cosí, dello spirito; questa prospettiva «futura» c'è indubbiamente, per quanto riguarda l'individuo. Per quanto invece riguarda la Legge, l'Universo nel senso assoluto, essa cade, perché l'Universo preso in assoluto non ha futuro. L'individuo si immette invece in questo Universo che viene frazionato, perché egli è legato all'evoluzione e l'evoluzione comporta degli stadi relativi in cui si prospetta un presente ed un futuro.

D. – *Quello che tu dici in queste sedute rappresenta per te il presente?*

R. – Quando sono legato alle cose umane, alla medianità o all'ambiente, c'è questa differenza. io so che una certa seduta si

Materiale protetto da copyright

è svolta, ad esempio, un anno fa. Però, al di fuori, il problema non me lo pongo, e questo significa anche che alcuni problemi non sussistono affatto per lo spirito, e che quindi non si presentano occasioni per «selezionare» il tempo. In ogni caso, se dovessi pensare a quello che ho già detto a voi, potrei non saper distinguere, potrei non sapermi orientare se quella tal cosa vi è stata detta ora o in passato.

D. – *O piú tardi...*

R. – Questo è piú difficile. Se sarà detta, è piú difficile naturalmente. Perché nel pensare a voi, io creo in me appunto un mondo umano, fatto di una certa evoluzione, fatto di persone che da me hanno avuto qualcosa fino a quel punto: cosí è difficile poter fare questo errore, proprio perché sono legato all'uomo, vuoi come «spirito-guida», soprattutto, vuoi per queste manifestazioni; la presenza del tempo esiste nel mio modo di interpretare i rapporti con voi. Quando sono staccato da voi, sono con altri spiriti e non c'è piú necessità di ulteriore indagine.

D. – *Ma, praticamente, quando il medium è in trance, hai come un'interruzione della normale esistenza di spirito?*

R. – Non direi, non è esattamente cosí. Almeno, è un modo molto approssimativo di dire. Guardate, è come se uno si trovasse in un certo ambiente e ad un certo momento fosse chiamato e girasse la testa verso chi lo chiama. In un certo qual modo io volgo la testa verso di voi, allora mi immedesimo nella vostra situazione. Posso «distrarmi» da altre condizioni spirituali, ma posso anche continuarle *contemporaneamente*. Perché uno dei fenomeni caratteristici dello spirito è quello della ubiquità mentale, cioè la possibilità di poter ragionare contemporaneamente anche con dieci persone. Io posso parlare con voi e discutere con un altro spirito nel contempo, e ciò può avvenire per una dissociazione della intelligenza, per una dissociazione superficiale della personalità, mentre l'unità viene conservata. Non dovrebbe meravigliarvi molto tutto ciò: immaginate il giocatore di scacchi che gioca con tre persone contemporaneamente. Supponiamo che quattro spiriti «parlino» con me (diciamo cosí) contemporaneamente. Tutti e quattro i concetti si catalogano, entrano in me, e contemporaneamente io rispondo a quattro spiriti, ma l'unità, il ceppo, non viene frantumato. Non si creano degli sbandamenti nelle risposte, proprio perché non c'è un cervello che si proietta in un'unica direzione, o uno stato per cui la coscienza è una e limitata.

Materiale protetto da copyright

D. – *Supponendo che qui vi fossero due medium in trance, potresti rispondere contemporaneamente attraverso di essi?*

R. – Sí, certamente, sarebbe possibile, in base al principio detto poc'anzi. Potrebbe esserci anche qualche difficoltà, a ben pensarci, perché qui la parola filtra attraverso elementi materiali ma, sommariamente, penso che dovrebbe andare bene, la ricezione dovrebbe giungere egualmente pulita, senza limite di spazio. Invece, per quanto riguarda la conversazione contemporanea con molti spiriti la limitazione c'è, indubbiamente, e questo dipende dalla evoluzione: una certa limitazione, perché può subentrare uno stato di confusione nello spirito, questo sí.

LA GUERRA E L'EROISMO

D. – *L'eroe che immola la sua vita è da considerare un suicida, oppure uno spirito di buona o grande evoluzione?*

R. – Bisogna subito fare una suddivisione preliminare, per rispondere a questa domanda. Di eroi ce ne sono tanti, naturalmente. C'è una netta differenza fra l'eroe che muore in guerra, magari perché è pazzo o altruista, o perché fortemente suggestionato da motivi nazionalistici, e l'eroe che, come medico, passa la sua vita a lavorare intorno ad un virus.

Anzitutto bisogna distinguere tra coloro che si immolano altruisticamente, spontaneamente, e coloro che si immolano perché volevano suicidarsi. Indubbiamente è difficile considerarli eroi, costoro. Comunque io direi una cosa, altrimenti il discorso si complicherà con mille esempi senza cavarne niente, e cioè: un uomo può sacrificare la sua vita, deve sacrificare la sua vita per un ideale? Quando, cioè, nel nome di questo ideale, si intendono sicurezza di uno stato, sicurezza del lavoro, difesa della libertà, difesa della società, difesa del bene? Ebbene, io direi che quando concorrono tutte queste cose si può parlare di eroismo. Ma, a ben vedere, se esaminiamo la storia, non sempre questi elementi sono presenti. In altri termini, bisogna essere coscienti dell'atto che si compie. Chi muore in nome di una giusta causa ed è cosciente di quello che fa, è un eroe, chi invece è un incosciente costretto a difendere certi diritti, a mio avviso non credo che si possa definire eroe, ed è forse piú vile che eroe, in quanto è uno schiavo che non ha saputo ribellarsi.

Voi mi direte che, per esempio, in genere si pensa all'eroe quando si pensa ad una guerra. Bene, la domanda è questa:

Materiale protetto da copyright

l'uomo deve combattere o non deve combattere? L'uomo deve obbedire allo Stato o non deve obbedire? Ma il discorso qui è troppo difficile, cioè non si può risolvere con un «sí» o con un «no»: è la questione della «giusta guerra», ammesso che ci siano guerre giuste. Certamente è stata giusta, per esempio, la Rivoluzione francese, direi meno giuste le crociate.

Sono discorsi che talvolta si sfumano; quando l'interesse della collettività deve prevalere sugli interessi dei singoli, una guerra comincia a diventare piú giusta e, in questo caso, i cittadini devono difendere lo Stato. Ma qui c'è un vizio di partenza sul concetto di Stato. Il concetto di Stato io non l'ammetto: non esiste uno Stato con le sue frontiere. Di fronte a Dio non ci sono fratelli e fratellastri, non ci sono italiani e francesi, cinesi e indiani, ma di fronte a Dio gli esseri sono tutti uguali. Da questo punto di vista la creazione delle frontiere è già una situazione immorale, cioè non naturale. Ora il fatto che gli uomini, sulla terra, si siano chiusi nelle loro frontiere e si siano trincerati dietro il principio della sovranità di Stato, è già anormale.

Vedete, già la guerra non trova una giustificazione spirituale (tranne che non sia una rivolta). Quindi le frontiere non sono legittime, spiritualmente parlando. Ora, se già poniamo la questione in questi termini, è logico che un uomo possa benissimo rifiutarsi di andare ad uccidere un altro uomo che non considera affatto un suo nemico, ma un proprio simile. Quindi il fenomeno della guerra diventa un fenomeno spirituale, diventa un fenomeno quasi religioso, non in senso ecclesiastico, ma nel senso d'impostazione spirituale, sociale. Ecco dunque che il discorso già si smembra, e non possiamo a rigore parlare di eroi prescindendo da queste considerazioni, perché, per un uomo il quale si vanta di avere ucciso venti nemici, andrei cauto nel parlare di eroismo e direi sempre che è un uomo che si è scatenato davanti a venti suoi simili, a venti suoi fratelli, e che li ha ammazzati. Ora, sí, può esserci una legittimità, uno stato di guerra, ma lo stato di guerra è una situazione abnorme non spirituale, non umana, non divina. L'uomo si pone cosí fuori di una legge spirituale. Si dirà che c'è un popolo che è aggredito, e che deve difendersi. Ma chi sono gli aggressori? È quel popolo che ha aggredito? No, non è mai un popolo che aggredisce, ricordatelo bene, sono soltanto pochi uomini che aggrediscono un altro popolo. Il popolo non aggredisce mai, in terra. Gli altri uomini sono simili a voi, è gente pacifica, che vuole lavorare, che ha figli, che ha la propria casa, che vuole vivere in pace; nessuno aggredisce tranne i delinquenti, cioè coloro che sono spiritual-

Materiale protetto da copyright

mente «inevoluti» (*). E non si può naturalmente parlare di responsabilità di un popolo, cosí come io non parlo, per esempio, di responsabilità degli ebrei per la morte del Cristo. Sarebbe un'assurdità di natura storica, di natura psicologica, parlare di un popolo che ha ucciso il Cristo.

Chi ha ucciso Cristo? Lo hanno ucciso cinquanta persone in una piazza pagate dai sacerdoti di Caifa, cinquanta persone e non di piú, che c'entra dunque il popolo ebreo?

Sono luoghi comuni che purtroppo però fanno presa sull'ignoranza del prossimo, e si parla quindi di responsabilità di popoli quando i popoli non c'entrano. Ora, al lume di questo discorso, come può un uomo uccidere ragionevolmente in guerra venti uomini, quando si tratta probabilmente di venti poveri padri di famiglia i quali non volevano affatto fare la guerra e che si sono suggestionati perché, ad un certo punto, la tecnica della suggestione prende i combattenti e ne fa dei miti e degli eroi? E tutta una situazione assurda ed abnorme che può essere considerata solo in quel particolare clima ma che, obbiettivamente ragionata, non rientra in nessun principio morale e che quindi non ha mai giustificazione di sorta.

D. – *Quando si è creato uno stato di guerra provocato da pochi, uno che vada al fronte e non combatta veramente, non difenda il suo paese, non difenda coloro che stanno all'interno e che magari sono bambini, donne, vecchi...*

R. – Vedete, la responsabilità diventa qui del popolo, ma in un altro senso. Dice un antico detto che «ogni popolo ha il capo che si merita», cioè, in realta, che esistano certi capi è colpa vostra!

D. – *Non di tutti, però, prova ne sia che generalmente un Paese è sempre diviso...*

R. – Non è del tutto vero quello che hai detto, cosí come non è del tutto falso. Quanti di voi lasciano andare le cose cosí come vanno mentre potrebbero intervenire anche in minima parte? Perché non si impegnano? Quanti di voi sono responsabili di queste situazioni?

(*) Il termine «inevoluti» è generico. Piú avanti nel suo discorso (come è detto in altre parti di questo libro) l'«Entita A» rifiuta esplicitamente la sua connotazione spiritualmente discriminatoria, che non rispecchia la realta spirituale *in assoluto*.

Materiale protetto da copyright

D. – *Ma quanti si sono ribellati e sono finiti in carcere e, alla fine, coloro che comandavano hanno finito col fare quanto avevano deciso?...*

R. – Ma, vedete, è sempre una questione di impegno e di coraggio, nella società.

D. – *Ma il coraggio di pochi non basta...*

R. – Lo so, non ci vuole il coraggio di pochi, occorre il coraggio di molti, infatti. Ma la responsabilità è di coloro i quali potevano averne un poco di piú, di coraggio, e che preferirono starsene chiusi in casa per paura, per vigliaccheria, per non impegnarsi, per non compromettersi. Quanti di voi per la paura di compromettersi non fanno certe cose: per paura del giudizio del prossimo, per lasciare decidere le cose agli altri? Quando poi queste cose vengono decise, e vi trovate male, allora pensate che sia responsabile solo quel capo...

IL RICHIAMO DEL PASSATO

D. – *Io riconosco in me un aspetto drammatico e un aspetto lirico, che mi sembrano essere in antitesi. In che modo si possono conciliare (anche a livello di personalità) questi due aspetti?...*

R. – Naturalmente, questo imporrebbe un discorso di ordine piú tecnico, che non posso fare questa sera in questa sede, anche perché, probabilmente, non interesserebbe gli altri. Dirò solo una cosa di ordine generale che è questa: non sorprenda affatto nessuno che un individuo, che svolge una certa attività intellettuale, artistica, ecc., scopra di avere diverse nature dentro di sé. In realtà ciascuno di voi ha diverse nature dentro di sé. Le principali sono appunto quelle che hai elencato. Cioè, innanzi tutto, la natura sentimentale, l'abbandono, privo di ragione, della personalità. Questo abbandono è un po' atavico. Ve lo portate dietro dalle vostre epoche passate; quindi c'è la natura che pensa, che ragiona, che è piú inserita nel mondo in cui vivete oggi. Quando questo fenomeno, questa dicotomia, diventa pressante, cioè è veramente presente, vuol dire, o che rifiutate la realtà attuale (il che è molto piú probabile) o che rifiutate il passato. È piú facile che rifiutiate la realtà attuale, date le condizioni della vostra società, e che quindi vi aggreghiate — diciamo cosí — a questa spinta sentimentale, romantica, antica, un po'

Materiale protetto da copyright

vecchia, per voi, eppure ancora tanto cara, piena di memorie e di ricordi. Si tratta di una scissione della personalità che deve essere risolta cercando di analizzare se stessi.

Dirò che non è bene che vi sia. Questa dicotomia denota sempre, come dire, non stanchezza, ma *una scarsa precisazione della propria personalità.* Cioè, vi è qualche cosa che non funziona perfettamente. Ciò appare molto piú legittimo, naturalmente, nell'artista, e qui non mi porrei tanto il problema. In un uomo normale, che svolgesse un lavoro perfettamente normale e regolare, il problema potrebbe essere proprio quello di un'alterazione della personalità. In ogni caso, anche dal punto di vista del lavoro dell'artista, si tratta sempre di uno scarso potere decisionale, di una scarsa volontà di decidere sulla propria personalità e di definirla.

D. – *Non credo che siano scelte che si possano fare volontariamente...*

R. – D'accordo, ma non si tratta di un fatto che si risolve discutendo.

D. – *Io credo che molto probabilmente vi sia anche un arricchimento. Forse, se io avessi avuto meno possibilità (in senso quantitativo) non avrei avuto questo problema...*

R. – Sí, c'è anche questo. Cioè, si ammette benissimo che, ad esempio, una persona possa studiare molto i classici, perché gli possono servire per un suo studio su determinati problemi contemporanei. Se però, ad un certo punto, non riesce a utilizzarli in funzione di tali problemi e se ne fa trascinare, vuol dire che non è riuscito ad operare quella tale trasposizione, e i classici finiscono col diventare un elemento perturbatore, un elemento negativo, perché influenzano il soggetto nel suo presente. Quando esso non è completamente accettato, perché, per esempio, vi è un mondo in disordine (intellettuale, artistico, letterario, sociologico) che contrasta col vostro senso dell'ordine, inconsciamente amate il passato e ciò che lo rappresenta.

In realtà è un fenomeno proprio a tutte le persone sensibili che vogliono operare in un determinato momento della realtà e che non riescono a precisare questa realtà. Non sono cose gravi. Sono anzi cose interessanti e offrono motivo di ampia meditazione, con possibilità di ulteriori sviluppi.

Materiale protetto da copyright

AMORE E MATRIMONIO

D. – *Perché due esseri che apparentemente si sono amati, ad un certo punto non hanno piú niente da dirsi? . . . Ciò si verifica spesso . . .*

R. – Si verifica fra gli uomini, ovviamente soltanto fra gli uomini, e le cause sono molteplici. Non ci si può limitare ad una sola causa nell'interpretare questo fenomeno.

Vedete, io sono sempre dell'avviso che gli uomini si accoppiano male. In realtà, l'uomo non compie una scelta, egli è scelto: l'uomo e la donna, naturalmente. L'incontro fra un uomo e una donna avviene solitamente per motivi diversi da quelli che riguardano una vera e propria convivenza futura.

L'incontro si svolge per un raptus improvviso, un innamoramento, un'amicizia, un motivo di natura sessuale, e si finisce con lo stare insieme, col protrarre questa convivenza. Incidentalmente potrà esservi un matrimonio, oppure no; la questione rimane la stessa. Praticamente, i due sono stati scelti da una situazione contingente che li ha messi insieme e tale scelta non è stata ragionata.

In linea di massima poi sorgono altre difficoltà: forzature per necessità sociali, per necessità economiche, per ragioni psicologiche. La donna ha bisogno di un uomo per appoggiarsi ad esso, per essere protetta, aiutata, confortata, per restare in compagnia, e altrettanto l'uomo nei riguardi della donna. Ma cosa accade? Quello che tu dici: all'inizio hanno molto da dirsi e poi non hanno da dirsi piú nulla, *perché in realtà non si sono mai detto nulla, questa è la cruda verità.* Non si sono mai detto nulla, perché voi confondete ciò col dire qualcosa sul piano informativo; ecco la curiosità verso l'altro essere che porta alla sua scoperta. All'inizio questa scoperta sembra alimentare uno scambio reciproco ma, una volta scoperto tutto, non c'è piú niente da fare e il colloquio finisce. Cessa la curiosità di scoprire perché si conosce tutto dell'altro . . .

Pochi esseri umani riescono a mantenere intatto questo segreto della loro personalità e sono quegli esseri tanto estemporanei da riuscire continuamente, nella vita, a produrre qualcosa di nuovo e tale da interessare costantemente qualcun altro a se stesso, al proprio lavoro. Ecco perché continua cosí quel senso di scoperta dell'altra persona.

In realtà, dicevo, non c'è mai stato niente da dire, *perché il dirsi veramente qualcosa è lo scoprirsi internamente nell'animo, e seguire quelle modificazioni che sono nell'animo,* non alla superficie, nella banalità della vita, ma internamente, e questo è un

Materiale protetto da copyright

discorso che non viene mai fatto tra un uomo e una donna, appunto perché questa penetrazione totale può avvenire soltanto in quei casi in cui l'amore sia ad un livello spirituale, e questo amore a livello spirituale è molto scarso in terra, si vede poco in giro. L'amore spirituale è qualcosa di molto diverso da quello che voi conoscete: l'incontro con una donna o con un uomo, sotto il profilo psicologico, il profilo culturale, il profilo matrimoniale, non sono incontri spirituali. L'incontro spirituale è una donazione totale, ma di natura interiore; questa donazione totale di natura interiore perché sia perfetta bisogna che sia reciproca, e questo è molto raro, naturalmente. Ma esiste, certo che esiste. Spesso è unilaterale. È invece difficile trovarla da ambedue le parti. *Ma quando esiste, questo amore è destinato a non finire mai, nemmeno con la morte*, perché è un legame che continua come spiriti. Ecco che, è chiaro, quando si parla di esaurimento, quando non c'è piú niente da dire, ciò avviene *perché non c'è stato mai niente da dire.* Vedete, tali incontri avvengono spesso tra personalità assolutamente diverse fra di loro, diverse sul piano sociale, culturale, sul piano spirituale, indipendentemente dall'incontro spirituale di cui dicevo poc'anzi, e sul piano morale, su quello della personalità spirituale (personalità spirituale che non ha niente a che vedere con lo spirito, naturalmente) (*).

Ora checché ne dicano certe filosofie sociali o socialistiche in terra, queste disparità esistono e non potete farci niente: gli uomini non sono eguali fra di loro; sbaglia chi pensa assurdamente, utopisticamente, che l'incontro possa avvenire a qualunque livello: non è vero, è falso (**).

C'è tutta la storia dell'umanità a insegnarvelo. Gli uomini sono diversi, sono diversi sul piano culturale, e questo è piú evidente; sono diversi sul piano sociale perché sul piano sociale, nonostante sia ingiusto che la società sia divisa in caste, pure essa è divisa cosí, ed essendo divisa in caste, esse non possono incontrarsi, inquantoché hanno un diverso patrimonio ereditario alle spalle.

Il discorso qui si sposta, cioè a dire bisogna tendere ad un livellamento, e su questo siamo d'accordo, perché questo è cristianesimo, ma allo stato attuale è cosí, e il mio discorso risponde ad una domanda fatta ora, in questo momento storico, in cui lo sfalsamento sociale esiste, e dietro ogni personalità sociale vi sono tradizioni, tradizioni familiari, culturali, tradizioni educative,

(*) Cioè, personalità «spirituale» cosí come appare in terra.

(**) Gli uomini sono uguali spiritualmente ma non — attualmente — per attributi «umani».

Materiale protetto da copyright

modalità educative, e via di seguito, oltre ad un patrimonio ereditario, genetico, che è quello che è, e non c'è niente da fare.

Ora, molti di questi incontri avvengono cosí e, badate, io devo dirvi anche un'altra cosa, sempre sulla questione ereditaria, e cioè che badare alla generazione di un individuo ha la sua importanza. La legge ereditaria vi ha ampiamente dimostrato ormai, qualora ve ne fosse stato bisogno, che i geni ereditari saltano le generazioni, il che significa che l'umanità impiegherà ancora molti secoli prima di giungere ad una vera e propria concezione sociale o socialistica, cioè a dire all'ideale di uomini che siano veramente eguali fra di loro, perché bisogna annullare un patrimonio ereditario deviante, cioè modificare l'ereditarietà genetica. Cosa avviene invece? Che la mescolanza di tipi differenti origina gli incontri piú estemporanei: un uomo incontra una donna, una donna incontra un uomo. Ma, in realtà, che cosa sapete di quest'essere umano? Voi dite di esservi innamorati, subentra la passione, il desiderio materiale, vi sposate ma, ad un certo punto, questa carica di tensione verso l'altro sesso si esaurisce, come si esauriscono tutte le tensioni di natura istintiva, perché la tensione è dovuta a tante ragioni di ordine psicologico, le quali sommate fanno scaturire una tensione che è innamoramento di natura psichica o superficialmente spirituale, poi tutto questo cessa. Ma quando questo cessa, perché l'unione continui bisogna che vi sia qualcos'altro, se il «qualcos'altro» non c'è mai stato, finisce tutto, resta soltanto il cosiddetto affetto. Ma che cos'è l'affetto? *L'affetto, in realtà, non è altro che un incontro sul piano biopsichico di due individui.* Nell'affetto noi riscontriamo alcuni elementi fondamentali che non hanno niente a che vedere con lo spirito: nell'affetto vi è un condizionamento energetico.

La presenza di due individui pone in sintonia le due strutture bioelettriche, quindi ciò è un fatto puramente fisico, tanto è vero che voi non vi affezionate soltanto agli uomini, ma anche agli oggetti, alle cose, agli animali. Cioè, esiste un vero e proprio scambio di natura bioelettrica nei riguardi degli uomini e di altre cose, per altre ragioni, e dunque vi affezionate ad una pianta, ad un uccello, ad un cane, e via di seguito. Vi è la cosiddetta abitudine, l'abitudine alla persona, un'abitudine che si è cementata nel momento in cui vi è stata la tensione di natura amorosa.

Che cosa genera l'abitudine? Nello scorgere un oggetto, qualcosa, per un certo tempo voi lo registrate dentro di voi, nel vostro cervello, in quella parte chiamata degli «engrammi», e si stabilisce un engramma cerebrale. Cioè a dire, nasce in corrispondenza l'idea dell'oggetto. La persistenza dell'idea dell'oggetto genera la sua persistenza ossessiva, non in senso patologico ma in senso fisiologico, psicologico, a tal punto che voi non po-

Materiale protetto da copyright

tete piú liberarvene senza accusare un vero e proprio malessere, una sofferenza. Tanto è vero che se voi avete un oggetto caro, un vaso di cristallo, e lo avete da molti anni, ed esso si rompe, voi ne soffrite perché si è rotto non l'oggetto, *ma perché l'idea che avevate fissa nella vostra struttura psichica è stata colpita, e ciò non si cancellerà mai.* Voi ricorderete quel vaso per tutta la vostra vita, cosí come ricorderete certi giocattoli di quando eravate bambini, certi fatti, certi avvenimenti. *In tutto questo, voi lo capite, lo spirito non c'entra proprio, esso non c'è* (*).

Ecco, dunque, cos'è l'affetto. Poi vi sono altre ragioni di natura sociale che confluiscono in tutto questo, economiche, familiari; ragioni culturali, di lavoro, e via di seguito. Ma, ecco dunque, qui non ci troviamo di fronte a due persone che stanno spiritualmente insieme, ma di fronte a due persone che appunto convivono in virtú di tante altre ragioni di natura sociale e di natura psichica.

In queste unioni non c'è piú niente da dirsi, perché non esiste un colloquio a livello spirituale; nascono dunque le barriere; l'uomo non si confida piú nella donna, la donna non si confida piú nell'uomo. Sparendo il cosiddetto entusiasmo, sembra nascere nell'individuo una sorta di pudore. Questa specie di pudore umano mette l'uomo e la donna nell'assoluta impossibilità di sbloccarsi reciprocamente. Questa specie di pudore è, naturalmente, un amore che non è portato fino in fondo. È chiaro però che possono esistere anche altre ragioni di ciò. L'unione può benissimo essere spirituale e il pudore può essere dovuto a ragioni puramente psicologiche. In questi casi la rimozione dev'essere operata dall'altra persona con un atto di coraggio, per riprendere con chiarezza il discorso sulla convivenza, il che non viene quasi mai fatto — aggiungerò — perché sembra che, soprattutto fra i coniugi o le persone che convivono, si stabilisca la tacita intesa di non parlare di certe cose, quasi con la paura che il parlarne possa determinare la rottura definitiva di quello stato, appunto, di persistenza ossessiva del quale non si crede di potere fare a meno.

D. – *Sembrerebbe che sulla faccia della terra le unioni siano destinate al fallimento. Almeno nel senso spirituale l'incontro fra due esseri è rarissimo...*

(*) Perché siamo sempre nell'ambito dei «veicoli» materiali dello spirito, nell'ambito cioè delle sovrastrutture.

Materiale protetto da copyright

R. – Vedete, la parola fallimento è un po' grave, io non la userei. Indubbiamente, l'incontro può avvenire. Posso però aggiungere — a tuo conforto — questo: molte volte, amori sorti capricciosamente, col tempo rivelano affinità spirituali, soprattutto quando gli individui sono fra loro fondamentalmente buoni e quando sono soprattutto intelligenti. È necessaria l'intelligenza, vedete: quando manca l'intelligenza manca tutto, questo sí. Molte volte l'incontro avviene a metà strada. Cioè, vi è una compartecipazione spirituale, non completa, non a fondo, ma vi è. Tuttavia, per rispondere direttamente alla tua domanda, dirò che purtroppo, sí, un notevole numero di matrimoni, una percentuale elevatissima, è praticamente fallito. Lo è su quel piano spirituale di cui dicevo. Lasciamo perdere che poi la convivenza diventi *tolleranza* e che quindi si possa continuare a vivere anche abbastanza felicemente.

Io non parlerei di matrimoni falliti, da questo punto di vista, ma di unioni non autentiche, convenzionali. Il matrimonio, da questo punto di vista, finisce col diventare convenzionale nella maggior parte dei casi, proprio perché non è facile che si raggiunga l'unione spirituale. I coniugi dovrebbero parlarsi, dovrebbero affrontare questo tema, mettere a nudo il proprio spirito, parlare a questo livello amichevole, senza che sorgano idee false od equivoci, e molte volte, quando si comincia a parlare di questo, lo spirito si apre all'altro spirito, e può cominciare quella unione che prima non esisteva. Ma è una questione di intelligenza...

D. – *C'è una vera possibilità per questa apertura?*

R. – C'è la possibilità di provocarla, questa apertura. Ma occorre una grande sensibilità, una grande intelligenza. Poi c'entra anche il temperamento, il cosiddetto carattere, che non dipende dallo spirito ma dal sistema nervoso. Infatti, vi sono individui molto buoni, ma di carattere pessimo: *la bontà non si misura con la calma esteriore.*

D. – *Due fidanzati intelligenti dovrebbero quindi essere in grado di arrivare a conoscersi.*

R. – Ma vedi, l'intelligenza ad un certo punto non basta, è anche una questione di impostazione educativa. Bisognerebbe che i giovani fossero educati a parlarsi chiaramente fra di loro, questo è il punto. Vi sono invece inibizioni di natura educativa, e via di seguito.

Materiale protetto da copyright

D. – *Si dovrebbe parlare piú di cose serie che di sciocchezze...*

R. – In questo, naturalmente, la responsabilità è dei genitori i quali devono educare i propri figli in maniera che, una volta incontrata la persona da sposare, siano già psicologicamente condizionati a parlare chiaro su alcune questioni essenziali. Oppure, quando non ci riescono i figli, devono subentrare i genitori, con un opportuno intervento.

E anche qui non occorre ripetere quanta intelligenza e tatto ci voglia, naturalmente, per intervenire in maniera da chiarire quelle cose che i propri figli non possono chiarire.

Vedete, per chiarire queste cose ci vuole una grande esperienza come per affrontare questi argomenti; non si possono trattare a cuor leggero, non si può generalizzare, non tutti gli uomini sono uguali e *a ciascuno va fatto un discorso diverso,* e bisogna saperlo fare.

Quanti genitori sono preparati a fare questo discorso? A mio avviso, sicuramente senza tema di smentita, il novanta per cento dei genitori è incapace di farlo, oggi, sulla terra. Naturalmente, la colpa non è nemmeno tutta dei genitori, dovremmo farla risalire agli ascendenti e via di seguito, il che ci riporta al discorso essenziale, e cioè che tutto si riduce anche ad una sana impostazione religiosa della vita. Impostazione che non è religione nel senso esteriore del termine, ma presa di coscienza della terra, valutazione della terra, valutazione dell'uomo con le sue reazioni. E perfettamente inutile trincerarsi dietro il silenzio: i problemi della terra vanno affrontati con chiarezza; il fatto di non averli affrontati mai vi ha portato ad un tipo di umanità chiuso e trincerato dietro falsi pudori.

D. – *Vi sono però troppi esempi contraddittori. Magari non si è piú legati alle tradizioni, ma quando si vede ciò che avviene in altri Paesi, ritenuti piú progrediti, non si sa bene quale sia la cosa piú giusta.*

R. – Ma questo dipende sempre dalla superficialità dei temi, naturalmente, dalla maniera come si affrontano; è tutto un discorso molto complesso, ovviamente. Il fatto che popoli di altre razze agiscano in un certo modo non deve impressionarvi. Voi non potete, certo, agire e vivere come gli africani del Kenia, per esempio, quindi è inutile che guardiate agli africani, o che guardiate a certi popoli nordici o ad altri popoli mediterranei. Dovete guardare al vostro complesso etnico cosí come è fatto, con le sue tradizioni, la sua civiltà, e cercare di modificare questo tipo di civiltà che è vostro: non potete imitare gli altri. Gli altri sono diversi, e non c'è niente da fare.

Materiale protetto da copyright

MATRIMONIO E DIVORZIO

D. – *Sul piano morale come si deve considerare una istituzione come il divorzio?*

R. – È un problema fino ad un certo punto. Lo è e non lo è. Direi che è un fatto molto semplice. Anzitutto, perché esiste la mentalità del divorzio? Esiste perché c'è la reale possibilità di un matrimonio sbagliato, questo è fuor di discussione. Tuttavia, è chiaro che la enorme percentuale attuale dei matrimoni sbagliati dipende dal fatto che al matrimonio non si dà molta importanza, cioè al matrimonio non si giunge con quella maturità sufficiente ad evitare certi grossolani errori. Voglio dire che una fortissima percentuale di coloro che oggi vogliono divorziare, probabilmente non si sarebbero affatto sposati se il matrimonio fosse stato affrontato con maturità, con competenza, coscienza e retta valutazione. Io, semmai, direi che si dovrebbe introdurre sul piano sociale una possibilità di attenta verifica del matrimonio, attraverso una rieducazione delle generazioni. Cioè, qui non si tratta di associare due persone attraverso dei test mentali, questo è chiaro, ma di maturare gli uomini in maniera che possano autoselezionarsi, autoscegliersi, eliminando una gran parte del sentimento banale, che spesso non ha nulla a che vedere con l'amore reale, con l'amore vero fra due esseri di sesso diverso. Cosí facendo, indubbiamente, al divorzio si ricorrerà soltanto in ultima istanza, laddove veramente esistono delle cause subentrate dopo.

Poiché questo è però un discorso di là da venire, allo stato attuale della umanità, *a me sembra che il divorzio sia una cosa assolutamente necessaria.* Devo però dire che vi sono difficoltà in ordine ai figli. Pensare che i genitori possano separarsi quando esistono dei figli, pone un problema molto grave dal punto di vista spirituale, perché chi mette al mondo dei figli ha il dovere preciso e improrogabile di assicurare ad essi affetto e assistenza sotto ogni punto di vista. I genitori si intendono sempre uniti inquantoché il fanciullo ha bisogno del padre e della madre proprio da un punto di vista strettamente umano, psicologico, fisiologico. Dunque, *non sarei molto proclive alla concessione del divorzio laddove esistono figli in età da dover essere educati.* Questa è una cosa che dovrebbe essere valutata molto serenamente e severamente, anche se il principio del divorzio, cosí stando la vostra società, mi sembra perfettamente logico.

D. – *Uno spettacolo di genitori che litigano continuamente non è deleterio per dei ragazzi costretti ad assistervi? In questo caso non è preferibile la separazione?*

Materiale protetto da copyright

R. – Certamente, tale spettacolo è deleterio per un ragazzo. D'altra parte, egli assume anche dei vincoli molto tenaci con ambedue i genitori, sicché togliere un genitore ad un ragazzo, significa talvolta creargli un trauma gravissimo. Spesso il bambino psicologicamente si accontenta che i genitori si azzuffino fra loro, purché, comunque, siano presenti nella sua casa, purché cioè egli possa vederli nella loro camera, nel loro letto, e possa salutarli la mattina, possa abbracciarli. Questo è un fatto importantissimo.

Il bambino è un egoista e come tale, psicologicamente, ha bisogno comunque dei genitori, anche se fra loro si picchiano. Questo è un problema secondario per il bambino, quello fondamentale è la presenza fisica dei genitori. Indubbiamente, togliere un genitore al figlio è un po' come togliere un figlio alla madre. Esistono poi molti casi particolari da valutare secondo le circostanze, ma non si può agevolmente stabilire una legge che spartisca certe cose.

D. – *Uno di questi casi potrebbe essere quello di un genitore che dà un cattivo esempio al figlio.*

R. – Sí, io però torno sempre alla questione iniziale, che è una questione di rieducazione dell'essere umano. Per l'essere umano che giunge al matrimonio con una serie di conoscenze di carattere psicologico, morale, etico, sociale, anche se subentrano cause di probabile divorzio, esse saranno affrontate in una maniera diversa, e si terrà sempre conto, prima di tutto, dei figli, prima di giungere ad una decisione.

Un genitore saggio non litiga davanti ai figli. Se litiga davanti ai figli, oppure mostra un atteggiamento sprezzante verso l'altro coniuge, vuol dire che non ha una sufficiente preparazione, cioè che non è in realtà un genitore. Voi mi direte che casi del genere ve ne saranno a milioni. Questo però dipende sempre dalla questione di fondo, come dicevo. Probabilmente è una questione che investe lo stesso ordinamento scolastico. Bisogna che gli esseri umani siano abituati da râgazzi al concetto di figlio e al concetto di famiglia, e che la loro maturazione avvenga per gradi. Voglio dire che, moralmente, non si può stabilire una legge che suddivida i figli tra l'uno e l'altro, perché ciò mi sembra molto ingiusto. La legge può assegnare il figlio ad un genitore che può non essere il preferito, cioè non si tiene conto dell'opinione del figlio, e questo, secondo me, è molto grave, perché egli ha una sua opinione. Comunque, tranne questi casi, mi pare che dove non sussistano figli minorenni, o dove vi è assenza di figli, il problema non si ponga, *neppure sul piano morale.*

Materiale protetto da copyright

D. – *Quale potrebbe essere questo metodo di rieducazione?*

R. – Uno dei problemi è quello sessuale, certamente. L'essere umano tende a sposarsi perché esiste il desiderio fondamentale di possedere l'altro sesso in una maniera continuativa, padronale, a proprio capriccio. L'uomo, specialmente, è mosso certamente dalla molla del sesso, per avere la donna tutta per sé e per poterne usare a piacimento. Se l'essere umano potesse affrancarsi dalla questione sessuale e potesse affrontare il problema matrimoniale sotto un altro punto di vista, certamente la riflessione sarebbe maggiore. L'importante in una decisione del genere è che cadano gli istinti e subentri la ragione. Ora, l'istinto sessuale è uno dei piú forti, come è forte nella donna l'istinto della protezione, il concetto di avere un uomo che provveda al proprio mantenimento. Questo si può ovviare in parte dando alla donna un lavoro, e questo mi sembra che, piú o meno, si stia verificando nella vostra società contemporanea, cioè l'indipendenza economica della donna. Poi l'eliminazione del fattore sessuale nel senso di tabú sessuale: anche questo è un fatto molto importante.

Vedete, la maggior parte degli amori fra esseri di sesso diverso sono amori che hanno un fondamento sessuale, o se non sessuale, nel senso brutale della parola, in un senso piú profondo, coinvolgente, psicologico. Quante persone sposano un determinato essere, non perché esiste un amore spirituale profondo, ma perché in quell'essere trovano certe soddisfazioni di ordine mentale, psicologico, per educazioni sbagliate ricevute, per fissazioni subentrate in età adolescente, per scambi direi fra uomo e genitore. Quante cause di ordine psicologico agiscono nella scelta del coniuge! Tutte cose che non hanno nulla a che vedere con l'amore. E c'è chi sposa un uomo perché somiglia al padre e c'è chi lo sposa perché sostituisce il padre: questi sono i casi piú frequenti. Oppure si sposa un uomo perché si ha bisogno semplicemente di soddisfare certi istinti materni, di avere figli, un amore imitativo; cioè, gli altri hanno una famiglia, devo averla anche io, e via di seguito, di questo passo si possono citare tanti casi. Sono tutte cose che non hanno nulla a che vedere con l'amore, ma che appaiono come amore, che si mistificano come amore.

Il soggetto in buona fede crede che quello sia amore, e l'essere «indispensabile» finisce con l'essere solo un essere sostitutivo di qualcosa che non si è mai avuto: una famiglia ordinata, dei genitori affettuosi, o certe soddisfazioni di ordine sociale, fisico, ecc... Sicché l'uomo o la donna diventano *esseri compensanti ma non esseri integranti,* cioè esseri che veramente sono compartecipi della vita in comune. Ora, aiutare il giovane a potersi analizzare,

Materiale protetto da copyright

a capire e a distinguere ciò che è vero da ciò che non è vero, significa indubbiamente fare operare una larga percentuale di scarti nelle scelte, e dunque avvicinare veramente certi esseri, con i quali vi può essere un intendimento su un piano diverso e molto piú profondo.

Bisogna anche tener conto che, una volta sposati, queste sovrastrutture spariscono, cadono, non si reggono piú, e l'altro coniuge, magari dopo dieci anni, vien fuori nudo cosí come è sempre stato, in realtà, e forse peggiorato. Per due ragioni: prima di tutto perché, nel frattempo, è subentrata una maggiore maturità dell'altro coniuge e perché l'individuo non si presenta piú con quegli elementi di sovrastruttura suggestivi, e cioè con il suo apparente amore, ma si ripresenta privo di queste sovrastrutture e ricco soltanto di quelle debolezze che esistevano fin dalla nascita e che nessuna famiglia si era mai preoccupata di correggere. Venendo fuori con tutte le loro debolezze, e mancando le sovrastrutture di suggestione, gli esseri evidentemente non si riconoscono piú, appaiono veramente come due sconosciuti; è finito tutto; non direi l'amore, perché non c'era mai stato quello autentico, ma è finita anche l'intesa suggestiva tutta esterna, di tipo mentale, di tipo psicologico.

Dunque, ricondurre a certe matrici essenziali, riconoscere certi comportamenti e certe attitudini, a me pare fondamentale per operare una buona scelta del coniuge. Certamente, una scelta operata senza il concorso degli istinti e delle sovrastrutture, difficilmente sbaglierà. *Perché se l'intesa avviene sul piano autentico della personalità non potrà piú sparire,* perché quel piano autentico d'incontro non è una sovrastruttura, ma è una struttura primaria della personalità che resterà sempre, che si evolverà per piccole modifiche ma che sarà sempre quella, e dunque i due esseri si intenderanno sempre. Potranno non andare piú d'accordo in modo totale, ma su quel piano autentico troveranno lo stesso la maniera per andare avanti abbastanza bene, operando una serie di piccoli compromessi marginali. Cosí si riuscirà a salvare l'unione e a salvare i figli.

I NOSTRI SCOMPARSI

D. – *La nostra morte, quella dei nostri cari, è segnata in modo preciso?*

R. – Nella morte c'è una parte di occasionalità; diciamo che *la sua predeterminazione non è rigida.* Un essere spirituale il

Materiale protetto da copyright

quale sceglie un certo tipo di esperienza sulla terra, verificando il corpo in cui va a nascere, può stabilire entro grosse linee il tempo della vita. Non si tratta di un tempo preciso; in genere vi sono molte oscillazioni che dipendono dal tipo di vita che ha realizzato, secondo il fine che si era prestabilito; il tutto dipende anche da circostanze del tutto fisiologiche sulle quali lo spirito, una volta incarnato, ha scarso dominio. In un certo senso lo spirito, grosso modo, mantiene costanti i limiti del suo impegno, ma le oscillazioni sono varie, per cui non si può dire: uno spirito sceglie di vivere sessant'anni. Esso può scegliere dai cinquanta ai settanta, e può esserci un'oscillazione di questo genere. Non è detto neppure che questo limite venga mantenuto. Vi sono morti che possono dipendere dalla scelta dello spirito ed altre che non ne dipendono affatto, ed esso da questo punto di vista deve accettare la legge umana, non può modificarla.

Vi è tutta una serie di accidenti vari, dalle malattie alle guerre, che possono portare a morte un numero enorme di persone senza che la loro vita sia stata decisa cosí. Sono, in questo caso, morti premature che possono interrompere alcune volte le esperienze e costringere lo spirito a ritornare.

Quando ci incarniamo siamo soggetti alla materia e dobbiamo subirla cosí com'è, con le sue leggi di vita, di malattia e di morte.

Ed è per questa ragione che da un punto di vista spirituale è perfettamente lecito qualsiasi intervento che tenda ad allontanare la morte. Proprio perché la cosa non ci riguarda, anche se qualche volta può favorirci.

Ora, potreste chiedermi: «Perché, con tutta la vostra potenza, non riuscite a modificare tutto questo?». La risposta è che *non dobbiamo modificarlo.*

Perché anche attraverso queste incertezze è possibile edificare una sorta di esperienza.

Cioè, anche questa spada di Damocle che vi pende sulla testa da un'esperienza, tonifica, serve a qualcosa.

Intanto, vedete, la cosa rimane sempre la stessa, perché cosa significa morire cinque anni prima o cinque anni dopo? Mettetevi dal mio punto di vista: non significa proprio niente. Che importanza ha andarsene prima o andarsene dopo? La questione, sulla terra, è se si crede che lo spirito sopravviva, oppure no. Se ci si crede veramente, non ha importanza andarsene prima o andarsene dopo.

Certo, ci sono le morti che suscitano orrore, quelle che suscitano infinita pena, lo so. Soprattutto perché voi siete un po' le vittime del giuoco delle emozioni e dei sentimenti. Al di la dell'amore autentico c'è tutta una sovrastruttura che soffre piú che per l'amore autentico, e non potete farne a meno perché siete

Materiale protetto da copyright

fatti cosí; è proprio in questa sovrastruttura cosí complessa che nasce la disperazione, per cui ci sono delle morti che lasciano molta, molta amarezza ed un grande dolore, lo so.

Molte volte tutto questo è legato a circostanze particolari; la morte di un bambino, per esempio, suscita infinita pena, molto piú, certamente, della morte di un vecchio. Ma, purtroppo, non c'è niente da fare, perché intanto, anche la morte di un fanciullo può essere legata ad un'esperienza. C'è lo spirito che sceglie una vita breve e che muore giovane, e che non può preoccuparsi di lasciare una madre ed un padre che soffrono; perché uno spirito non può preoccuparsi della materia e delle sue cose. Lo spirito guarda all'altro spirito e, certo, voi come esseri spirituali non potete soffrire, perché lo spirito sa che la materia è provvisoria, ed anche se soffre perché è la materia che lo costringe ad una sorta di ubriacatura per cui esso soffre, soffre veramente, nessuno può farci niente. Non possiamo renderci schiavi di questa situazione; dobbiamo mantenerci in piena libertà.

...Certo — io lo so — sarebbe facile, potrebbe essere facile fermare una morte, non ci vuol niente a fermare una morte; la legge c'è, esistono i meccanismi, le possibilità, ma a che gioverebbe? E poi con quale senso di giustizia distributrice potremmo permetterci di fermare una morte, quando, in questo momento in cui stiamo parlando, vedo migliaia di spiriti che abbandonano i corpi? Cosí come voi vi vedete fra di voi, io vedo tutte queste morti, posso sentire i pianti di migliaia di madri su tutta la terra; io posso sentire ma non posso fermare, nessuno può farlo. Questa è la parte, diciamo, tragica della vita, me ne rendo conto.

Ed è proprio perché capisco come questa morte resti un fatto doloroso, spiacevole, a volte tremendo, sempre visto nell'ambito della vostra struttura completa, animica, vi dico che è utile che l'uomo si crei una libertà interiore, che impari ad avere dei rapporti piú razionali e meno emozionali con il prossimo (intendendo per prossimo tutti: la madre, i figli, ecc.), rapporti piú precisi, piú logici, piú spirituali, e non i rapporti passionali che voi avete con i vostri simili. Dovreste essere educati a non avere questi tipi di rapporto, altrimenti finite col soffrire non soltanto della morte, ma al solo pensiero della morte. Il solo pensiero che una persona cara possa morire vi fa soffrire al punto che voi fate anche una sorta di ragionamento inverso: pensate al dolore che gli altri, amandovi, possono avere nel caso che moriate voi.

Voi veramente vi coinvolgete in una serie di dolori fuori luogo, fuori posto. Dovete cercare di allontanare con forza queste idee che sono segni di malattie dei sentimenti, come alterazioni dei rapporti umani. Piú siete sensibili e piú soffrite, perché piú

Materiale protetto da copyright

ci pensate, a queste cose. Ma fate male a vivere cosí. D'altra parte, chi è che vi insegna a vivere diversamente? Chi è che vi insegna a creare dei rapporti piú distaccati? Per quale ragione una madre deve amare tanto da distruggersi? Perché mai questo? La vita nasce allora sotto il segno dell'autodistruzione perché, volendo applicare integralmente i principî delle madri che amano i figli in tale maniera viscerale, passionale, tutta l'umanità dovrebbe essere un mare di dolore... E forse in parte lo è, ma ciò non è logico e non è giusto.

I GRUPPI SPIRITUALISTICI

D. – *Tu stai seguendo, penso, le idee dominanti, soprattutto in campo scientifico; stai seguendo un certo programma che, come sappiamo, si è andato svolgendo negli anni secondo fasi diverse. Siamo d'accordo che anche in questo c'è una logica perfetta. Quello che ho notato è che, in altri casi, per limitarci naturalmente all'ambito medianico (quindi a contatti col vostro mondo) c'è un contrasto tra questa linea e quella seguita da altre entità, pure molto elevate, che persistono nell'indicare la strada della dialettica di tipo spiritualistico, anche se ne aggiornano i termini e se portano avanti il discorso con una logica piú stringente, su basi piú avanzate. Nessuna però fa riferimento a questo tipo di programma.*

Perché? Dal nostro punto di vista, forse sbagliato, sembrerebbe dovesse esserci al vertice un programma unico, anche se, naturalmente, modificato a seconda dell'ambiente in cui si cala; per lo meno le linee direttrici fondamentali dovrebbero rassomigliarsi, anche per determinare un'azione piú massiccia, cioè delle confluenze piú energiche, piú determinanti secondo il programma scelto, quello primario.

Naturalmente, io mi rendo conto benissimo che questa è la linea che va seguita, anche se è molto piú impegnativa e difficile delle altre; perché, è chiaro, quella del solito discorso spirituale (anche se razionale e logico) lascia un po' il tempo che trova, cioè non è dimostrabile, non incide, non lascia traccia. Ma allora perché le altre non cercano di fare altrettanto, malgrado il loro valore?

R. – Vedi, innanzi tutto si tenta di portare un discorso che può variare da gruppo a gruppo *in base alla qualità del gruppo*. Questo l'hai detto e dovrebbe già essere sufficiente, perché in un certo senso ciò coinvolge anche l'entità. Voglio dire che l'entità

Materiale protetto da copyright

non può dare più di tanto. Il fatto che si tratti di entità evolute non vuol dire nulla. Tu sai bene che un'entità può essere evoluta, ma sprovveduta (qui prendiamo per relativo questo termine «sprovveduta», si capisce), cioè non adatta ad impostare un discorso di altro tipo e a dare i suggerimenti e la metodologia necessari, però essa è ugualmente importante ai fini di una riconversione, per così dire, dell'idea spirituale per un gruppo che certamente può essere utile operativamente in futuro.

Ora, il fatto che qui si è tentato e si tenta di impostare un discorso più approfondito, più tecnico soprattutto, dimostra che si riconoscono certe premesse, la possibilità di realizzare soprattutto certe cose o almeno di iniziare un discorso di questo tipo, e non credere che esso sia facile a farsi e a realizzarsi. Anche qui bisogna partire dalla costituzione dell'ambiente; è inutile fare discorsi troppo avanzati quando non c'è nessuno in grado di recepirli, anche dal punto di vista mentale e spirituale, voglio dire. Quindi non bisogna meravigliarsi di questo: ciascun gruppo è autonomo e, se è vero che il fine è generale, *i fatti confluiranno nel tempo*.

D. – *Comunque, a te consta naturalmente che ci siano altri gruppi del genere? Perché non posso pensare che siamo gli unici a seguire questa linea tecnica particolare, sotto una certa ispirazione, con un certo taglio molto particolare, in verità.*

R. – Sí, naturalmente, vi sono, anche se con delle varianti.

CONSIDERAZIONI VARIE SU UN FATTO SINGOLARE

D. – *Da parecchio tempo non frequentavo più queste sedute. Un certo giorno, in un incidente automobilistico stavo per perdere la vita. In quel momento mi è sembrato di sentire una voce che mi diceva: «Non preoccuparti» e, stranamente, quella voce mi è sembrata la tua. Eri tu, o è stata una mia allucinazione?*

R. – Vedi, in fondo, non ha molta importanza quello che io posso rispondere. Se io ti dicessi di sí, ti potrebbe sembrare, dal momento che ti eri allontanato (o dal momento che altri possono avere dei dubbi), che io approfitti di questa situazione di vantaggio per provare qualcosa. Io vorrei aggiungere questo, e cioè che molti di voi credono che un intervento sovrannaturale, perché è tale, sia una prova. Spesso voi ricevete aiuti senza averne coscienza,

Materiale protetto da copyright

e sono gli aiuti di cui non soltanto non parlo, ma di cui io stesso non potrei fornirvi la prova. A parte il fatto che non mi interessa minimamente la vostra opinione.

Quante volte vi sono stati evitati certi pericoli! Quando il pericolo viene evitato, voi non sapete neppure di averlo corso, perché, semplicemente, non accade nulla! E non lo saprete mai. Se io dicessi a qualcuno di voi: «Guarda che tu stavi per morire in quel determinato giorno, in quel determinato momento, mentre attraversavi una strada», voi direste che non è possibile, che non è accaduto nulla, nessun evento sospetto. Avreste ragione di dirlo, ed io direi semplicemente una cosa non provabile.

Quindi, questo non ha affatto importanza e non m'interessa molto. Voglio però dire che ad alcuni di voi, quando si allontanano da noi senza una ragione profonda, ma per dei dubbi piuttosto nebulosi, per vaghe incertezze, possono accadere alcune cose le quali possono farli regredire dai loro dubbi. Le cose che accadono sono spesso indipendenti da queste sedute, ed è meglio che sia cosí, perché quando accadono al di là della seduta sono meno sospetti. Talvolta accade che qualcuno di voi, invece, non riesca mai ad avere una prova. Può accadere, *e ci sono molte buone ragioni perché alcuni di voi non debbano mai avere certe prove.* Comunque la prova in sé non ha mai valore perché, ancora una volta, io torno a ripetere: voi potete non credere assolutamente a ciò che io sono e a ciò che rappresento, però suppongo che, se avete un minimo di buon senso, dovete almeno credere nel messaggio che ricevete, perché il messaggio è al di là delle persone, al di là delle individualità che parlano. Il messaggio può confermarsi esclusivamente per ciò che vale, per la bontà, le qualità sue stesse che, al limite della vostra ragione, possono suscitare un certo interesse.

In fondo, voi perdete la vostra vita per tante cose inutili! Tutto sommato, venire qui ad ascoltarci è una delle poche cose utili che fate. *Questo non deve assolutamente trasformarsi in un rapporto fideistico o in un rapporto religioso, sia ben chiaro.* In fondo, ciò che voi apprendete o ciò di cui discutiamo serve a voi e non a me, e potrà servirvi per *dopo*, quando sarete morti. Potete avere dei dubbi («Non sappiamo se dopo morti continueremo a pensare»...), ma non ha importanza. Vedete, se non doveste pensare piú, in fondo, cosa avreste perduto? Niente! Perché non avreste neppure coscienza di nulla, dopo. In un certo senso vi conviene rischiare. Credere in qualcosa che può accadere dopo, è un rischio, ma vi costa poco, in definitiva, in confronto a tutto il tempo che perdete per cose inutili...

Materiale protetto da copyright

D. – *Ma, alla fine, si tratta proprio della tesi pascaliana del credere o del non credere. Nel credere in Dio o nel non credere, alla fine cosa costa? Tanto vale credere!*

R. – No. Io non ho detto «tanto vale credere»... Tanto vale perder tempo a ricercare e discutere. Perché la fede non è una cosa che si può imporre. O ci credete, o non ci credete. Non è che, parlandovi, qualcuno di voi si metta a credere. Non siete sciocchi fino a questo punto; siete delle persone piú o meno tutte intelligenti, insomma capite benissimo...

...Indubbiamente, la nostra presenza, la nostra voce, le cose che noi diciamo, danno certamente al vostro cuore un senso di quiete. In fondo, quando siete qui, vi sentite protetti perché, in qualche modo, fra voi e noi si stabilisce un rapporto magico. Io sono una voce che parla e rappresento per molti il mistero dell'altra parte del Muro, l'altra parte della realtà nella quale voi potete stentare a credere. Scrutate per cercare di vederci chiaro, però questa nostra presenza crea per voi un fascino, indubbiamente. Da un punto di vista umano capisco perfettamente la situazione e capisco anche che può esistere un pericolo in tutto questo: il pericolo di mitizzare eccessivamente la nostra presenza, e questo non deve accadere, perché verrà certamente il momento in cui non udrete piú la mia voce. Io potrò parlare finché il medium sarà vivo; quando non lo sarà piú, voi non udrete piú la mia voce. E sin da questo momento (ma naturalmente passerà ancora molto tempo), sin da questo momento dico a coloro che sopravvivranno di *non credere una parola* di ciò che altri diranno, facendo passare ciò per presunte mie comunicazioni. *Morto questo medium non parlerò piú ad alcuno.* Sia ben chiaro per vostra assicurazione, per quelli che naturalmente sopravviveranno al medium.

Questa quiete che può venire in voi, questa sollecitudine a conferire alla vostra vita dei nuovi significati, è questo, in fondo, quello che vogliamo, e non vogliamo affatto che crediate in me. A me interessa che voi crediate in «A». «A» è un nome imposto cosí, posticcio, perché volli cosí e basta. Ma noi siamo esseri anonimi, in fondo, e per questa ragione voi *non dovete credere in me, ma semplicemente in quello che dico, se vi sembrerà ragionevole.* Se non vi sembrerà ragionevole, avrete tutto il diritto di dire «Mio caro "A", quello che dici non si può accettare, è completamente assurdo!», ed io discuterò di queste cose con voi. Per quale ragione, sin dal primo momento che parlo, dico: «Mi pongo all'ascolto delle vostre domande»? Perché voglio che siate sempre voi a formulare le vostre domande, affinché non possiate venire a dire: «"A" viene qui con una concione preparata su misura per noi; ogni volta si mette a parlare, e noi lo ascoltiamo».

Materiale protetto da copyright

Io preferisco non parlare mai direttamente, salvo casi particolari in cui intervengo senza vostra domanda; preferisco in genere che siate voi a chiedere, anche perché le vostre domande mi danno la misura esatta del grado di preparazione al quale siete giunti «dentro», perché il tipo delle vostre domande vi qualifica, immediatamente. A parte questo, naturalmente, preferisco che siate voi a farmele perché, talvolta, vi stabilite certi programmi. Io desidero che la vostra vita si svolga in un certo modo: voi dovete convincervi, al di là delle parole, che la vita va vissuta in un certo modo, che non è certo quello secondo il quale la conducete!

CONSIGLI PER LE NOSTRE DECISIONI (*)

A. – Talvolta, di fronte alle situazioni improvvise della propria esistenza, certe situazioni conflittuali interne, ognuno di voi avrebbe bisogno del consiglio giusto, della parola giusta. Accade spesso che per molti di voi non c'è possibilità di consigliarsi e non intendo sempre il consiglio che posso dare io, perché il mio consiglio è di tipo diverso, e può apparire che venga troppo dall'alto o paternalistico, sebbene per molti di voi sarebbe giusto dare dei consigli paternalistici. C'è chi avrebbe proprio bisogno di confidarsi con persone care assolutamente al di fuori della mischia umana. Accade invece che voi, esseri umani, di solito non vi consigliate proprio con le persone giuste per pudore, per vergogna o perché ritenete che gli altri non possano aiutarvi, non possano darvi il consiglio giusto. È anche vero che ognuno di voi finisce col fare sempre le cose che ha nella propria testa e con l'ascoltare poco i consigli degli altri.

Però vi sono molte volte momenti dell'esistenza in cui certe decisioni andrebbero dibattute prima di esser prese. Anzitutto dentro di voi, finché è possibile, e con l'aiuto degli altri o di qualcuno capace di capirvi fino in fondo. Ciò può diventare anche importante, un dramma personale. So che è molto difficile, tanto piú quando talvolta è in giuoco tutto il vostro futuro, tutto il vostro avvenire, oppure la vostra pace, il vostro lavoro, la vostra famiglia, o una famiglia da creare; è allora che vi sentite

(*) In questo caso la domanda è facilmente intuibile, ed è di interesse veramente generale.

Materiale protetto da copyright

ancora piú smarriti, quando la decisione può mutare o necessariamente muta la vita che fino adesso avete svolta ed avete allora paura che, mutando questa vita, sopravvenga una iattura ancora maggiore.

È molto difficile vivere soprattutto quando i problemi diventano piú grandi di quelli che sono. Perché, poi, ciascun essere umano reagisce alla sua maniera. Lo stesso problema per qualcuno è di semplice soluzione, per qualche altro diventa difficile. Questo vi dimostra che non esistono problemi difficili o problemi facili; esistono semplicemente problemi che sono difficili o facili a seconda della persona che deve risolverli. Non è vero che si può fare una classificazione degli ostacoli della vita. Ciascun ostacolo interpreta quello che disse Cristo: «Basta a ciascun giorno il suo affanno».

Ciascuno ha sulle proprie spalle il peso che può sopportare, non esistono pesi grandi o piccoli, e il peso di un chilogrammo, pesantissimo per un bambino di tre anni, per un adulto invece è sollevabile con due dita.

Quando avete delle decisioni grandi da prendere e non sapete assolutamente che cosa decidere, *finché è possibile rinviatele.* Questo è il mio consiglio. Rinviatele, non affrettatele mai in nome di nessuno, perché la vita è vostra, soltanto vostra, e non avete il dovere di far scegliere agli altri per voi, in nessun caso. Soltanto in casi eccezionali, in cui da un vostro rinvio può derivare la morte, o una sofferenza atroce per gli altri, solo allora dovete intervenire — se credete — col vostro altruismo. Ma quando tutto ciò non è necessario, *aspettate.* Perché, in fondo, distruggere le vostre esperienze è molto facile.

Spesso i dubbi e le perplessità che sorgono in voi provengono dal vostro inconscio. Talvolta è un messaggio dello spirito che non sapete riconoscere, ma è lui che dice di no. Allora rimandate, in maniera che dentro di voi si possano chiarire i dubbi e le perplessità. In questa maniera voi ritrovate un poco della pace, quando la perdete. Perché, *in questa attesa che non dev'essere passiva ma attiva, voi potrete riconoscere i segni del vostro destino, della vostra evoluzione.*

Le scelte, appunto perché tali, devono essere meditate; se non vengono risolte, meglio non scegliere, meglio aspettare.

INTELLIGENZA ED EVOLUZIONE

D. – *L'intelligenza dell'uomo è proporzionata alla evoluzione dello spirito?*

Materiale protetto da copyright

R. – *Non è affatto proporzionata all'evoluzione dello spirito. Non ha niente a che vedere con essa.* Uno spirito inevoluto vuole fare l'esperienza, non so, del fisico, sceglierà allora di avere una grandissima intelligenza, ma resterà sempre inevoluto. Durante la vita lo spirito ha però la possibilità di plasmare in parte la propria intelligenza. Per quanto riguarda la qualità dell'intelligenza, quando lo spirito è evoluto ci sono altri canali di intelligenza extra cerebrale, per cosí dire, ed è cioè la presenza attiva dell'intelligenza propria dello spirito che si manifesta in maniera piú costante nella coscienza dell'uomo. *Perché l'intelligenza dello spirito è una cosa diversa dall'intelligenza dell'uomo.* Nell'essere evoluto che abbia una intelligenza mediocre o normale, c'è anche quell'«altra» intelligenza che traspare...

RELATIVITÀ DELLA FEDE

A. – Se è vero che la fede di taluni può essere forte, è altrettanto vero che la vita offre sempre motivi tali di dubbio e di insicurezza per cui abbiamo visto tante volte, nel tempo, una fede «incrollabile» venire meno. Anche per piccole cose, perché l'uomo è un essere fragile e debole e basta una breve spinta a farlo cadere.

Dunque io non credo molto alla fede «incrollabile». Almeno, la fede è incrollabile finché le cose vanno bene. Poi, appena cominciano ad andar male, essa vacilla.

ANORMALITÀ NELL'UOMO

D. – *Può esserci un qualche rapporto tra lo spirito e l'azione omicida?*

R. – Io direi anzitutto che, a parte i casi di malattia mentale, coloro i quali sono predisposti chiaramente all'omicidio sono in ogni caso spiriti che *non hanno ancora profondità di veduta in campo spirituale,* cioè spiriti che in qualche modo sono legati ad esperienze iniziali, dunque alle prime incarnazioni. Spiriti i quali vivono ancora e soltanto per se stessi, perché colui che vive esclusivamente per se stesso e di se stesso non concepisce o non riesce ad inquadrare bene in una visione spirituale il prossimo,

Materiale protetto da copyright

l'ambiente che gli è esterno. Egli vede soltanto sé nel mondo, e quindi si difende, appena gli è possibile, da questo mondo che vede estraneo, attraverso un atto, un gesto di violenza.

D. – *Come i bambini?*

R. – Come i bambini, sí. Infatti il bambino in un gruppo allorquando non è soddisfatto di qualcosa, aggredisce il gruppo stesso o un altro bambino. Diventa violento, oppure si rinchiude in se stesso, cioè pone in atto una serie di meccanismi di difesa-offesa; e questo si verifica anche in un uomo, che, non avendo ancora precisa la nozione del gruppo, cioè, appunto, dell'ambiente umano, si difende in siffatto modo. È un segno di aridità spirituale, certamente. Da questa aridità spirituale, tuttavia, debbono essere escluse alcune manifestazioni.

Vi sono uomini, per esempio, che pur avendo superata questa fase ed essendo ben avviati spiritualmente, possono esser preda di una forza inconsulta che li porta all'omicidio e che può essere determinata, non dalla propria spiritualità, indifferenza o aridità, ma da una serie di sistemi educativi presenti in lui ed acquisiti dalla nascita.

Voglio dire che vi sono spiriti anche di buona evoluzione che possono compiere un omicidio le cui responsabilità non sono di natura spirituale, ma di natura psichica.

Intendo questa natura psichica proprio come il risultato di una serie di processi educativi, di tipo repressivo, ecc., ricevuti sin dall'infanzia, che impongono talvolta una reazione di tipo aggressivo che diventerebbe poi una liberazione da questo coacervo di nozioni educative impresse su di lui. Diciamo, cosí, che esistono molte attenuanti anche nell'omicidio. Cosí, indubbiamente, lo spirito, il quale è ancora inevoluto, resta completamente assolto dai suoi atti aggressivi, cioè non ne è responsabile, o per lo meno ne è responsabile in minima parte, soltanto per quella volontà che avrebbe potuto esercitare su di sé e che non esercitò durante la vita. Ma è altrettanto chiaro che la volontà non serve a nulla, o serve molto poco, quando non esiste una base su cui agire. Quindi, nel caso dell'omicidio, se non esiste una predisposizione al gruppo, il soggetto, per quanta volontà possa esercitare, non riuscirà mai ad inserirsi in questo gruppo sociale e quindi nel mondo.

Naturalmente la mente umana è molto fragile e colui che compie un'azione cosí irrazionale, illogica, è certamente preda di una malattia mentale, cioè non può assolutamente essere normale.

Materiale protetto da copyright

D'altra parte, la divisione fra normale ed anormale è molto tenue; è difficile poter stabilire se una persona è normale; è veramente difficile. Io direi che sulla terra di persone veramente normali non ne esistono, perché il cervello umano non è una macchina perfetta, checché se ne dica. Esso è una macchina legata a tutta una serie di altre forze, per cui un reale equilibrio l'individuo umano non può mai possederlo; può raggiungerlo in alcuni momenti della sua vita, ma, nella sua totalità, la vita dell'uomo non presenta mai una costante normalità, in nessun caso, vedete. Basterebbero esempi banalissimi per dimostrarlo.

È dunque chiaro che quando troviamo alcune di queste macchine in un equilibrio molto precario, è facile che ad un certo punto si abbiano alcuni slittamenti, l'individuo compie cosí una serie di azioni che l'anno prima o il mese prima non avrebbe assolutamente effettuato, e cosí per il futuro, una volta ristabilito l'equilibrio.

Queste cose capitano sempre, nel corso della vostra vita; momenti in cui vi sembra di giocare d'audacia, in certe situazioni, e sono i momenti del vostro scivolamento, del vostro disquilibrio, perché, per avere una normalità del ritmo cerebrale, dovreste procedere nella vostra vita con una progressione aritmetica; ma essa vita non si svolge mai secondo questa progressione, essa procede invece sovente addirittura secondo una incoordinata progressione geometrica e per salti notevoli che vi portano a una serie di atti anticipatori o ritardanti rispetto a questa progressione, *e questa è anormalità*, indubbiamente. Una anormalità che sulla terra, tuttavia, viene definita in altre maniere, piú pittoresche, ad esempio come volontà, velocità di recupero, oppure come dote artistica, intelligenza, tutte belle cose, ma che sono contro la normalità dello sviluppo cerebrale.

Però dirò subito, a vostro conforto, che se la mente umana vivesse secondo una progressione aritmetica, voi sareste ancora quasi fermi, non dico all'età della pietra, ma sareste certamente poco piú avanti, perché è proprio l'instabilità della mente umana che dà il progresso, l'impulso, e crea quell'apparente disordine che è la civiltà dell'uomo, che è un disordine capace di provocare gli slanci — appunto —, le audacie, gli eroismi, le instabilità, tutte cose che indubbiamente hanno portato e portano danni alla società, intesa come norma e regolarità, e che travolgono anche uomini e cose, ma che sono segni di progresso. Soprattutto perché a questi modelli si ispirano gli altri uomini, che cosí finiscono per seguire un ritmo disordinato, cioè anormale.

Vedete, un esempio di ritmo piú o meno normale è quello degli animali...

Materiale protetto da copyright

LA NEVROSI URBANA

D. – *La nevrosi è ormai una malattia molto diffusa: potresti dirci qualcosa su questo problema e soprattutto di chi è la responsabilità?* (*)

R. – La nevrosi fin quando è controllata e fa parte del bagaglio, direi quasi normale, dello stato di coscienza, non porta a commettere azioni contrarie alla società e alla morale. Può condurre a questo allorquando alcune zone mentali vengono sollecitate da cause esterne ed interne, ambientali, o comunque da cause capaci di provocare fenomeni vistosi. Indubbiamente la nevrosi è, come dire, una spina irritativa, continua, nella personalità dell'individuo, ma da questo ad arrivare ad una attività delinquenziale ci corre, indubbiamente. Ovvero, per arrivare a questa attività delinquenziale è necessario che, oltre alla nevrosi, si ingeneri qualcos'altro.

Ora, non dovete confondere, come avviene spesso, nevrosi con nervosismo. L'aspetto della nevrosi non è quello dell'individuo normalmente nervoso, ma di un individuo che ha un certo numero di dissociazioni, ma ad un livello ancora normale. Egli non è ancora passato nella psicosi, nella schizofrenia. È un individuo in cui elementi particolari potranno scatenare una vera e propria malattia mentale.

Ma esistono diversi gradi. Nevrosi di natura sociale, per esempio, per cui gli uomini sono preda di un certo ritmo di vita. Questo ritmo di vita altera non soltanto i rapporti mentali ma anche le normali funzioni biologiche che risultano magari accelerate, costrette entro schemi per esse non naturali. Tutto questo ingenera una continua sollecitazione che si ripercuote sfavorevolmente sul sistema nervoso, l'individuo diventa agitato, diventa irascibile, diventa un individuo in cui ogni attività motoria è forzata. Per questa ragione, in tale individuo inizia lentamente una disgregazione, cioè lentamente egli diventa affetto da nevrosi, mancando un giusto ritmo fra le possibilità normali del sistema nervoso e il tenere il passo con un'attività esasperata dell'intero complesso motorio dell'individuo, quando tutto il corpo funziona in maniera anormale. Tutto questo provoca un logorío che, ad un certo punto, diventa uno stato di debolezza (chiamiamolo cosí per intenderci) di tutto il sistema nervoso; questo stato di debolezza porta facilmente ad esser preda di qualsiasi attacco esterno che lo solleciti e lo fa reagire in una maniera non piú proporzionata. Ora, fin qui siamo ancora nel normale, ma siamo indubbia-

(*) Si allude qui a quella che è ormai definita come «nevrosi esistenziale» o «collettiva», con delle costanti piú o meno valide per la maggioranza delle persone.

Materiale protetto da copyright

mente anche molto vicini alle soglie della pazzia. Siamo sempre nel normale perché non siamo di fronte alla dissociazione; quando questa inizia, cioè quando l'individuo compie azioni che non sono piú sotto il controllo della volontà, siamo allora nella schizofrenia, cioè siamo nella malattia mentale, ma fin quando c'è questo controllo la nevrosi è compensata e può non esserci pericolo.

La responsabilità? La responsabilità è relativa, l'uomo non può sottrarsi a quello che è il ritmo della sua giornata di lavoro. Può aggiungervi però certe cose che in genere non fa. Certo, se l'uomo si imponesse pian piano di rallentare il suo ritmo, cioè se egli eliminasse l'ansia della sua attività quotidiana, l'ansia di fondo; se, per esempio, si decidesse a fare delle passeggiate, oppure a fare della respirazione ritmica, la mattina, a mezzogiorno e a sera, oppure se si imponesse di mangiare con calma, le cose cambierebbero. Piccoli accorgimenti potrebbero aiutarlo ad evitare questo logorio. Indubbiamente, la sua responsabilità si limita, anche perché l'individuo diventa irresponsabile in quanto l'influenza del mondo su di lui grava in maniera tale che egli non può annullarla, e talvolta non la riconosce neppure. Indubbiamente vi sono cose che si possono evitare, ma la società non si può evitare nel suo complesso quando è costituita cosí...

UTILITÀ SPIRITUALE DI UN CERVELLO MALATO

D. – *Un uomo ad una età molto avanzata può perdere completamente la memoria. Che utilità ci può essere allora per lo spirito a continuare le esperienze terrene?*

R. – In questo caso una inutilità per lo spirito è riferibile soltanto al presente e non al passato, anche se dimenticato dal soggetto vivente, perché la perdita della memoria è fisica, cerebrale, non spirituale. Infatti, un individuo che perda la memoria, moralmente si comporterà sempre secondo una maniera risultante da tutte le esperienze fatte quando egli ricordava. L'indirizzo morale resta come sommatoria di tutte le esperienze. Il fatto che il soggetto non ricordi i particolari non ha importanza sul piano spirituale e la giustificazione della sua vita nasce in base al presente e alle azioni che egli va compiendo.

D. – *Vorrei correggere la domanda nel senso che intendevo anche un uomo che non capisce neppure piú nulla.*

R. – La precisazione fatta riguarda esclusivamente la perdita della memoria. Nel secondo caso, con la perdita apparente del-

Materiale protetto da copyright

l'intelligenza, quando l'individuo non è piú in grado di capire (cervello in trasformazione, arteriosclerosi, difficoltà circolatorie, ecc.) egli effettivamente non ha piú ragione di vivere. Scompaginata l'intelligenza, l'individuo non trae piú esperienza dal mondo visibile, dal mondo materiale. Esiste solo la possibilità che lo spirito possa ugualmente assumere ulteriori esperienze — o precisazioni di esperienze — usando il cervello solo per la parte visiva e sostituendosi ad esso per quella ideativa. In questa maniera, attraverso la macchina cerebrale (gli occhi, per esempio), egli può ancora riuscire a serbare un contatto con il mondo.

Molte volte, però, anche se ciò si verifica con difficoltà, e anche se tutto questo in fondo non è molto importante neppure per lo spirito, la persona può essere conservata in vita perché la sua presenza può costituire un motivo di esperienza *per altri*, può servire ad altri: per esempio, un vecchio padre che non è piú in condizione di capire, che dunque è soltanto un essere che vegeta, fornisce l'occasione di ampie esperienze da parte di chi gli sta intorno, nella famiglia. Ciascuno ha cosí la maniera di misurare su questo individuo cosí afflitto la propria pazienza, il proprio amore, con lo scavare entro di sé nuovi rapporti, nuove connessioni. Si prova e riprova la propria maturità alla presenza di un vecchio malandato, e poiché è esperienza di tutti che un individuo siffatto veramente mette a dura prova la pazienza del prossimo, indubbiamente da tale prova alcuni individui escono fortificati. Questo in realtà si verifica e molte vite vengono conservate proprio per tale scopo.

Tutto questo conferma un principio piú generale che dice che ognuno di noi non serve soltanto a se stesso, ma anche agli atlri. Voi, è vero, fate esperienze indipendenti e rendete conto a voi stessi e a Dio di ciò che fate da soli, e sarete soli col vostro giudizio, però la vostra presenza condiziona gli altri, sicché voi siete insieme oggetto e soggetto di esperienza.

D. – *Nella vita di tutti i giorni quale è il migliore atteggiamento per l'uomo? L'azione come offerta a Dio, oppure l'azione in sé?*

R. – Ritengo che l'atteggiamento piú utile dal punto di vista delle esperienze e dei fini per cui lo spirito viene in terra, sia quello di *tentare continuamente di capire le azioni del prossimo.* Quindi non tanto di capire le proprie, di modellare le proprie, non tanto di sforzarsi di compiere o non compiere certe cose, quanto veramente di tentare continuamente di capire le azioni degli altri fino in fondo, perché cosí facendo ne viene sempre

Materiale protetto da copyright

una grande esperienza. Le esperienze non vengono soltanto promovendo direttamente le azioni, ma anche attraverso quelle degli altri, purché esse non siano assunte come pura ed esterna informazione, *ma siano rivissute* dentro di noi con intelligenza, comprensione e penetrazione. Questa, secondo me, è una delle cose piú utili, non soltanto per la conoscenza, ma anche per il senso di amore. In fondo, capire gli altri è un atto di amore, capirli, giustificarli, penetrare veramente nel cuore delle altrui azioni. Cosí facendo si riuscirà ad amare meglio gli altri, un po' attori e spettatori nella vicenda umana che è intorno a noi.

D. – *Questo, naturalmente, indipendentemente dal metodo che si adopera per attuare questa conoscenza del prossimo?*

R. – Non esistono metodi per eccellenza, metodi buoni ed altri meno buoni; ciascuno se li crea in base alla propria evoluzione, alla propria sensibilità, al proprio talento, alla propria intelligenza, volontà, ...

UTILITÀ DELLA VITA VEGETATIVA

D. – *Oggi ho fatto visita ad un uomo che nella vita credo abbia usato molto bene il suo tempo, in buone azioni verso il prossimo, verso se stesso. Adesso, per questioni di età e di arteriosclerosi, è ridotto come un bambino o una persona sottosviluppata, perché è colpito a un punto tale che ha pochi minuti di lucidità al giorno mentre per il resto della giornata è completamente assente. Quali esperienze può fare in questo ultimo tratto di esistenza assolutamente vegetativa?*

R. – Dunque, accettando per vera la definizione di un uomo che ha operato bene e che si è inserito bene nell'esperienza umana (è una tua interpretazione, sarà giusta, prendiamola per buona), qual è la ragione di una vita che continua in una maniera cosí inutile, diciamo cosí? Lo spirito può trarre ancora esperienza da ciò, e può trarla perché se è vero che il corpo non risponde piú, tuttavia lo spirito resta ancora a contatto con la vita, attraverso il corpo che diventa un po' un microfono in qualche modo aperto sul mondo. Anche se il soggetto allo stato cosciente non sente e non capisce le esperienze, le immagini o certi fatti, essi egualmente vengono registrati. Non vengono rielaborati cerebralmente, ma passano lo stesso allo spirito, quindi esso si avvale ancora di qualche residuo di esperienza.

Materiale protetto da copyright

A questo devo però aggiungere un fatto nuovo, e cioè questo: può verificarsi veramente che lo spirito non abbia piú nulla a che fare con la terra; in questo caso deve decidere (lui o chi per lui: lo «spirito guida», per esempio) se la vita deve essere interrotta. Nel momento in cui viene presa questa decisione si valutano molte cose. La vita può essere interrotta subito, in un qualunque momento possibile. Lo spirito non fa alcuna fatica ad interromperla: semplicemente lo decide e subentra la morte, o una causa immediata che provoca la morte. Però, anche qui, egli deve compiere una valutazione di ordine morale, deve verificare se la morte del corpo non significhi in quel momento una esperienza eccessiva per l'ambiente che circonda la sua persona. Per esempio: una persona che in quel momento lo ama molto (amarlo molto non vuol dire niente, però può darsi che questa persona abbia già subíto una serie di esperienze tali che l'eventuale morte del soggetto *in quel momento* potrebbe costituire una esperienza aggiuntiva non sopportabile o creare una situazione in qualche modo non prevista nell'orbita delle sue esperienze). Lo spirito deve valutare questo, perché si può rendere responsabile di eventuali conseguenze che deve cercare di evitare, quando non rientrano nelle possibili esperienze degli altri. È una valutazione morale che prescinde dagli affetti e dai rapporti spirituali che egli ha con gli altri: diventa una valutazione di pura esperienza, di pura evoluzione degli altri. Allora, se lo spirito decide di no, può continuare a lasciare in vita il corpo finché si verificheranno le circostanze che possono attuare lo sganciamento dalla vita.

D. – *Questo presuppone, da parte dello spirito del soggetto o dello «spirito guida», una perlustrazione telepatica...*

R. – Sí, naturalmente, una valutazione dell'ambiente, di tutte le circostanze atte a costituire il giudizio finale che provocherà la decisione.

D. – *Quindi, è possibile arrivare a questo punto di «invasione psichica» per appurare, per esempio, i programmi spirituali di altre persone...*

R. – Sí, ma trattandosi di «spirito guida», egli ne è già a conoscenza, perché seguendo il soggetto che guida, segue parallelamente le circostanze e l'ambiente. Questa è una cosa relativamente facile.

Materiale protetto da copyright

SEZIONE C
Questioni ideologiche trascendenti

Materiale protetto da copyright

È chiaro che il tema di fondo di questa Sezione si riferisce all'Idea di Dio, analizzata però soltanto in alcune sue sfaccettature. Oltre di essa si incontrano argomenti di valore universale (e quindi «spirituali») come, ad esempio, l'esistenza dello spirito, il problema della sua intelligenza, l'importanza dell'esperienza della «materialità».

Da queste pur brevi trattazioni, secondo il metodo di analisi deduttiva dell'«Entità A», ognuno è poi in grado di affrontare *razionalmente* altri temi e problemi di metafisica; quindi non in senso astratto e vuoto, ma procedendo da constatazioni che fanno perno sulla realtà ed osservabilità di fatti attuali — della nostra stessa dimensione —, verso una conoscenza che si spinge conseguenzialmente verso altri aspetti dell'unica Realtà universale, in altre dimensioni dell'essere.

Materiale protetto da copyright

IL PERCHÉ DELL'ESISTENZA SPIRITUALE L'INTUIZIONE DI DIO RAPPORTO SPIRITO-DIO

D. – *Dicesti una volta che gli spiriti, ad un certo punto, affrontano una certa problematica per cui si chiedono il perché della loro esistenza, dell'esistenza dell'universo...*

R. – Anzitutto bisogna considerare che l'atteggiamento di questi spiriti nel momento in cui appare l'interrogativo, è provvisorio, è cioè un certo momento dell'esistenza in cui appare questo turbamento nei confronti dell'universo e di se stessi. Certamente questo turbamento non compare subito: voglio dire che esso avviene in una fase piú avanzata dell'evoluzione dello spirito, quando cioè esso prende contatto con la problematica universale, e questo non avviene subito. Sappiamo che, all'inizio dell'evoluzione, lo spirito ha delle tendenze piuttosto approssimative, poco chiare (dal suo punto di vista), ed è soltanto dopo un certo gruppo di esperienze che acquista padronanza e coscienza di sé. Quando l'acquista significa che si è impadronito di alcune conoscenze elementari ed è in *quel* momento che puo subentrare il dubbio. Devo sottolineare il *puo*, perché non è affatto vero che esso si manifesti in tutti.

Io so che tutto cio compare in un particolare momento, diciamo, della «sezione conoscitiva» di certi spiriti, ed è appunto il momento in cui lo spirito ha coscienza di sé e puo avere anche una supercoscienza di sé, quando cioè avverte di essere padrone del sé. L'avvertire invece la presenza di Dio nell'universo è una cosa che compare dopo. Intendiamoci, si pensa subito ad una definizione, lo spirito sa bene che si parla di questo Dio. Egli c'è, da «qualche parte», ma lo spirito acquistando coscienza di sé, inizia anche una fase critica, e qui avviene il suo primo grosso (o grossolano, vorrei dire) errore. Supervalutandosi, ritenendosi possessore di poteri e di forze che gli derivano dal solo fatto di essere una forza spirituale, egli indaga in questo universo al limite della sua evoluzione per convalidare l'esistenza di questo Dio, ma questa convalida non la trova e, non trovando Dio, perché Egli è il fine di una lunga ricerca (oppure, trovandolo soltanto come definizione riferita da altri, magari vagamente percepita come problema di conoscenza, ma non come realta), egli

Materiale protetto da copyright

può giungere alla conclusione che Dio possa non esistere. Ciò lascia in lui un profondo smarrimento, perché in quel momento preciso ha la sensazione (sbagliata, naturalmente) di sentirsi completamente abbandonato in un universo senza fine, e tanto piú avverte l'infinito, tanto piú ciò gli dà smarrimento. Lo spirito si sente allora come un uomo sperduto in un deserto enorme, senza direzione, senza bussola.

Come può accadere una cosa del genere in un essere spirituale che ha superato un certo gruppo di esperienze, che ha delle conoscenze sia pur minime, che ha un potere che gli deriva dalla sua qualità di spirito? È proprio questo il punto: questo potere e queste conoscenze esso li supervaluta, commette un errore di prospettiva, un errore critico, si ritiene piú importante e grande di quello che in effetti è, e mancando di umiltà a causa della insufficiente conoscenza si ritiene in grado di poter giudicare Dio, che — l'abbiamo detto — è dato da una conoscenza indiretta, perché non si vede, non si tocca, non si può ricavare da formule, ma è tutto il complesso dell'universo che dà allo spirito, attraverso un processo di deduzione logica e poi di accertamento sul piano, chiamiamolo «emozionale», la certezza dell'esistenza di questo Dio. Ora tutto questo è ancora precluso ad uno spirito che è all'inizio del suo cammino; ecco dunque perché egli può negare e cadere in crisi, ritenendo di essere soltanto una piccola unità in un universo troppo grande ed avvertendone conseguenzialmente lo smarrimento.

D. – *In un certo senso lo spirito pecca di superbia...*

R. – Possiamo anche dire cosí, è un po' la storia dell'angelo biblico, se vogliamo, sia pure riveduta e corretta. Certo, la superbia non attiene allo spirito come tale, ed in realtà questa non è naturalmente una colpa dello spirito, è solo il frutto di una condizione mentale, una condizione delle idee, una situazione esistenziale di tipo evolutivo.

D. – *Ciò riguarda sempre gli spiriti che gravitano nell'orbita terrestre ed hanno con sé l'anima?* (*)

R. – Non obbligatoriamente. Anche uno spirito che non sia mai venuto nell'orbita terrestre può trovarsi nella medesima condizione, cioè quella di mettere in forse l'esistenza di una certa

(*) Rammento, a questo proposito, che l'«anima» è qui considerata come uno strumento dello spirito («complesso animico») per prendere contatto con il mondo fisico (materia).

Materiale protetto da copyright

legge universale, l'esistenza di Dio, proprio perché egli lo cerca a livello della sua dimensione e a quel livello non lo trova.

Devo però anche dire una cosa altrettanto importante, ed è che qualunque spirito di qualsiasi evoluzione potrebbe avvertire la stessa difficoltà se cercasse Dio a livello della *propria* dimensione spirituale, perché a quel livello Dio non può mai esserci, Dio è sempre *oltre,* è sempre *piú in là*, cioè *è sempre piú immensamente grande di qualsiasi evoluzione possa avere lo spirito.* Quindi, se lo spirito cercasse la conferma di Dio a livello della propria evoluzione senza servirsi del metodo indiretto per accertare la sua esistenza, incorrerebbe nella stessa crisi o, per lo meno, si troverebbe nella stessa situazione, sia pure in termini spostati. Perché questo? Perché Dio «sfugge» (e devo dire in parte «purtroppo» e, in parte, è bene che sia cosí: diciamo «purtroppo» da un punto di vista dialettico-speculativo). Dio sfugge ad un accertamento diretto, ad un'analisi diretta. È un po' la vostra situazione: se voi volete dimostrare l'esistenza dello spirito a livello della mentalità umana, incorrereste nella stessa crisi, perché vi trovereste di fronte ad una serie di contraddizioni, ad una serie di fatti non accertati, perché lo spirito, come essenza, sfugge alla dimensione umana, appartiene ad un altro tipo di dimensione. Ecco che allora diciamo di usare il metodo indiretto per ricavare la possibile esistenza dello spirito, oppure la possibile esistenza di Dio.

Nel caso dello spirito si possono indagare certi fini e cosí arrivare ad un certo sviluppo del concetto, quindi si può acquistare una relativa certezza, ma quando si cerca la certezza matematica bisogna portarsi su un altro piano. Ora, mentre l'esistenza dello spirito è in fondo piú facilmente accertabile (oltretutto — voi lo sapete bene — c'è un accertamento che si fa post mortem, cioè dopo morti lo spirito — bene o male — lo dovrete accettare, perché sarete innanzi tutto spiriti voi stessi, poi perché vi accorgerete della presenza degli altri, ciò è un fatto naturale per lo spirito, c'è la morte e basta), per Dio invece le cose non stanno cosí, perché lo spirito sa bene che non va incontro a nessun tipo di morte dopo la quale potrebbe incontrarsi con Dio.

Lo spirito vorrebbe inglobare Dio nell'ambito della sua evoluzione, ma ciò non è possibile perché Dio è sempre piú grande, e il fatto sorprendente è che *Egli è sempre piú grande qualunque sia il punto dal quale ci si mette ad osservare.* È una questione indiscutibile: si colloca Dio sempre piú avanti ed Egli resta tale, e se lo si ferma Egli finisce di essere Dio. Ma ci fa comodo che Dio sia cosí grande, oppure l'abbiamo reso cosí grande perché ci siamo accorti che non lo possiamo mai raggiungere? La risposta è che esiste la testimonianza della sua infinitezza; perché noi sappiamo che anche a livelli immensi, a voi inimmaginabili, Dio

Materiale protetto da copyright

non è visibile, né definibile, né è possibile che lo spirito possa scrutare, analizzare, osservare... Vedete, lo spirito accetta malvolentieri il carattere infinito di Dio, ma da un certo punto della sua evoluzione in poi esso si convince che le cose *devono star cosí,* ed è buon per lui e per tutti che esse stiano cosí, naturalmente, perché questo ci rassicura sulla nostra eternità. L'infinitezza dell'universo ci conferma la sua perennità. L'immutabilità delle leggi dell'universo ci conferma che Dio deve possedere la medesima forza, ed è chiaro che riportiamo tutto al concetto di unità dell'universo.

C'è ancora un altro aspetto della questione che si potrebbe osservare, e cioè che noi abbiamo stabilito che questo nostro spirito *è un tipo di energia:* questo, a mio avviso, è accettabile anche da un punto di vista materialistico ed elimina una quantità di discussioni a priori. Io infatti non vi ho mai proposto un tipo di spirito, o di anima, in senso religioso, cioè uno spirito che possa avere anche una forma, un «fantasma di spirito», ma ho sempre parlato di *energia.* Poi abbiamo precisato meglio questo concetto, sia pure forse un po' vagamente. Evidentemente, *anche Dio è un tipo di energia* e la sua esistenza è un fatto concreto, non è una definizione, ed io credo che giungendo ad una conclusione sullo spirito come «tipo di energia», si possa arrivare abbastanza bene ad una idea di questo Dio. Il Dio di cui vi abbiamo sempre parlato, infatti, sia pure in termini piú filosofici, non è un Dio con la bilancia della Giustizia in mano, né con la Spada, né un Dio che separa buoni e cattivi. Quest'autonomia dello spirito, quest'autogiudizio, questa sua capacità di avanzare da solo sembra addirittura avere separato sempre piú lo spirito da Dio.

Le cose stanno esattamente cosí; per vivere effettivamente un rapporto con Dio, lo spirito lo può anche porre in termini di forza, in termini di energia. D'altra parte, cosa si vuole che sia Dio? Dio ha in sé tutte le qualità dell'universo ed è la sintesi, l'unità, la forza da cui promana tutto. *Egli resta ed è una forza*: non è una definizione romantica, secondo cui questa «forza» ha delle attribuzioni che noi in termini letterari, ecc., possiamo identificare come bontà, giustizia, come amore, perdono, intelligenza, personalità, come individualità, ecc... Sono definizioni che noi diamo di Dio perché le diamo di noi stessi, cioè noi riconosciamo che certe manifestazioni dello spirito vanno bene chiamate cosí, e per convenzione ce le siamo dette e riconosciamo «umanamente» che gli attributi dello spirito sono cosí riconoscibili.

Certo, voi vi rendete conto che in un ambito evolutivo piú ampio di quello che voi siete soliti immaginare, non si parla piú di bontà, di carità, di amore, perché non esiste piú il riferimento

Materiale protetto da copyright

letterale del termine, ma si parla di manifestazioni che un essere umano potrebbe sí riconoscere come manifestazioni di amore, di bontà, di carità, ecc., che non sono propriamente tali. Quindi, intendiamoci, *i discorsi che costruiamo sono convenzionali*, perché cosí dobbiamo parlare, altrimenti non potremmo intenderci. Correttamente dovremmo invece dire che lo spirito ha una serie di manifestazioni, di attività le quali sono conformi ad un certo ordine della legge che è l'espressione dell'universo, ed è una legge che si manifesta in senso ritmico nel cammino, nella vita, nella sopravvivenza dell'universo. Questo ritmo dell'universo trova un perfetto riscontro nel ritmo, questa volta di libera scelta e intellettivo della forza energetica che è chiamata «spirito». Già il discorso cosí si avvia alla concretezza, cioè noi stiamo *in un campo di forze* e in esso certe definizioni continuano a valere, ma in un certo modo, in una certa misura, e non ci servono piú le definizioni di tipo umano. Andiamo alla ricerca di altre definizioni, e allora si parla anche di «forze», ed ecco il problema di un «campo di forze» originario il cui appellativo può essere quello di Dio; termine dato dall'uomo, intendiamoci bene, non dato da noi, perché voi avete battezzato questa forza-Dio e noi abbiamo continuato a chiamarla cosí.

Ed ecco che lo spirito va dunque alla ricerca di questa matrice originaria senza trovarla, perché come «forza» essa ha un'estensione infinita, ed è contemporaneamente una unità, una «capacità» che in pratica non si può misurare, anche se questa possibilità *teoricamente* esiste. Lo spirito è una forza misurabile, per lo meno sono misurabili i suoi effetti; gli effetti degli universi voi li avete di fronte, li state misurando. La fisica, l'astronomia, ecc., cosa fanno? Misurano, controllano, scrutano, verificano, che cosa? Le manifestazioni, alcuni effetti di questo «Campo di forze», perché *l'universo è un effetto di Dio*.

Ora capite come il nostro discorso dovrebbe essere continuamente aggiornato da questo punto di vista? Non perché muti la sostanza del discorso, ma perché la vostra dimensione mentale vi porta a degli errori soggettivi, perché — inevitabilmente — voi parlate di forze, ma pensate alle forme, tanto per dire, e queste forme vi ingannano perché esse sono come voi le desiderate, sono le vostre rappresentatività e quelle che gli uomini si attendono.

Vedete, anche in campo metapsichico, quando c'è per esempio l'apparizione di un fantasma, esso ha di solito una forma umana, ma voi credete veramente che esso abbia tale forma umana? Lí può entrare in giuoco la questione dell'anima, la struttura animica — siamo d'accordo su questo punto — ma non vi sfiora l'idea che quella apparizione sia avvenuta cosí perché solo cosí era riconoscibile? Perché se fosse apparsa in un altro

Materiale protetto da copyright

modo voi non ve ne sareste neppure accorti? Avete bisogno dei sensi per percepire questi fenomeni ed il vostro limite sta nel fatto che tutto ciò che è dalla «nostra parte», per poter giungere fino a voi deve rivestirsi dei vostri colori, delle vostre apparenze, delle vostre forme.

Siete percorsi continuamente da esseri spirituali che vi passano vicino (diciamo «vicino» per intendere un fatto spaziale), ma voi non ve ne accorgete, o ve ne accorgete solo quando queste «forze» assumono una certa materialità che vi tocca. E come il pensiero: quanti pensieri avete che non giungono alla vostra coscienza e che quindi ignorate di avere! Dovete dunque riflettere su questa che io chiamerei *la relatività della vostra mente*, una relatività che spesso v'impedisce di andare oltre, perché per andare oltre dovete spogliarvi di queste sovrastrutture, cioè della mente, e ciò non è una cosa semplice, è quasi impossibile finché siete uomini. Come vedete, in un certo senso, è come una trappola alla quale ho dovuto abituarmi io stesso. Se non mi fossi calato nella dimensione mentale di tipo umano, non avrei potuto parlarvi, non avrei potuto farmi intendere da voi. Il linguaggio, la sua impostazione dev'essere conforme alla vostra mente, altrimenti c'è il rifiuto, oppure ci può essere la pura intuizione, ma essa è inutilizzabile se non diventa coscienza.

D. – *Hai detto che lo spirito si rende conto della infinitezza di Dio nel momento in cui vede gli effetti e che l'universo stesso è infinito. Ma così non si fa che ribaltare il problema, perché come può lo spirito accorgersi della infinitezza dell'universo, se non può mai raccoglierlo in sé?*

R. – Sí, ma vedi, questo aspetto una volta lo discutemmo. In realtà, lo spirito fa una verifica molto piú accurata di come l'ho descritta io, intendiamoci. In realtà, è un accertamento che esso fa in tempi lunghissimi (a voler parlare di «tempi») ed è una analisi che esso può fare anche attraverso la materia, attraverso l'universo dato. La perennità delle forze che agiscono e la loro immodificabilità persuadono lo spirito della eternità del principio della Forza.

PERFEZIONE DELLA SOSTANZA E PERFEZIONE DELLA CONOSCENZA NELLO SPIRITO

D. – *Perché Dio non ha creato lo spirito già perfetto, risparmiandogli l'incarnazione?*

Materiale protetto da copyright

R. – Anche questo è un vecchio problema, molte volte affrontato, molte volte discusso, che comunque ha sempre lasciato, devo dire, qualche sorta di dubbio o di perplessità, perché sembra impossibile — da parte umana — conciliare una sovrana, eccelsa bontà di Dio, con i disquilibri propri della vita sociale e, dal punto di vista dell'essere umano, con le sue sofferenze, i suoi disagi, le sue lotte continue, da quando nasce a quando muore.

In realtà, però, se poniamo di fronte a Dio l'essere umano incarnato, e lo poniamo, questo essere umano, con tutte le sue limitazioni, è evidente che il conto non torna e non torna, logicamente, perché è troppo grande la differenza fra un infinito assoluto ed un essere limitato quale è l'individuo vivente. L'uomo, con i suoi dolori, con le sue sofferenze, con un'anima incarnata, ma comunque sofferente, sembra troppo lontano da questo Dio definito di misericordia, di grandezza, di bontà, eccetera.

In realtà, Dio poteva creare uno spirito perfetto? Ma la perfezione voi la riguardate sotto un puntò di vista falso. La perfezione che Dio avrebbe dovuto dare allo spirito, avrebbe dovuto essere per voi una infinitezza interiore e, soprattutto, una serie di capacità tali da indurre questo spirito, anche da incarnato, ad eliminare da sé il dolore: tutto il discorso si riduce a questo. Dio avrebbe dovuto eliminare il dolore assegnando a questo spirito, tra le mille facoltà, tutte quelle capaci di superare in terra gli ostacoli, di vincerli. Anzi, per meglio dire, di non affrontare affatto gli ostacoli.

Bisogna distinguere, evidentemente, la terra in sé, per quello che può dare, la natura per quella che effettivamente è, e l'umanità vivente nella natura per quella che è. Non c'è alcun dubbio che l'uomo, dal suo punto di vista elementare, non si trovi affatto davanti agli ostacoli e che gli ostacoli nascano nell'uomo stesso. In ogni caso, non è la terra come abitacolo, non è insomma la natura come circondario dell'uomo che provoca o che origina gli ostacoli, ma è l'uomo che li ritrova in sé, nella sua smania di salire, di modificarsi, di ergersi al di sopra di qualche cosa, di se stesso e sugli altri. È nella lotta che l'uomo crea nella vita, non sempre per la vita. L'uomo, allontanandosi dall'estremamente semplice e dal necessario, crea gli inviluppi, i tentacoli nei quali si rigirerà dopo inutilmente e dei quali tentacoli assegnerà a Dio la responsabilità. Tuttavia, una cosa è da considerarsi obbiettivamente e cioè che, comunque vadano le cose, è evidente che l'uomo in terra nasce almeno con elementi costituenti la sua essenza tali da indurlo ad originare quel caos che poi combina e *non c'è alcun dubbio che tutto questo ha un significato spirituale*. Se è vero che l'essere umano vivente si diversifica dalla bestia, se ne diversifica per alcuni caratteri che sono principalmente

Materiale protetto da copyright

quelli atti ad organizzarsi in un particolare modo, corrispondente alla propria intelligenza, alle proprie capacità, alle proprie tendenze, ai propri istinti. Ora, se queste tendenze esistono e se, in conseguenza di queste, l'uomo si trova inviluppato nei meandri di quello che egli stesso fa, in fondo, questo ha un significato spirituale.

L'anima è perfetta dal punto di vista universale, noi *non* possiamo infatti dire: l'anima è imperfetta e per raggiungere la perfezione deve passare attraverso il calvario del dolore. *L'anima è perfetta! La perfezione non dobbiamo però intenderla ad uso umano o con mentalità umana.* Perché se cosí intendiamo la perfezione essa ci sembrerà non esistente. In realtà, la perfezione dell'anima o dello spirito, per meglio dire, *è una perfezione che riguarda la sostanza e non la forma.* La disposizione della forma è quella che poi dà il dolore, la lotta, ecc... Questa disposizione nasce dall'uso che l'essere fa dei poteri che gli sono stati conferiti: l'intelligenza, la libertà, la volontà, la capacità, ecc., e da quest'uso nasce il concetto di forma. Con l'adeguamento al mondo delle idee circostanti e alla realtà circostante, è nel modo con cui egli spirito interpreta questa realtà (in conseguenza della libertà) che origina dentro di sé i traumi spirituali, che vengono chiamati dolore, in terra, accentuati evidentemente per il concorso della materia.

Intendiamoci, se noi affermiamo che Dio è infinito, eterno ed assoluto, possiamo dire che Egli ha conferito alla sostanza costituente lo spirito i suoi attributi. Lo spirito è dunque eterno, infinito, assoluto, da un punto di vista diverso da quello che può intendersi per Dio, ma è comunque eterno ed infinito, il che vuol dire sempre che, tra l'infinito eterno di Dio, e l'infinito eterno dello spirito, nel mentre esistono termini di somiglianza, esistono però anche «infiniti» invalicabili. E questo deriva dalla stessa struttura infinita degli elementi costituenti lo spirito e da quelli costituenti la Sostanza divina. Dio, infinito ed eterno, nella sua sostanzialità non ha potuto conferire nell'atto creativo, ossia nel passaggio dall'Idea all'Atto, gli attributi suoi medesimi, dando allo spirito caratteri infiniti ed eterni. E non poteva essere altrimenti, perché ciò che da Dio deriva è infinito ed eterno, come Egli è infinito ed eterno nella sua Realtà. Ora, posta la questione su queste basi, è evidente che questo spirito, trovandosi in una posizione coerente e confluente verso quella divina, non poteva che dar vita ad una sua propria libertà. Dio, se ha creato lo spirito, ha creato contemporaneamente l'«ente» spirito, e non è possibile dissociare le due cose: o lo spirito è stato creato ed allora ha una sua personalità, è un essere personale infinito, eterno, immortale, direste voi; oppure Dio non gli ha conferito la personalita e il problema cade da sé.

Materiale protetto da copyright

Ma se Dio ha conferito una personalità bisognava pure che a questa personalità desse il principio di individualità e che l'individualità e la personalità agissero poi nel prosieguo dell'eternità, secondo direttive particolari, intime, scaturite proprio come conseguenza logica del concetto di personalità che è tale quando ammette in sé il principio di libertà. Che poi quest'anima viva secondo una certa dirittura, ossia secondo uno schema, direi quasi geometrico, della legge universale, questo è un altro discorso. Ciò non toglie che dentro questa intelaiatura universale lo spirito si muova secondo una certa libertà.

Ora, il fatto che lo spirito abbia ricevuto da Dio (e sia tale proprio per questo conferimento) individualità e personalità, una personalità la quale vive con una sua vita propria, anche se, per la natura stessa della sostanza, tende a Dio, questo non poteva essere disgiunto dall'uso che di tale libertà lo spirito avrebbe fatto. E la libertà, associata all'intelligenza, intanto può essere considerata soltanto quando ha la facoltà di poter liberamente interpretare, di poter liberamente agire, secondo un proprio indirizzo valutato o valutabile in base ad esigenze varie e molteplici, esterne e interne. Ora, se togliamo allo spirito la libertà, è evidente che gli togliamo l'attributo fondamentale: un essere che non è libero non è un essere, non è altro che un punto, una pietra in mezzo alle pietre, non ha una sua individualità, non può evidentemente essere intelligente. D'altra parte, io non potrei definire intelligente, per esempio, questo apparecchio che trasmetterà poi la mia voce, in quanto esso riproduce fedelmente, come un'eco.

In pratica, lo spirito, se non dovesse manifestare da sé quanto è stato liberamente concepito ed assimilato, null'altro sarebbe se non un amplificatore. In realtà, uno spirito «amplificatore» cessa di essere spirito e diventa niente altro che una energia che agisce come un elemento di ponte, quindi non avrebbe alcuna ragione di dirsi spirito. Siccome noi parliamo di spirito di un essere intelligente, di un essere eterno, di un essere che aspira a Dio, di un essere che vive, che soffre, che si tormenta, che lavora, ebbene questo spirito è uno spirito intelligente e per essere intelligente deve essere uno spirito libero. Lasciamo andare se questa libertà è proporzionata al suo valore spirituale, a quella che è la qualità, la sintesi delle qualità che ha dentro di sé; egli comunque si muove, sia pure in uno schema, con una sufficiente libertà e questo gli assicura la possibilità di interpretare il mondo obbiettivo secondo una diretta ispirazione del mondo soggettivo, creando quindi dei rapporti molteplici di scambio. Ma questa libertà che è nello spirito dimostra l'esistenza dell'essere in sé.

Materiale protetto da copyright

L'individualità? . . . Come è possibile disgiungere l'individualità dalla personalità? Un essere è individuale *in quanto è uno*, nel suo genere. In realtà, *mancando il principio di individualità, avremmo un principio di identità fra gli spiriti, il che annullerebbe la personalità: un essere è personale quando è unico nel suo genere*.

E un essere è individuale quando è unico nel modo di manifestare questa individualità, ossia la personalità, donde se è possibile disgiungere, su un piano puramente dialettico, le due forze, su un piano unitario — quale è quello della concezione che dello spirito deve aversi — non è piú possibile farlo. E dunque l'individualità finisce con l'essere una caratteristica fondamentale della personalità.

Ma la personalità e l'individualità non sono concepibili se non esiste un modo di manifestarle. Ecco dunque la necessità dei caratteri intelligenti. Ma l'intelligenza, la personalità e l'individualità non potrebbero che decadere se non esistesse il principio della libertà, e il principio della libertà nell'intelligenza, nella personalità e nell'individualità, resterebbe un elemento statico se non sussistesse la molla della volontà, ossia l'attitudine dinamica, l'attitudine, forzata o meno che sia, caratteristica della sostanza spirituale, che tende ad un divenire, *ossia che è un moto*. Dal punto di vista universale il moto rappresenta l'energia; dal punto di vista dello spirito rappresenta la molla della volontà. Senza questa dinamicità, senza questo moto, lo spirito finirebbe con l'essere un elemento statico e il tutto crollerebbe.

La necessità della concomitanza di queste forze porta alla conclusione che questo complesso cosí originato da Dio, perfetto nelle sue caratteristiche, perfetto nei suoi ingranaggi, è, tuttavia, un elemento direi quasi vergine. Qui entra nel discorso un'altra considerazione: questo elemento chiamato spirito, Dio doveva necessariamente costituirlo vergine? Non poteva dargli già tutta la sapienza?

Vedete, supponiamo che Dio avesse dato tutta la sua sapienza a questo spirito, dicendo quindi nel gergo vostro che lo avrebbe fatto «felice». Potrei intanto obbiettare che sarebbe una ben magra felicità quella acquisita cosí, senza alcun onere, senza alcun lavoro, senza alcun merito. In realtà, non so se lo spirito avrebbe dovuto, in quel caso, sentirsi degradato, oppure veramente felice. È una considerazione importante, ma tralasciamola. Noi abbiamo detto che Dio non poteva che conferire taluni caratteri. Se Dio avesse invece conferito a questo spirito anche gli attributi di infinito, di eternità, ecc., e se gli avesse conferito anche gli altri attributi della potenza, della sapienza, della saggezza, Dio avrebbe creato un altro se stesso! Non c'è alcun dubbio! Egli non avrebbe fatto altro che trasferire in una imma-

Materiale protetto da copyright

gine tutto se stesso. Ora, che cosa sarebbe avvenuto? Egli avrebbe creato niente altro che un numero infinito di dèi della sua potenza, e non solo della sua potenza, ma anche della sua tendenza, con le sue caratteristiche. Egli non avrebbe fatto altro che moltiplicare se stesso. E quale sarebbe stato il senso di questa moltiplicazione? Nessuno! In realtà, lo spirito sarebbe sempre stato sottratto alla creazione; infatti, in quel caso non avremmo potuto piú parlare di creazione di anime, ma solo di «moltiplicazione» di Dio. Era dunque necessario che gli esseri creati, onde poter riconoscere i segni di una felicità, conquistassero questa felicità, e onde poter riconoscere i segni di questo equilibrio universale, questo equilibrio conquistassero. Fu dunque necessario, da parte di Dio, che gli spiriti — questi esseri creati — potessero avere poi nozione di Lui, per essere felici di questa visione, creandoli inferiori?

Certo, se Dio avesse moltiplicato se stesso non potremmo parlare di creazione, ma di moltiplicazione di Dio. Che esistano un Dio, due dèi, tre dèi, tutti uguali fra di loro, badate bene, è un non senso. Un Dio infinito piú un altro Dio infinito, eterno, buono, intelligente, caratteristiche tutte della stessa potenza, che cosa ci dà? Ma infinito piú infinito dà infinito. Dio infinito piú Dio infinito uguale a Dio infinito. In realtà, essendo sempre Dio a rappresentarsi in modo infinito e costante, attraverso una scissione della sua Realtà, noi avremmo constatato (per assurdo, noi non l'avremmo piú constatato, evidentemente, perché non saremmo stati creati) che questo Dio non avrebbe fatto altro che specchiarsi in se stesso. Ma quale assurdità c'è in questo discorso? È che, in realtà, Dio — se vuole — entro di sé proietta se stesso. Voi praticamente vi guardate allo specchio, l'immagine che è nello specchio è la vostra immagine. Se voi chiudete gli occhi non riuscite forse a rappresentarvi idealmente? Non vedete voi stessi, con gli occhi chiusi? Vi vedete certamente. Ora, Dio non ha necessità di operare una moltiplicazione stabile, direi quasi, e statica di se stesso, in quanto Egli si ritrova in potenza, e in caratteri infiniti ed eterni, in ogni singola particella costituente la sua Sostanza. Questo comunque è un altro discorso piú complesso ed è inutile che l'affrontiamo.

Dico ora questo: che la necessità da parte di Dio era di creare, non degli dèi identici a se stesso, ma degli esseri intelligenti i quali potessero avere tutte le caratteristiche utili a risalire verso di Lui e, nel contempo, avere a disposizione tutto quanto poteva essere necessario per acquisire giustamente e logicamente caratteristiche di natura universale, per potere in qualche modo rendersi compiutamente utili sul piano dell'economia universale. Poteva Dio farli già felici e farli partire da quella felicità per conquistarne magari un'altra piú grande? Che ne sapete voi! In

Materiale protetto da copyright

realtà, voi giudicate sul piano della terra. Che ne sapete voi se non siete già felici in spirito e vi torturate, oggi, semplicemente perché non avete saputo o voluto riconoscere i segni di una vita equilibrata e tranquilla, e vi lasciate predare dalla materialità che vi circonda? In fin dei conti, scusatemi, non è forse proprio attraverso la sofferenza, attraverso gli ostacoli, attraverso le umiliazioni, che voi vi accorgete degli errori, che vi accorgete di un altro mondo che vi circonda, che vi accorgete di tante necessità spirituali, che riparate ai vostri errori? Non è forse questa la molla per capire?

Lo stesso accade al vostro corpo. Se voi non aveste un sistema nervoso il quale permettesse, quando un organo è affetto da malattia, di rivelare questa malattia attraverso il dolore, morireste senza avere neppure l'opportunità di capire di che cosa siete veramente morti. Il vostro corpo non è altro che un rivelatore e il sistema nervoso, attraverso il dolore, vi dice: quest'organo è ammalato. Se non aveste il dolore ve ne accorgereste dell'organo ammalato? No di certo. E cosa succederebbe allora? Quell'organo vi porterebbe a morte. E invece no, avendo il dolore voi correte ai ripari, prendete le medicine, oppure cambiate sistema di vita, cambiate alimentazione. Ecco, è un segnale d'allarme, il dolore del vostro corpo. Nel segnale d'allarme dello spirito è anche il dolore. È un «dolore» spirituale che vi dice: alt, stai sbagliando!

Vorreste eliminarlo questo segnale d'allarme? E dove andreste a finire? Quando gli uomini sono affetti da alcune malattie come, ad esempio, la lebbra o altre, e perdono la sensibilità, che succede? Sono essi fortunati? Dovrebbero essere chiamati fortunati, essi non soffrono piú, si sono desensibilizzati. Ma no, essi sono ammalati gravi, possono morire da un momento all'altro senza accorgersene, perché la soglia del dolore è stata distrutta. Ebbene, vorreste altrettanto per il vostro spirito? E quale elemento avreste per capire i vostri errori se non esistesse questo segnale d'allarme che scatta dentro di voi? Vedete, non è soltanto la fede che deve condurvi a questo. Partite da una constatazione umana. Se il corpo quando è ammalato vi dà una sofferenza materiale, quando la sofferenza non è materiale, ma è di natura mentale e spirituale, vuol dire allora che ammalato è lo spirito. Per analogia ne deriva questo.

Se eliminassimo anche questo dall'uomo sareste veramente delle vele sperdute nel mare, senza alcuna bussola: *il dolore è la bussola, vi dà la direzione giusta, vi fa rettificare gli sbagli.* Ora, tutto questo, lungi dall'essere una pena per l'uomo, invece è una cosa molto utile. Il dolore vi dà la possibilità di capire l'errore, di rifare il cammino, di riparare, perciò vi diciamo: ben venga il dolore, quando deve venire. Esso infatti non è necessario, voi

Materiale protetto da copyright

potreste anche non soffrire. Se soffrite è sempre perché avete sbagliato, *e avete sbagliato voi*, non hanno sbagliato gli altri; voi non pagate le sofferenze degli altri. Dio non obbliga a soffrire, Dio non ha stabilito, attraverso la sua legge, di farvi soffrire, no, Dio ha fatto una legge armonica, perfetta; ha creato questi spiriti e ha detto: «Vivete in questa legge, se sbagliate soffrite, ma siete voi stessi che vi create la sofferenza, non ve la do io, ve la create perché — sbagliando — vi accorgete di essere su una falsa strada, e basta accorgersene per soffrire di questo sbaglio che riduce e rallenta, in qualche modo, la vostra pace e il vostro cammino...».

MODALITÀ DI EMANAZIONE DEGLI SPIRITI

D. – ...*Dal momento che noi abbiamo sempre distinto due termini che nel linguaggio comune possono significare la stessa cosa: individualità e personalità, noi ne facciamo ora una precisa distinzione dal punto di vista spirituale. Noi diciamo che individualità è quella dello spirito che esiste ancora in Dio, cioè che non ha ancora autocoscienza di sé. Per personalità intendiamo invece quella che lo spirito acquista quando incomincia ad avere un barlume di coscienza di sé, in seguito alle proprie esperienze..., la mia domanda deriva da ciò. D'accordo: lo spirito esiste ab-aeterno, questo possiamo anche configurarcelo, ma il momento in cui lo spirito inizia la sua corsa nella realtà, questo «momento» iniziale (parlo di momento perché non trovo altro termine) chi lo stabilisce? È Dio che lo stabilisce, dal momento che, prima, lo spirito — anche esistendo ab-aeterno come individualità — non aveva una coscienza e una volontà?!...*

R. – ...Se un «momento» si deve configurare, anche dal punto vista dialettico, cioè quel «momento» in cui la personalità si è costituita e lo spirito ha avuto coscienza, *esso è dipeso soltanto da Dio*. Ma questo non sposta minimamente il discorso...

L'idea di successione trae costantemente in inganno perché la intendete sotto molti punti di vista e questo non posso accettarlo. Mentre accetto una successione formale perché si verifica, come ad esempio il principio di causa ed effetto. Aggiungo però subito che l'effetto è nella causa stessa; nel momento in cui si stabilisce una causa, essa ha già il suo effetto, quindi anche qui la successione è formale. Tuttavia, pur ammettendo questo tipo di successione, come è, appunto, quella degli spiriti, cosí come sono fermati in un «momento logico», ciò non è pregiudizievole

Materiale protetto da copyright

per quanto riguarda tutti i rapporti che la Realtà ha con Dio e che lo spirito ha con Dio. È una successione che non conta, che non è rilevante: questo è l'importante. Pur naturalmente accettando che c'è lo spirito piú evoluto e lo spirito meno evoluto, purtuttavia questo, nei confronti di Dio, non conta! Non conta assolutamente!...

D. – *Ma perché l'adesione alla Realtà per uno spirito avviene «prima» e per un altro avviene «dopo»?*

R. – Innanzi tutto, dal punto di vista di Dio non c'è un «prima» e un «dopo», questo è chiaro! Vedete, questi problemi che state sollevando ce li siamo posti anche noi.

Sono problemi vecchi, che esisteranno sempre, anche al di là della morte. Dunque, anche se Dio volontariamente emanasse secondo un «prima» e un «dopo», perché Egli faccia questo io non posso saperlo, e quindi non posso rispondere a questa domanda. Non posso rispondere perché nessuno di noi è in condizione di sapere la ragione stessa dell'esistenza di Dio.

Qui, il discorso si sposta, ma è ugualmente utile. Noi sappiamo che Dio c'è, e lo sappiamo, ripeto, non perché lo possiamo vedere o gli possiamo parlare, ma, in ogni caso, noi siamo certi di questa esistenza, *perché possediamo innumerevoli serie di prove di questa esistenza* e sappiamo anche che se non esistesse Dio, noi non potremmo esistere. Vorrei però fare qui una precisazione: a nostro avviso se Dio sparisse, noi continueremmo ad esistere, perché si è operato un trasferimento di attribuzioni, attraverso l'emanazione, tra Dio e le cose create. Cioè noi siamo eterni come struttura, non perché ci sia Dio, ma perché ci è stato trasferito questo attributo. Però, ad una eventuale domanda: «E se Dio non fosse esistito?» dovrei rispondere che noi non esisteremmo. Questo è chiaro! Perché è stato necessario il trasferimento di attribuzioni tra una forza e le altre, cioè a dire la Realtà, l'Universo. Perché allora Dio è esistito? Perché Dio esiste? Per quale ragione è esistita questa Forza la quale poi ha trasferito a noi, con o senza volontà o per necessità, questi attributi? *A questa domanda non si può rispondere.*

Non sappiamo perché esiste Dio. Possiamo renderci ragione di moltissimi aspetti della Realtà le cui essenze dipendono direttamente da Dio. Possiamo indagare in fondo a questa Personalità di Dio e percorrere molti dei suoi attributi e, quindi, in qualche modo riconoscere e conoscere alcuni caratteri della divinità e identificare anche alcuni suoi aspetti. Ma perché esiste questa divinità non lo sappiamo, e certamente la risposta non è data dal fatto che la sua esistenza è la ragione della nostra. Il perché,

Materiale protetto da copyright

francamente, non lo sappiamo, e non riusciamo neppure ad immaginarlo, perché in effetti non c'era nessun obbligo da parte di Dio di crearci, di fare me, voi, l'Universo. Non c'era proprio nessuna necessità. Ad un certo punto possiamo dire: Dio non poteva fare a meno di crearci; va bene, accettiamo anche questo. Dio non poteva fare a meno di crearci; però, indubbiamente, se egli non fosse esistito affatto non staremmo qui a proporci la domanda e quindi non avremmo affatto coscienza della possibile esistenza di un Dio e dunque ritorniamo al quesito: perché allora esiste Dio? Non lo sappiamo!...

D. – ...*Tu hai detto che se Dio sparisse noi continueremmo ad esistere in quanto spiriti, e mi pare che questo contraddica qualcosa che era stato acquisito, in passato, quando si parlava di Dio come sostegno assoluto del Principio di Esistenza, tolto il quale tutta la Realtà «proiettata» sarebbe stata automaticamente annullata, proprio perché veniva meno il principio di esistenza collegato a Lui. Poi c'è un'altra obiezione da fare, perché abbiamo sempre detto che noi siamo infinitamente finiti e non infinitamente infiniti, quindi che da soli non potremmo raggiungere l'infinita esistenza*...

R. – Sí. È vero anche questo. È pur vero però che abbiamo acquisito alcuni attributi o alcune capacità le quali ci sono state trasferite e sono diventate autonome. Cioè, in fondo, noi non siamo piú legati a Dio. Quello che ho detto è valido sotto un altro punto di vista, e cioè che in effetti noi siamo autonomi in quanto spiriti, ma la Realtà o le Leggi, no. Le Leggi sono legate ai Principî e la sparizione di Dio farebbe sparire indubbiamente tutto il sistema di leggi. È altresí vero che qui si configura un aspetto molto interessante della questione.

Noi parliamo qui al limite dell'assurdo, è naturale, non facciamo un discorso molto logico. Ma continuando in questo aspetto illogico diciamo pure che noi, come forza diventata autonoma, continueremmo ad esistere, *probabilmente*. Tutto questo dovrebbe essere sottoposto a rigorose verifiche, anche dialettiche. Noi continueremmo ad esistere, ma ci troveremmo privi anche nel nostro interno di un sistema di leggi: praticamente, questo non significherebbe la nostra morte, ma significherebbe il nostro abbandono, perché tutta la realtà verrebbe a mancare. Questo non sarebbe un tipo di morte, ma probabilmente tutto il sistema logico, su cui si basa anche l'intelligenza dello spirito, verrebbe a crollare, perché non è soltanto la legge esterna che verrebbe a mancare, ma verrebbero a mancare anche le leggi all'interno dello spirito. Direi che di noi sopravviverebbe certa-

Materiale protetto da copyright

mente la struttura, che avrebbe un carattere infinito. Ma anche qui il discorso è relativo e si accetta solo per convinzione personale.

In realtà non sappiamo quanto Dio si sia riservato per sé di probabile dominio su noi stessi. Potrebbe indubbiamente esistere una ulteriore riserva che gli consentisse di riassorbirci. Ma, ripeto, questo è un discorso completamente assurdo, che non ha alcuna base logica *e che non può averla.* Se noi ammettiamo, come dobbiamo ammettere, un solo sistema di logica universale, *tale sistema non ammette il suo contrario.*

LA REINCARNAZIONE E IL RAPPORTO SPIRITO - UNIVERSO

A. – ...Noi abbiamo stabilito nelle varie conversazioni ed abbiamo ormai assunto come verità la questione della reincarnazione. Su tale questione non sembra si siano piú sollevati legittimi dubbi; la reincarnazione diventa quindi uno degli elementi fondamentali nella vita di uno spirito il quale svolge praticamente una duplice esistenza da incarnato e da disincarnato (*).

Il maggior tempo lo passa però da disincarnato, perché tra una vita e l'altra intercorrono talvolta interi secoli o piú secoli, mentre la vita è relativamente breve. Ora, noi abbiamo posto in evidenza l'importanza che assume nella vita incarnata *la qualità dell'esperienza* e non la sua «quantità».

In altri termini, le stesse esperienze risultano svotate di un significato pratico, nel senso che al loro posto contano quelle influenze che dalla vita umana riescono a giungere a quella spirituale. La maniera, la capacità di intendere il valore della esperienza umana, costituisce un altro tipo di esperienza che è quella dello spirito. *Cioè allo spirito non interessa acquisire una somma di eventi, ma il significato di questi eventi.* Vi sono realtà e verità raggiungibili attraverso l'esperienza umana. Ecco la ragione della incarnazione. Ma ve ne sono altre che sulla terra non si ritrovano. Ecco la necessità che ha lo spirito, una volta lasciata la terra, di restare per un adeguato periodo nel mondo dello spirito.

(*) È questa una lunga premessa dell'«Entità A». Rammento qui che la «incarnazione» (e, quindi, la «reincarnazione» come fatto ciclico di una fase di sviluppo dello spirito) è soltanto una *modalità* particolare dell'evoluzione considerata come principio generale dominante l'esistenza spirituale.

Materiale protetto da copyright

Abbiamo anche visto che la realtà materiale ha un valore relativo, perché solo quella spirituale è assoluta ed eterna. Ora, lo spirito vive accanto alla terra per un numero imprecisato di secoli e può accadere che egli vi resti per alcune migliaia di anni, come può anche accadere che egli vi resti per molto meno. Nel valutare l'esperienza di uno spirito si deve considerare la sua origine. Mentre cioè vi sono spiriti già di una certa evoluzione che vengono per la prima volta in terra (*), ve ne sono altri che vi si incarnano per la prima volta (**). È chiaro che la durata di permanenza nell'orbita umana dipende da questi fattori. Una certa evoluzione già assunta non condiziona lo spirito per lungo tempo alla terra. Lo spirito si allontana definitivamente dall'orbita terrestre quando le sue esperienze di tipo umano sono completate. Ma l'esperienza fondamentale di tipo umano si racchiude in una breve sintesi di osservazioni, cioè a dire: attraverso l'esperienza della terra lo spirito acquista *il significato, il valore di rapporto, fra il mondo dello spirito e il mondo della materia.* Per ottenere ciò lo spirito deve calarsi in questa materia. Ecco la ragione fondamentale dell'incarnazione.

Calarsi nella materia significa vivere intelligentemente in questa materia, impadronirsi della meccanica, della funzionalità di questa materia, reagire alla sua forza organizzando il proprio mondo spirituale. Il mondo della materia è relativo, ma non è relativo il suo principio che acquista un valore molto piú esteso se si considera che la materia non esiste solo nel sistema solare, *ma finisce con l'essere un «alter ego» dello spirito, in senso universale.*

Per questo noi abbiamo anche visto che non è necessaria la materia propriamente detta, di tipo fisico, e «l'alter ego» dello spirito qui non è rappresentato se non dall'immutabilità, dalla perennità dell'Universo, dalla staticità dei principî universali fuori di un'orbita evolutiva, perché l'Universo non si evolve nelle sue leggi e nei suoi principî. L'Universo non si evolve se non nel senso delle modifiche interne della sua stessa struttura mentre lo spirito è un essere libero.

Libertà dello spirito contro nessuna libertà della materia. In realtà, quando noi parliamo di materia in senso universale non intendiamo e non dobbiamo piú intendere una materia «materiata», per cosí dire, cioè fisica, ma questo altro aspetto dell'Universo nei confronti di uno spirito libero. *La libertà è solo dello spirito, l'Universo non ne possiede alcuna.* Questa diversità ob-

(*) Ma che hanno già avuto incarnazioni su altre basi materiali.
(**) Si vuol dire: iniziando sulla terra la loro evoluzione.

Materiale protetto da copyright

bliga lo spirito a conoscere quest'altro aspetto dell'Universo, quest'altro aspetto della Realtà divina. E questo è possibile penetrando nella struttura di questa materia, quindi vivendo e stabilendo cosí una intima comunione fra la propria qualità di spirito e quest'altra specifica qualità o manifestazione di un Universo che pure ha la stessa origine dello spirito, ma che si differenzia da questi perché manca di determinati attributi, come la libertà e l'intelligenza.

Da questo punto di vista cosmologico lo spirito finisce col trovarsi anche filosoficamente ben inquadrato, perché in realtà non si può ammettere l'obiezione che una volta poteva farsi, e cioè che lo spirito fatto da Dio, potenzialmente perfetto come Dio, struttura divina, non poteva avere la necessità di materializzarsi, di diventare uomo per vivere la tragedia della vita umana. La necessità infatti *non è di ordine materiale*; allo spirito non interessa particolarmente questa vostra terra, non interessa diventare un uomo nel senso pieno della parola, ma gli interessa che la sua esperienza si svolga in questo rapporto di ricerche, di conoscenza, di penetrazione della struttura della materia *nel senso di altro aspetto dell'Universo,* cioè penetrazione di questa creazione divina che esprime i suoi fondamentali attributi e che rappresenta un po' la pienezza, per cosí dire, dell'Universo, *cioè la sua realtà.*

Vorrei chiarire che il mio modo di ragionare diventa relativo nell'uso di esempi di universi senza attributi; diventa relativo inquantoché si tratta di puri esempi di comodo, mentre è chiaro che tutto, all'origine, si ricollega a Dio. Lo stesso Universo, eterno, immobile, ha la stessa origine in Dio; ed allora si potrebbe porre un'obiezione: ciò che conta è la realtà? E noi rispondiamo subito di sí, e cioè che questo Universo che non ha intelligenza e che non ha libertà, in fondo è la Realtà, la Realtà che circonda lo spirito.

Lo spirito è nella realtà, ma quando diciamo semplicemente «realtà» il nostro discorso spirituale non ha senso per voi. Infatti per «realtà» voi che cosa intendete? Siete purtroppo costretti a comprendere sempre qualcosa di tangibile che si tocchi, che si veda, o che comunque produca certi effetti. Certo, la realtà è anche questo; la realtà è qualcosa in grado di produrre effetti. Ma l'obiezione è questa: lo spirito per sua natura può essere leso, toccato, sfiorato da questi effetti i quali sono di natura diversa e non dovrebbero quindi riguardare lo spirito? Ed infatti è cosí: l'Universo in sé non può toccare lo spirito, non lo può scalfire, non può avere sullo spirito alcuna influenza; donde dunque la necessità di tutto questo? La necessità non è dalla parte della materia, ma è dalla parte dello spirito, ed è di conoscere *comunque* anche ciò che non può toccarlo, e di conoscerlo in

Materiale protetto da copyright

quanto la realtà che lo circonda è un Principio, è una forza che ha una sua legge, una legge che non puo toccarlo.

Ma per quale ragione — si obiettera — Dio ha creato anche quest'altra parte dell'Universo? Avrebbe potuto creare esclusivamente spiriti! L'obiezione è relativamente valida....

D. – *...anche perché si sarebbe creato un certo dualismo, non nella divinità, ma nella sua emanazione...*

R. – ...Non nella persona divina, naturalmente, ma nella sua emanazione... ma non ha molta importanza che ci sia questo...

Dio non poteva fare a meno di creare la Realta? No! Di creare la Realtà Dio non poteva fare a meno! Chiariamo subito. «Realta» non deve farvi pensare, appunto, a qualcosa di materiale, a qualcosa di toccabile, ma «Realta» è il Principio in base al quale una determinata forza è, esiste, esiste in sé e per sé, è identificabile. Ora, queste sembrano essere anche le caratteristiche dello spirito, ma cio non basta, perché il Principio creato da Dio ha irradiato, per cosí dire, intorno a sé questa realta. Non basta che un essere, uno spirito, possegga la realtà, bisogna che egli, oltre a possederla, *sia nella realta*, perché se non esistesse intorno a lui la realtà, cioè l'esistenza, la vita (quindi realta in termini piú precisi), lo spirito resterebbe chiuso in un suo compartimento stagno e non avrebbe possibilita alcuna di penetrare il mondo intorno a sé, proprio perché intorno non ci sarebbe niente.

D. – *Non basterebbe lo scambio con gli altri spiriti?*

R. – Lo scambio con gli altri spiriti si otterrebbe attraverso il vuoto, attraverso il nulla, indubbiamente. Ora, tu mi puoi dire che questa è un'immagine spaziale, cioè che uno spirito per comunicare con un altro avrebbe bisogno di qualcosa che trasporti i segnali e quindi di uno spazio o di qualcosa di simile. In realta, non è cosí. La questione è puramente teorica, è puramente cosmologica e filosofica. In realta, lo spirito non ha bisogno di un supporto materiale per inviare il suo messaggio ad un altro, no. Lo spirito ha bisogno pero di un'altra cosa, ha bisogno di un riferimento ad un'altra realta *che sia fuori della «sua» realtà*. Ora, questo pone l'esistenza di un Principio di Realta che non si identifica in una Forza, ma che è assoluto, *per essere assoluto dev'essere nello spirito e fuori dello spirito*. Cosí come tal quale, si badi bene, *Dio è tale in sé e per sé, ma anche fuori di sé*. Cioè, determinati principî, determinati attributi non sono localizzabili per la loro natura assoluta, e assumono un carattere immanente, assoluto, eterno.

Materiale protetto da copyright

Non è soltanto la realtà, direi, che viene ad identificarsi cosí, a definirsi cosí, ma anche altri principî. Prendiamone un altro: l'intelligenza. L'intelligenza è localizzata nello spirito, è in Dio, ma è anche nei Principî stessi dell'Universo che invece non ne possiede una individuale, pur essendo i Principî intelligenti. Non hanno una intelligenza libera, ma sono intelligenti! Se l'effetto non ha facoltà alcuna di usare una intelligenza, questo non ha nessuna importanza e a questo si può sopperire facilmente, ricordando il banalissimo esempio del vostro corpo. Voi siete intelligenti, ma non sono intelligenti le vostre mani, non il vostro cuore; le parti che vi compongono non sono intelligenti, ma si muovono intelligentemente perché avete una intelligenza ben precisabile. Cosí è per l'Universo. Il Principio è il cervello, per cosí dire, dell'Universo. Esso si muove intelligentemente, anche con una sua vita «vegetativa», per usare un termine improprio, cosí come quando voi vi pungete un dito reagite senza che vi partecipi l'intelligenza, per un puro riflesso nervoso e vegetativo. Cosí l'Universo reagisce in base a leggi cosí come esse sono nel corpo umano, svincolate dall'intelligenza, ma che comunque sono stabilite in base a certi Principî esistenti. Tanto è vero che se non esistessero certe possibilità di trasmissioni noi avremmo contrazioni nell'Universo, cioè spontaneità di manifestazioni come, ad esempio, «un corpo lasciato a se stesso cade», esempio banalissimo, e non avremmo assenza di reazioni, per esempio, in caso di lesioni cerebrali, assenza di sensibilità cutanea, tanto per dirne un'altra.

Cosí certe leggi sono intelligenti per riflesso, ma non posseggono intelligenza propria. Ora, l'unità dell'Universo è indubbiamente assicurata dai Principî. I Principî sono unici. La questione della realtà è una questione importante. Che poi la realtà assuma le varie forme materiali o non le assuma, non interessa molto. La realtà è, in termini di paragone con lo spirito, la presenza costante di queste forze non intelligenti, di questo universo meccanico nel quale, sia o no materia, si costituisce un «alter ego» per lo spirito per un rapporto costante fra lui e l'ambiente; perché lo spirito vive, vive una sua vita organizzata e una sua attività di ricerca. Ora, questa ricerca lo spirito dove potrebbe farla se non in questa realtà che è in sé, ma anche fuori di sé?

Qui si potrebbe obbiettare che lo spirito potrebbe indagare dentro di sé e dentro di sé ritrovare il segno, il seme di Dio, potrebbe far tutto questo, e in realtà è cosí poi che fa, ma ha bisogno di sollecitazioni, ed ha bisogno di queste sollecitazioni perché Dio l'ha fatto libero, questo spirito, gli ha dato la libertà, egli ha dunque bisogno di stimoli. *Lo stimolo è la sua volontà, cioè la possibilità dinamica che ha la sua stessa struttura di spingersi alla ricerca.* Naturalmente ci sono dei limiti alla compren-

Materiale protetto da copyright

sione. Uno potrebbe essere quello del perché Dio abbia fatto addirittura lo spirito. Questo è un problema che sarà nuovamente approfondito in seguito. Tuttavia è chiaro che per quanto elaborata o ricercata possa essere la nostra risposta, si pongono indubbiamente dei limiti...

Impossibilità da parte di Dio di non crearci?! Ma questo porrebbe una quantità di problemi. per un'affermazione del genere quindi ci sarebbero effettivamente dei limiti invalicabili. Certo potrebbe essere abbastanza puerile la conclusione che, dal momento che Dio ci ha fatto, bisogna pur che abbia avuto le sue brave ragioni. Non è del tutto preciso, però, non è necessario che Dio abbia le sue brave ragioni per far qualcosa. Vi sono creazioni, fenomeni nell'Universo che non rispondono ad un principio cosí facilistico, ma certe creazioni sono talvolta effetti di concatenazioni inevitabili e ad un certo punto niente vieta di pensare che lo spirito possa essere stato il frutto di una concatenazione necessaria alla quale Dio non poteva sottrarsi o non doveva sottrarsi: «doveva» forse è piú appropriato! Quale sia la concatenazione naturalmente non lo possiamo sapere, siamo nel campo delle ipotesi. La realtà è invece che lo spirito, a quanto ci è dato sapere, ha attributi di Dio, di perfezione, di assolutezza, di eternità. Ora, questi principî non possono sussistere ancorati ad una Forma Infinita, inquantoché la Forma Infinita, anzi la Realtà Infinita stessa di Dio, è una realtà in estensione, non una realtà circoscritta.

Dio non è un essere circoscritto: se egli fosse circoscritto o circoscrivibile, noi potremmo farci molte domande legittime sulla nostra origine, ma proprio per il fatto che egli è Assoluto e Infinito (l'Infinito si pone in estensione e nell'estensione) la nostra esistenza è pienamente ragionevole, è cioè la conseguenza logica del suo stato d'essere e non potrebbe essere diversamente, salvo che per quelle bizzarre ipotesi secondo le quali Dio potrebbe vietarsi certe manifestazioni; ma vietare certe manifestazioni e limitare l'infinito rientra in un giuoco di parole dal quale indubbiamente non si esce.

Prendiamo atto comunque di quella che è la realtà dello spirito e della sua vita sulla terra.

Su questa terra (per ritornare indirettamente alla nostra formulazione iniziale) lo spirito compie le piú disparate esperienze, da quelle piú banali a quelle piú significative. E anche qui non giuocano elementi quantitativi, né elementi sociali. Abbiamo visto che uno spirito socialmente non progredito, un uomo socialmente non progredito, per meglio dire, può contenere uno spirito molto evoluto e sulla terra non hanno importanza, come abbiamo visto tante volte, particolari attività, professioni, mestieri, perché, in effetti, la grandezza di uno spirito si rivela nelle maniere piú impensate e nelle attività piú insolite o in quelle piú

Materiale protetto da copyright

regolari. In realtà, ciò che giuoca sulla terra resta sempre la maniera con cui vengono digerite, trasformate, elaborate certe nozioni, certi eventi. *Non la natura dell'evento conta, ma la maniera con cui è assimilato*, e neppure può essere posto un paragone tra individui consimili perché la maniera di reagire, di assorbire queste esperienze, varia in proporzione alla evoluzione che si possiede, al carattere, alla personalità, allo stato di salute, al clima, e a tanti altri fattori, donde una valutazione dello spirito di natura personale, che si presenta al suo stesso giudizio che evidentemente è illuminato da tanti altri fattori, come ad esempio la sua vita precedente, la presenza di uno «spirito-guida», la visione che egli ha del mondo dello spirito.

Tutto questo giuoca un ruolo importante affinché lo spirito compia un autogiudizio in maniera relativamente soddisfacente. Ora, lo spirito in base a tutto questo subisce una trasformazione, tale trasformazione avviene in realtà in una maniera particolare.

Lo spirito è circondato da un'anima che si arricchisce di elementi psichici. Questi elementi psichici sono in grado di far passare certi elementi qualitativi allo spirito, cioè alla sostanza veramente divina. Lo spirito in base a questi elementi compie poi un'altra operazione: li mette a contatto con gli altri elementi che già possiede. Ovviamente egli ha un certo schema in se stesso per modo che, mentre l'anima si evolve arricchendosi, egli si evolve approfondendosi e scoprendo dentro di sé le parti ancora mute. Lo spirito possiede già tutto, è già perfetto, ma all'inizio è muto, è tabula rasa. L'essere «tabula rasa» non significa che non possieda idee, ma che queste idee non si manifestano; ed egli scava dentro di sé, sollecitato dall'esperienza esterna, quindi dall'evoluzione, e rimette in evidenza, riporta in sé quelle idee semplici che gli furono date da Dio all'atto della creazione; e dunque le illumina, le accende, per cosí dire, e poi se ne serve per il suo futuro. In altri termini, nel mentre le idee sono anche universali, cioè sono anche fuori di lui (perché fuori di lui c'è ancora Dio), è il contatto, è il «matrimonio» fra le idee esterne e la sua capacità di interpretarle e valutarle che risveglia e accende le idee similari *che già sono «strutturalmente» in lui* e che chiarirà in virtú di questo contatto che egli pone tra sé e la Realtà. Questo è un antico problema. In realtà, ci si chiedeva se lo spirito le trovasse fuori di sé queste idee, e cioè se le assumesse dall'esterno. I filosofi si sono sempre trovati divisi di fronte a questo problema.

Ora, la questione è in questi termini: lo spirito quando viene a contatto con l'Universo ha la possibilità di individuare queste idee semplici, ma se egli non le portasse dentro di sé dovremmo presumere che uno spirito ha una struttura interna di natura divina, ma che questa struttura è solo quantitativa e non qualitati-

Materiale protetto da copyright

va. Ci si porrebbe un problema di quantità e di qualità. Una struttura divina non può però essere valida solo quantitativamente, ma deve esserlo anche qualitativamente, perché tutti gli elementi che Dio trasferisce nella realtà sono elementi potenziali *qualitativamente*. Dio non crea quantità. Dio quando trasferisce da sé, trasferisce se stesso, non qualcosa che ha in sé.

Quindi il problema dello spirito e della sua realtà è di natura qualitativa. In lui devono esserci le idee semplici universali, eterne ed infinite, tutte le idee devono essere nello spirito. Quindi, se queste idee sono nello spirito ci sono per una ragione, e cioè perché devono essere utilizzate dallo spirito perché egli è intelligente, di una intelligenza data da Dio. Quindi, poiché Dio nel creare emana la Realtà, a questa realtà conferisce anche le idee semplici, necessariamente, altrimenti cosa sarebbe questa realtà?! La realtà come Principio, come Esistenza, come Vita, cosa è? È innanzi tutto Principio di Idea Divina. Lo spirito trova queste idee e risveglia cosí quello che ha già dentro, che affiora e lo rende piú maturo. E questo poi, naturalmente, avviene anche attraverso combinazioni fra idee e idee, questo avviene parzialmente anche sulla terra.

La questione delle idee semplici nello spirito è contemplata anche a proposito della cosiddetta «pena eterna», cioè dell'impossibilità da parte di Dio di lasciar cadere in una pena eterna uno spirito che potenzialmente è appunto parte di sé e ricco di idee eterne...

D. – *Le esperienze da farsi durante l'incarnazione, da quanto hai detto, sarebbero di due distinte categorie. Da una parte, le esperienze che lo spirito poteva anche non fare a contatto della realtà terrena, dall'altra le esperienze che egli poteva fare soltanto incarnandosi...*

R. – Anche la questione della incarnazione è relativa. Lo spirito *non necessariamente* deve incarnarsi, cioè prendere un corpo materiale cosí come l'intendete voi. L'incarnazione può anche essere una semplice adesione alla materia. Naturalmente vi è da dire che lo spirito cerca sempre una via facilitata e la via facilitata è data da questa materia organizzata, dove vi sono altri spiriti. Cioè, nella vita organizzata della terra. La via dell'incarnazione per lo spirito è piú facile, ma piú lunga. La via di esperienza spirituale senza incarnazione è piú breve, ma piú difficile. Lo spirito è enormemente facilitato in terra. Considerate solamente che le esperienze vengono quasi proposte all'uomo, senza che lo spirito le cerchi, mentre invece senza la materia egli deve cercarle, riconoscerle. Voi, in terra, le esperienze le avete belle e fatte, anzi, vi piovono addosso...

Materiale protetto da copyright

...Lo spirito sulla terra è enormemente facilitato dal fatto che le esperienze gli vengono incontro e quindi egli ha la possibilità di scegliere; nell'altro mondo, invece, avviene il contrario; le esperienze non gli si presentano, se le deve cercare. Ora, naturalmente, la questione è questa, e cioè che ad un certo punto il cercare impegna lo spirito con la volontà, l'intelligenza. Voi no, voi potete anche non avere volontà e intelligenza e le esperienze vi toccano, e se avete soltanto il buon senso di accettarle, di capire l'importanza di accettarle, voi andate avanti tranquillamente per la vostra strada...

RICERCA RAZIONALE DI DIO

D. – *Supponendo che tu ti trovassi in un gruppo di persone che non credono in Dio, di cui però una parte tende a trovare Dio attraverso le affermazioni scientifiche, mentre l'altra vi tende piú semplicemente, forse piú poeticamente, che cosa diresti agli uni e agli altri?*

R. – La domanda non è semplice, anche perché sul problema di Dio abbiamo discusso molte volte e, in fondo, le argomentazioni che di volta in volta ho portato rispetto al problema sono quelle stesse che praticamente porterei in una eventuale riunione di persone che siano innanzi tutto animate dall'intenzione di cercare o di credere in Dio.

Intanto direi che la ricerca di Dio va fatta *individualmente*, cioè, le parole servono fino ad un certo punto. Le parole possono fugare molte ombre, possono dare nuove idee su un tema sconosciuto, ma l'operazione successiva, di meditazione sulle parole, ognuno la deve compiere da solo, perché la ricerca di Dio è un fatto solitario che non riguarda soltanto la terra. Infatti, noi abbiamo detto che lo spirito tende a Dio, *ma che vi tende da solo*. Ciascuno di noi è cioè veramente solo con la propria coscienza e col proprio sforzo di capire la realtà che c'è intorno. Proprio in questo «capire la realtà che c'è intorno» si annida la risposta, che sta quindi nella ricerca stessa. Voglio dire che si può anche avere un atteggiamento scientifico, ed allora la ricerca «scientifica» di Dio, che è poi la ricerca razionale, pensata, ragionata di Dio, può dare un esito solo a condizione che l'uomo, osservando gli aspetti apparenti della realtà, riesca a tramutarli in altrettanti *dati simbolici* dentro di sé. In fondo, chi vede la realtà con occhio freddo, non vede niente di Dio, non può vedere niente, perché quasi tutte le cose possono avere una loro

Materiale protetto da copyright

spiegazione senza scomodare Dio; qualsiasi fenomeno universale ha una sua spiegazione, infatti *è la legge di causa ed effetto che vige in tutte le possibilità dell'universo.* Questa legge dà tutte le soluzioni; ogni cosa dipende da un'altra, via via, secondo una regola infinita. Dio dunque non trova posto in questa sorta di cammino a ritroso, perché ad un certo punto l'uomo deve fermarsi, non riesce ad andare oltre.

Ma diversa è la verità che si può raggiungere impostando il discorso in tutt'altro modo; cioè, se è pur vero che ogni cosa dipende da un'altra, tuttavia il principio di queste cose e del rapporto causa ed effetto, può trovarsi al di là di tutto questo, proprio e forse — direi — soltanto perché si tratta di un principio, cosí essendo esso non può essere connaturato alla causa-effetto perché la causa stessa dipende dal principio, non essendo principio essa stessa.

Questo rapporto di dipendenza sposta il problema da una serie di rapporti quasi fisici, ad una realtà astratta che sembra prescindere dal rapporto causa ed effetto, cioè proprio all'affermazione del principio, alla sua esistenza. D'altra parte, il principio non è poi una entità cosí astratta come può sembrare. Voi, nel linguaggio comune usate dire: il «principio delle cose», per intendere anche certe qualità non «reali», non materiali. Questo vuol dire che voi assegnate al «principio» realtà e consistenza. D'altra parte, l'eventuale rapporto di causa ed effetto non può reggersi da solo, ma ha bisogno di una legge che lo regoli. Cioè, non basta dire meccanicisticamente che ogni causa produce un effetto e che ogni effetto ha una causa. Anzitutto, perché questo concetto non è esatto; vi sono cause, per esempio, che non producono effetti, vi sono cioè realtà che non hanno effetti. D'altra parte, comunque, l'esistenza di causa ed effetto deve essere regolata dalla stessa legge di causa ed effetto. I due elementi, causa ed effetto, coesistono in virtú di una legge che *in sé* esiste da sempre, in virtú di un principio; ne deriva come logica conseguenza che *il principio è fuori della causa e dell'effetto.* Il principio è già un ente non materiale.

La conseguenza di questo è l'impostazione razionale o, se vogliamo, anche scientifica o parascientifica del problema di Dio. Invece, il discorso posto in termini poetici o romantici, mi è poco congeniale, per la verità, esso è cioè un discorso di tipo religioso, di tipo umano, che si basa su alcuni elementi psicologici, probabilmente di buon effetto, ma certamente molto lontano da ogni schema filosofico, scientifico o razionale che sia; esso, cioè, si basa sui sentimenti dell'uomo e, in primo luogo, sulla sua paura, sul timore, sulla debolezza dell'uomo, sulla sua sudditanza, sulla necessità psicologica che esso ha di sentirsi in qualche modo protetto e di poter cosí affermare l'esistenza di un Dio in qualche modo vigile, giudice delle vicende e dei corsi e ricorsi

Materiale protetto da copyright

della vita umana. Ma un discorso cosí fatto ha scarse possibilità di attecchire allorquando viene rivolto a persone le quali usano la mente, usano la ragione, usano cioè una metodologia sofistica, dialettica.

Io scarterei quindi il discorso sentimentale, che può andare bene per coloro che pensano poco o non pensano affatto, e userei senz'altro il discorso razionale che *vale la pena di essere fatto*. Voglio dire che per coloro i quali, finché sono vivi, non usano il cervello, a mio avviso è inutile qualsiasi discorso. È tempo perso, e non ha alcuna importanza che essi credano o non credano, per il solo fatto che essi non pensano. D'altra parte, nel momento in cui l'uomo comincia a pensare, ecco che nasce il discorso speculativo, necessariamente speculativo. È naturalmente chiaro che può anche essere fatto il discorso d'occasione, cioè consolatorio. Per colui che viene piangente o addolorato, il discorso consolatorio può colmare la pena di un uomo; quindi esso è un discorso che si svolge nell'ambito di una pietà per l'uomo; è diverso, ma non è in ogni caso un discorso «serio». Questo volevo dire...

D. – *Ad un certo punto hai detto che cercando razionalmente Dio, cioè guardando freddamente le cose, non si viene a capo di niente, ma allora...*

R. – Guardare freddamente o meno è anche una questione relativa. In fondo il mio discorso è stato abbastanza freddo, cioè non ha immesso nulla, né di sentimentale, né di irrazionale, né di poetico. Non è stato altro che una rigorosa sequenza di affermazioni l'una legata alle altre.

D. – *Però, ciò deriva da una condizione propria, ed evidentemente c'è anche quel tanto di «fede» che spinge a guardare in un senso o nell'altro...*

R. – Sí, indubbiamente, ma piú che di fede io direi che è una questione di *tendenza* dell'individuo, di educazione in senso culturale. Sono poi questi elementi che giuocano nella scelta.

D. – *Quando tu parli del rapporto di causa ed effetto, dici che alle sue spalle vi è un principio che dà origine al rapporto stesso...*

R. – Che dà origine alla legge.

Materiale protetto da copyright

D. – *Ora, questo fatto non stabilisce di per sé un altro rapporto di causa ed effetto?*

R. – No, guarda, l'affermazione dell'esistenza della legge è un fatto di principio. In fondo, che cosa è un principio? È l'affermazione, è la presa di coscienza dell'esistenza di una realtà, in fondo è questo il principio, che è un po', come dire, *l'ideologia della legge,* che deve sempre esistere, che esiste sempre. Nessuna cosa ha spiegazione senza l'affermazione di un principio *a priori.*

D. – *Quindi è un altro rapporto di causa ed effetto, praticamente...*

R. – Non direi che sia un rapporto di causa ed effetto. Comunque potremmo anche vederlo sotto questo punto di vista e ciò non cambierebbe di una virgola il discorso. Perché se l'impostiamo secondo un rapporto di causa ed effetto, cioè come rapporto tra principio e legge, noi abbiamo operato, come dire, un trasferimento interessantissimo, ed oserei quasi dire brillantissimo. Dal punto di vista dialettico siamo cioè riusciti a trasportare una serie di ragionamenti e di impostazioni da una metodologia fisica ad una metodologia non piú fisica. Cioè siamo passati da una realtà materiale ad una realtà immateriale.

D. – *Quindi si potrebbe anche dire che con questo particolare rapporto di causa-effetto si può arrivare a Dio.*

R. – Certo, senz'altro, proprio perché con questo passaggio siamo riusciti a superare il campo della materia e siamo arrivati ad un campo immateriale senza spostarci da nessun posto, semplicemente passando al *principio.* Cosí siamo già in un campo in cui il discorso si amplia.

D. – *Questo rapporto di causa-effetto non è legato solo alla dimensione spazio-tempo, ma è un rapporto universale.*

R. – È un rapporto universale, sí, la realtà...

D. – *È una di quelle cose che escono dalla nostra dimensione...*

R. – Sí, è cosí, tutto l'universo è legato da questo rapporto di causa ed effetto che assicura, in fondo, l'esistenza della realtà. In fondo, la realtà è una esistenza che ha in sé questa continuità la cui eternità, se vogliamo, è data dal rapporto di causa ed effetto.

Materiale protetto da copyright

RAGGIUNGERE DIO?

D. – *Si è parlato dell'evoluzione dello spirito e della impossibilità da parte sua di raggiungere Dio, cioè di operare una fusione, una conoscenza totale di Dio. Abbiamo visto che ciò è impossibile e ci sono, per questo, spiegazioni di natura filosofica, di logica pura, e cioè che una entità non infinita non potrà mai raggiungere l'infinito, non potrà mai comprendere, acquisire l'infinito, e via di seguito. A questo punto può esserci questa obiezione: noi continuiamo a parlare usando dei termini umani, relativi, anche quando parliamo di infinito, di eternità. L'eternità è l'infinito del tempo, ora poiché il fattore «tempo» non esiste, in effetti si potrebbe forse dire che da questo punto di vista l'argomento cade, cioè cade la spiegazione filosofica che poggia proprio sull'infinito come dato irraggiungibile...*

R. – Non direi. Si può dire in altra maniera che tra lo spirito e Dio non si raggiunge mai una identificazione di valori perché, appunto, si tratta di due nature sfuggenti fra loro. Quindi, identificazione di valori impossibile a raggiungersi equivale al fatto che lo spirito non può mai raggiungere Dio. Perché, raggiungere Dio non si deve naturalmente intenderlo nello spazio-tempo, cioè come una corsa verso qualcuno, ma si deve intendere proprio come il raggiungimento di un valore pari a quello di Dio, quindi una identificazione in Dio. Questa identificazione, questo «impatto», per cosí dire, tra Dio e lo spirito, non avviene mai.

D. – *Si è detto che, poiché lo spirito è della stessa natura di Dio, egli ha avuto da lui possibilità infinite, affinché ad un certo momento...*

R. – Sí, d'accordo. È della stessa natura di Dio, e questo ci permette di essere sempre in Dio, cioè noi siamo sempre «vicini» a Dio, se possiamo usare queste espressioni, proprio perché la natura è la stessa. Però il nostro valore complessivo, la struttura spirituale, la conoscenza, l'intelligenza che è relativa naturalmente alla condizione dello spirito, tutto questo complesso non è «uguale» a Dio. È *una parte* di Dio, proprio perché si tratta di una creazione in cui si è trasferita potenzialmente la natura di Dio, e tale «trasferimento» è avvenuto costringendo la cosa creata, cioè lo spirito, ad essere una «tabula rasa», ponendolo cioè in una condizione evidentemente di inferiorità rispetto a Dio, ri-

Materiale protetto da copyright

spetto alla Forza che lo ha generato. Da quel punto di vista noi siamo uguali a Dio, perché la nostra sostanza è una sostanza divina, ma non abbiamo tuttavia la capacità di poter comprendere la divinità perché tutte le nostre facoltà sono potenziali ed essendo potenziali esse si svilupperanno nell'eternità, ma poiché si è venuta cosí a determinare un'attribuzione di eternità da Dio allo spirito, questi due principî sfuggono fra loro in eterno, essi non si possono mai intersecare, non si raggiungono mai. Tuttavia, qui potremmo parlare appunto di due presenze eterne ed infinite: Dio e la creazione, e di fatto è cosí, tenendo presente la dipendenza dello spirito da Dio. Tuttavia questo dualismo universale viene ad essere sempre ricondotto all'unità, tenendo presente che lo stesso Dio è la matrice unica.

D. – *Tuttavia, egli non poteva trasferire tutto se stesso in un'altra cosa...*

R. – Non è nemmeno questo il punto. Dio non poteva trasferire tutto se stesso perché non vi sarebbe stata creazione. Cioè, in realtà, egli non avrebbe fatto altro che «spostare» se stesso, e non sarebbe stato un'altra cosa, sarebbe stato sempre se stesso. Una cosa creata è diversa dalla fonte creatrice per elementi in piú o in meno, altrimenti non lo è.

LA «MISURA» DI DIO

A. – La misura di Dio è una misura infinita, questo l'abbiamo detto, ma ciò significa anche che, nell'universo, qualunque manifestazione è un effetto di una causa divina. Questo significa che in qualunque punto dell'evoluzione tu possa trovarti, allorquando centri una verità, allorquando veramente tu incontri una verità (e per esser tale bisogna che sia appunto *universale*) tu incontri uno degli aspetti della divinità, o una delle tante possibilità della divinità. Quando, per esempio, tu hai piena coscienza del principio di fratellanza, di cooperazione universale, di amore universale (si capisce, l'amore ha tante gradazioni, e la fratellanza ha tante gradazioni, sempre piú intense e sempre piú autentiche) incontri *una verità*, la quale ha un preciso riscontro come elemento divino o come verità divina o universale. Non è

Materiale protetto da copyright

questione di avere una verità piú profonda o di essere piú vicino o piú lontano. E, semmai, la questione di possedere una verità piú ampia o meno ampia, di poter abbracciare una realtà piú ampia o meno ampia. Ma qualunque sia la grandezza della realtà, se essa è vera, alla fine è sempre una realtà divina. Questo è tutto il problema. In fondo Dio non è che abbia una testa e dei piedi per cui, risalire verso Dio, possa significare risalire verso la testa di Dio, cioè verso la parte piú qualificata di Dio. Non esiste una verità piú qualificata o una meno qualificata, o una verità squalificata in confronto alla qualificata. Perché ogni elemento dell'universo, anche il piú semplice, è un elemento infinito, che rappresenta *una realtà infinita* con una precisa collocazione nella struttura universale infinita. Qualunque piccolo elemento è infinito, eterno e perfetto. E quindi non c'è il problema di raggiungere una verità piú perfetta. Diciamo piú completa o piú vasta, non «piú perfetta».

Questa è la distinzione che io farei e terrei sempre a mente, in queste cose. Come dire: ecco uno spirito inevoluto, cioè un essere cattivo — come dite voi in terra — e un essere buono. Chi è piú vicino a Dio? Io direi nessuno dei due. O che, nella stessa misura, sono tutti e due lontani da Dio. Diciamo che l'uno si trova in una situazione che non è realmente inferiore all'altra, ma *diversa* dall'altra. D'altra parte, noi non ammettiamo l'esistenza del male, in quanto non ammettiamo l'esistenza del disquilibrio nell'universo. L'universo è un equilibrio perfetto. E, poiché è sempre tutto espressione di Dio, è sempre tutto estremamente perfetto. E se vogliamo trasferire altri attributi, diremo che si deve anche parlare di bontà: la realtà è sempre Bontà infinita.

Il vostro essere inferiore in terra, il vostro «barbaro», è solo un essere che si trova in una dimensione diversa, nella quale, apparentemente, per mancanza di sufficiente coscienza, si crea un provvisorio e momentaneo disquilibrio che viene chiamato «male», ma che in realtà finisce con l'essere solo una questione di ignoranza, cioè la questione di non possedere una realtà abbastanza vasta e quindi di non saper equilibrare i vari elementi.

Il problema è sempre quello. Esiste un solo Dio. Esistendo un solo Dio, esiste un solo Universo. Esiste un solo Principio universale e una sola Legge universale. E poiché Dio è infinitamente buono, perché infinitamente perfetto, non esiste alcuna legge che si trovi in termini di contraddizionalità con quella che esiste in Dio.

Dio non ha un altro Dio contro. Non esiste disquilibrio nell'Universo.

Materiale protetto da copyright

«LOCALIZZAZIONE» DELL'INTELLIGENZA NELLO SPIRITO

D. – *Esiste, nello spirito, una «localizzazione» dell'intelligenza?* (*)

R. – Tu ti poni un problema di «sede» dell'intelligenza, che in realtà non esiste; cioè, il tuo è un problema mal posto, perché nasce dall'immagine umana. L'uomo, si dice, ha la sede dell'intelligenza nel cervello e dunque sembra logico attendersi che, in qualche modo, la sede dell'intelligenza dello spirito debba pur trovarsi in qualche punto di questo spirito.

In realtà è la struttura dello spirito che è intelligente e non esiste una localizzazione; è lo spirito che è tutta intelligenza. La struttura dello spirito è intelligente, dunque si può dire — all'inverso — che *lo spirito è esclusivamente intelligenza.* È questo il punto.

Perché, vedi, se noi localizziamo l'intelligenza in una zona dello spirito dovremmo pensare ad uno spirito con due gambe e due braccia, cioè ad uno spirito che in qualche modo avesse anche una testa, perché, sia pure senza la forma della testa fisica, la sede dell'intelligenza sarebbe pur la «testa» dello spirito, nei confronti dell'uomo.

La verità è che tu non riesci ad immaginarti uno spirito, cosí, logicamente, hai fatto come i primitivi che si sono immaginati Dio a loro immagine e somiglianza, e ne è venuto fuori un Dio con la barba e altre idee del genere.

È un errore, una distorsione, ed è quello che è accaduto nelle religioni, intendiamoci.

Vedi, per poterti avvicinare all'idea di uno spirito, cosí, alla lontana, immagina per un momento un lampo che si accende nel buio e che si spegne. Questo lampo, questa luce improvvisa, non ha forma, non ha contorni, è soltanto una luce diffusa. Cosí siamo piú vicini alla verità. Puoi tu riuscire ad immaginare la corrente elettrica che passa in un filo? No, oppure come fai? Puoi pensare ad un filo che la conduce, ad una lampada che si accende, in realtà non è quella la corrente elettrica, è qualcosa di diverso, qualcosa che tu non riuscirai mai ad immaginare.

(*) La domanda — apparentemente poco brillante — in realtà è di carattere tale da fare iniziare un discorso di una certa portata chiarificatrice. In genere, molte delle domande fatte alla «Entità A», hanno avuto questa funzione «provocatoria» (quando non sono state, a volte, decisamente «polemiche»).

Materiale protetto da copyright

Cosa puoi immaginare? Una forza che cammina alla velocità della luce? Siamo in questo ordine di idee, per quanto riguarda lo spirito.

Lo spirito non è pensabile se non come un'«idea». D'altra parte, non si tratta di un'idea in senso astratto, ma di un'idea che ha una propria struttura. L'idea è già legata ad un cervello, cioè all'emanazione di un cervello, mentre qui si tratta di un'idea *che è di per sé sussistente*, che non ha una forma, che è un'energia, un'energia tuttavia statica, potendo cosí avvicinarci a qualche idea fisica, nel senso che è un'energia che non sottostà ad uno scambio con l'ambiente e nell'ambiente, ma che è autonoma, dunque finita nel suo genere. Energia fatta di vibrazioni le quali, essendo autonome, non hanno contatto con l'altra energia che è l'ambiente esterno allo spirito. Questo è il carattere individuale di questa energia, che altrimenti si disperderebbe. Invece non esiste dispersione (non c'è una dispersione di corrente, per cosí dire).

Dunque, non immaginarti a questo punto un «ovulo» che cammina, non immaginarti una lampada che cammina, perché sarebbero tutte idee completamente sbagliate; può essere invece l'idea di un «campo di forza», praticamente, che può spostarsi a velocità incredibile, come crede e dove vuole, senza trovare impedimento alcuno, senza interferire nell'ambiente e senza ricevere interferenze da alcun altro tipo di energia, anche miliardi e miliardi di volte piú potente. Lo spirito non riceve interferenze da alcuno; può, per cosí dire, attraversare il sole senza essere minimamente scalfito, perché la sua struttura è protetta da quel marchio di infinitezza e di eternità che è il marchio che contraddistingue l'esistenza stessa dello spirito.

Porsi dunque il problema della sua forma è come porsi un problema assurdo, uno pseudo problema, perché non c'è una forma; anche perché, vedete (per voi è difficile capire queste cose e per me è altrettanto difficile spiegarvele), in realtà *nell'universo non esiste una geometria delle forme,* questo è il punto . . .

D. – *Ma allora non si può parlare di nulla senza un riferimento formale, anche se qualcosa che a noi sfugge esiste?*

R. – Non è che a voi sfugga; voi siete proprio incapaci di entrare in questo ordine di idee dove esiste la possibilità di dialogare, di conversare su queste cose, ma con termini spostati, è questo il punto. Voi non riuscite a capire che *noi, qui, parliamo un linguaggio convenzionale*, perché siete fatti in un certo modo

Materiale protetto da copyright

e non riuscite a capire che, non esistendo una forma (almeno come l'intendete voi), non si può parlare di uno spirito che sia circolare, quadrato o di un'altra qualsiasi forma, perché in realtà *una «forma» non c'è.* Ma voi dite: «Se riferiamo l'esistenza di questo spirito alla terra, una forma la si viene pure a definire». Dirò di sí, certamente. Riferita alla terra, si capisce che potrebbe aversi una sua configurazione.

Si può quindi dire che uno spirito che attraversi questa camera può avere la forma allungata di una nebulosa, è vero, egli può assumerla questa forma, cadendo nell'ambito gravitazionale terrestre, dell'energia terrestre. Cioè, *incapsulandosi,* lo spirito ottiene questa forma, ma è una forma convenzionale; è la forma che gli dà, non soltanto la materia, perché la sta attraversando, ma è anche l'unica forma che voi siete capaci di definire dal vostro punto di vista finito.

Il fatto è che quando voi morite perdete la capacità di ragionare per termini geometrici, per spazio-tempo; ed ecco che allora entrate in un altro ordine di idee; ed anzitutto entrate in quello *della mancanza della forma,* cioè questo problema non esiste piú. *Per voi esisterà soltanto un problema di campi di forze.*

In base a questo nuovissimo criterio, l'altro mondo non verrà concepito secondo una disposizione umana, ma come un puro campo di forze.

L'EVOLUZIONE

D. – *A che cosa serve l'evoluzione?*

R. – Una volta che noi abbiamo accettato l'esistenza dello spirito, bisogna pure che esso viva una propria esistenza. Questo essere intelligente pensa e quindi si muove in questo Universo. Si muove in senso proprio, mentale.

L'evoluzione, che è insita nello spirito, tende a fare in modo che questi possa percorrere la Realtà e possa cosí conoscerla. In fondo, *è questa l'evoluzione.*

«COSÍ IN ALTO, COME IN BASSO»

D. – *Vorrei fare una domanda forse un po' banale in relazione a quella famosa frase ermetica: «Cosí in alto, come in basso».*

Materiale protetto da copyright

Se non ho capito male, sembra che tutte le cose esistenti abbiano una struttura simile, insomma che la realtà sia unica...

R. – Sí, in realtà è cosí e ciò si ricollega proprio al principio di unità. Il principio di unità anzitutto ci dice che non esiste un alto e un basso, e che rispetto a Dio non esiste neppure l'evoluzione, ma una equidistanza infinita, perché tutte le cose sono a una distanza infinita da Dio. Basta già questa constatazione, che risulta da una definizione della divinità, per porre tutte le cose sul medesimo piano rispetto a Dio, ed è proprio questo medesimo piano, cioè l'eguaglianza, l'unità del piano, che esclude totalmente l'alto, il basso, il dentro e il fuori, essendo queste situazioni esclusivamente dell'individuo, ma non di tipo universale. Ed è anche quello che dicevamo sulla inesistenza dei diametralmente opposti; anche se, sul piano operativo, gli opposti appaiono in funzione dialettica, senza però corrispondere alla realtà.

LA REALTÀ SPIRITUALE

D. – *Desidereremmo una maggiore precisazione circa il concetto di «realtà spirituale». Una volta, in una discussione, dicesti: «L'ambiente in cui vive lo spirito: per me è questa la Realtà», cioè una situazione atemporale, aspaziale, adimensionale...».*

R. – ...Da parte dell'uomo non è molto difficile configurarsi mentalmente questa realtà extra-sensoriale. Infatti, vi riescono abbastanza bene coloro i quali raggiungono una buona meditazione, una buona concentrazione; coloro i quali, insomma, riescono a meditare ed a concentrarsi.

In realtà, voi siete incoscienti di tale Realtà, perché innanzi tutto non avete coscienza esatta nemmeno della paura che ne avete: essa è cioè una paura istintiva. In realtà, voi ci pensate soltanto in alcuni momenti: quando state male, quando vedete la morte degli altri o quando diventate vecchi. Ma il dramma della morte è solo paura della morte, non è autentico dramma, della morte, intendiamoci. Un po' c'è la speranza, un po' c'è la fiducia... Ma lo spirito, il quale nella sua situazione ha una sensibilità enormemente maggiore della vostra; uno spirito il quale, con la sua onniveggenza, onnipotenza di spirito, raggiunge piú alti livelli, vede davanti a sé molto di piú di quanto vedete voi, sulla terra. Voi vedete la morte dei vostri vicini, ma se poteste vedere *contemporaneamente* la morte di tutti coloro che lasciano la terra in questo momento, sareste presi dal terrore.

Materiale protetto da copyright

Dovete pensare, immaginare, che noi vediamo la terra un po' come un grande tavolo sul quale sono avvitate migliaia di lampadine, ed ogni volta che si spegne una lampadina è uno che muore. Ebbene, se poteste vedere cosí la vostra terra, come la vediamo noi, vedreste lampadine spegnersi in continuazione, a destra, a sinistra, e sapendo di essere in mezzo a quelle lampadine, vivreste con il terrore che qualcuno, improvvisamente, possa spingere proprio il vostro pulsante.

Lo spirito è in grado di visualizzare la terra e di vedere quelli che vanno e quelli che vengono. Ora, se egli avesse la certezza della morte di se stesso, ciò equivarrebbe all'idea di un cataclisma universale che potrebbe colpirlo da un momento all'altro, ed egli vivrebbe in un'angoscia senza fine. D'altra parte, sappiamo che l'esistenza di Dio non ammette questo tipo di angoscia, quindi tutto il ragionamento fatto è pretestuoso. In ogni caso, la legge doveva dare allo spirito alcune certezze, quelle che gli consentono subito di capire almeno alcune cose fondamentali dell'universo, cioè che egli è eterno, che egli può in tranquillità proseguire nel suo cammino...

L'ESPERIENZA DELLA «MATERIALITÀ» (*)

A. – Ogni spirito assimila la «materialità» a gradi diversi, come crede e come vuole. Di fronte a questo concetto di materialità cade tutta l'impalcatura pseudo morale della terra. Quando noi dicevamo (e l'abbiamo sempre detto) che Dio con la sua giustizia è infinitamente piú «buono» di quel che possiate immaginare e che molti dei vostri presunti «peccati» non sono peccati, molte delle cose che ritenete sbagliate non sono affatto sbagliate e che vi troverete magari dall'«altra parte» ad essere giudicati per cose assolutamente insospettate e a non essere condannati per quelle cose che ragionevolmente invece avete ritenute peccaminose, intendevamo proprio questo.

Perché questo concetto è cosí ribaltato?

Ma proprio perché *non interessa niente* di ciò che fate, *a condizione che ciò non alteri la libertà altrui; per il resto non conta niente!*

(*) Cfr. con la «Prefazione», per il chiarimento di questo concetto.

Materiale protetto da copyright

Non è in base ad una pseudo morale terrena che voi verrete giudicati; allo spirito interessa invece questa «comunicazione» con la materialità. Io dissi una volta una cosa: «Preferisco un delinquente, ma che viva intensamente la sua vita, a colui che non fa assolutamente niente!». Perché dissi questo? Proprio perché il «delinquente» per me è soltanto uno spirito che svolge le sue esperienze a *quel* livello, perché ha *quella* evoluzione. Per me è solo uno spirito che fa alcune prove di carattere spirituale e che penetra la materia in un certo modo, anche se non sa strutturarsi ancora in essa. Perché quell'individuo, in terra, penetra un certo grado della materia, verifica certe circostanze e certe possibilità, e questo lavoro di verifica è molto piú utile «in assoluto» dell'azione di un altro che, invece, non fa assolutamente nulla, per paura, per viltà, per negligenza (*).

Il vostro non è un modello di vita che deve essere percorso *in un certo modo.*

La terra non è un bel salotto dove bisogna stare compostamente seduti e, chi sta compostamente seduto, sarà poi salutato con garbo e con un inchino dal padrone di casa, quando starà per andare via. No! E continuo a ripeterlo, la vostra è soltanto una «palestra» dove chi piú si rotola, chi piú sale la fune, chi piú lancia il disco, se ne ritorna piú allenato, fortificato, e può darsi che nel fare tutto questo, nel lanciare il disco, mandi in frantumi qualcosa, può darsi che sbagli la mira e che spacchi la testa a qualcuno. Ma, alla fine, colui che fa queste cose, attraverso una intensa e molteplice vita (e poi va e torna, e torna un'altra volta in terra e combinerà altri guai) cresce come spirito.

Di tutto questo, in fondo, non abbiamo pietà, e non possiamo avere pietà, né di chi riceve il disco sulla testa, né di chi lo lancia.

Perché non abbiamo pietà? Perché la gente che vive cosí siamo *noi, voi e noi*! Noi che siamo venuti, voi che siete qui e che poi ve ne andrete, e che siete venuti altre volte, noi tutti che ritorniamo...

Tutto questo lo facciamo in pieno accordo: noi lo sappiamo. L'unica differenza è che in questo momento l'avete dimenticato e noi no! Ma siamo noi, noi ci siamo fatti la terra cosí, noi ce la siamo costruita! Noi decidiamo di venire in terra e spacchiamo la testa al prossimo, magari, perché ad un certo punto ci è utile anche questo: per vedere, magari, come esce il sangue dalla testa...

(*) Naturalmente, qui l'esempio è portato al limite, per ragioni dialettiche, quindi la contraddizione con altre cose dette è soltanto apparente.

Materiale protetto da copyright

Ma non ha importanza, non è questa la nostra vita, né la vostra! *La terra non è niente! Noi apparteniamo al mondo dello spirito, noi e voi:* questa è la cosa piú importante che finché sarete in terra non riuscirete a capire mai!

Non deve importarci niente della terra! Non è altro che una materia che una volta non esisteva, è esistita, poi non esisterà piú. E chi volete che pianga sulla fine della terra! Nessuno di noi piangerà, perché essa non c'interessa!...

Siamo fatti di un'altra struttura, apparteniamo ad un'altra Casa, abbiamo altri orizzonti, io e voi, abbiamo altre finalità, altre conoscenze da fare, abbiamo altre cose piú importanti da svolgere! Un programma piú nobile ed elevato, piú profondo e piú vero.

Ecco perché, talvolta, il mondo dello spirito sembra cieco e sordo, ecco perché ad un certo punto voi dite: «Ma Dio non ci aiuta! Non ci aiutano i Santi! Noi preghiamo, ma nessuno risponde mai!» Perché vi si dovrebbe rispondere?!... Nessuno vi risponde; perché a noi non interessa niente di quello che accade sulla terra, perché quando accadono fatti brutti o fatti belli, essi sono provvisori, tali e quali a quelli che fate inavvertitamente dalla mattina alla sera: quanti gesti inutili! Quante cose inutili!...

...Sono gesti inutili, superflui, non contano, non servono a nulla. Voi non ci badate. *Nella stessa proporzione noi non badiamo a tante cose!* Vuol dire forse che il mondo dello spirito è privo di pietà? Ma la pietà non è Amore. *Non siamo privi di amore,* ma sappiamo talmente bene che tutto ciò che vi accade è provvisorio e senza valore eterno, e che poi, oltretutto, vi è necessario (cosa fondamentale), che le lacrime dell'uomo non possono suscitarci pietà... Cosí come, in fondo, possiamo provare quella pietà spirituale che è connaturata al nostro amore per voi, fratelli nostri...

Quando un vostro bambino piange e fa i capricci, avete pietà di lui? Che significa pietà in questo caso? Non avete certamente pietà. Magari lo sgridate: «Perché piangi?!». Oppure, se lui cade e si fa male e piange per un minuto, voi per un po' vi sentite stringere il cuore, poi passa. Però, in quel momento sapete anche che il bambino sta facendo un'esperienza. Perché se cade gli dite: «Adesso impari, cosí un'altra volta eviterai quel determinato errore». Sí, vi si stringe il cuore, poi vedete che non è cosa grave, che è cosa da nulla e che passa. Nella stessa maniera il mondo dello spirito agisce con voi. E non ditemi che si tratta di fatti differenti: che una piccola caduta di un bambino è cosa ben diversa da una grande pena! No, sono le proporzioni che contano, non i fatti! E le proporzioni restano le stesse, inalterate, tali

Materiale protetto da copyright

e quali... Credete voi che non sarebbe facile con un gesto od un pensiero cambiare il destino dell'uomo? Sarebbe facile, troppo facile! Ma che significa cambiarlo? Non significa niente, questa proposta *non ha significato*: questo è il punto!...

IL SUPERAMENTO DELLA MATERIALITÀ (*)

D. – *Quali sono le indagini che lo spirito può scegliere di fare avendo superato la problematica della materialità, a prescindere dal problema di Dio che rimane sempre quello fondamentale ed infinito?*

R. – A questo punto siamo ai limiti di ogni possibilità speculativa. Cioè, per noi, superato totalmente il concetto di materialità, dal punto di vista umano cessa il dialogo, perché al di là voi non potete andare con la vostra mente, e neppure con la vostra fantasia, perché avete superato ogni limite.

Poiché hai fatta salva la questione della ricerca di Dio, che continua in una serie di dimensioni assolutamente impossibili a concepirsi oltre la materialità, si può dire questo: superata la materialità, contemporaneamente non si esaurisce totalmente la spiritualità, anche se è vero che, superato o raggiunto il limite della materialità, *lo spirito ha la conoscenza totale di uno degli infiniti aspetti della Realtà.* Dato il carattere infinito della Sostanza che investiga, egli può spingersi oltre con la sua sola forza di spirito, con la sola intuizione di spirito, dunque procedere ugualmente ad una sintesi che può diventare infinita, dato il carattere infinito dello spirito in sé. Egli ha questa facoltà perché ha una struttura infinita, essendo proveniente da Dio, ed essendo infinita lo spirito può intuitivamente allargarsi e comprendere tutto il «raggio» della materialità, dunque *possederla* in una misura che, per convenzione, possiamo definire completa.

Fatto questo, naturalmente, la vita dello spirito non è finita, perché, anzitutto, esiste collateralmente una conoscenza della spiritualità che, in fondo, egli di riflesso ha anche posseduto, perché l'investigazione della materialità è, sí, in funzione della spiritualità, *ma esiste anche una conoscenza della spiritualità avulsa dalla materialità.* Sicché, se lo spirito fino a quel momento ha avuto un interesse per quell'aspetto dell'Universo, ha ora la possibilità di potenziare la conoscenza di se stesso.

(*) Cfr. con la «Prefazione», come per il frammento «L'esperienza della materialità».

Materiale protetto da copyright

Fino a quel momento una conoscenza di se stesso, indubbiamente, c'è stata, ma è stata una conoscenza relazionata, proporzionata, costantemente ancorata alla materialità, invece egli può averla esclusivamente in sé. Operando una riconversione in se stesso, lo spirito indubbiamente avanza contemporaneamente verso la conoscenza di Dio. E questo è un altro aspetto che lo spirito può riservarsi, come campo di conoscenza. Poi esiste ancora una possibilità che va oltre la materialità (io vi dico quello che voi potete capire o almeno intuire, di tutto il resto diventerebbe assurdo parlare).

Perché la materialità è uno degli aspetti o una delle realizzazioni del Principio, è, cioè, l'Atto concreto di un Principio sul quale c'è ancora tutto da investigare, e non mi chiedete di cosa sia fatto, perché sarebbe impossibile rispondere. Ma siamo proprio al limite dell'universo materiale, cioè siamo proprio al punto dove l'universo finisce; l'universo come appare, non solo ai vostri sensi, ma anche come appare *esternamente* allo spirito. Per lo spirito allora, esternamente, l'universo fisico, materiale, astronomico, strutturale, è finito. E finito come dimensione *dentro di sé*, non come spazio, ma come dimensione mentale, come dimensione spirituale. Da esso lo spirito non ha piú nulla da prendere, non ha piú nulla che egli possa sapere, perché non c'è piú niente da sapere su questo universo fisico che, in un certo senso, diventa in quel momento per lo spirito anche un universo finito. Ma si tratta qui di termini «accidentali», puramente funzionalizzati a questo discorso perché, è chiaro, l'universo non è finito. Diventa tale come dimensione *entro lo spirito* perché si completa tutta la sua possibile conoscenza.

Ma l'universo non è soltanto quello, perché, naturalmente, come abbiamo detto, è lo spirito che si costituisce come alter ego della materialità. Ma l'alter ego della materialità non è lo spirito come essere individualizzato; è invece la spiritualità, nella quale l'elemento «fisico» è lo spirito, cosí come, nell'universo materiale, la parte fisica è l'universo astronomico, mentre il Principio è la «materialità». Dunque noi abbiamo la materialità e la materia e, dall'altra parte, la spiritualità e lo spirito. Esse sono cioè le due potenze che, da un solo Principio, sono scaturite come atto, cioè sono diventate realtà non piú anonime, come materialità e spiritualità, ma «spirito» e «materia», ben definiti nelle loro accezioni, dunque da questo punto di vista veramente creazione.

In un certo senso noi avremmo potuto considerare la materia e la spiritualità come uno stato di idee pure, esistendo esse come realtà. Cosí noi verifichiamo veramente il passaggio dalla potenza all'atto, quando la realtà è ben precisabile nella definizione, sia pure approssimativa, di alcuni suoi caratteri fondamentali.

Materiale protetto da copyright

Ora, ecco, questi due universi si sovrappongono e si intersecano fra di loro, ed in questo intersecarsi, la materialità e la spiritualità si scontrano a livello di spirito e di materia; nei loro incroci, direi, nei loro momenti piú vivi o reali.

In effetti, lo spirito ha dunque un altro vasto campo di indagine, in cui non troverà piú né la materialità, né la materia, e in cui ogni riferimento con materia e materialità non esisterà piú, e nel quale il rapporto sarà esclusivamente fra sé e la spiritualità, in una serie di dimensioni totalmente nuove e per le quali non saranno piú valide certe conoscenze che egli ha acquistato, cioè quelle dei rapporti fra sé e la materialità. Egli andrà incontro ad un nuovo tipo di conoscenza.

D. – *Lo spirito avendo esaurito un certo ciclo di conoscenza può rivolgersi ad indagare un altro aspetto della divinità, e non è possibile che, ad un certo punto, questi universi paralleli trovino un punto di intersezione?*

R. – In fondo, tutto serve a questo e i punti di intersezione ci sono. Bisogna considerare che, dovunque e comunque, da qualsiasi posizione, lo spirito ha sempre per massimo obbiettivo Dio. Si tratta quindi sempre di una proiezione verso Dio. Il vertice resta sempre quello. C'è sempre un'ascesa. Naturalmente, gli aspetti della divinità diventano *nuovi problemi* che lo spirito affronta costantemente, con i mezzi di conoscenza che ha e che, essendo sempre piú raffinati, improvvisamente lo dirottano in una di quelle dimensioni dove può svolgere un intero ed enorme ciclo di esperienze e di conoscenze di quegli attributi, cioè l'analisi vera e propria di Dio, che egli fa sempre dall'«esterno», che è poi sempre l'«interno» di Dio, ovviamente...

D. – *Una volta dicesti che lo spirito, arrivato ad una certa evoluzione, piú che cercare, opera. Cioè, dopo aver fatto l'esperienza della materialità, immediatamente accede a quella della spiritualità, oppure passa attraverso un altro tipo di ricerca?*

R. – Vedete, la conoscenza della spiritualità non avviene soltanto ad un certo punto, come se si chiudesse una porta e se ne aprisse un'altra, per cui lo spirito si troverebbe come su una strada nuova. In fondo, alcune implicazioni ci sono, anche noi ci affacciamo costantemente su di essa e restiamo completamente ancorati a questa spiritualità, però la vediamo un po' funzionalizzata, finalizzata a questa materialità e viceversa, cioè predomina la conoscenza come un'esperienza che viene svolta in questa materialità. Ma, naturalmente, lo spirito non la disdegna, anzi tende continuamente a questa spiritualità.

Materiale protetto da copyright

D. – *Parlando con altre entità si è notato che ognuna ha delle perplessità. Ora, per te, che certamente hai superato l'esperienza della materialità, su quale problema esistono delle perplessità? Naturalmente, sempre prescindendo dal problema di Dio...*

R. – Vi sono naturalmente problemi che io non conosco e che la mia evoluzione mi porterà a conoscere in seguito. Per quanto riguarda l'ambito della materia e per quanto riguarda i rapporti fra la spiritualità e lo spirito, l'uomo o la conoscenza che sovrasta l'uomo, non ho dubbi, né sussistono per me problemi non risolti, almeno entro un arco abbastanza ampio di evoluzione. Questo, tuttavia, non significa che io abbia delle conoscenze assolute, significa che la mia conoscenza è ovviamente proporzionata alla mia evoluzione. Naturalmente, vi sono molte cose che io non so, o molte cose che possono costituire un problema per me. Non sono però problemi che interessano voi, essi non toccano la vostra conoscenza attuale, né si possono riferire alla conoscenza che io cerco di darvi, se è questo che intendete dire. *Quello che io dico a voi è ciò che è, e su cui non vi è alcun dubbio.* Possono esservi solo alcune perplessità di interpretazione per quanto riguarda i fatti storici della vostra umanità. Dove veramente si tratta di conoscenze relative, che non implicano una conoscenza assoluta, alcuni problemi io li posso discutere con voi e posso anche convenire o no su certe cose. Ciò assume un carattere di provvisorietà, perché non si tratta di una conoscenza universale. Quando si tratta di una conoscenza particolare e umana, lo spirito non è impegnato con la sua conoscenza assoluta. Come conoscenza spirituale non ho delle perplessità o dei dubbi, pur ammettendo naturalmente i miei limiti che sono proporzionati alla mia evoluzione.

L'inquietudine riguarda naturalmente sempre l'evoluzione del singolo spirito. Se ho delle inquietudini su certi problemi, questi sono problemi che voi non immaginate neppure che esistano e che quindi non riguardano minimamente la vostra conoscenza.

Ciascuno ha l'evoluzione che ha; soprattutto voi, purtroppo, in terra avete delle limitazioni gravissime. *Già quando io vi parlerò da spiriti, quando lascerete la terra, vi accorgerete che parleremo insieme di problemi che in terra neppure immaginavate. Voi, come spiriti, siete molto piú forti ed evoluti — in un certo senso — di come apparite, oggi che avete una limitazione della conoscenza, di tipo mentale, propriamente...*

Materiale protetto da copyright

SEZIONE D
Questioni della prassi trascendentale

Materiale protetto da copyright

È la Sezione meno ricca di argomenti ed è una cosa piuttosto logica, tenendo conto dell'estrema difficoltà (per chi parla e soprattutto per chi ascolta) di «immaginare» l'esistenza in un mondo totalmente diverso dal nostro, in una dimensione nella quale *quasi tutti* i nostri punti di vista si capovolgono o non esistono addirittura piú.

Sotto questo aspetto, aggiungendo altro materiale, c'era il rischio di rendere il tutto ancora piú difficilmente comprensibile, astruso. Sono, d'altra parte, abbastanza convinto che anche il poco qui trascritto possa fare intuire al lettore anche altri elementi e connessioni non esplicitamente indicati. Inoltre, la lettura di ciò che è incluso nelle altre Sezioni può di riflesso (direttamente o indirettamente) gettare luci piú o meno vivide sugli aspetti fondamentali della prassi esistenziale in ambito trascendente.

Materiale protetto da copyright

SEMPLICITÀ E CONOSCENZA

A. – Lo spirito in evoluzione non assimila la conoscenza con una mentalità distorta, gravida di cognizioni, di teorie, di dogmi, di leggi, per cui non riuscirebbe quasi mai a centrare l'estrema semplicità della impalcatura dell'architettura universale. Lo spirito, perdendo questa ricchezza, direi, cosí, conoscitiva, assume un altro tipo di conoscenza che è estremamente semplice (*). Egli vede la verità, contempla questa verità e di essa si illumina con la stessa semplicità del fanciullo. L'esempio del fanciullo al quale deve tendere l'uomo, è un esempio di innocenza, è un tendere senza secondi fini, con immediatezza, per prendere possesso di una determinata cosa. Questa estrema semplicità dev'essere intesa in vari modi: anche nel senso della povertà, nel senso dell'umiltà, della carità. Entro questo schema lo spirito centra definitivamente il bersaglio della verità, e cioè il bersaglio di nozioni che stanno alla base della costruzione dell'Universo e che hanno bisogno soltanto di essere prese cosí come sono, senza i travisamenti dell'intelligenza umana e senza i travisamenti delle emozioni evolutive personali. Vista in questa maniera la verità diventa estremamente accessibile. È possibile effettivamente guardarla in maniera completa. Quindi la semplicità, l'innocenza del fanciullo, servono a togliere la benda dagli occhi e a vedere le cose nella loro semplice realtà.

Tutto l'Universo è semplice nella sua architettura materiale. È semplice nelle leggi. Questa semplicità, d'altra parte, non sfugge neppure a voi. Quando a voi capita di impadronirvi di una nozione, di una legge anche scolastica, una volta che ve ne siete impadroniti non diventa essa forse estremamente semplice? Mentre prima, quando ancora la studiavate, vi appariva difficile, complessa, contorta? E voi vi meravigliate quasi di questa vostra diffidenza o complicazione iniziale. Le verità dell'Universo sono verità «geometriche», quindi estremamente semplici.

La geometria, d'altra parte, non è forse una serie di innocenze e di semplicità? È una serie di deduzioni estremamente elementari. Basta cominciare dall'inizio per raggiungere e percorre-

(*) È un po' la differenza che umanamente si fa tra cultura storicizzata e «sapienza».

Materiale protetto da copyright

re la piú alta geometria senza alcuna complicazione. Ora l'Universo è cosí. È una serie di deduzioni, perché, evidentemente, nel porci di fronte ad esso noi ci poniamo di fronte ad un suo aspetto dialettico. Cioè a dire, l'Universo è lí, non tanto con le sue architetture fisiche o materiali, quanto, soprattutto, per le relazioni, le significanze, le leggi che vi sono praticamente iscritte e che bisogna saper leggere. Per poter leggere queste verità, queste leggi estremamente semplici, bisogna porsi davanti ad esse con altrettanta semplicità. È evidente che a questo si giunge attraverso un travaglio interiore. L'evoluzione diventa quindi una forza di liberazione. È necessario che lo spirito sia letteralmente emendato, che siano espulse dallo spirito le scorie che vietano una visione netta e corretta. L'espulsione di queste scorie è appunto data dal suo cammino evolutivo. Liberatosi di queste scorie, lo spirito fronteggia le nuove situazioni con illuminazione migliore, con uno stato d'innocenza, di candore o di semplicità, che non è l'ignoranza, ma che è l'autentica saggezza.

Infatti, voi sapete anche che, sulla terra, le persone piú sagge, le persone piú buone, sono anche le piú semplici, le piú candide, per cosí dire. Sovente, sia pure con una ignoranza formale, la saggezza del candido, dell'innocente, riesce a centrare situazioni e cose in maniera talvolta sbalorditiva, mentre non riesce altrettanto alla persona fornita di una cultura diversa o superiore, il che ritorna un'altra volta a riproporci la validità di una innocenza, di un candore o di una bontà, che corrispondono ad una evoluzione vera e propria che non ha nulla a che vedere con la cultura.

CRONACHE DEL TRAPASSO

D. – *Quanto tempo occorre allo spirito per rendersi conto della morte del corpo?*

R. – Nel momento della morte in genere la coscienza c'è, poi la si perde. In quel momento l'entità è letteralmente «sveglia» e qualche volta può anche essere ossessionata dalla propria «morte» e ciò dipende anche dalla sua evoluzione. Essa rimane sveglia in genere fino all'inumazione. L'entità talvolta accompagna il proprio cadavere da sveglia, poi cade in «letargo» e si risveglia dopo un tempo che varia secondo la sua evoluzione. Come sapete, essa talvolta stenta a riconoscersi nel morto. Un esempio tipico: un'anima lascia il corpo, esso muore, ma l'entità non se

Materiale protetto da copyright

ne accorge, non sa di essere «morta» e continua con i propri pensieri a muoversi nell'ambito fisico del corpo, a parlare, magari a chiamare aiuto, a cercare, allora si accorge che gli altri piangono, si disperano, e cosí si rende conto di essere morta. Un altro caso limite sono le morti improvvise. Una persona cammina per la strada e per un accidente qualsiasi le salta via la testa, insomma muore all'istante. Ebbene, l'entità, l'anima puo non accorgersi subito di questo e può continuare a muoversi nella direzione abitudinaria del corpo, verso casa per esempio, verso il posto di lavoro, finché si accorge da alcuni smarrimenti e *dalla mancanza di presa sulla realtà* che qualcosa non funziona: allora si accorge che è avvenuta la morte del corpo. Però queste sono eccezioni, anche se numerose e quotidiane (*).

In linea generale, quando la persona muore nel proprio letto in «grazia di Dio», diciamo, cioè *quando è discretamente inserita in una problematica metafisica e accetta la morte,* l'anima sa che sta per allontanarsi e di fatto si allontana appena il corpo muore, ma, non del tutto, resta collegata ad esso. La separazione completa e totale avviene quando si tronca il perispirito che è una specie di cordone ombelicale che unisce l'anima al corpo. Il corpo, sostanza essenzialmente bioelettrica, è legato all'anima attraverso un cordone, praticamente un fluido di natura «elettrica». Quando avviene la separazione, avviene un'inversione, un rallentamento di tutta l'attività bioelettrica, specialmente del cervello, sino alla fine completa. Infatti, il cervello del morto da un punto di vista elettroencefalografico può continuare a dare segni anche per qualche tempo dopo la morte. Quando avviene la cessazione di questi fenomeni tipicamente bioelettrici, in genere essa coincide con la fine del perispirito. Si tronca un rapporto e l'anima si allontana dal corpo, però essa continua a «vedere», a «sentire», continua dunque a vivere nell'ambiente materiale, nella camera dove c'è il corpo e lo segue talvolta finché lo vede sepolto. Cessato completamente questo rapporto, l'anima è libera e in quel momento comincia in genere anche il periodo di «letargo». L'anima cade in sopore, in una specie di sonno e si risveglia dopo qualche tempo. Naturalmente, nel periodo di veglia, cioè di piena coscienza, l'anima è soggetta a vari traumi. Il trauma piú forte lo riceve non tanto dalla morte del corpo, perché anzi può darsi che ne sia felice, quanto dal dolore di coloro che ama. *La cosa piú terribile è il pianto dei propri cari, la loro desolazione.* Perché essa è amara, nel senso che, mentre il «sopravvissuto»

(*) Questa è una ulteriore elevata conferma di alcune cose gia note attraverso sedute medianiche del passato (v. ad esempio: E. Bozzano, *La crisi della morte*, Armenia ed., Milano).

Materiale protetto da copyright

ha la netta sensazione di aver perduto l'oggetto amato, l'anima invece sa (e in quel momento è la sola ad averne la sicurezza assoluta) di non essere morta, sa che la sua personalità, la sua individualità è lí, viva; sa che gli altri piangono una morte che in realtà non c'è, e l'impotenza, l'impossibilità di poterlo dire ai propri cari, di poter dire: «Non piangete, io sono vivo, io sto qui», è l'aspetto piú traumatico della morte. Ecco perché noi abbiamo sempre cercato di dirvi (ma sappiamo che è impossibile): «Non piangete amaramente i vostri morti, se veramente volete far cosa grata a chi è nell'altra vita, cercate di essere, non lieti, ma confortati. L'anima, vedendovi confortati, convinti soprattutto che state piangendo soltanto la perdita di una cosa umana, mentre in cuor vostro sapete che ella è viva, ne rimane molto consolata».

L'anima non desidera fiori o funerali solenni, oppure una tomba bellissima, no! L'anima continua ad amarvi e vuole la vostra pace, la vostra felicità. Da questo trae conforto e si allontana contenta. Per due ragioni: prima di tutto perché ha riacquistato la sua libertà di spirito (l'anima tende essenzialmente all'altra vita perché è la *sua* vita); in secondo luogo essa è confortata perché per l'anima non c'è separazione, essa sa che prima o poi i sopravvissuti moriranno e li ritroverà, l'anima questa sicurezza ce l'ha. Voi non siete sicuri fin quando siete vivi, ma l'anima è sicura di tutto questo e dunque essa non ha da piangere per la propria morte e si dispera soltanto per il vostro dolore.

D. – *Questa disperazione è un ostacolo alla sua libertà?*

R. – Il «letargo» serve anche a questo, prevede anche questo. Quando l'anima si risveglia ritrova sempre piú confortati coloro che ha lasciato e osservando poi le cose da un punto di vista piú maturo, anche il dolore dei propri cari la tocca sempre di meno. Sí, questa è la situazione, naturalmente con varie sfumature, secondo le circostanze, secondo la maniera di come si muore, secondo l'evoluzione di chi muore. In linea di massima c'è anche da dire che il trapasso in se stesso non è mai veramente doloroso. Vedete, io sono venuto sulla terra diverse volte, *ho svolto anche diverse missioni, cioè incarnazioni non necessarie, ma che dovevano essere fatte per ragioni che non posso spiegarvi.* Dunque il travaglio della morte l'ho avuto molte volte, ma non ne ho mai sofferto, e non perché io avessi una evoluzione che non consentiva la sofferenza, perché, vedete, la morte in sé non c'entra con l'evoluzione. Anche la persona piú evoluta può avere dei traumi, perché influiscono molto le ragioni psicologiche, l'educazione ricevuta, l'attaccamento alla vita; fatti viscerali, umorali,

Materiale protetto da copyright

umani, materiali che non c'entrano niente con lo spirito. Avete l'esempio classico della sofferenza di Cristo davanti alla morte, del Cristo che in realtà non voleva morire; pure essendo necessario, pure sapendolo, egli davanti alla morte la rifiuta. Quindi tutto questo non c'entra.

Il momento del trapasso non si avverte, *effettivamente è come addormentarsi,* e voi sapete benissimo che l'attimo esatto del sonno sfugge, nessuno è capace di ricordare coscientemente l'esatto momento del passaggio tra veglia e sonno; si muore esattamente cosí. Perché il sonno è veramente il passaggio da uno stato di coscienza ad uno di incoscienza, *e la morte, dal punto di vista cerebrale, è uno stato di incoscienza che subentra a quello di coscienza.* È esattamente tale e quale, quindi non state a scervellarvi o a scrutare sulla faccia dei moribondi come muoiono; si muore come ci si addormenta, esattamente cosí, vi possono solo essere sofferenze fisiche, ma anche quando le avete, nel momento in cui vi addormentate non ve ne accorgete. Il passaggio della coscienza alla incoscienza della morte è indolore.

D. – *L'anima conserva la visione delle persone care di quando era incarnata?*

R. – La conserva fino ad un certo punto, fino a quando è sveglia; dopo la conserverà ancora, poi lentamente queste immagini umane sbiadiranno. Ciò dipende molto dall'evoluzione. Perché, vedi, questi ricordi dipendono dall'anima, cioè dalla struttura piú materiale che involge lo spirito. Tanto meno anima si ha — cioè parte materiale — tanto piú incerti sono i ricordi, le memorie materiali. *Perché queste memorie «materiali» sono incise nell'anima, cosí come durante la vita sono incise nel cervello.* Quindi, perdendo questa struttura animica, lentamente si disperdono anche i ricordi e le memorie di tipo umano.

D. – *Se io ti chiedessi di mio padre e tu potessi farlo venire, pensi che ne soffrirebbe?*

R. – Dipende dall'evoluzione di tuo padre. In genere non vi è nessuna sofferenza nell'avvicinarsi qui, come principio generale; vi sono però naturalmente tante altre circostanze. Per esempio, se me lo chiede un figlio il quale sarà grandemente travagliato allora do un fastidio all'entità, perché la tolgo da una zona di «pace», se cosí si può dire, e la riporto ancora a contatto con la materia, con un dolore umano che ha potuto dimenticare. Ecco, allora, che in certe circostanze non posso farlo. Però, se tutto questo non c'è, non succede niente.

Materiale protetto da copyright

Vorrei dire anche un'altra cosa: non crediate che tutte le entità possano venire: un gran numero di esse non può avvicinarsi alla terra, sia per la loro evoluzione, quindi per un fatto proprio spirituale, sia per il fatto tecnico materiale di non poter parlare attraverso il medium. In ultimo, cosa molto importante alla quale nessuno pensa, c'è da dire che l'entità può darsi *che non voglia venire*, come spesso è capitato. Ciò varia secondo i casi. [illegible] Ci sono anche entità che non vogliono venire per [illegible] che non vogliono venire perché [illegible] che non vogliono venire perché [illegible] che non vogliono venire, che la evitano, perché sono state indegne o perché non l'hanno più amata, oppure perché l'hanno completamente dimenticata e la richiamano soltanto per curiosità. Per ragioni spirituali l'entità può anche non volere essere turbata da persone che ha amato, che l'hanno amata, e rifiuti quindi di avvicinarsi alla terra. Vi sono spesso ottimi motivi. Debbo dire, inoltre, che le entità vengono di loro spontanea volontà e che io non posso obbligare nessuno ad avvicinarsi se non vuole.

D. – *Come vi «vedete» fra di voi?*

R. – Non ci vediamo, ci «sentiamo». È logico, non abbiamo corpo, non abbiamo forma, non esiste quindi un tale normale riconoscimento; non abbiamo un nome, un cognome o una sigla per riconoscerci. *Valgono le affinità, la sensibilità di carattere proprio spirituale,* il riconoscimento avviene a questo livello.

D. – *Quando lo spirito, ancora avvolto dall'anima, si risveglia dal sonno letargico, a chi si rivolge? Esiste, tanto per intenderci, una specie di gruppo che lo riceve nella nuova dimensione?*

R. – Accade in certe circostanze che incontri subito il suo «spirito guida», cioè esso lo accoglie nel momento del risveglio. Ma al risveglio, in realtà, c'è come una sensazione di smarrimento. Bisogna anche pensare che per l'anima che si risveglia avviene piú o meno, come dire, come un francese che abbia abbandonato la sua terra e vi ritorni dopo cinquanta, ottanta anni, cioè un po' smarrito, pur essendo quella la sua terra, la sua casa. Poi ritroverà il suo ambiente, la sua vita e se stesso. Lo spirito, in fondo, non è nuovo alla vita spirituale perché è uno spirito e già viveva come tale prima dell'incarnazione in terra. Naturalmente, il trauma dovuto alla vita umana crea una sorta di smarrimento

Materiale protetto da copyright

che viene placato, chiarito dallo «spirito guida» o da qualcun altro. Insomma, l'entità che trapassa non resta sola e abbandonata in un mondo di mistero. Poi, in realtà, *c'è molto poco mistero.* Dal vostro punto di vista capisco benissimo come tutto possa sembrare misterioso, strano e straordinario, ma in realtà non è cosí.

Vedete, ad un certo punto anche voi dal nostro punto di vista, siete straordinari, e siete cosí strani come uomini che quasi si stenterebbe a pensarvi come esseri viventi. Dal nostro punto di vista è cosí, con le vostre limitazioni e tutta la vostra vita, cosí piccola e minuta che per voi invece è molto importante. Cosí si ribalta la questione. In realtà non c'è mistero, una volta acquisite due o tre nozioni fondamentali, visto che veramente esiste la vita dello spirito, la sua eternità, la perfezione della legge, una volta accettate in pieno, queste cose fondamentali tolgono gran parte del mistero che per voi c'è, proprio a causa della barriera tra la vita e la morte: *un mistero dovuto quindi all'ignoranza.*

FUNZIONE DELLO «SPIRITO GUIDA»

D. – *In linea di massima quante incarnazioni hanno gli spiriti in terra?*

R. – Non c'è un numero preciso. Tuttavia, a voler fare degli esempi, a voler tirar fuori una certa media, io direi che all'incirca siano necessarie una ventina di vite.

D. – *Una volta dicesti che lo «spirito guida», tra le altre attività che svolge nel guidarci, ha anche quella di far «passare» determinate idee. Che significa?*

R. – Lo «spirito guida» talvolta suggerisce certe idee in certe situazioni, stimola certi contributi, questo sí.

D. – *Due spiriti che intraprendono la stessa via evolutiva senza incarnarsi mai, avranno sempre la stessa evoluzione? Sembrerebbe proprio di sí, perché in questo caso mancherebbero gli ostacoli dati dal corpo, dal cervello, eccetera.*

R. – Lo spirito ha egualmente i suoi ostacoli. Sono ostacoli suoi propri, naturalmente. Egli incontra certe difficoltà di apprendimento, di conoscenza, di accettazione di certi principî, di

Materiale protetto da copyright

certe norme, di certe regole alle quali deve sottostare all'inizio della sua evoluzione. Ora, egli è un essere libero; questa sua libertà può esercitarla accogliendo e accettando i principî elementari dell'Universo, oppure non accettandoli, quindi distraendosi nei confronti di un altro spirito avente la stessa velocità di evoluzione.

In altri termini, egli può trovarsi piú avanti o piú indietro dell'altro, proprio per aver usato differentemente la sua libertà. Noi supponiamo, ed è cosí, che gli spiriti abbiano la stessa intelligenza, ma ciò non significa che la usino tutti altrettanto bene. Questi spiriti provvisti della stessa intelligenza, delle stesse possibilità, quando iniziano il loro cammino scelgono una strada, indubbiamente. Essi iniziano svolgendo una attività, non oziano, per cosí dire. Comunque, immaginiamo che si trovino di fronte alla stessa realtà. Ora, trovandosi nella stessa realtà essi possono usare della loro intelligenza nella maniera piú libera, e ciò li può portare gradualmente a delle differenze di valori.

In altri termini, è come se essi si trovassero su una strada, sulla quale essi sono liberi di camminare dove vogliono, purché vadano in una certa direzione, ma hanno la facoltà di andare a destra, a sinistra o al centro; di saltare le buche, oppure di entrarvi e poi risalire. Tutto ciò comporta dei ritardi degli uni rispetto agli altri. In fin dei conti, *il punto da raggiungere è uguale per tutti*, ma le strade per raggiungerlo sono differenti. Lo spirito può scegliere quelle che vuole. In queste strade differenti ci sono ostacoli differenti.

Per poter meglio capire questa situazione confrontiamo questi spiriti con dei bambini. In realtà, lo spirito all'inizio cosa recupera? Niente altro che dei «tests» mentali. Cioè le prime esperienze portano lo spirito a collaudarsi, a conoscersi, a valutarsi. Ora, quando un bambino viene educato razionalmente non viene educato con l'imposizione di una certa norma, ma viene educato a raggiungere un certo punto scegliendo la via piú comoda o piú breve. Poniamo ad esempio due spiriti, o due bambini, davanti a quattro o cinque strade: una ha le buche, un'altra è liscia e perfetta, un'altra ha le montagnole, un'altra ha un altro ostacolo, e diciamo ad un bambino: «Scegli!». Non è detto che il bambino, per quanto intelligente sia, scelga subito la via giusta. Può darsi che imbocchi quella sbagliata e che, davanti all'ostacolo, capisca d'aver sbagliato e torni indietro, e può darsi che l'altro invece imbocchi quella giusta. Cioè, il bambino (o lo spirito) può valutare l'una strada migliore dell'altra, o può fidarsi in maniera diversa delle proprie forze...

Diamo un suppletivo di esempio. La strada è la stessa, tutti e due i bambini sono su di essa, ma si ammetterà che sono liberi uno di correre e uno di andar piano; uno di camminare con le

Materiale protetto da copyright

ginocchia per terra, l'altro di strisciare e, dal momento che si deve eliminare il fattore tempo, la scelta è solo in funzione di una maggiore comodità di cammino. Credete ora che sia piú intelligente chi cammina in piedi e sia meno intelligente chi cammina carponi? Eccoci arrivati al punto della non importanza di arrivare prima. *Lo spirito non deve raggiungere un traguardo prima degli altri, ma un traguardo con gli altri!* Ora, voi, nei vostri ragionamenti, pensate proprio a questo: che gli spiriti facciano una gara di velocità! Io non dico che, talvolta, negli spiriti non possa sorgere l'emulazione, ma ciò è sbagliato. Indubbiamente, anche gli spiriti sbagliano in queste interpretazioni. Non si arriva prima di un altro! Non c'è nessuno che arriva prima di un altro, perché gli spiriti devono arrivare comunque tutti, e non c'è nessuno che resta indietro! È questo il punto! Ad un certo momento siamo tutti vincitori: nel momento in cui riconosciamo la Legge di Dio e riconosciamo Dio abbiamo vinto, *tutti*!

Noi diciamo che due spiriti possono avanzare con due esperienze diverse, ma in valore, probabilmente, non ci sono delle grandi differenze. Naturalmente, può accadere che dopo molto «tempo», essi si ritrovino della stessa evoluzione. Sulla scala infinita, è pacifico, tutti gli spiriti si equivalgono e non c'è chi sta piú indietro. Questo ragionamento è valido soltanto osservando gli spiriti da una posizione relativa, osservandoli invece da una posizione assoluta, cioè da una posizione divina, infinita, essi finiscono con l'essere tutti eguali.

LA SCELTA DI IMPRESE TERRENE NOTEVOLI

D. – *Quando avvengono dei fatti importanti, ad esempio, come la discesa del primo uomo sulla luna, perché è stato quell'uomo e non un altro? Ciò deriva da ragioni di evoluzione, magari maturata attraverso i secoli, che hanno portato quello spirito a compiere quella determinata impresa? Cosí come, ad esempio, il chirurgo che ha operato per la prima volta il trapianto del cuore? C'è una particolare preparazione data dall'evoluzione dello spirito che lo porterà poi a compiere inevitabilmente una certa impresa?*

R. – Nel caso dello sbarco sulla luna, per seguire l'esempio che hai fatto, direi che non ha tanta importanza l'uomo che ma-

Materiale protetto da copyright

terialmente l'ha compiuto, quanto il fatto che una scienza, seguita da migliaia, centinaia o decine di persone, sia riuscita a portare una macchina sulla luna. Cioè, in realtà, l'uomo che c'era dentro non rappresentava niente, non ha fatto niente, non ci ha messo nulla di proprio, se non coraggio e preparazione, ma è l'importanza scientifica del fatto che conta, quindi sono molto piú importanti coloro che hanno calcolato la costruzione di una macchina del genere e hanno fatto delle ricerche scientifiche per poter arrivare a questo. Poi, dentro poteva esserci una scimmia, un topo o un uomo perfettamente addestrato, e sarebbe stata la stessa cosa. Questo nulla toglie al coraggio dei singoli che l'hanno fatto, ma voglio dire che, da un punto di vista generale e spirituale, la cosa non ha molta importanza.

È già diversa la situazione di un chirurgo che opera per la prima volta sul cuore, perché è un uomo che giunge spiritualmente, scientificamente e col proprio sacrificio ad osare da solo in base ad una conoscenza, una tecnica sua personale. Il discorso qui è già di carattere diverso. Comunque, perché quell'uomo e non un altro? Ciò non ha importanza dal punto di vista spirituale. Ciascuno sceglie, nel venire sulla terra, il mestiere, quando lo sceglie o, in genere, si orienta verso un tipo di attività secondo le esperienze da fare. Però, è chiaro che, di fronte ad esperienze eccezionali, esse spesso si conoscono in anticipo o si programmano. Anche nell'ambito delle ricerche scientifiche si programmano alcune cose, ma non sempre. Non bisogna credere che tutte le cose siano cosí scontate o cosí programmate matematicamente. Molte volte l'uomo agisce veramente con la propria volontà e indipendentemente dai programmi. È chiaro che un uomo che vuole decidere di seguire la via scientifica in terra, spiritualmente l'accetta per dare un contributo all'umanità.

Lo spirito non sa però esattamente dove andrà a finire con i suoi studi. Non lo sa, perché questi studi sono legati a tanti piccoli e grandi fattori inesplorabili, anzitutto la sua volontà di perseveranza, la sua costanza, la sua intelligenza. Poi vi sono altri elementi molto variabili, come la salute fisica; se pensate che grandi scienziati, non so, come Newton o tanti altri, potevano non esserlo piú se solo avessero sofferto di sinusite, per esempio, oppure di una malattia epatica, cioè una malattia qualunque, non mortale ma decisamente grave, tale da togliere la volontà di studiare dodici ore al giorno; oppure se fossero stati affetti da un'artrosi dorsale, tale da non poter fare esperimenti di chimica, che richiedono ad una persona di stare in piedi molte ore al giorno.

Sono banalità, apparentemente, lo so, ma quanti uomini in realtà non raggiungono il successo per banalità di questo tipo?

Materiale protetto da copyright

Tutte queste cose non sono valutabili prima dell'incarnazione. Alcune volte lo spirito può accorgersene, ma egli dovrebbe possedere una visione acuta e dettagliata del futuro della vita umana, che in genere non può avere per molte ragioni. La principale è che la sua vita non dipenderà soltanto da lui, ma anche dagli altri, dalla società in cui andrà a vivere, da certe condizioni economiche, sociali, ecc., che non è in suo potere di modificare e che dovrà subire. Subendole, verrà ad essere affetto da determinati impedimenti che non può assolutamente evitare, come per esempio crescere nei primi anni di vita in un ambiente umido e prendere un reumatismo articolare o un endocardite, tali da non poter piú lavorare molte ore al giorno, come magari lavorava Einstein, oppure come studiava un filosofo antico.

Queste cose sono affidate un po' al caso, se vogliamo, e non sono assolutamente programmabili. Si capisce, se un uomo (un'anima in questo caso) per missione vuole compiere un preciso lavoro, magari programmato proprio in senso spirituale, viene inviato in terra, secondo certe valutazioni.

Cioè gli eventi si valuteranno con la massima precisione possibile, e per quanto riguarda i rischi l'anima viene assistita da altri in maniera che le siano evitati eventuali impedimenti. Cosí è.

Certamente bisogna però dire che l'anima che, in particolare, è andata sulla luna in un corpo umano, ha avuto una esperienza eccezionale; la sua è stata una vita intensa, sempreché vi abbia riflettuto adeguatamente e non sia stato soltanto un grosso scimmione addestrato.

D. – *La scelta di uno spirito per una missione particolare in terra avviene in base ad una valutazione sintetica del suo passato, o si tratta di un privilegio?*

R. – No, non diciamo «privilegio», perché questo è un termine che non va mai bene per quanto riguarda la vita dello spirito. Guarda, l'intervento sulla terra può essere di carattere sociale, scientifico o di carattere spirituale, come quello del Cristo o di Maometto o di un altro; può essere di carattere fisico, affinché l'umanità possa essere salvata; ad un certo punto, ad un certo limite, bisogna che siano fatte certe scoperte che servono alla vita dell'uomo; in questo caso viene scelto uno spirito, in funzione di ciò che deve fare; se è una missione spirituale, sarà uno spirito evoluto a farla, e viene scelto in base a certe caratteristiche. Se si tratta invece di un fatto esclusivamente fisico che non impegna esattamente la natura spirituale, può essere scelto anche uno spirito di mediocre levatura, può darsi che allora sia «cate-

Materiale protetto da copyright

chizzato», come spirito, e che accetti cosí di affrontare una esperienza eccezionale come venire in terra e diventare, ad esempio, un grande biologo.

In genere le due cose si congiungono: i grandi scienziati della terra, in genere sono stati anche grandi umanisti, per la verità. Perché generalmente si cerca di fare in modo che colui il quale porterà un contributo, oltre ad avere la capacità di portarlo con amore, sia anche di esempio. Per quanto è possibile questo lo si fa. *Se una cosa dev'essere fatta è chiaro che il mondo dello spirito, da questo punto di vista, ha poteri immensi.* Il giorno in cui si dovesse decidere di debellare una grossa malattia, per esempio il cancro, e si dovesse deciderlo in base a ragioni molto complesse, di carattere genetico, di carattere spirituale o tante altre, stai pur certo che s'incarnerebbe uno spirito e il problema sarebbe risolto subito, oppure si potrebbe utilizzare uno di quelli già incarnati e dargli l'idea giusta.

D. – *Chi gliela darebbe?*

R. – Questa è la cosa piú facile. Chi gliela darebbe non ha importanza, uno qualsiasi che abbia conoscenza sufficiente anche dal punto di vista scientifico, per guidarlo bene. Non ha importanza e non avrebbe nessun merito, è chiaro. Se io ad un certo punto conoscessi la cura del cancro e la suggerissi ad uno scienziato, non ne avrei nessun merito, neppure spirituale.

D. – *Ma è dato a voi, spiriti, conoscere ad esempio la cura del cancro?*

R. – Certamente noi sappiamo come si sviluppa questa malattia e, naturalmente, anche come si cura. Non sappiamo tutto, ma alcuni problemi tra i quali l'umanità si dibatte sono stati oggetto di meditazione anche nostra, quindi si è giunti a certe soluzioni che per noi sono estremamente facili e che per voi probabilmente non lo sono, e questo per molte ragioni. Questo però significa che alcuni grossi accidenti dell'umanità hanno un valore che trascende il puro dato biologico, perché è chiaro che *quando una malattia viene debellata, vuol dire che doveva essere debellata.* Ciò risponde anche a certe norme, a certi principî spirituali. L'altra volta parlavamo appunto di sovrappopolazione e di freno naturale che la natura pone a certe cose. Voi potreste dire che tutto questo è terribile, come il fatto che la natura limiti il numero degli abitanti uccidendoli col cancro, per esempio. Sí, indubbiamente, vista dalla terra la cosa è terribile, mentre dal punto di vista spirituale è chiaro che morire di polmonite, di

Materiale protetto da copyright

vecchiaia o di cancro è la stessa cosa. D'altra parte, la terra non può sopportare un numero eccessivo di abitanti, quindi la morte vi sarà sempre. Qui si tratta di scegliere come morire, ecco quindi la guerra, la vecchiaia, il cancro, la fame, la polmonite, le infezioni, ad ogni caso si tratta di scegliere come morire.

MEMORIA DELL'UOMO E «MEMORIA» DELLO SPIRITO

D. – *All'uomo accade o può accadere di perdere, di dimenticare le proprie conoscenze. Può accadere la stessa cosa allo spirito?*

R. – ...Le conoscenze non interessano allo spirito perché durante la vita, man mano che l'uomo apprende veramente quello che serve (non le cose inutili della vita), ciò va immediatamente a imprimersi, ad impressionare lo spirito, il quale è come una lastra fotografica, quindi le esperienze si incidono in esso e, anche se il corpo le dimentica, lo spirito le conserva. Su questo non c'è alcun dubbio!

Ma, d'altra parte, le conserva anche la mente. Ottundimenti si possono verificare, per esempio, per fenomeni di arteriosclerosi, ma, in realtà, nel subconscio non c'è dimenticanza. Un vecchio messo in stato di ipnosi, per esempio, può ricordare anche quello che normalmente non ricorda.

UN CASO DI SOFFERENZA POST-MORTEM

D. – *L'entità che si è manifestata la volta scorsa, e che in vita era un giudice, ha detto che — per chiaroveggenza — in vita aveva sospettato che una persona accusata di reato fosse invece innocente, ma che non possedendo una documentazione valida di ciò, aveva dovuto ugualmente condannarla. Perché ha sofferto per questo? Moralmente sembra non esserci ragione di sofferenza* (*).

R. – La sofferenza anzitutto l'ebbe durante la vita, una sofferenza umana, comprensibile. Dopo, una sofferenza non grave l'ha avuta inquantoché nella sua condizione di spirito ha avuto

(*) Tali manifestazioni avvenivano raramente, e sempre con una loro funzione «didattica», in genere riferita alla esemplificazione di tipi di esperienze.

Materiale protetto da copyright

la possibilità di vedere che forse con un maggiore impegno poteva salvare qualcuno.

In definitiva, esistono sempre alcune possibilità per valutare una pena, un reato. E non sempre il giudice ha il coraggio delle sue opinioni, perché rischia l'impopolarità o addirittura qualcosa di peggio. In un certo senso, quando un giudice, in coscienza, sente che l'imputato è innocente deve promuovere sempre altre inchieste parallele per accertare definitivamente la verità. Se questo non viene fatto e ci si affida esclusivamente alla burocrazia legale, può darsi che si commettano ingiustizie irreparabili e di queste quel fratello fu anche responsabile. Perché se è vero che egli in coscienza credette di avere applicato la legge, potevano aversi altri accertamenti che lui non fece.

L'INTERESSE DELL'«ENTITÀ A» PER LA TERRA

D. – *Per quello che riguarda il tuo livello evolutivo e, in genere, del tuo «gruppo» spirituale, l'interesse verso i fatti della terra che percentuale rappresenta, grosso modo, rispetto l'interesse totale? Mi riallaccio indirettamente a quello che dicesti una volta riguardo al medium, da voi considerato come un microfono aperto sulla terra per vostra utilità, indipendentemente naturalmente dall'uso che se ne fa per queste sedute. Ora, questo interesse che parte rappresenta nel vostro orizzonte spirituale? Cioè l'interesse per i fatti umani dell'orbita terrestre?*

R. – Si può dire questo, che l'interesse per i fatti umani indubbiamente c'è ed è dettato da una continua osservazione sotto cui viene tenuto l'ambiente umano, perché tutte le modificazioni o tutti i nuovi modi di impostazione della vita, conseguenti all'evoluzione storica e sociale della terra, in qualche modo coincidono coi nostri interessi, perché sulla terra vengono di volta in volta anime dal nostro mondo e, venendo dal nostro mondo (quando specialmente noi siamo guide di queste anime), dobbiamo naturalmente anche sapere con esattezza dove vanno e in quali condizioni si troveranno a vivere per poter valutare i tempi di evoluzione, i tempi di incarnazione e tante altre considerazioni, legate poi alle singole entità che vengono sulla terra. In altri termini, noi non abbandoniamo un'anima nel momento in cui viene sulla terra, né la mettiamo allo sbaraglio, ma sappiamo

Materiale protetto da copyright

esattamente *quello che dovrà fare e ciò che potrà fare.* Ecco, dunque, che l'esame della situazione umana è di fondamentale importanza ai fini dell'incarnazione delle anime. Null'altro che questo poi, in fondo, è il nostro interesse. Perché osservando e studiando la terra noi tuteliamo queste anime e garantiamo ad esse le esperienze che si propongono di fare o, se le esperienze sono molto dissimili e non inseribili nell'ambiente umano, noi evitiamo che esse si incarnino. È, direi, quasi una protezione che viene offerta a queste anime, le quali altrimenti si troverebbero a vivere in un sistema di vita talvolta proibitivo per le loro evoluzioni e le loro caratteristiche.

D. – *Io volevo sapere quanta parte della vostra attività è occupata da questo interesse...*

R. – Questo, naturalmente, dipende dalla evoluzione e dalla scelta che ciascuna anima compie (*). Per quanto riguarda me in particolare e il mio «gruppo», in questo momento (per «momento» intendo un certo periodo dell'esistenza che può durare secondo il vostro tempo duecento, quattrocento o seicento anni, non lo so) questo interesse è in un certo senso prevalente, ma non totale; nel mentre io continuo ad esaminare o a seguire sia la vita della terra, sia, in conseguenza, l'esperienza degli spiriti che sono da quest'altra parte, per armonizzare le incarnazioni, tuttavia vi è una buona «percentuale» della mia personalità che continua a restare aperta ai problemi extraumani, quindi a perfezionare ulteriormente certe penetrazioni della struttura universale.

D'altra parte, però, devo dire che anche l'interesse o l'esperienza, per cosí dire, di tipo umano, è una esperienza che indirettamente si ripercuote sulla conoscenza globale del singolo spirito, cioè non resta un fatto sterile a sé stante ma, indubbiamente, il perfezionamento di questi rapporti o di questa esperienza a contatto con la vita e con queste anime che devono incarnarsi, in definitiva serve ad allargare e ad approfondire la mia stessa conoscenza totale. In un certo senso questa la si può chiamare anche una via dell'evoluzione: questa scelta delle problematiche connesse al rapporto spirito-uomo.

(*) Qui, per «anima» si intende lo spirito, nell'accezione data dall'«Entità A».

Materiale protetto da copyright

I FENOMENI DI «POSSESSIONE»

D. – *I fenomeni di possessione sono provocati da entità basse?*

R. – In genere le entità non sono buone o cattive, le entità sono esseri spirituali che una volta furono esseri umani come lo siete voi, e possono portare nell'altra vita alcune caratteristiche che ebbero in vita, specialmente quando non si sono liberate completamente dell'esperienza umana, perché quest'esperienza fu troncata bruscamente (in caso di morte improvvisa) o per altre ragioni. Le entità si trovano talvolta a voler completare certe esperienze attraverso la terra, pur essendo trapassate. Accade che talvolta si servano di esseri umani per queste esperienze. Molte volte se ne servono senza che l'uomo se ne accorga, semplicemente utilizzando il materiale umano che già esiste sulla terra; talvolta accade che l'individuo se ne accorga.

Il concetto base è che nessuno spirito viene dal cosiddetto «inferno», ma si tratta sempre di spiriti che in qualche modo soffrono per certi fatti accaduti durante la loro vita e che *cercano l'equilibrio. Sono spiriti che non sanno.* Nella loro spirituale ignoranza, nella loro imperfetta presa di coscienza della realtà, essi possono talvolta tentare l'uomo o commettere degli errori; non vanno per questo giudicati mai severamente, ma vanno compresi. Spesso la comprensione li aiuta, e il dovere dell'uomo è di aiutare chi soffre, a qualunque livello. Voglio dire che ogni astio, per quanto possa essere giustificabile sul piano umano, deve lasciar posto alla pietà. Poi, quando si fanno certe cose, arti magiche, ecc., bisogna aspettarsi certe reazioni, un po' come nelle cosiddette antiche messe nere dove si invocavano le anime basse, i demòni o altre cose del genere; ne venivano dei danni, ma ciascuno se li era andati a cercare.

Ora, non sempre è necessario invocare direttamente, basta fare certe pratiche e automaticamente si avvicinano entità di un certo livello. Talvolta il livello può apparire basso, mentre può darsi che si tratti di completamento di esperienza. In ogni caso *basta opporre un ferma volontà morale, interiormente.* Queste azioni mentali ripetute, dopo un poco sgomentano l'entità che «attacca», per cosí dire. Bisogna naturalmente che sia ben chiaro il fatto che l'individuo nel profondo dell'inconscio rifiuta l'esperienza che l'entità o la pseudo entità propone, allora il caso si avvia completamente a «guarigione». Altrimenti, se esistono delle barriere interiori, di cui la stessa persona non sa nulla, può darsi che si crei una pseudo resistenza ed allora l'entità o l'idea predominante restano.

Materiale protetto da copyright

SEZIONE E
Questioni «tecniche»

Materiale protetto da copyright

Grosso modo, questa Sezione, piuttosto corposa e di sicuro interesse, suddivide gli argomenti in due gruppi principali: da un lato, quelli che si occupano di molti fatti e fenomeni collegati al paranormale (e in particolare alla medianità), dall'altro quelli che toccano aspetti tecnici riferiti alla persona umana o al gruppo sociale, ed al loro ambiente. Il tutto con qualche eccezione, in senso storico (o preistorico, come la questione di Atlantide) o in senso extraterrestre (come la questione della vita su altri pianeti).

Bisogna qui che io precisi che l'«Entità A» ha sempre risposto con riluttanza a domande che potevano far scivolare il discorso sulla pericolosa e travolgente china della fantascienza; infatti, essa ha sempre preferito il discorso logico, razionale, realisticamente ancorato a fatti possibilmente sperimentali, noti o comunque — anche se metafisici — legati conseguenzialmente all'unità logico-discorsiva dell'intero approccio conoscitivo. Questo proprio per non far cadere chi ascoltava in possibili grossi equivoci (o fantasticherie) di carattere leggendario/favolistico.

In definitiva, il senso reale e continuo di una tale unitarietà

Materiale protetto da copyright

del discorso dell'«Entità A», e della sua profonda *attendibilità* in relazione alla precisa realtà dei fatti, emerge via via che il lettore va avanti, di argomento in argomento, di riflessione in riflessione, e ciò — ripeto — anche senza ricorrere alla piú completa ed integrante lettura del «Rapporto dalla Dimensione X» in cui il discorso stesso si articola in grande, in un arco di conoscenza di indicibile portata.

Materiale protetto da copyright

DALLA SCIMMIA ALL'UOMO LA CIVILTA ATLANTEA

D. – *Come si è passati dalla scimmia all'uomo dotato di spirito?* (*)

R. – Per selezione naturale. La scimmia antropoide ebbe la possibilità di svolgere una vita piú autonoma, provvista, come razza speciale, di una intelligenza differenziata rispetto agli altri primati. Si ebbe cosí via via uno sviluppo della zona corticale del cervello e questo determino la possibilita di usare certe facolta intellettive. Al momento in cui si ebbe lo sviluppo della zona corticale fu dunque possibile anche l'avvento dello spirito, perché, in quel momento, ad una intelligenza piuttosto elementare venivano ad aggiungersi nuove e piú potenti possibilita, quali quelle di uno sviluppo lineare dell'intelligenza stessa, la possibilita di discernimento chiaro, autonomo, indipendente, quindi lo spirito su questo terreno poteva operare. Intendiamoci, quello sviluppo del cervello secondo una forma completa non si può certo paragonare al cervello attuale, pero portò l'essere umano ad un minimo di possibilità, questo minimo subí poi una ulteriore evoluzione con la presenza dello spirito. Cioè, i caratteri spirituali che venivano a manifestarsi all'interno del cervello, per le molte vie mentali, producevano contemporaneamente una evoluzione anche delle zone psichiche, e cosí via.

Si ebbe cosí uno sviluppo anche del cervello in molti e moltissimi secoli. Contemporaneamente allo sviluppo intellettivo venivano a decadere le facoltà fisiche e oggi l'essere umano, la razza umana, continua questo processo di evoluzione mentale e di decadenza fisica (**).

D. – *Decadenza come forza?*

R. – Direi decadenza generale. Vedete, la decadenza si è manifestata lungo l'arco di decine di secoli in varie misure. Dal punto di vista proprio della struttura ossea, delle fasce muscolari,

(*) Stralcio che integra quanto è stato gia detto sull'argomento.

(**) Il tutto è una conferma della teoria di C. Darwin, dal punto di vista della discendenza *fisica* dell'essere umano, dalla scimmia: quel darwinismo recentemente contestato da alcuni studiosi (1980).

Materiale protetto da copyright

dell'altezza, della resistenza alla fatica; contemporaneamente, per fenomeni esterni, l'uomo è andato sempre piú raffinandosi, direi «femminizzandosi». L'elemento femmineo è cosí apparso nell'uomo — questo molti secoli fa — per esempio, con la caduta dei peli, la fine di certe callosità che ricordavano appunto l'antropoide; tali caratteri esterni sono decaduti. Si è mutata la stessa composizione della struttura dentaria di cui avete soltanto certi residui. L'uomo primordiale aveva dei canini quasi sporgenti. Tutto ciò, naturalmente, proveniva dall'uso che l'uomo faceva di questo corpo, dalla necessità di strappare il cibo, e via di seguito.

Ora, a parte questi caratteri esterni, vi sono quelli che si sono perduti prima, proprio con l'avvento di una civiltà elementare. Dal momento che l'uomo ha incominciato ad indossare vestiti e a nutrirsi, non strappando ma tagliando, si sono avute le trasformazioni e questo in moltissime generazioni; e i caratteri generali hanno subíto una decadenza che si spiega benissimo; l'uomo pian piano si è abituato sempre meno ad usare il corpo per il lavoro e quindi a sfruttare di piú certe risorse intellettuali, direi quasi certa malizia intellettuale nell'uso dello stesso lavoro, donde la decadenza fisica a cui si associano certi fenomeni economici, certi mutamenti nell'alimentazione.

D. – *Ti risulta che ci siano state delle civiltà che abbiano raggiunto uno stadio di tecnicismo, di evoluzione anche superiore al nostro e che dopo, per qualche cataclisma naturale o prodotto dall'uomo stesso, sono state distrutte?*

R. – Riferendoti, come penso, alla *civiltà atlantea* ti dirò di sí, vi è stato questo momento. Tuttavia, bisogna precisare, quando si parla di civiltà o di grossa civiltà, prima della precedente, cioè intorno a venti, venticinquemila anni fa.

Non bisogna supporre che quella civiltà abbia avuto caratteri peculiari come la vostra. Non dovete intendere che, per esempio, abbiano avuto certi mezzi meccanici come i vostri o comodità come le vostre. Non è cosí che si deve fare il paragone. Sí, vi sono state alcune cose piuttosto simili alle vostre, almeno entro certi limiti; vi sono stati degli studi teorici, per esempio, nell'ambito della fisica, nell'ambito della chimica, molto progrediti e certamente pari se non superiori in alcune cose a quelli che conoscete voi, tuttavia l'uso ne è stato diverso per alcuni settori. Cosí come nei settori delle conoscenze chimiche e fisiche non si è avuta un'èra tecnologica come la vostra, non vi è stato uno sfruttamento in tale senso, ma piuttosto in senso esclusivamente scientifico, questo sí. Quindi, indubbiamente, si è trattato di una

Materiale protetto da copyright

grande, grandissima civiltà, soprattutto perché, contemporaneamente ad uno sviluppo scientifico, vi è stato uno sviluppo umanistico, uno sviluppo filosofico di tipo religioso; effettivamente l'uomo era migliore dal punto di vista spirituale: per questo è soprattutto grande una civilta.

D. – *Che cosa l'avrebbe distrutta?*

R. – Vi sono stati dei fenomeni fisici, quali terremoti e maremoti, dei mutamenti, dei livellamenti geologici, quindi vi è stato un vero e proprio sprofondamento e addirittura uno spostamento di acque.

D. – *Di ordine naturale?*

R. – Sí, di ordine naturale, anche se corrispondeva ad una precisa legge spirituale; comunque la causa è stata materiale.

LA GENERAZIONE ARTIFICIALE IL CORPO UMANO SENZA SPIRITO

D. – *In alcuni laboratori è stata creata la vita, al punto tale che gli esperimenti sono stati sospesi perché c'era il rischio di creare un individuo in laboratorio. Questa vita avrebbe avuto uno spirito? E se non l'avesse avuto quell'essere cosa sarebbe stato* (*)?

R. – Questo è uno pseudo problema. In realtà, ammesso che si possa fare un uomo in laboratorio (perché gli esperimenti ai quali ti riferisci sono ancora a livello elementare) il problema non esiste. Per lo spirito il problema è avere una vita a disposizione, che essa nasca nel grembo di una donna o che nasca in una fiala, dal punto di vista dello spirito è la stessa cosa. Naturalmente, con la differenza che può non esserci un patrimonio genetico nel caso di elaborazione sintetica completa, cioè senza ovulo femminile e seme maschile.

(*) Questo stralcio è del 1970.

Materiale protetto da copyright

D. – *E se non vi fosse nessun patrimonio genetico?*

R. – Anche in questo caso vi sarebbero sempre spiriti disposti ad incarnarsi.

D. – *Quindi anche in questo caso si avrebbe una personalità.*

R. – Sí, però qui devo chiarire. Potrebbe anche non averla, nel caso si trattasse di un uomo «sperimentale» che avesse, per esempio, soltanto alcune funzioni vegetative.

Vorrei dire una cosa che forse non ho mai detto e che ritengo a questo punto abbastanza importante dire: l'uomo serve indubbiamente allo spirito, ma se ad un certo punto gli spiriti decidessero di non incarnarsi piú in terra, nascerebbero ancora uomini? Voglio dire che la nascita di un uomo non è condizionata strettamente allo spirito, tanto è vero che *un uomo viene generato quando lo spirito ancora non c'è;* lo spirito si incarna dopo un certo periodo che può andare da uno a tre mesi dopo il concepimento. A stretto rigore non esiste una legge spirituale che obblighi un corpo umano ad avere uno spirito, perché lo spirito è venuto per sua convenienza sulla terra quando ha visto un corpo animale utilizzabile. Se gli spiriti avessero deciso di non utilizzare ancora il corpo umano, quasi certamente vi sarebbe stata sulla terra una vita animale eccezionalmente sviluppata con animali-uomini senza facoltà spirituali e senza grande intelligenza, proprio perché la presenza dello spirito ha modificato anche l'intelligenza. Gli animali non hanno un'anima e sono corpi viventi, e non bisogna lasciarsi ingannare, badate bene, dalla forma, perché non significa proprio niente. L'unica cosa che può interessare dell'uomo è il cervello, questo cervello che peraltro è diventato cosí per interessamento spirituale. Cioè, ad un certo punto, dato che stava subentrando una evoluzione abbastanza marcata e interessante nella scimmia antropoide, si è pensato di utilizzare questo corpo. La presenza dello spirito ha permesso di modificare, di deviare certe tendenze, e dopo molti, molti secoli si è arrivati ad un uomo preistorico abbastanza capace di reggersi intelligentemente. *Ma tutto questo non in virtú di una legge.*

Un corpo dunque che avesse solo una vita vegetativa potrebbe vivere senza uno spirito? A mio avviso sí. Se io fossi spiritualmente chiamato a decidere di fronte ad una evenienza del genere, non mi porrei nessun problema morale a favore o contro. Diverso sarebbe il caso di un corpo perfettamente organizzato dal punto di vista cerebrale e intellettivo, con perfette connessioni tra inconscio e coscienza. Perché l'assenza di uno spirito in un corpo perfettamente organizzato porrebbe dei problemi abba-

Materiale protetto da copyright

stanza seri circa la vita di quell'individuo, e in questo caso vi sarebbero implicazioni di responsabilità troppo vaste che andrebbero esaminate a parte.

D. – *Però, se lo spirito si incarna anche nel corpo di un idiota, vuol dire che...*

R. – Lo spirito si può incarnare nel corpo di un idiota per cogliere certe esperienze.

D. – *La mancanza di un patrimonio ereditario creerebbe degli ostacoli?...*

R. – Di questo, tutto sommato, si potrebbe farne a meno, ma direi che l'assenza di un'attività cerebrale valida porrebbe dei problemi, per un inconscio che magari potrebbe non crearsi, per la difficoltà di creare un nucleo psichico e quindi per la difficoltà di creare dei validi passaggi fra l'anima e il cervello.

D. – *Se lo spirito decidesse di non incarnarsi piú sulla terra, l'animale-uomo avrebbe un regresso dal punto di vista cerebrale?*

R. – Sí, avrebbe un regresso, ma non è cosa che si possa provare o verificare, nemmeno io l'ho verificata. Ritengo però che si continuerebbe a far nascere figli per un certo periodo di tempo, ma si avrebbe una rapidissima involuzione.

D. – *Sembra che si stiano portando avanti degli studi tesi ad allungare enormemente la vita dell'uomo. Si parla di poter far vivere l'uomo fino a novecento anni. Se ciò risultasse possibile quali ne sarebbero le conseguenze?*

R. – Supponiamo veramente che un uomo possa vivere novecento o mille anni, non è una cosa impossibile dal punto di vista scientifico, la cosa può accadere. In realtà, alcune generazioni preistoriche vivevano molto a lungo, poi vi sono state effettivamente involuzioni di carattere biologico. Si è visto, anche spiritualmente, che la vita era sufficiente cosí; una vita molto lunga diluisce troppo le esperienze, le disperde, elimina tante ansie e tanti stimoli di ricerca, non ci si preoccupa piú molto. Io dico che uno spirito potrebbe vivere in un corpo tanto a lungo, però si porrebbe immediatamente il problema della regolazione delle nascite. Spiritualmente cosa accadrebbe? Lo spirito dovrebbe stare per secoli sulla terra. Per lo spirito novecento o mille anni sono quasi la stessa cosa, per lui non esiste il problema tempo e,

Materiale protetto da copyright

indubbiamente, trovandosi a disposizione una vita di novecento anni, farebbe un programma proporzionato: invece di venire sulla terra trenta volte ci verrebbe due volte soltanto. Quindi questo problema si aggirerebbe in ogni caso con una serie di esperienze molto piú lunghe ed anche diverse.

D. – *Questo non contraddirebbe il fatto che ognuno di noi ha in dotazione una certa carica energetica ed una certa autonomia di vita?*

R. – Si dovrebbe agire proprio su questo.

D. – *Dovrebbe allora entrare in azione lo spirito, oltre che la scienza.*

R. – Sarebbe un problema piú scientifico che spirituale. In fondo, lo spirito trova l'energia e in base ad essa vive nel corpo per un certo numero di anni.

D. – *Hai fatto un'affermazione importante, direi grave se la consideriamo rispetto al senso comune delle cose, quando hai detto che «non la vita biologica va rispettata in quanto tale, ma la vita come ambito di un fatto spirituale». Naturalmente questo urta contro il principio del rispetto totale della vita che è stato portato avanti da uomini di elevatissime qualità morali e spirituali.*

R. – La vita legata — non nel senso morale — a qualunque livello di attività spirituale. La vita legata allo spirito, inglobata e utilizzata dallo spirito, è sacra e va difesa perché ha un fine spirituale, e bisogna rispettare quella libertà, quella scelta. Ma che cosa si rispetta in realtà, a ben pensarci? La vita come fatto biologico o perché essa esprime un fatto, un'attività spirituale? Non certo la vita in senso biologico stretto. Quindi va rispettata la vita in quanto integrità, totalità spirituale e intellettuale, ma la vita in sé come materia, come tessuto, ossa, sangue non interessa. Non c'è sacralità nell'elemento biologico della vita. Questo è molto importante; però questa particolare obbiettività non viene messa nelle discussioni, quando si dice che la vita è sacra, mentre *essa è sacra soltanto quando c'è questo attributo spirituale.* Quando non c'è questo, la prima ad offendere la vita (se si può parlare di offesa) è la natura. Prima di tutto non la rispetta neppure nell'uomo, anche se esso è legato ad un fatto spirituale. Essa vi coinvolge in malanni ed accidenti.

Consideriamo che tutto questo non avviene in maniera anarchica, ma seguendo un equilibrio universale.

Materiale protetto da copyright

Io non credo che l'uomo debba rispettare la natura nel senso romantico della parola. In fondo l'uomo si nutre della natura, spoglia gli alberi, saccheggia i campi.

D. – *Allora l'eccidio degli animali è giustificato?*

R. – Anzitutto non userei il termine di eccidio. Tu poni un altro problema: se si possono uccidere animali che già rappresentano una forma di vita organizzata e completa...

D. – *...in cui si induce la morte, non l'asportazione di una parte biologica...*

R. – Naturalmente, dal nostro discorso eliminiamo sempre ogni crudeltà, perché la crudeltà nell'uccidere un animale è uguale alla crudeltà di saccheggiare un albero per il solo gusto di vedere cadere le foglie. A quel limite è quasi la stessa cosa, e non perché l'albero non può parlare non si è responsabili; questo non significa niente, si tratta di acquisire una certa conoscenza nei confronti della realtà.

L'uomo deve nutrirsi degli animali? Questo è il problema. È necessario per l'uomo mangiare gli animali per vivere? Purtroppo devo rispondere di sí, pur avendo una gran pena per gli animali, pure ammettendo che l'uomo potrebbe cibarsi soltanto in maniera vegetariana. Devo però anche dire che i vegetariani vanno incontro a certi disturbi: i ragazzi non crescono, diventano anemici, mentre sono utili certe proteine animali...(*).

LE TRASMISSIONI EREDITARIE

A. – Non bisogna esagerare nel ritenere che il primo anno di vita del bambino sia tutto. È indubbiamente un anno fondamentale, è quello che forma il nucleo della personalità. Io lo identificherei (tanto è la stessa cosa, si tratta di termini) col consolida-

(*) Questo è stato sempre un argomento di ampie ed anche aspre discussioni tra gli uomini. Soltanto tenendo presente il quadro d'insieme della dottrina espressa dall'«Entità A», si può capire il senso della sua valutazione. In particolare — e al di là di ogni vieto sentimentalismo — c'è da tenere presente l'incrociarsi, comunque drammatico, dello spirito e dei suoi principî, con la logica propria delle cose della materia, di cui è parte *integrante* anche l'uomo come tale, cioè come essere biologicamente costituito e quindi anch'esso *fisicamente* coinvolto in «quella» logica (ed in particolare col principio della sopravvivenza organica).

Materiale protetto da copyright

mento dell'inconscio che viene a luce, che viene a formarsi, a costituirsi in maniera rappresentativa della personalità; consolidamento che è in parte di natura ereditaria ed in parte di natura psichica, cioè di natura animica, per quelle che sono certe esperienze riportate da vite precedenti. Comunque, adesso tralasciamo la parte delle vite precedenti che, ovviamente, non è affatto dimostrabile sul piano umano, scientifico, e consideriamo solamente il consolidamento del linguaggio di natura ereditaria, quindi, implicitamente, la possibilità di interferenza reciproca tra feto e madre, possibilità che non limiterei soltanto all'allattamento, ma che estenderei anche alla fase prenatale perché c'è la questione dello squilibrio di questo inconscio che — non dimentichiamolo — comincia a costituirsi in realtà dal terzo mese di gestazione in poi, e che risente dunque di tutti i rapporti interiori materni.

Cosí, il figlio non voluto, il figlio non accettato, il figlio non amato, riceve effettivamente tutta una serie di interferenze e di trasmissioni vere e proprie dall'apparato psichico materno, e non soltanto materno, ma anche paterno. Non dimentichiamo che i geni ereditari sono prevalentemente di natura maschile e per questa ragione essi sono dunque presenti nel bambino che sta per formarsi. Però, a differenza di quelli femminili, i maschili non sono piú soggetti ad interferenza paterna, ma, semmai, a quella materna.

Per esempio: certi caratteri trasmessi dal padre al bambino possono non essere accettati dalla madre che agisce con interferenze sul feto, cioè rifiutando certi aspetti del marito, dell'uomo, e finisce col creare interferenze sui geni del figlio in gestazione. Il padre di per sé non ha piú interferenza, ovviamente, perché, una volta procreato, si distacca dalla donna, mentre la donna ha possibilità di provocare interferenze per tutto il periodo della gestazione, fino al primo anno di età, come interferenza automatica. Le altre interferenze sono di natura suggestiva, educativa.

D. – *Ciò non toglie però che, una volta diventato adulto, nel figlio gli elementi del padre siano piú forti di quelli della madre.*

R. – Molti caratteri dipendono dalla madre, nel senso che una madre nevrotica farà un figlio nevrotico. Ora, molti ritengono che il figlio nevrotico dipenda dall'educazione nevrotica della madre. Io non sarei molto d'accordo. C'è anche un'educazione nevrotica che si impianta su un soggetto che però è nato nevrotico. Questo è tutto. Cioè la nevrosi della madre in gestazione è una nevrosi che fatalmente si trasmette al figlio, a seconda dei rapporti fra l'uomo e la donna. Se la donna accetta l'uomo completamente, col suo carattere spirituale, le interferenze sono minori

Materiale protetto da copyright

e si tratta soltanto di interferenze a livello del sistema nervoso; se invece sono di carattere spirituale, morale, esse possono agire sui geni ereditari, a livello dell'inconscio, e in modo piú grave.

D. – *Secondo una certa teoria psicologica, nel caso del parto gemellare si verrebbero a determinare due personalità molto...*

R. – Ma è lo stesso, l'interferenza sussiste...

D. – *No, non quella interferenza, ma, secondo quello che si dice, dando il latte si trasmetterebbe parte del carattere.*

R. – Ma la causa è la struttura della personalità materna, non il fatto occasionale del latte.

Vorrei chiarire una cosa. Non ha nessuna importanza il fatto occasionale che la madre abbia litigato prima di dare il latte, la personalità della madre non entra in giuoco per come è fatta, per come a sua volta è stata costituita nel grembo della propria madre. Vorrei dire un'altra cosa, indipendentemente da ciò che si dice: una donna può creare delle interferenze al figlio di ordine psichico se, per esempio, durante l'allattamento è ammalata o nervosa, ma questo non ha nulla a che fare con l'interferenza di ordine profondo che essa dà a livello inconscio e che dipende dalla sua personalità. La personalità è una cosa, e il nervosismo o la malattia occasionale sono un'altra cosa.

L'ELEMENTO FORMALE NEI FENOMENI PARANORMALI

D. – *Vorrei qualche altro chiarimento a proposito dei fenomeni imponenti prodotti da quel sensitivo di cui abbiamo parlato qualche seduta fa* (*). *L'elemento che nella magia è diventato rituale, cioè l'elemento «forma», preso anche in senso assoluto, c'entra in qualche modo? Oppure una certa frequenza di schemi, che si configura sempre come un fatto rituale, aiuta il determinarsi di questi fenomeni? Io ritengo che possa essere cosí, anche perché nel mondo fisico (per esempio, nell'elettrotecnica) il fatto formale ha anche la sua importanza, perché certe energie agiscono secondo certe leggi, ma c'è anche un rapporto formale. In definitiva,*

(*) Si tratta del famoso sensitivo torinese, il dott. Gustavo A. Rol.

Materiale protetto da copyright

una data configurazione formale può facilitare un certo fenomeno? C'è questo, a proposito dei fenomeni fisici? E come lo si può spiegare?

R. – In realtà, io collego sempre l'influenza formale o rituale con uno scatenamento di forze che avviene a livello psichico ed energetico. In effetti, tutta una serie di forze può essere messa in movimento da un fatto formale, e non perché il fatto formale agisca sulle forze, ma perché agisce sul conduttore, cioè sul soggetto «medianico» anche per via inconscia. In fondo, tutta la ritologia (da quella degli antichi egizi fino al vostro rituale cristiano-cattolico, nella celebrazione della messa, del funerale, della benedizione, del segno della croce) come aspetto formale concorre a stabilire una serie di norme che agiscono effettivamente a livello degli individui che partecipano al rito, scatenando una serie di forze che nel soggetto medianico sensitivo saranno di tipo energetico con tutte le conseguenze del caso. Nel soggetto normale avverrà soltanto una superproduzione di fede, un tipo di attenzione piú vigile e anche sensoria; voglio dire insomma che *il rituale agisce come potente elemento di sollecitazione.* Basti pensare a tanti altri tipi di rituali apparentemente semplici: per esempio, non avete appetito, ma una tavola perfettamente imbandita può sollecitare l'appetito. Che cosa accade in realtà? Accade una vera e propria sollecitazione di tipo organico, addirittura, con dei fatti chimicamente accertabili. Ora se tutto questo agisce, come questo esempio abbastanza banale dimostra, in un soggetto di tipo medianico un tipo di rito diverso è in grado di sollecitare quelle forze anche a livello organico, e di scatenare appunto l'energia di tipo medianico che produrrà le varie manifestazioni.

Vi sono individui i quali riescono ad operare delle previsioni o una cosiddetta lettura del passato con le carte. Ora, tralasciando la parte falsa o forzata di queste manifestazioni, c'è di vero che effettivamente alcuni individui sollecitati da un rito quale è quello del rimescolio e della distribuzione delle carte, secondo un empirico criterio, sono in grado di centrare il bersaglio di certi eventi e di certi fatti. Come si spiega questo? Non è certamente la carta in sé, ma è la maniera con cui avviene la manipolazione e la distribuzione a creare una sorta di «transfert» tra il proprio inconscio che può prevedere e l'individuo che è vicino e che attende la previsione.

Come, per esempio, avviene nell'ambito della psicoanalisi: il rapporto medico-paziente è un rapporto puramente rituale: il paziente va dal medico e può sentirsi già meglio senza che il medico abbia fatto niente. Che cosa agisce su di lui? Agisce magari il camice bianco del medico, lo studio del medico, il suo lettino, e

Materiale protetto da copyright

agisce per via occulta anche il fatto che il medico è colui che sa e può, e questa pura e semplice constatazione può scatenare una serie di equilibri nel paziente che è alterato. Ora questo è niente altro che un rito che va assecondato, per smuovere appunto certe forze perfettamente naturali o paranaturali, comunque legate all'individuo e di cui egli in realtà non può fare completamente a meno, se vuole conservare certi rapporti, per esempio con la salute, per esempio con il medico o con Dio, o qualunque altra cosa sia. Questa è la spiegazione.

D. – *Quindi, una certa concatenazione di tipo formale, come catalizzatore, è valida per tutti gli elementi che partecipano a questi esperimenti?*

R. – Non sarei completamente d'accordo su questa validità per tutti. Direi piuttosto che, in genere, l'aspetto formale-rituale è un aspetto medio, che va bene mediamente. In realtà si dovrebbe operare poi con una certa sensibilità in maniera da variare questo aspetto formale, studiando attentamente il soggetto o il fenomeno che si vuole provocare per adattarlo di volta in volta all'individuo.

Quando si opera con piú persone bisogna adottare una tecnica media, operando invece individualmente ritengo che essa debba essere variata e adattata al tipo di soggetto presente.

LO STATO DI «PRE-TRANCE»

D. – *Nello stato di «pre-trance» il soggetto capisce meglio di chi è cosciente? In lui le nozioni si incidono meglio?*

R. – Nello stato di «pre-trance» vi è indubbiamente una serie di manifestazioni sensoriali piú acuite che assimilano meglio. Nello stato di «pre-trance» si ha una maggiore lucidità, è un po' come essere sotto l'influsso di uno stupefacente, quindi vi è una vivacità, una vivezza, una ricchezza, maggiori che nello stato cosciente, senz'altro. È un po' un'autoesaltazione e, come in tutte le autoesaltazioni, certi fatti si incidono meglio.

D. – *Più sensazioni, ma i fatti culturali di meno...*

R. – Bene, sí, direi di sí. Vi è una migliore disponibilità alle intuizioni e a conservare certe immagini nel vago, cioè, appunto,

Materiale protetto da copyright

sotto forma vagamente intuita. In fondo, è uno stato di «semitrance», è uno stato di raptus abbastanza interessante sul piano strettamente psichico, mentale. È un po' una condizione intuitiva, metafisica, che si presenta normalmente, per esempio, in certi artisti, in tutti i momenti creativi della mente e in particolari circostanze della seduta. L'ambiente mistico, il buio, la catena medianica, che è pur sempre uno scambio di energia fra di voi, tutto ciò concorre a creare quest'autoesaltazione. Probabilmente in molti di voi si potrebbe verificare qualcosa del genere se solo si tentasse per prova di farlo. Qualcuno piú disponibile potrebbe crearsi uno stato di sopore.

Anche se abbiamo dedicato questa parte della seduta a chiarimenti di ordine medianico, devo solo augurarvi che troviate la materia su cui sperimentare. Ma, ripeto, sono nozioni anche difficili a mettersi in pratica per mancanza di esperimenti adatti. Ecco perché quando vi trovate di fronte a fenomeni di altri medium non sapete agire coerentemente, proprio perché non avete una esperienza diretta e vi lasciate sfuggire (e questo è già piú raro) dei fenomeni autentici, oppure vi lasciate suggestionare da falsi fenomeni.

IL FENOMENO DEL SONNO

D. – *Noi trascorriamo circa un terzo della nostra vita dormendo. Questo sonno serve naturalmente a ricostituire le nostre forze per affrontare gli altri due terzi in modo adeguato, ma, indubbiamente, durante questo periodo di sonno lo spirito prosegue la sua attività. La domanda verte su questi tre punti: quali sono, in questo caso, le attività dello spirito? Queste attività accrescono indirettamente la nostra conoscenza? Hanno un riflesso immediato sulla nostra evoluzione?*

R. – Indubbiamente, trascorrete buona parte della vita dormendo, calcolando che, all'incirca, dormite 8 ore su 24, e considerando che, in realtà, dormite molto di piú di quanto in effetti sembri; perché, come è noto, quando il cervello cade nel letargo soporoso del sonno, non si risveglia totalmente con la coscienza, in modo che, svegliandovi la mattina ad una certa ora, supponiamo alle 8, *in realtà siete ben svegli soltanto alle dieci.* Cioè, occorrono circa due ore affinché il cervello si svegli totalmente. Comunque la soglia di passività è quando realmente perdete coscienza.

Materiale protetto da copyright

Ora, mi chiedete se durante questo periodo di sonno vi è accrescimento di coscienza. La risposta è: sí e no. In realtà, il sonno non serve soltanto al riposo del corpo, ma anzitutto perché si liberi dalle tossine. Vi è necessità che l'organismo abbia un certo rilassamento, ma c'è una cosa piú importante ancora. Durante il sonno vi è la possibilità, da parte delle zone subconsce, di fissare le esperienze fondamentali della giornata. In effetti, voi, durante il sonno, beneficiate soprattutto di quest'opera di *fissazione* di certe immagini, di certe idee, le quali, effettivamente, vanno ad ancorarsi — per cosí dire — nel cervello, vanno a fissarsi in certi punti della psiche, in modo che l'«inchiodamento» di certe esperienze avviene talvolta definitivamente. A prova di tutto questo — nel caso occorresse — voi sapete anche come sia possibile, la mattina, ricordare perfettamente cose che avete semplicemente sfiorato con l'attenzione e che, durante la sera precedente, non erano ancora memorizzate, ma che lo risultano la mattina dopo; specialmente coloro che studiano hanno questa sensazione. Una determinata cosa letta e studiata non è ricordata se non la mattina dopo, quasi come se durante la notte si fosse operato un inchiodamento nella memoria, ed è in realtà cosí. Sotto questo profilo squisitamente psichico non c'è dubbio che il sonno concorre alle esperienze, soprattutto per questa azione di «rimorchio» delle immagini, per quest'azione di inchiodamento delle idee, ed in effetti molte esperienze non risulterebbero fissate senza il sonno, perché un'esperienza per essere tale deve essere fissata nel cervello attraverso quella segnatura che è nota come «engrammi» (*). È necessario dunque che avvenga questa incisione.

In realtà, se noi potessimo analizzare un cervello scopriremmo senz'altro, tra la veglia e il sonno, questa azione di fissazione delle idee. Ora, non c'è dubbio che, dal punto di vista spirituale, si abbia un vantaggio. Infatti, l'esperienza non è mai digerita se non passa attraverso il cervello. Lo spirito, per la sua stessa natura, ha bisogno del cervello e, d'altra parte, gli abbisogna per una regola generale di vita, senza la quale non vi sarebbe necessità di venire sulla terra.

Come può lo spirito utilizzare queste esperienze? Soltanto quando esse sono fissate nel subconscio, negli elementi della psiche; quando essi sono in grado di sollecitare e di essere sollecitati dall'inconscio, quando insomma l'esperienza risulta filtrata e diventa un vero e proprio fatto generale, cioè una esperienza di

(*) È una teoria della scienza ufficiale, in gran parte abbandonata, ma della quale l'«Entità A» pare conservare l'idea di fondo.

Materiale protetto da copyright

carattere universale. Il sonno riesce a produrre tutto questo. Vi riesce per una duplice intrinseca possibilità del cervello, nel sonno. Cioè, il cervello, nel sonno è in uno stato di letargo — non di passività totale, ma di letargo — perché esso funziona anche quando dormite, non soltanto, ma si avvantaggia dell'azione depurativa, perché durante il sonno avviene lo svelenamento, cioè l'eliminazione delle tossine. Tale eliminazione consente al cervello di poter fruire di una maggiore purezza, di una migliore capacità ricettiva. Ecco perché, in altri termini e in maniera piú banale, si consiglia, ad esempio, di dormire con le finestre aperte per consentire un miglioramento dell'ossigenazione cerebrale, e via di seguito.

Ma durante il sonno cos'altro fa lo spirito? Lo spirito è solo in attesa che si sviluppi questo passaggio di esperienze, questa fissazione di esperienze. Lo spirito «vede», con termine improprio, attraverso il corpo, e fino a quando il corpo è sveglio lo spirito è legato ad esso, non può allontanarsene in maniera completa, ma solo parziale.

L'allontanamento dello spirito si verifica durante il sonno. Lo «spostamento» avviene in proporzione all'evoluzione ma, in ogni caso, non crediate che lo spirito faccia dei grandi «viaggi». Molte volte lo «spostamento» avviene soltanto in maniera da permettere allo spirito una migliore visualizzazione delle esperienze già fatte. Lo spirito, in realtà, è uno spirito «umanizzato», quando è incarnato non è piú libero. Esso non ha tutti i suoi poteri durante il sonno del corpo, perché se egli li avesse potrebbe produrre reazioni sgradevoli od anche piacevoli nel corpo. Per esempio, uno spirito, il quale sapesse con assoluta certezza di dover morire, di dover lasciare il corpo, non c'è dubbio che potrebbe trasmettere delle sensazioni sgradevoli al corpo. Talvolta questo si verifica, e molti individui hanno la preveggenza della morte ma, in linea di massima, queste informazioni, queste «visioni» non sono attributi comuni.

Lo spirito ha anche talvolta la possibilità di spostarsi e di incontrare altre anime, o di incontrare anime di trapassati. Altre attività non ne svolge e non potrebbe svolgerle. Si tratta di uno spirito sempre e comunque legato ad un tipo di materia — il suo corpo — e ad una mentalità psichica che lo rende ancora schiavo, per cui le libertà che si prende sono occasionali e sempre relative, che comunque non sconfinano mai al di là della sua vita, delle sue esperienze e della sua evoluzione.

D. – *Tanto per riepilogare, sembra quindi che lo spirito non attinga niente dal suo vero piano spirituale che possa ripercuotersi sulla sua evoluzione. Egli rimane sempre nella sfera dell'umano.*

Materiale protetto da copyright

R. – Egli rimane nella sfera dell'umano, ma non si deve comunque prendere troppo alla lettera questo, perché, in realtà, anche questi incontri occasionali con altre anime (da questa visione che è sempre maggiore di quella umana) esso in fondo ha un ristoro, una spinta a meglio operare.

D. – *Ho posto la domanda perché ho la certezza di svolgere un certo lavoro mentale durante il sonno. Non so quale sia questa attività, ma ne ho la certezza.*

R. – Non sempre questa percezione è reale. Bisogna distinguere: si può avere nel sonno un tipo di allucinazione per cui, in effetti, si crede di agire, di pensare, ecc... Oppure noi possiamo trovarci di fronte al caso di un cervello non completamente addormentato, non in completo letargo, e in realtà il cervello continua a funzionare come se si fosse svegli. Oppure possiamo avere un tipo di colloquio di natura spirituale e, in questo caso, è comunque ben difficile poterne ricordare tutte le trame.

D. – *Abbiamo parlato, anche un'altra volta, di questo contatto, di questo senso di distacco dal corpo che può avere lo spirito, anche nella fase intermedia tra veglia e sonno. Io stesso ebbi una volta una sensazione di distacco, di morte fisica, che mi capitò in un momento di assopimento che non era sonno vero e proprio. Altri individui pare che abbiano, in questo intervallo, la possibilità di avere percezioni extra-sensoriali.*

R. – In realtà, il cosiddetto dormiveglia, che per taluni presenta sogni veritieri, secondo un'antica credenza, corrisponde ad un preciso dato di fatto (questo solo quando il corpo ha dormito a sufficienza).

Quando ci si risveglia prematuramente questo non avviene. Il classico dormiveglia c'è quando il corpo è veramente saturo di sonno, quando è completamente riposato. Comincia a svegliarsi, non tanto il cervello, quanto la coscienza, allora il cervello continua a funzionare in stato di letargo incompleto; la coscienza è vigile e possono trasferirsi in essa immagini e pensieri di questo spirito che è ancora staccato dal corpo. Ecco perché possono essere veritieri i sogni in questa fase, perché, indubbiamente, lo spirito ha la possibilità di essere autentico, sincero, veritiero; quindi certe immagini, certe idee, corrispondono proprio a quelle dello spirito, e voi l'avvertite appunto perché la coscienza si è svegliata, quando lo spirito non si è ancora reinserito nel corpo in maniera totale.

Materiale protetto da copyright

SCAMBI E CARENZE DI VITALITÀ

D. – *È vero che è meglio non far dormire i bambini con i vecchi?*

R. – È vero, perché il vecchio assorbe vita dal bambino, perché si crea una sintonía, specialmente durante la notte. In genere i bambini non dovrebbero stare mai con i vecchi ma, naturalmente, il principio è inapplicabile: è chiaro, parliamo teoricamente. Comunque, durante il sonno questo scambio aumenta. Uno scambio dimostrabile, d'altra parte, di elementi che vengono a contatto. Se tu dai la mano ad un'altra persona scambi corrente. Che tu lo voglia o meno, è cosí. *È su questo principio che si basano certi guaritori autentici, su questo scambio vitale.* Ora, con un animale voi scambiate energia. C'è stato uno spirito il quale formulò una ipotesi che io non mi sento di confermare, ma che rimetto alla vostra meditazione. L'ipotesi era la seguente: che le malattie dell'uomo aumentano subito dopo ogni guerra. Ora io non so quanto sia vero questo, sta a voi controllarlo, non ho fatto una indagine. Probabilmente è cosí, e se è cosí la spiegazione è in quello che dicevo poc'anzi. Ripeto che questo non vuol essere una conferma di principio, ma soltanto una ipotesi di lavoro.

Ma se è cosí, vedete, la cosa si spiega, perché durante ogni guerra vi sono migliaia e migliaia di morti i quali, improvvisamente, creano un disquilibrio nel meccanismo della vita. Determinano dunque una caduta delle difese organiche per lo squilibrio verificatosi, ed uno sviluppo di microbi, di virus, di attacchi virali, un po' come si verificherebbe durante bruschi sbalzi di temperatura o al passaggio delle stagioni, col rinfocolamento di certe malattie. Quello spirito spiegava che certe malattie come il cancro siano sorte, come malattie piú forti, in seguito al maggior numero di morti che si sarebbe avuto durante la vostra ultima guerra. Cioè, per un difetto vero e proprio che si sarebbe verificato nel ciclo vitale dell'uomo e per gli errori che sarebbero sorti proprio nel ricambio vitale della specie umana. Un'ipotesi indubbiamente audace, dico subito, che sembra però non essere molto lontana da ciò che effettivamente si verifica.

Io non ho avuto interesse ad approfondire questo argomento, anche perché vi sono indubbiamente altre concause. Questo non significa che, per esempio, il cancro sia dovuto a questa ragione, ma le altre cause potrebbero aver trovato un terreno favorevole in una caduta generale del tono vitale. Ma, ripeto, è soltanto un'idea che io vi rimetto per il conto che ne volete fare...

Materiale protetto da copyright

D. – *Questo è da riferirsi a quello che è stato detto poc'anzi circa lo scambio tra giovani e vecchi. Infatti gli uomini che muoiono in guerra sono i piú giovani, quindi i piú validi, i piú forti, aumenta quindi la sproporzione tra vitalità e carenza di vitalità...*

R. – Cosí come, per esempio, è anche vero che non si dovrebbe dormire con gli ammalati. Specialmente per certi tipi di malattie (a parte le malattie infettive, si capisce), come quelle debilitanti, quelle nervose: infatti, una delle malattie piú contagiose è proprio la nevrastenia.

UTILIZZAZIONE DELL'ENERGIA

D. – *Vorrei sapere se esiste un rapporto fra le vibrazioni della luce, del suono e del pensiero, e se addirittura si può fare una scienza di questi rapporti.*

R. – Anzitutto bisogna apportare una correzione almeno di terminologia. Io parlerei di energia: anche se il termine vibrazione è esatto, parlerei piuttosto di energia. Quella solare, come qualsiasi altra energia, in definitiva, può essere trasformata e riutilizzata in forme diverse ed è quello che accade anche nella fisica ordinaria, in pratica. Tuttavia, un rapporto indubbiamente c'è, a livello di energia. Non si può fare una grande differenza fra tipi diversi di energia. Anche per quanto riguarda le vibrazioni, non si possono fare delle distinzioni troppo sottili.

Diciamo però che, seguendo proprio l'esempio che hai fatto, un soggetto particolarmente dotato può unificare, convertendole, energie apparentemente diverse, e canalizzarle in un'unica forza in maniera da ottenere un certo risultato. Sicché, riportare in vita, per esempio, un animale è un'operazione possibile. In questo caso bisogna che l'energia venga trasformata in una forza che sia assimilabile a livello cellulare e tale da provocare il fenomeno della vita, che è poi in sostanza un fenomeno elettromagnetico, e questo è un fatto possibile, teoricamente e praticamente, anche se non si verifica, perché nel momento in cui avviene la morte della cellula (esaurimento, dispersione della cellula, evaporazione della cellula, cioè trasformazione da uno stato in un altro, ed è il fenomeno che si verifica praticamente sul cadavere) occorre *fermare* il processo irreversibile, processo che può essere fermato soltanto per un momento; allora, una volta ricaricata la cellula, per cosí dire, il processo irreversibile ricomincia da capo, ripar-

Materiale protetto da copyright

tendo da zero da una cellula ricaricata energeticamente. Infatti, anche un animale che può essere riportato in vita, dopo un certo tempo morirà ugualmente, questo è il segno che il fenomeno irreversibile non è stato annullato, ma semplicemente *sospeso*.

Altre cose sono piuttosto fantastiche o fantasiose; in realtà si possono utilizzare questi tipi di energia, un po' al limite delle dimensioni note, e sono quelle con cui si producono i cosiddetti «miracoli» o altre cose del genere.

D. – *Ma questo è possibile soltanto per soggetti particolarmente dotati e preparati, o ci riusciremo anche attraverso la scienza?*

R. – Si può riuscire anche attraverso la scienza, perché, in fondo, anche questi individui superdotati inconsapevolmente operano fisicamente, cioè seguono uno schema mentale istintivo che è scientifico. In fondo, nulla accade per miracolo puro. Il cosiddetto «miracolo» altro non è che la possibilità di modificare certe leggi, ma la modifica avviene plasmando dolcemente la legge in maniera da convogliarla in un'altra direzione. D'altra parte, si tratta soltanto di capire certi meccanismi e come intervenire su di essi. Qualunque apparente miracolo, qualunque fenomeno, avviene sempre attraverso le leggi esistenti.

IPNOSI E MAGNETISMO
IL FENOMENO DI «APPORTO»

D. – *Vorrei sapere qualche cosa sul rapporto che esiste — se esiste — fra magnetismo umano e forza psichica. Vorrei anche qualche consiglio sulle mie possibilità di curare attraverso il magnetismo e l'ipnosi.*

R. – Si deve ritenere che una maniera corretta di impostare il problema dell'ipnosi dev'essere sempre quella *di prescindere dal magnetismo*, inquantoché l'ipnosi non è altro che un insieme di tecniche *suggestive* sulle quali si può esercitare una maggiore o minore volontà dell'ipnotista, il quale, attraverso la psiche, appunto, finisce con l'avere un'aggressività maggiore o minore nei confronti del soggetto da ipnotizzare. In ogni caso, *il magnetismo non c'entra per niente nell'ipnotismo*; cioè, può diventare un ottimo ipnotista chiunque conosca adeguatamente l'insieme delle tecniche, sapendole sfruttare con rigoroso calcolo, e inserendosi psicologicamente nelle varie situazioni che si determinano. Ciò può avvenire

Materiale protetto da copyright

senza che vi concorrano particolari forze magnetiche, le quali poi non sarebbero altro che quelle manifestazioni bioelettriche, patrimonio di tutti gli esseri umani, che alcuni posseggono in eccesso, come accade per i guaritori.

La possibilità che si abbia un fenomeno di sinergismo che possa aiutare l'ipnosi, è naturalmente una eventualità da non scartare; chi possiede cioè anche un'energia fisica, sia pure «magnetica», associandola ad una buona tecnica può ottenere dei risultati migliori. Ma, intendiamoci bene, il sonno o la trance ipnotica non vengono indotti da una forza magnetica, ma vengono indotti attraverso un meccanismo di «transfert» che agisce tra l'ipnotista e l'ipnotizzato. In base a tale fenomeno, l'ipnotizzato riceve una tale serie di suggerimenti da convertirsi ulteriormente al sonno e alle suggestioni che l'ipnotista gli dà. *Si tratta di un'azione che si svolge fra psiche e psiche*; l'ipnotista agisce sull'ipnotizzato che psichicamente riceve la suggestione, e fa in modo che anche da un punto di vista organico si scatenino dei fenomeni come quello del sonno o del presonno letargico, a seconda dei casi, e dalla fase puramente psichica si passa alla fase fisiologica quale è quella del sonno. In tale circostanza, e proprio perché si ha questo passaggio tra fase psichica e fase organica, è possibile produrre alcuni tipici fenomeni dell'ipnotismo, quale per esempio la correzione di vizi organici, cioè un'azione vera e propria sulla materia. Questo è il mio punto di vista su tale questione. Aggiungo, altresí, che attraverso l'ipnosi si puo arrivare ad interessanti risultati sul piano strettamente *parapsicologico*, perché soggetti dotati, o nascostamente dotati, in fase di ipnosi *possono manifestare una serie di fenomeni molto importanti*. Il fenomeno principe, cioè la «regressione temporale», non è tanto facile ad ottenersi, ma, una volta ottenuto, ha una fortissima carica suggestiva e scientifica. Cioè, la regressione nel tempo, del soggetto, fino all'età dell'infanzia, *e forse piú in là*, puo offrire una serie di studi molto importanti. Talvolta ci si è spostati addirittura sul piano spirituale o spiritico del soggetto.

E dunque questa una branca che si affianca molto bene a quella metapsichica e che varrebbe la pena di coltivare. Pertanto consiglierei questo a chiunque voglia interessarsi di ipnotismo: studiare molto bene l'insieme delle tecniche ipnotiche, e non addentrarsi, non rischiare delle esperienze senza prima essersi resi edotti di tutta un'altra serie di conoscenze collaterali che interessano la psicoanalisi, la psicologia e la neurologia, perché vi trovereste di fronte a situazioni che non sapreste altrimenti dominare. L'ipnotismo dev'essere fatto in genere da chi ha un alto concetto della personalità umana, e che sia soprattutto tanto

Materiale protetto da copyright

psicologo da saper cogliere il momento opportuno in cui il rapporto fra l'operatore e il soggetto può consentire l'effettuazione di certi esperimenti. Pertanto questo è uno studio delicato e serio, che naturalmente dà molte soddisfazioni a chi lo pratica. Per quanto riguarda la parte magnetica o guaritrice, io la considererei molto collaterale, in genere. È una cosa che interessa poco. Da un punto di vista scientifico è purtroppo uno di quegli studi destinati a rimanere nell'empirismo, proprio perché non esiste allo stato attuale nessuna base scientifica per coltivarlo. Potrebbe essere una cosa interessante ed importante, ma ho l'impressione che al momento perdereste soltanto del tempo prezioso. Ho questa impressione, considerato in genere quello che si fa o si è fatto sulla terra nel campo del magnetismo e dei guaritori. È indubbiamente bene seguire la cosa, però se si vuole iniziare studi del genere, è meglio propendere per l'ipnotismo che ha e può avere delle basi scientifiche solide.

D. – *Nel fenomeno di «apporto» di un oggetto di metallo si è notato che l'oggetto era ancora caldo. Come si spiega?*

R. – Il calore è soltanto una conseguenza del fenomeno, non è certamente la sua causa. Diciamo pure che un oggetto che attraversa una serie di fenomeni di scomposizione e ricomposizione, provoca un attrito che genera calore, cioè l'oggetto stesso — anche se non si scompone — portato ad una velocità elevata già si riscalda. D'altra parte, la temperatura è molto relativa, l'oggetto non è bollente, a volte è tiepido. E questo si spiega soltanto con l'attrito che esso ha dovuto incontrare per certe resistenze da superare. Il calore non è la conseguenza della disintegrazione, altrimenti dovremmo trovarci di fronte a temperature molto piú elevate.

D. – *Evidentemente, c'è una conservazione dello «schema formale», per cui la forma stessa dell'oggetto «apportato» viene immediatamente restituita alla fine del fenomeno...*

R. – L'aggregazione molecolare si riconfigura nella stessa misura, nella stessa maniera. Il fenomeno della scissione non rompe l'equilibrio interno della struttura, che viene conservato. Questo principio formale indubbiamente esiste nell'universo, *è lo stesso principio in base al quale il vostro corpo si scompone continuamente conservando la forma.* Soltanto quando interviene un processo di alterazione della forma, come ad esempio col cancro, si ha una recessione anche dalla legge formale per cui l'oggetto

Materiale protetto da copyright

(in questo caso un tessuto) non si ricompone nella sua forma naturale. Il fenomeno è osservabile soprattutto al limite del ricambio organico, cioè nel momento preciso in cui il corpo umano rinnova completamente le sue cellule; ciò che avviene all'incirca ogni anno. Questo rinnovamento delle cellule rispetta la continuità della forma; la vostra forma resta intatta, esternamente e internamente. È un principio universale al quale sono soggette tutte le cose, dalla stella al piccolo seme.

D. – *Il principio della forma quando viene attaccato dall'esterno, cioè quando subisce un processo di deterioramento, si annulla completamente, oppure...?*

R. – Esso tende a persistere, tende a sopravvivere come tale, come forma in sé, ma a lungo andare — se l'interferenza è abbastanza forte — avviene l'alterazione e la scomposizione, secondo un principio di «morte». Infatti è dopo la morte che ciò accade anche nell'uomo.

D. – *Di quale forza si servono le entità per questo tipo di fenomeno? A che livello agiscono?*

R. – L'entità agisce soprattutto sul principio della forma e sul principio fisico dell'aggregazione della materia. Cioè, la materia dev'essere disaggregata, deve avvenire una scissione, una scomposizione; pertanto, secondo il tipo di materia, può darsi che sia necessario agire proprio sulla combinazione fisica, per poi ricomporre. Dipende molto dall'oggetto che si deve trasportare, quindi di volta in volta la correzione avviene in base alla natura della «realtà» da trasportare.

In ogni caso sia chiaro che l'azione fondamentale che viene svolta sull'oggetto è la rottura di questo principio formale. Noi non dobbiamo però considerare adesso l'aspetto duale di forma e sostanza. La sostanza in sé, in pratica ha la sua forma. In questa maniera, direi, l'aspetto formale, pur essendo reale, è soltanto un'altra faccia della sostanza, perché è sempre la sostanza che agisce. Dunque, è l'azione formale e sostanziale ad un tempo che permette la disgregazione della materia.

D. – *L'energia finale dev'essere trasportata materialmente...?*

R. – L'energia in parte viene presa dall'oggetto stesso quando è possibile, in parte dal medium o da elementi vitali. Talvolta

Materiale protetto da copyright

vi sono anche forze che lo stesso spirito può possedere, secondo la sua evoluzione. In ogni caso è un'azione di volontà che viene dallo spirito e che mette in moto questo complesso meccanismo.

D. – *L'evoluzione in che senso influisce?*

R. – Nel senso che *uno spirito tanto meno è evoluto, tanta piú forza possiede per agire sulla materia.* Uno spirito elevato può ugualmente agire, ma secondo un meccanismo diverso, a livello di principî. Comunque, nella sua parte terminale il fenomeno si svolge sempre nello stesso modo; e questo a livello quasi «magico», se vogliamo. Ad esempio, quando il Cristo risana l'ammalato, apparentemente lo fa solo con un atto di volontà, ma l'atto di volontà mette in moto il meccanismo che ho detto, perché la fase materiale è sempre soggetta ad un meccanismo materiale.

D. – *Vi sono particolari canali per agire meglio sulla materia, cioè particolari linee di forza, c'è qualcosa del genere nell'azione della volontà?*

R. – Vedi, la volontà ha la sua importanza, ma non è tutto. In realtà, colui che dovesse agire sulla materia in siffatto modo, dovrebbe calarsi all'interno dell'aspetto fenomenologico della materia, che non è altro che la possibilità che ha lo spirito di calarsi nella struttura dei fenomeni, nelle leggi. Questa immedesimazione del soggetto fa sí che egli si metta istintivamente o inconsciamente allo stesso livello della legge, del meccanismo. Calarsi nel meccanismo della legge non è una cosa facile, è un processo di «rientro» nella natura, un calarsi dentro la struttura della natura, facendo scattare a questo livello la propria volontà, per ottenere certe modificazioni. Da alcuni questo processo viene svolto inconsciamente. Una volta creato il rapporto, il fenomeno scatta da solo. Al limite non è nemmeno una via molto ardua, però per ottenere queste cose è necessario immergersi in questa diversa dimensione.

D. – *Con la scienza si può arrivare a questo?*

R. – Sí, ma, in fondo, vedete, è quello che voi fate in psicoanalisi. L'analista deve penetrare nei meandri della psiche, e dopo averli conosciuti perfettamente li ricompone secondo una propria logica. Cosí egli può ricostituire una mente in disordine. È un po' lo stesso processo, però attuato nella psiche, anziché

Materiale protetto da copyright

nella materia. D'altra parte, qualunque distribuzione di realtà, solo per essere tale, assume contemporaneamente un aspetto formale, il che non vuol dire che questo sia un elemento di contraddizionalità.

RAPPORTO IPNOTICO OLTRE LA MORTE

D. – *Se durante l'ipnosi, l'ipnotizzato muore, l'ipnotizzatore può continuare il suo rapporto con il defunto?*

R. – Dirò anzitutto che non mi risulta si sia mai verificato il caso di un ipnotizzato che sia morto durante l'ipnosi. Però non escludo che sia accaduto. D'altra parte, è anche pensabile che, se è accaduto, l'ipnotizzatore abbia smesso il rapporto. La questione dunque può essere guardata teoricamente. Teoricamente c'è questo: nell'ipnosi si crea uno stato sonnambolico della coscienza con l'emergenza soprattutto del subcosciente, nel quale può giocare o meno la presenza dell'inconscio, a seconda del grado di trance ipnotica. Tutto il complesso psichico è comunque legato alla vita vegetativa, fisica; è legato cioè al cervello. Dunque, sembrerebbe che cessata l'attività cerebrale per causa di morte, si dovrebbe provocare — come senz'altro si provoca — uno sganciamento, una scissione del corpo psichico da quello cerebrale. A questo punto però subentra la novità, e cioè che l'ipnotizzatore non si è mai legato al cervello, ma esclusivamente alla parte psichica; quindi, teoricamente, l'ipnosi può continuare. Cioè a dire, la parte psichica può continuare a conversare. Dico teoricamente, perché praticamente possono subentrare varie ragioni contrarie, tra queste un risveglio precoce, l'individuo si può svegliare prima di morire, poco prima di morire, e vi possono essere altre cause di natura anche spirituale. Teoricamente però nulla vieta che la conversazione possa proseguire. Un caso del genere è però oltremodo pericoloso, perché si rischia di provocare un fenomeno di possessione dell'ipnotizzatore, in quanto noi abbiamo detto prima che quello che è veramente messo in stato di sopore è il cosciente. Ora, immaginate un complesso-anima che, libero dal corpo, è coscientemente confuso, e che tale potrebbe restare per un numero svariato di giorni o di mesi. In realtà, l'anima potrebbe avere un danno notevole da questo stato di cose, dico sempre «potrebbe», perché praticamente ciò non si è mai verificato. In ogni caso potrebbe diventare un caso di

Materiale protetto da copyright

possessione, inquantoché durante l'ipnosi c'è sicuramente un «transfert» fra ipnotizzatore e ipnotizzato. Questa, direi, è la situazione teorico-pratica.

Certo sarebbe interessante poter sperimentare una cosa del genere. Dal punto di vista strettamente spiritico, per quella che è la mia competenza e conoscenza di spirito, io dico che certamente se, per esempio, in punto di morte io fossi stato ipnotizzato, con molta probabilità sarei riuscito a continuare il mio discorso con i viventi. È anche vero, però, che in quel momento vi sono particolari e vistosi recuperi della coscienza e che quindi avrei potuto svegliarmi prima, sotto la pressione del mio elemento spirituale o sotto quella dello «spirito-guida». In altri termini, l'elemento morte, come fatto in sé, è un elemento indispensabile all'equilibrio dello spirito nel momento che lascia la terra, quindi lo stato di ipnosi sarebbe senz'altro una perturbazione di questo equilibrio.

LA MALATTIA COME SQUILIBRIO BIOELETTRICO

D. – *Secondo la teoria enunciata da un fisico, tutte le attività organiche e nervose sarebbero legate ad una entità bioelettrica, quindi ogni organo avrebbe una specie di campo magnetico, perché dove c'è elettricità ci sarebbe anche magnetismo. Quindi, la malattia di un organo potrebbe essere attribuita alla rottura di questo equilibrio magnetico, per cui, se un guaritore riesce ad avere un effetto benefico su una determinata malattia, questa guarigione potrebbe essere dovuta sia ad un fattore psicologico (cioè alla suggestione), sia ad una ricostituzione di questo equilibrio magnetico. Vorremmo sapere il tuo pensiero in proposito.*

R. – Il principio è giusto. Non conosco la persona e la teoria che mi hai enunciata, però posso dire che si tratta di una teoria vecchia di molti e molti secoli, ed è precisamente la teoria tibetana della malattia. Fa parte di quel corpo di dottrine secondo cui l'equilibrio di tutto l'organismo è determinato dall'equilibrio del «prâna» vitale, di sostanza bioelettrica, che invade il corpo e costituisce la salute allorquando è in equilibrio. Tanto è vero che gli indú, una volta, almeno, adoperavano tecniche particolari, che poi hanno dato luogo allo Yoga, per poter riequilibrare i singoli organi ove erano avvenute alterazioni elettriche.

Dire che tutte le malattie, tuttavia, abbiano questa origine è sbagliato. Certamente, la disposizione armonica della elettricità

Materiale protetto da copyright

animale costituisce una barriera piú o meno forte contro malattie esterne dovute a cause particolari, per esempio alimentari, che vanno ad alterare certi organi i quali poi, a loro volta, alterano anche il campo bioelettrico, sicché in questi casi non si tratta di una causa bioelettrica, ma di un effetto dovuto ad alterazioni metaboliche, provocate da elementi estranei.

Tuttavia mi sembra di poter senz'altro affermare che a carico di un organo ammalato c'è sempre un'alterazione elettrica. Questo senza alcun dubbio. D'altra parte, la conferma piú elementare, se vogliamo, viene dalla stessa costituzione della cellula. La cellula, praticamente, è un apparato bioelettrico, quindi è chiaro che esiste un equilibrio, un rapporto fra tutte le cellule e che l'alterazione di questo rapporto porta un'alterazione globale dell'insieme. Lo stesso cervello non è altro che un apparato bioelettrico, e qui risulta, ancora piú evidentemente che negli altri organi, che un qualsiasi perturbamento a livello di questa sostanza bioelettrica corrisponde ad una malattia, cosí come una malattia altera subitamente il tessuto bioelettrico, specialmente in quelle zone che presiedono alle attività psichiche e nervose. Quindi, senz'altro il principio è questo. Naturalmente, riuscire ad equilibrare questo sistema «elettrico» è una cosa molto difficile. Si tratta di potenziali bassissimi, *probabilmente non raggiungibili con i mezzi a vostra disposizione.*

I «GUARITORI» E LA LORO ENERGIA

D. – *Vorremmo approfondire il discorso sulla «forza» dei cosiddetti «guaritori»...*

R. – L'energia di cui si parla, quella dei guaritori, è una energia vitale. Intendiamoci, il corpo umano è retto in vita da una energia che è a livello cellulare, e l'insieme, la molteplicità di questo sterminato numero di cellule (quindi arriviamo proprio all'atomo, alla struttura di questa materia) come insieme armonico, articolato, ci dà un'energia tipica che è energia vitale, che è «elettrica»: *la vita è dunque una carica elettrica* (*). Però nel corpo umano l'energia ha una distribuzione non uniforme; cioè, singole parti del corpo presentano, per la loro struttura, delle

(*) Nella «Entità A», il termine «elettrico» va sempre inteso in senso lato. Essa intende dire di «natura simile all'elettricità».

Materiale protetto da copyright

variazioni rispetto ad altre, variazioni soprattutto dei campi elettrici. Il fenomeno caratteristico a riprova di questo, è che un organo ammalato presenta un rallentamento nel ricambio di questa energia, *ricambio che avviene all'incirca ogni anno,* perché ogni anno si rinnovano praticamente tutte le cellule dell'organismo, ogni anno il vostro corpo muore e si ricompone.

Ad un certo punto che cosa avviene? Durante la fase piú delicata, che è un po' rappresentabile come una fase di rigetto — per cosí dire — del vecchio apparato cellulare bioelettrico, possono sopraggiungere certi difetti, alcuni intoppi o inconvenienti che, all'atto del ricambio, possono determinare una nuova variazione in quel determinato campo, con un disquilibrio che è di carattere generale. Un esempio molto banale è dato dalla cosiddetta malattia neurovegetativa, che risente essenzialmente di questo ricambio.

Tale malattia è infatti soggetta ad alterazioni varie legate quasi esclusivamente al tempo atmosferico, perché esso non è altro che un fenomeno elettrico, e agisce su un ammalato del genere una serie di elementi: dalla pressione atmosferica al grado di umidità, e via di seguito. Ora che cosa succede? Una zona ammalata è una zona che presenta una variazione o una distorsione a carico di quel gruppo bioelettrico. Il sensitivo guaritore non è allora altro che un individuo il quale, per un'alterazione congenita, possiede una carica elettrica intensissima rispetto alla norma, e poiché in genere in ogni individuo vi è la tendenza alla cessione di questa carica elettrica, due individui vicini, dopo un certo tempo si scambiano energia e si equilibrano fra loro. Due persone che dormono nello stesso letto tendono ad equilibrarsi; marito e moglie, dormendo nello stesso letto possono anche scambiarsi malattie. Lo scambio di malattie avviene a diversi livelli: può avvenire un rallentamento della malattia in uno dei coniugi per trapasso di una parte di essa nell'altro coniuge. Un insufficiente epatico, o un epatico in generale, può trasferire alla moglie la malattia, per esempio, anche se in misura molto blanda, e quando ciò si verifica diminuisce il sintomo in colui che l'aveva primariamente, perché l'organo corrispondente scambia energia con l'altro organo o con organi che gli sono vicini, o che per ragioni proprio bioelettriche «simpatizzano» fra loro.

Questo scambio di energia raggiunge la tipicità massima nella donna gravida, che ha un doppio scambio col feto. In questo caso il fenomeno assume caratteristiche talvolta gravi, col conferimento di malattie dell'habitus fisico della gestante; trasferimento che non avviene soltanto in base ai geni, quindi ad una ereditarietà pura e semplice, ma anche per il solo permanere del feto nel grembo materno. Tutti fenomeni, questi, non ancora del tutto approfonditi da voi e forse appena abbozzati.

Materiale protetto da copyright

Un guaritore possiede al massimo grado questo tipo di energia, è, praticamente, una «superpila» che non fa altro che dare all'ammalato la parte di energia mancante. Il disquilibrio avviene per insufficienza di capacità energetica; quando si sopperisce a questo, ricaricando l'organo, esso può guarire. È un meccanismo quasi analogo a quello del medicamento, che agisce per altra via, alimentando quell'organo e sviluppando una piú intensa attività a livello cellulare, che è come una tipica scossa all'organo che ravviva o anticipa il suo scambio energetico, e che può giungere alla guarigione. Tipiche sono alcune malattie che addirittura guariscono o regrediscono con l'applicazione di radiazioni, dal radium ai raggi Röntgen, oppure con applicazioni elettriche vere e proprie, oppure ancora con cure fango-terapiche radioattive, che agiscono in base a quale meccanismo? Non soltanto in base al meccanismo del calore che ogni radiazione provoca (la Röntgen è però una radiazione «fredda», certe cure sono invece fatte con raggi caldi, come quelli dell'infrarosso, ecc.).

Ora, questo fenomeno è un dare: il guaritore cede una parte della sua energia e cosí può ripristinare l'equilibrio di un organo malato. L'energia è vitale, di tipo prettamente cellulare, umana; quindi, a mio avviso, *è misurabile*. Le applicazioni sono un po' empiriche, ma sono da terapia medica. Un esempio molto banale di diagnostica empirica è quella sul feto. Si sa benissimo che su un corpo nudo un pendolo si muove in una certa direzione e che la direzione cambia a seconda dell'organo o del suo stato di salute, perché subisce degli impulsi diversi, *che non possono essere altro che impulsi elettrici*. Si potrebbero misurare le deficienze di un organo ammalato e quindi tarare certi apparecchi, dando all'ammalato soltanto un certo quantitativo necessario, senza obbligarlo, ad esempio, a subire un bombardamento di radium superfluo o un bombardamento Röntgen. *Addirittura si può arrivare alla diagnostica, con un apparecchio basato soltanto sui campi elettrici delle varie zone corporali.*

D. – *Nel guaritore pare che esista però qualcosa in piú che lo mette in sintonia con l'ammalato, è un elemento positivo in piú che non la semplice radiazione, cioè la volontà conscia o inconscia di guarire.*

R. – Sono tutti elementi suggestivi che accompagnano la figura del guaritore in quanto mago, *uomo che può* in base ad un potere non comune.

Materiale protetto da copyright

D. – *Io volevo però escludere l'elemento suggestivo, ciò che «sente» il malato. Mi riferivo ad un fatto psichico, da parte del guaritore, in cui pare ci sia quella che è chiamata «onda portante», come volontà che proietta, che aiuta a localizzare e a dosare esattamente la carica bioelettrica.*

R. – Questo diventa soggettivo. C'è chi riesce istintivamente a dosarla e chi non vi riesce. Devo però anche dire che *il dosaggio avviene automaticamente,* cioè l'organo saturo cessa di assorbire, esiste un limite di assorbimento, oltre il quale c'è un danno; in ogni caso è già un eccesso di prudenza parlare di ciò.

D. – *Lo psichismo del malato può creare uno schermo di tipo psicologico, quale «resistenza» inconscia alla cura?*

R. – È molto improbabile. Si tratta di un fenomeno fisico che può al limite essere influenzato da un'opposizione, ma in genere è molto difficile che si possa arrivare a questo. Un soggetto molto addestrato ci potrebbe arrivare, altrimenti no. L'organo ammalato è come un organo assetato, è come una spugna che assorbe qualunque tipo d'acqua, quindi esso approfitta subito dell'energia che gli si presta. Questa è la ragione, per esempio, per cui gli uomini dovrebbero dormire lontano dagli ammalati, per cui i bambini non dovrebbero dormire insieme agli adulti; sono ragioni che hanno delle fondamenta serissime. Il bambino è un organismo con una ricchezza ed una purezza di energia molto attiva, che facilmente viene ceduta ad un uomo adulto che dorma con lui, che sia stanco o ammalato, o vecchio. Agisce allora un fenomeno di «vampirismo» naturale. Questo, quando si dorme nello stesso letto, naturalmente, fuori stanza l'influsso ovviamente è minimo e parlo sempre di influenze di tipo «elettrico».

D. – *C'è una base spirituale in tutto questo?...*

R. – In genere il fenomeno ha una base elettrica, ma non soltanto tale, cosí come avviene nel pensiero, nello psichismo. In se stesso non è niente, ha delle origini piú o meno cerebrali, necessità della presenza di un cervello e crea questa sorta di psichismo che, tra l'altro, ritroviamo anche fra gli animali. Quindi, io escludo senz'altro un fenomeno di carattere spirituale; è un fatto puramente materiale che nell'essere umano, però, si giova di altre presenze o di altri contenuti che qualificano questo psichismo. Lo psichismo vero e proprio è un fenomeno di natura materiale, di natura bioelettrica, ma non del tipo «energia vitale», dirò subito. Infatti, l'energia vitale di cui parlavamo poc'anzi,

Materiale protetto da copyright

proprio biologica, cellulare, non è la stessa energia (o, per lo meno, lo è in senso lato) che circola nel cervello e che dà origine alla famosa serie di «ponti elettrici» che vi sono fra cellula e cellula nervosa. Quei «ponti elettrici» non sono l'energia vitale, sono qualcosa di diverso. Non è vita, quella, in quanto i ponti bioelettrici, i milioni di ponti bioelettrici a loro volta sorgono fra cellule la cui esistenza è condizionata dalla energia vitale. Quindi è qualcosa in piú e di diverso; soprattutto di «diverso».

Siamo dunque sempre nel campo della bioelettricità, si tratta di lunghezze d'onda differenti, di aspetti differenti della stessa energia elettrica. D'altra parte, si sa bene che quando diciamo energia elettrica non diciamo molto; *dire «energia elettrica» in realtà non significa niente.*

LICEITÀ DELLE TERAPIE PARANORMALI

D. – *Le guarigioni di tipo paranormale rappresentano un atto di violenza contro un certo ordine di vita stabilito, per cui si possano avere dei riflessi negativi anche in se stessi?*

R. – No, perché in realtà l'esperienza dell'uomo è variabile, non c'è niente di rigorosamente prestabilito, al punto tale che la sottrazione di un'esperienza possa danneggiare lo spirito. Invece c'è da dire che la sottrazione di una esperienza all'evoluzione può comportare un'altra esperienza in sostituzione o compensazione. Poi c'è da tenere presente che *voi non siete in grado di stabilire, di sapere quali siano le esperienze autentiche e quali quelle sovraimposte dalla vita umana.*

È vero che, incidentalmente, può capitare di eliminare una esperienza fondamentale, ma questa eventualità è abbastanza infrequente perché essa difficilmente cede con la vostra influenza e anche con la vostra scienza; inoltre c'è da dire che per lo spirito l'esperienza è soprattutto mentale, anche se c'è una enorme base materiale. Spesso l'eliminazione di esperienze sovraimposte dalla vita possono anche rappresentare una utilità. In altri termini, voi non siete affatto destinati a soffrire, voi siete destinati a vivere ed a fare esperienze, se c'è una sofferenza questa è in gran parte legata al vostro sistema di vita e alle norme che voi vi siete imposti e che lo spirito accetta, come sappiamo, ma di molte di esse ne farebbe volentieri a meno. In fondo, la vita rappresenta un ostacolo per l'esperienza. È pur vero che penetrare l'ostacolo e superarlo è una notevole esperienza, ma è anche vero che spesso questi ostacoli sono tali da impedire alcune esperienze.

Materiale protetto da copyright

Essendo dunque molto complesso il rapporto fra esperienza e intenzionalità dello spirito, *i vostri interventi vanno sempre e comunque fatti,* altrimenti dovremmo giungere al paradosso che l'uomo non deve curarsi, e questo non si può sostenere.

D. – *In termini piú semplici si può dire che un uomo, avendo la possibilità di aiutare un altro, debba sempre e comunque farlo?*

R. – Questo, sí, naturalmente, è valido come principio.

I FENOMENI «FISICI»

A. – Fra le molte critiche che sono state rivolte allo spiritismo c'è quella di essere una «lezione preparata in anticipo». Questo capita con alcuni medium. Le entità, o presunte tali, cominciano a parlare e talvolta non ammettono neppure un minimo contraddittorio da parte dei presenti. Questo io non l'ho mai voluto e questa è dunque una ulteriore garanzia per voi.

D. – *È una trance molto faticosa quella di questa sera?*

R. – Come tutte le trance, quando intervengono entità di un certo tipo che provocano fenomeni o che provocano l'ambiente. Il medium ne risente di piú.

D. – *Se questi tentativi per ottenere qualche fenomeno fisico possono danneggiare le qualità del medium, li possiamo abbandonare, tanto piú che la maggioranza di noi non è particolarmente interessata a tale fenomenologia* (*).

R. – Danneggiare, no, almeno fino a questo momento. In ogni caso ce ne accorgeremmo e vi avvertiremmo in tempo. Semmai si tratta di avere pazienza per un certo numero di sedute, perché non si possono sempre avere due cose contemporaneamente, bisogna averle una alla volta.

(*) In genere, la «canalizzazione» in senso intellettuale di una medianità esclude progressivamente la possibilità di ottenere dei fenomeni fisici.

Materiale protetto da copyright

D. – *Questi tentativi bisogna farli per tutte le sedute o alternativamente? Poi chiedo se effettivamente questi esperimenti possono essere interessanti ed utili per le poche persone che li hanno chiesti.*

R. – Evidentemente coloro che li hanno richiesti, a parte la curiosità generale, sono mossi dal desiderio di verificare in qualche modo l'indipendenza del medium da certi fenomeni della seduta. Sotto questo aspetto la richiesta può anche essere legittima, sul piano sperimentale. Naturalmente bisogna fare in modo che tale richiesta sia compatibile con la forza del medium e con gli altri aspetti di questa specialissima medianità. Ecco perché, ripeto, da parte nostra per ora non si fa altro che tentare, tuttavia desideriamo che questi tentativi rappresentino anch'essi dei fenomeni, cioè che anche per piccole cose vi sia una sufficiente garanzia che possa valere, e non vi sia in sostanza una perdita di tempo.

I «CORPI» DELLO SPIRITO LE «AURE» — L'ASTROLOGIA — L'ISTERIA

D. – *Si parla in occultismo dei vari corpi, quali il corpo fisico, quello eterico, l'astrale, il corpo causale e via dicendo. A parte la terminologia che può cambiare da autore ad autore, fino a che punto questo corrisponde all'effettiva realtà di questi «veicoli» dello spirito secondo la sua evoluzione?*

R. – Qui si tratta anzitutto di termini che *non corrispondono* alla realtà, poi di condizioni variabili da spirito a spirito. In ogni caso, possiamo dire che il «corpo eterico» in realtà è l'anima, in cui però si riconosce, almeno fin quando si è in vita, anche lo spirito. In realtà, quando parliamo di anima intendiamo l'anima e lo spirito insieme, ma non è una definizione esatta, perché anima e spirito sono separati, *sono due cose differenti.* Lo spirito è eterno, l'anima no. L'anima, corpo etereo, subisce una disgregazione, mentre lo spirito libero assume una sua propria «forma» che può mantenere alcuni elementi dell'anima; tutto ciò viene definito da alcuni come «corpo astrale», come aspetto esterno e riconoscibile dello spirito.

La realtà fondamentale, a parte queste suddivisioni, è che l'anima è una sostanza che ha un carattere provvisorio, qui «provvisorio» vuol dire che può sopravvivere per duemila anni, per esempio. Diciamo che è immateriale, anche se non si esclude che possegga tipi di energia propri della psiche. È immateriale in

Materiale protetto da copyright

quanto non ha una visibilità fisica. *Si tratta di energia.* Viene dunque definita «immateriale» ma in realtà è di origine materiale. Cioè si forma dalle energie dell'ambiente materiale, almeno in parte. Lo spirito invece no, lo spirito non ha nulla a che vedere con la terra e con la materia, appunto perché proviene direttamente da Dio. Questo spirito, in realtà, non ha una forma, non ha né corpo astrale, né corpo etereo, tuttavia, precipitando nella materia e assumendo alcuni aspetti, o anche semplicemente atteggiamenti di congiungimento con la materia, si riveste di un particolare abito, ambiente o involucro che non è ancora l'anima (perché potrebbe anche non essersi incarnato ancora) e che può essere considerato il suo corpo astrale, nella maniera con cui egli appare agli altri esseri.

È chiaro che quando noi parliamo di «corpo astrale» o di «corpo etereo» noi adoperiamo una terminologia vostra. Noi non definiamo «corpo astrale» o «corpo etereo» un bel niente, cioè fra noi spiriti non esiste questa nomenclatura, la usiamo con voi per intenderci, come è chiaro che il termine «spirito» è stato creato da voi, non da Dio, né da noi. Per intenderci parliamo pure di spirito, per intendere la nostra sostanza, ma non andiamo piú in lá di cosí.

D. – *Il «corpo causale» che secondo la teosofia sarebbe l'ultimo involucro, secondo la tua interpretazione cosa sarebbe?*

R. – Non saprei in realtà cosa intendere per questo «corpo causale». In realtà, per quanto io ne sappia, lo spirito giunto all'ultima incarnazione ha un'anima sempre piú rarefatta: che questo possa definirsi anche «corpo causale» è un fatto di comodo, piú che altro.

D. – *Io lo ritengo un insieme delle predisposizioni, delle tendenze dello spirito che portano verso una certa linea evolutiva, quando si abbandona completamente qualsiasi riferimento a veicoli o involucri di tipo piú o meno sottile.*

D. – *Evidentemente ogni spirito, a seconda del proprio grado evolutivo, ha una visione particolare anche dei vari piani di manifestazione nell'immateriale che, secondo gli «inevoluti», sarebbe invece tangibile, reale, per cui sono venuti fuori grossi equivoci nello spiritismo di cinquanta, sessanta anni fa* (*)

(*) La domanda è del 1966.

Materiale protetto da copyright

R. – Si tratta sempre di definizioni soggettive che noi possiamo accettare con molta buona volontà, però direi che tutto questo diventa poi un giuoco dialettico senza una reale funzione pratica perché appesantisce e rende contorto il discorso.

D. – *È possibile che durante la seduta sia presente qualcuno dei nostri «spiriti guida»? Io vedo uno dei presenti leggermente luminoso, quasi fosforescente...*

R. – Lo «spirito guida» non appare, né diventa luminoso e può darsi che una qualche luminosità sia emanata dal corpo, sarebbe cioè la cosiddetta «aura», che per la Chiesa è l'aureola dei santi. In realtà, i vostri corpi emettono una serie di radiazioni che possono anche essere luminose per chi abbia la sensibilità e l'acutezza di poterle vedere. Lo «spirito guida» può anche dare dei segnali luminosi, volendo; segnali che variano secondo l'evoluzione. Per esempio, si è sempre detto che lo spirito evoluto ha una irradiazione bianca, lo spirito inevoluto rossa, quindi vi sono delle gradazioni fra l'una e l'altra in base alle quali si potrebbe capire quale sia l'evoluzione dello spirito. Tenete però presente che *anche questi fenomeni luminosi sono di tipo umano.* Lo spirito per se stesso non emana luce, ma in un ambiente medianico — essendo circondato dall'anima che è di natura elettromagnetica (*) — può avere certe luminosità, che sono spiritiche solo nel senso che appartengono ad un'anima, che è di struttura semimateriale.

D. – *Che significato e importanza ha il segno zodiacale?*

R. – La questione sta in questi termini precisi: in realtà un uomo nasce con un sistema nervoso che è influenzato anche dall'ambiente esterno inteso come atmosfera, come luce e come «elettricità», anche di carattere astrale. Voi sapete infatti per altre vie dell'influenza, ad esempio, delle stagioni sulle malattie; esse influiscono su certi tipi di malattia e riacutizzano certi stati infiammatori e via di seguito. La posizione della luna nel cielo può effettivamente influire su alcune malattie mentali. Tralasciamo quale possa essere la causa di ciò, il dato obbiettivo certo è questo: da un punto di vista astrale vi è veramente un'influenza.

(*) Notare che l'«Entità A» parla soltanto di *natura* elettromagnetica, per *semplificare* il discorso.

Materiale protetto da copyright

Per esempio, le esplosioni alla superficie del sole agiscono sul sistema nervoso e su alcune malattie (vascolari, ecc.).

Dunque, realmente esiste una influenza, non di carattere magico, ma di carattere astronomico, fisico, come quella della luna sulle maree, eccetera.

Ora cosa accade? Un certo orientamento del sistema nervoso e quindi del carattere può essere dato nel particolare momento *in cui si è concepiti*. In realtà, l'influenza la subisce l'ovulo materno, perciò essa dev'essere calcolata *non nel momento in cui si nasce, ma in quello della concezione*. L'influenza successiva è modesta ed è quella che subisce ogni essere umano nel corso della sua vita, specialmente nell'infanzia, data la sensibilità di quell'età. In realtà, l'uovo, nel momento in cui viene fecondato, si trova in un particolare stato di ricettività di carattere astrofisico e terrestre, per cui può essere determinante il momento in cui si è generati. Questa è in realtà, per sommi capi, tutta la questione astrologica (*).

D. – *Una volta hai detto che l'isterismo può avere molte cause, puoi dirci ora qualche cosa in piú?*

R. – È un problema vasto. L'isterismo ha certamente molte cause complesse, talvolta da ricercarsi nell'infanzia. Possiamo magari dedicare una seduta soltanto a questo problema, tenendo presente che per isteria non s'intende soltanto la tipica allusione mordace al sesso femminile, ma tutta una complessa serie di fenomeni che riguardano anche l'uomo. L'isterismo non è soltanto della donna, l'isterismo è anche dell'uomo, ed è un certo tipo di comportamento di tipo anormale rispetto ad una «normalità», che però non è definibile, in termini umani. Bisognerebbe partire da un modello umano stabile e questo è molto difficile. Chi è veramente sano? Chi ha veramente un sistema nervoso equilibrato?

D. – *A proposito di individuo normale, in genere diciamo che vi sono normali o anormali in base ad un tipo ideale che, piú o meno, la società, l'educazione, ecc., strutturano; in realtà il tipo ideale non esiste in assoluto, altrimenti saremmo degli esseri «standard».*

(*) Questa era anche l'idea di uno studioso di Yoga come C. Kerneiz. Ovviamente, è molto piú difficile che una persona sappia *esattamente* quale sia stata l'ora della propria concezione, il che complica l'elaborazione del suo oroscopo, ammesso e non concesso che ciò sia sufficiente.

Materiale protetto da copyright

R. – Bisogna quindi prendere a modello il tipo medio che esiste sulla terra, cioè un tipo di uomo perfettamente integrato, con difetti e pregi, che devono sempre essere compensati. Questa compensazione dà il «tipo normale», e vuol dire che esiste una possibilità di controllo anche a livello delle nostre strutture nervose, del sistema psichico, in maniera tale, per esempio, che l'aggressività sia smorzata dalla tendenza ad una tranquillità di tipo psichico e che, dunque, non si manifesti piú come aggressività, ma come normale fisiologica aggressività sociale, cioè quel tanto necessario ad andare avanti o anche un po' di piú.

In realtà, c'è anormalità quando prevalgono gli istinti, separatamente, senza compensazione. La compensazione dovrebbe avvenire per regola a livello inconscio, in maniera tale da non arrecare un danno alla coscienza, cioè da non giungere come censura di cui si senta l'esigenza, perché quando ciò avviene interviene la nevrosi e si determinano i tipici fenomeni dell'isteria che sono l'estrinsecazione della nevrosi stessa. La perfetta integrazione dell'inconscio fa che risultino compensati gli istinti e che si manifestino in maniera che l'uno non prevalga sull'altro, ma che, equilibrandosi, si manifestino in maniera univoca e tale da poter essere accettati socialmente. L'isteria viene ad impiantarsi sull'alterazione di tutto questo (*).

Io però reputo che sulla terra non vi siano molti individui integrati, «compensati», per cosí dire. Non vi possono essere, dato il sistema di educazione della personalità vigente. Oggi, nella vostra civiltà l'uomo cresce ed è sempre cresciuto in perfetta *disarmonia* con i propri istinti. La questione è che l'uomo ha fatto sorgere censure attraverso educazioni sbagliate che non nascono all'interno dell'istinto, ma che sono state introdotte *dall'esterno, dalla società.* In pratica, l'individuo è aggredito politicamente, nel senso che un certo tipo di società politica vuole che l'uomo sia fatto in un certo modo, secondo certe leggi che inibiscono la personalità dell'individuo. Prendete, ad esempio, coloro che vengono educati a non manifestare le proprie idee, oppure che, per la separazione delle classi sociali, debbono rimanere in un certo ambito sociale: per esempio, che non possono andare a scuola o non possono frequentare l'università, ecc.. Si tratta di individui che vengono stressati politicamente. Pensate al tempo in cui soltanto alcune categorie di uomini potevano fare i guerrieri, mentre altri dovevano fare semplicemente i mercanti, ed altri ancora non potevano assurgere a cariche pubbliche. Si tratta

(*) Il riferimento alla dottrina di Freud è trasparente.

Materiale protetto da copyright

di coercizione di tipo sociale, quindi di tipo ideologico, sulla personalità. Da tutto questo sono provenute le vostre ultime generazioni, come fate dunque a non essere complessati e isterici se avete ereditato una personalità non strutturata armonicamente, ma che deve procedere in un certo modo? Questo si può fare, questo non si deve fare, questo istinto si può manifestare, quest'altro no! Ma se l'individuo ce l'ha, quell'istinto, e non lo manifesta, cosa accade? Diventa un nevrotico, diventa un isterico, può diventare un rivoluzionario, altrimenti diventa un infelice. Dal punto di vista della struttura psichica non c'è purtroppo niente da fare e nient'altro da dire. Questa è la situazione su cui si impianta la *nevrosi di tipo sociale,* di tipo individuale, quindi il fenomeno di isteria. Da non confondere con l'isteria di tipo femminile che, probabilmente, in passato aveva altre ragioni di essere, per esempio a causa dei tabú di carattere sessuale, per certi perturbamenti delle ovaie che generavano fenomeni chiamati isterici, ma che erano semplicemente fenomeni nervosi. Per esempio, tra l'utero femminile e tutta la fascia che passa per il colon e il fegato e alcuni centri del sistema nervoso, esiste un collegamento immediato.

L'isteria, in senso generico, non è altro che una manifestazione di nevrosi presente nell'uomo e nella donna in egual misura. Comunque sulle sue cause particolari occorrerebbe fare un discorso piú approfondito. Quella che ho descritto è la nevrosi di carattere sociale, ma esistono altre cause che interessano il problema.

I PERICOLI DELLO «SDOPPIAMENTO»

D. – *In una esperienza di sdoppiamento c'è il pericolo di non poter piú rientrare nel corpo?*

R. – È estremamente raro che possa verificarsi la morte nello sdoppiamento.

D. – *Piú che morte, un impedimento a rientrare?*

R. – Un impedimento può essere solo di natura tecnica, ma anche questo è estremamente difficile perché, vedi, lo spirito si trova sempre strutturato in una «forza animica», la quale è collegata al corpo mediante una energia, con quel famoso cordone chiamato «perispirito» che in realtà nasce da un rapporto di forze.

Materiale protetto da copyright

Ora il fatto che non si possa piú rientrare può dipendere da un impedimento di natura tecnica, psicologica, di un esercizio mal fatto, da una serie di passaggi ai quali il corpo, la psiche o lo spirito non si sono condizionati, eccetera.

Oppure dipende da un perturbamento rapido, che può essere elettrico, bioelettrico: sono eventualità rare, ripeto, che possono verificarsi soltanto in condizioni di autentico sdoppiamento, di autentico spostamento nello spazio-tempo. In genere, le meditazioni che non raggiungono una grande intensità non offrono neppure dei pericoli di questo tipo; vi possono essere degli altri pericoli di tipo psicopatologico, ma pericolo che possa subentrare la morte, no. Un rallentamento può esserci, ma in questo caso, tutt'al piú, ci si reintegra con un po' di fatica, ma si ritorna sempre nella condizione normale. D'altra parte, devo sottolineare che esiste comunque un limite di pericolosità per questi esperimenti, non sono cose che si devono fare a cuor leggero e senza una adeguata preparazione: è una questione di misura: psicologica e spirituale. Bisogna sempre sapere autocontrollarsi esattamente e non andare oltre i limiti del controllo, non tentare cose straordinarie per il solo gusto di farle. Bisogna prepararsi coscienziosamente, con serietà, facendo tutto per gradi, e in questo caso i pericoli si riducono quasi a zero.

L'UNIVERSO COME FORMULA FISICA E FILOSOFIA

D. – *Nell'ultima parte della sua vita Einstein, dopo aver ideato la teoria della relatività, ha tentato di individuare in forma matematica una formula che desse la spiegazione sintetica di molti fenomeni. Partiva dal concetto che i fenomeni fondamentali dell'elettromagnetismo e della gravitazione universale possono essere raccolti sotto la stessa formula. Avanzò il concetto del campo unificato.*

I fisici che sono venuti dopo di lui hanno abbandonato questo filone ed hanno dei fenomeni fisici un concetto stranissimo. Oggi, la sperimentazione atomica ha raggruppato una serie immensa di osservazioni, senza però addivenire ad una sintesi. La domanda è questa: c'è la possibilità da parte della scienza di poter mettere in evidenza una legge unica che governi tutti i fenomeni fisici nell'universo, dalla gravitazione all'elettromagnetismo?

Materiale protetto da copyright

R. – No, non esiste questa possibilità. Non esiste, perché se si dovesse soltanto ammettere l'ipotesi dell'esistenza di una legge unica, prescindendo qui da un discorso di tipo spirituale, prescindendo quindi dall'ipotesi dell'esistenza di Dio, ciò significherebbe negare l'esistenza dell'infinito, perché, appunto, dovremmo trovare un punto unico da cui tutto dovrebbe discendere: una formula, una forza, un campo, una origine, qualunque essa sia.

Ammetto però che analizzando *quantitativamente* i vari strati di esistenza o di campi si possa risalire fino ad un limite molto molto lontano. È già diverso raggiungere quantitativamente, ma non qualitativamente, questi campi, perché sappiamo — e sapete in parte anche voi — che molti principî o molti campi di energia vengono individuati, ma non se ne sa niente. Essi vengono disturbati probabilmente da altri campi magnetici di cui si ignora l'esistenza e che sembrano ancora piú lontani, mentre s'individuano certi punti, mentre la fisica si sposta e suppone, anche statisticamente, l'esistenza di altre realtà. Tuttavia, *la qualità sfugge*.

Il discorso diventa molto piú importante quando si vuol pensare ad un ipotetico inizio di tutto questo. Il discorso è antico, non è solo della fisica moderna, ed è tanto antico che gli uomini pensarono bene di porre Dio all'Inizio. Direi che allora fu un atto di fede e che è rimasto un atto di fede anche dopo, perché si è visto che non c'è mai stata un'altra possibile spiegazione del tutto. Naturalmente, porre Dio come Inizio significa allontanare il discorso scientifico e porre solo un problema di fede. La questione è che l'esistenza dell'infinito regge nonostante tutte le scoperte della vostra fisica: l'infinito non è riducibile a nessuna formula, in nessun caso, quindi ogni discorso urta contro questo principio. Bisognerebbe poterlo smantellare, poter dimostrare che non esiste l'infinito e che si tratta soltanto di una parola, ma questa è una cosa molto molto difficile, ed io stesso non saprei da dove cominciare se volessi annullare il principio dell'infinito. Fin quando questo principio resisterà, non sarà possibile trovare una formula unica che possa dar ragione di tutto. Mi sembra che questo sia il discorso da fare, e non credo nemmeno che il vostro Einstein si trovasse sulla buona strada: probabilmente andava a tentoni.

D. – *La constatazione che certe leggi abbiano una qualche espressione matematica quasi identica ha fatto pensare alla possibilità di una spiegazione unica dei vari campi di azione...*

R. – Ma, vedi, il fatto che vi siano analogie, che vi siano dei punti di contatto (per esempio tra gravitazione ed elettromagnetismo) non è probante, e in ogni caso non indicano molto.

Materiale protetto da copyright

È naturale che voi, noi, l'universo, viviamo in una realtà unica, si badi bene. Qui ci riallacceremmo volentieri, se ci fosse tempo, a cose che già abbiamo detto, e cioè che esiste un'unità dell'universo. *Io non sto negando che il principio sia unico, sto negando il fatto che l'uomo possa scoprirlo e identificarlo con formule matematiche,* il che è diverso. Io, infatti, sostengo che il principio è unico, soltanto che lo pongo come Dio, mentre i fisici vorrebbero porlo con delle formule: è questa la differenza. Poiché il principio è unico, è chiaro che debbano esservi delle analogie. Le analogie sono evidenti, perché essendo unica la legge, le trasformazioni sono appunto trasformazioni di una forza unica e primigenia, la quale ha dato luogo a tutte le varie manifestazioni, cosí come da un polpo vengono fuori tanti tentacoli legati alla stessa matrice. Se solo pensate che, in fondo, nel vostro stesso universo fisico, attraverso lo studio chimico degli elementi vi accorgete che essi derivano da altri, e che basta un atomo in piú o in meno per ottenere un elemento solo apparentemente diverso. E questo perché? Perché la natura è unica e non può che avere una sola radice. Solo che io vi pongo Dio. Naturalmente, pensare a Dio come ad una formula matematica può apparire assurdo, però io vorrei dire che non è nemmeno tanto assurdo.

Quando ad un certo punto, per una ipotesi lontana, l'uomo dovesse dire che a suo avviso il principio di tutto potrebbe essere posto come una formula, in questa maniera egli non avrebbe fatto altro che una serie di deduzioni fisiche e filosofiche che non direbbero assolutamente niente. Chiamare Dio in un modo o intenderlo come una formula non mi sgomenta molto, per la verità, tanto si tratta di un linguaggio umano. Bisogna vedere però quale potere e quale forza si attribuisce a questa formula, se cioè la formula a cui si giunge è una formula intelligente, il che è possibile. Perché non dovrebbe essere possibile dal momento che voi stessi siete la testimonianza di una natura che diventa intelligente? Non vedo perché non sarebbe possibile, ad un certo punto, pensare che attraverso una serie di successioni di carattere universale si ricostruisca una forza fisica che presenti certe analogie. È intelligente, ha una personalità, ha una individualità, perché non dovrebbe essere possibile? Pensate, ad un certo punto, che potrebbe esistere una scienza lontanissima da voi che, per una serie di deduzioni, potrebbe giungere all'ipotesi che, in un campo molto lontano, chiamato Terra, esistono delle forze intelligenti che si muovono in un certo modo; il fatto è reciproco. La proiezione può essere effettuata a tanta distanza, nel senso naturalmente di successioni fisiche, non in senso di distanza spaziale. Ora, se la fisica giunge a questo, il problema ontologico dell'universo non ne risulta minimamente influenzato.

Materiale protetto da copyright

Il discorso funziona lo stesso, e per noi chiamarlo Dio o chiamarlo Maometto o chiamarlo con una formula fisica è esattamente la stessa cosa, purché, naturalmente, si riesca ad attribuire a questa formula la serie di poteri o di qualità tipiche che contraddistinguono quel tipo di esistenza che noi riconosciamo come esistenza primaria, cioè come esistenza di Dio. Posta cosí la cosa, la fisica può tranquillamente diventare una teologia, perché finirà — senza accorgersene — col dimostrare proprio ciò che come premessa combatteva, con funzione positivistica, materialistica, cioè la tesi spiritualistica.

D. – *Perché a volte, quando si parla di fede, s'intende una accettazione non sempre logica, mentre probabilmente non è cosí per certe cose? Parlo della logica superiore, della quale qualche volta ci hai parlato e che ci fa arrivare a questo principio.*

R. – È un po' la fede nella ragione.

D. – *Ma l'eventuale possibilità di trovare una formula del genere porterà sempre ad una realtà trascendente...*

R. – Sí, ma già la fisica, questo tipo di fisica avanzata, ha un linguaggio di tipo «esoterico»...

D. – *Ma viene formulata di volta in volta, non esiste un limite oltre il quale esprimere una realtà trascendente...*

R. – *In fondo questa fisica è già in parte metafisica,* diciamolo francamente. In parte lo è, specialmente in tutta la speculazione teorica che non ha alcun addentellato con una ricerca o una verifica pratica. In fondo, come lo erano alcuni dei principî di Einstein che avete citato poco fa.

D. – *Certo, questo non nasce in laboratorio, però poi bisogna provarne la veridicità...*

R. – Non tutto è dimostrabile.

D. – *Certo, alcune cose non sono state provate, però sono tutte riproducibili in un certo qual senso in laboratorio.*

R. – In ogni caso si tratta di una ricerca molto ristretta, di tipo quasi «esoterico», se vogliamo, perché è limitata a quella «casta» che è in condizione di seguire studi del genere non facili

Materiale protetto da copyright

a volgarizzare. Questo ci ricorda molto le ricerche metafisiche, filosofiche o astrologiche degli antichi, i quali arrivavano a certe conclusioni simili a quelle dei vostri fisici, seguendo una strada diversa. Anch'essi usavano un linguaggio «esoterico», astruso, e una serie di ragionamenti non accessibili alla massa.

Direi che la storia si ripete, solo con dei termini diversi, anche se l'intenzione in sé è diversa. Essi partivano per cercare Dio, mentre poi voi partite senza sapere neppure cosa cercare. Un obbiettivo non esiste, ufficialmente, per la scienza. In ogni caso questi studi non contraddicono la ricerca spirituale, anzi, per molti versi la confermano.

D. – *Questi uomini cosí versati nella ricerca scientifica o filosofica, sono in genere incarnazioni di spiriti molto evoluti, oppure si può trovare in una situazione del genere anche uno spirito «inevoluto», per una semplice combinazione, senza neppure saperlo?*

R. – No, senza saperlo no. Quando si tratta di esperienze cosí importanti è difficile che non lo si sappia, cioè che non sia *predisposta.* In quanto all'evoluzione di uno scienziato, anche qui non esiste un parallelo fra l'evoluzione e il tipo di vita che si fa. Può darsi che lo spirito sia evoluto e può darsi di no; in genere però si tratta quasi sempre di uno spirito di una evoluzione abbastanza elevata; è difficile che uno spirito di tipo inferiore abbia una vita filosofica, soprattutto, una vita di studio cosí intensa. Ma direi filosofica, soprattutto, perché, appunto, come dicevamo prima, si passa alla fase sperimentale quando è possibile, solo dopo aver passato una vita in ampie meditazioni e la meditazione è sempre un procedimento filosofico che impegna l'anima, il corpo e la mente. In genere la meditazione non appartiene mai ad uno spirito «inferiore».

INFLUSSI MAGNETICI SULLA TERRA

D. – *Circa diciotto anni fa tu esprimevi delle preoccupazioni circa l'assetto magnetico del sistema solare. Ci puoi dare oggi qualche maggiore chiarimento? (la domanda è del 1970).*

R. – In genere tutti i fenomeni magnetici, specialmente quelli che si svolgono a considerevole altezza e distanza dalla terra, e che possono dipendere da particolari attività solari, da piccoli

Materiale protetto da copyright

spostamenti degli assi dei pianeti o dall'ingresso di corpi celesti nel sistema, ecc., possono determinare alterazioni nel magnetismo universale. Questa è una delle influenze piú grossolane, se vogliamo, ma capace di perturbare in maniera tangibile la vita umana e, in genere, la vita della Terra. Le conseguenze di questi perturbamenti possono essere modifiche genetiche, comparse di nuove malattie o la scomparsa di vecchie, modifiche fisiche della vita. Talvolta questi fenomeni possono essere pericolosi, poiché in genere incidono notevolmente prima di tutto sul sistema nervoso, dato un certo equilibrio della Terra.

All'epoca nella quale accennai a questi fatti esisteva un grosso pericolo che ritengo però superato. In realtà, la Terra ha subíto una influenza minima e bene assorbita. Influenze piú gravi si hanno quando subentrano alterazioni della sostanza vitale vera e propria, quella cioè che dà luogo al fenomeno della vita, sempre in senso materiale, naturalmente. Si hanno anche qui mutamenti genetici con delle marcature molto piú precise e, in certi casi, con alterazioni piú profonde che possono dare vistosi fenomeni di nascite irregolari dal punto di vista fisico, tare iniziali o malattie la cui guarigione diventa molto piú difficile, come può essere il caso di malattie virali di ignota origine, per voi, perché a livello virale ci troviamo di fronte a fenomeni vitali. Un virus (o un ultravirus) è un essere vivente, ciò significa che non esisteva prima e se sono subentrate alterazioni e modifiche a livello vitale universale, tali da consentire lo sviluppo di microforme di vita, esse, inserendosi in un circuito già stabile, quale il fenomeno della vita propriamente detta, cioè a livello piú organizzato, provocano malattie le quali dipendono da modifiche del campo vitale. Qui l'azione dell'uomo può essere molto scarsa e si tratta di malattie non debellabili in senso totale.

Un esempio: nell'influenza, nel raffreddore, nella polmonite, nella pertosse, ecc. si tratta di agenti virali i quali occupano come campo vitale la Terra e basta, cioè si tratta, sí, di modifiche del ciclo vitale, ma «terminali», per cosí dire, non causali, cioè il fenomeno non proviene dagli spazi, ma proviene dalla stessa Terra. Questo significa che voi, attraverso un medicamento qualunque, potete riuscire a debellare tutti questi mali; il fenomeno tende poi ad estinguersi e, in circa quindici, venti anni, quel ceppo virale muore completamente. Anzitutto esso ha una vita breve, e si sa, ad esempio, che le epidemie cessano da sole, anche senza l'intervento di medicinali, perché questi agenti virali non sono alimentati in senso universale, ma sono soltanto terrestri. Se invece il ceppo virale proviene da altre sedi universali il fenomeno non si esaurisce e non può esaurirsi, perché la sua alimentazione è continua. Per malattie che provengono quindi da modifiche o alterazioni dei cicli vitali, non c'è difesa come possibilità di spegnimento del focolaio, ed esso si spegne soltanto

Materiale protetto da copyright

col medicamento adatto, volta per volta. Questo si può fare, ma la malattia non si estingue *come tale*. Esempi di questo genere ve ne sono molti sulla Terra — come il tifo, la polmonite, oppure fenomeni cutanei, ecc. — causati da agenti i quali, anche se l'umanità non dovesse ammalarsi per cinquanta anni perché fronteggerebbe le malattie con opportune vaccinazioni o con opportuni medicamenti, cessata la vaccinazione e i medicamenti, tornerebbero in circolazione. Questo vuol dire che si tratta di forme viventi a carattere universale, cioè extraterrestre, cioè di fenomeni vitali connessi alla struttura del sistema planetario.

D. – *Quindi noi abbiamo assorbito bene certe influenze magnetiche. Ma vi è stato un assorbimento di virus da parte della Terra?*

R. – Sí, naturalmente, questi fenomeni si verificano sempre a danno della Terra e l'uomo reagisce come può. Per alcuni gruppi di malattie non siete ancora riusciti a reagire in maniera adatta.

D. – *È per questo che vi sono nuovi tipi di malattie?*

R. – Diciamo, malattie le quali hanno delle punte di recrudescenza che possono durare molto tempo.

D. – *Anche il cancro può essere considerato in tal senso?*

R. – Sí, anche il cancro.

LA PERSONALITÀ PSICHICA

A. – La personalità psichica non ha in genere nulla a che vedere con quella dello spirito. Tuttavia è chiaro che uno spirito il quale porta con sé ancora il bagaglio dell'anima, porterà ancora impressi certi caratteri psichici, certe tendenze, certe carenze e, quindi, in siffatto modo, si può avere uno spirito ancora vincolato all'anima, che esterna delle qualità psichiche di natura umana con tutti i difetti connessi. Ma è evidente che la personalità psichica non può avere alcun riporto sullo spirito, perché quest'ultimo è sottratto completamente alla materia. Come ben

Materiale protetto da copyright

sappiamo, allo spirito passano soltanto esperienze, le esperienze come tali sono spersonalizzate, non possono essere legate ad un quid di fattura materiale o psichica. Naturalmente, tutto ciò si verifica *ad un certo livello di evoluzione,* quando lo spirito è totalmente libero dalla materialità.

IMPORTANZA DELLE PIANTE

A. – Ovviamente quella delle piante non è una importanza di natura ornamentale, o di natura estetica, ma proprio di natura vitale. La pianta è alimento per l'uomo, la presenza della pianta, del verde, è importantissima per l'uomo.

D. – *Oggi, vivendo nelle città piene di rumore e mancanti di verde, l'uomo cerca luoghi ove vi siano alberi dove trascorrere almeno un certo periodo dell'anno, evidentemente non è un fatto casuale . . .*

R. – Si tratta di un bisogno fisiologico. D'altra parte, è risaputo che i contadini soffrono di un minor numero di malattie di coloro che vivono in città. È sempre stato cosí. Influisce il modo di vivere, il tenore di vita, influisce il ritmo diverso della vita, influisce probabilmente l'alimentazione, ma non è soltanto questo.

Vedete, il contadino respira la terra, ogni respiro della terra equivale ad una boccetta di quelle vitamine che prendete nelle vostre città. Egli respira l'humus, la vita, e se la porta dentro, nei polmoni, ed essa circolerà col sangue: questa è la verità. Cioè, c'è veramente «qualche cosa» che, dalla terra, sale fino al sangue, fino ai polmoni: la vita della terra. D'altra parte, che ci sia vita nella terra è fuori discussione: i semi germogliano in terra.

LA «VOCE» DEGLI SPIRITI

D. – *Come avviene, e perché, il mutamento della voce, nel medium, in rapporto ai vari interventi degli spiriti?*

R. – Le ragioni per cui avvengono i cambiamenti di voce sono dovute al fatto che ogni spirito tenta di riprendere la «voce» che aveva in vita. Non sempre la riproduzione è fedele,

Materiale protetto da copyright

tuttavia lo spirito ha maggiore facilità a riparlare con una voce che fu sua, con una *modalità* che fu sua, con un certo tono, allora per facilitarsi il compito riesce tecnicamente ad avvicinarsi alla voce che era stata sua in vita e cerca di riprodurla. Talvolta è abbastanza precisa, talaltra no. Talvolta vi si avvicina e questo è appunto un fatto tecnico medianico che serve all'entità per una maggiore dimestichezza, per facilitargli la parola. Bisogna ricordare che lo spirito in effetti non ha voce. Noi non abbiamo voce. La nostra comunicazione non avviene piú attraverso la parola, ma attraverso il pensiero.

L'ESISTENZA DELLA VITA SU ALTRI PIANETI

D. – *Desidererei sapere qualcosa sugli altri pianeti abitati come la Terra.*

R. – Vedete, io ho sempre l'impressione di fare dei discorsi assurdi quando parlo di queste cose con voi, perché sono discussioni fuori della mia personalità che si basa sempre sul ragionamento. Purtroppo queste sono cose che io non posso dimostrarvi, quindi vengono prese da voi col beneficio dell'inventario. In ogni caso, sí, esistono sistemi, pianeti, per meglio dire, che hanno abitanti simili o quasi simili a voi. Devo precisare una cosa ancora, questo l'ho detto anche in passato: non è affatto necessario, affinché ci sia la vita, che essa somigli alla vostra. Il corpo umano è quello che è perché queste sono le condizioni fisiche sulla Terra, ma questa forma e questo tipo di materia non sono ovviamente vincolanti per la vita. Ci sono sistemi in cui gli abitanti sono molto piú perfezionati, molto piú intelligenti ed evoluti di voi, e presentano un corpo che certamente è inferiore al vostro per capacità fisica, oppure per armonia. Quello dell'armonia formale è un discorso sempre approssimativo, perché molto relativo. Per voi non è affatto estetico, non so, il ragno che si arrampica sul muro; ma non avete mai pensato che il ragno può pensare la stessa cosa di voi; è una questione soggettiva: *il «bello» e il «brutto» non esistono.*

Materiale protetto da copyright

COMMIATO

Questi ampi frammenti di un dialogo durato lunghi anni, s'interrompono qui...

Dialogo con un'«altra» voce, con un «altro» pensiero, di una mente che, verosimilmente, ha superato l'abisso della morte con tutta la ricchezza di esperienze e di conoscenze del proprio lunghissimo passato.

Una voce, un pensiero, una grande mente che, inserendosi nel delicato meccanismo di un fenomeno paranormale, ha gettato un ulteriore ponte tra lo «spirito» e l'uomo; che ha teso un'altra mano per tentare di colmare in parte le eterne lacune di una scienza che, da sola, non può darci nulla di piú di ciò che essa già possiede come studio della materia, come percezione dei sensi, ma con l'irriducibile affanno di una morte il cui volto le rimane disperatamente ignoto.

Oltre lo scienziato, oltre il parapsicologo che osservano, analizzano e classificano, scrollandosi qualche volta di dosso il peso di una «cultura» che isterilisce l'anima, il peso dei luoghi comuni, delle citazioni coatte e del conformismo pseudo morale e pseudo razionale del «buon senso», l'uomo accoglie liberamente il valore che si cela nel fenomeno, come unica meditata e ragionevole strada per congiungere due sponde che appaiono a tutti infinitamente distanti l'una dall'altra.

Nascono cosí, anche se molto raramente, e faticosamente, scritti come questo, da gettare su roccia, sabbia e fertile terra; scritti, frammenti inseriti nel tempo della Terra e che malamente traducono — nell'imperfetto linguaggio umano — i riflessi di un'Idea che pervade tutto, dentro e fuori di noi.

Io credo, e spero, che malgrado l'inevitabile discontinuità dei pur ampi e significativi squarci di dialogo riportati (nell'intento di toccare vari aspetti della questione umana e trascendente), dall'insieme di essi emerga chiaramente, quasi paradossalmente, l'effimera relatività della vita umana e, nello stesso tempo, la sua grande importanza per noi, qui, nel momento in cui ognuno di noi può ancora viverla come esperienza *irripetibile:* una «storia», una vita, cioè, da «utilizzare» fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo barlume di coscienza terrena.

Ora, sotto questa forma, il discorso si chiude, ma esso prosegue nel fondo di ogni essere umano, di fronte ad un mistero che sembra non esser piú cosí impenetrabile.

GDS

Napoli, giorni del dopo-terremoto del 23 novembre 1980.

Materiale protetto da copyright

Giorgio Di Simone / Entità A

RAPPORTO DALLA DIMENSIONE X

Un dialogo con uno spirito spiega il perché della vita e cosa ci attende dopo la morte

Attraverso i risultati di lunghi ed esaurienti contatti medianici con una entità disincarnata, questo libro spiega i perché dell'esistenza, della vita e della morte, della sopravvivenza dello spirito e della reincarnazione.
L'autore, che dal 1963 dirige il CENTRO ITALIANO DI PARAPSICOLOGIA, porta a conoscenza del grande pubblico lo sconvolgente risultato di oltre un ventennio di studi nell'ambito della « parapsicologia di frontiera ». Quest'opera contiene il distillato essenziale e realistico di una conoscenza integrale dello spirito, venuta da una « voce » (quella dell'Entità A) la cui potenza dialettica getta un solido ponte tra la dimensione umana e quella che ci attende dopo la morte. Si tratta di una tappa fondamentale, importantissima, nella conoscenza di ciò che fino a ieri era considerato « ignoto ». Dopo le incerte risposte dello spiritismo storico (quello dei tavolini a tre gambe e dei fantasmi), dopo quelle dei pionieri della Metapsichica (Myers, Richet, Lodge, Lombroso, Bozzano...), dopo, infine, le indagini della moderna Parapsicologia sui misteriosi fenomeni dell'ESP, della telepatia, della chiaroveggenza, delle precognizioni (e profezie), della telecinesi...
oggi, la seduta medianica con le sue « trance » ad incorporazione da parte di entità extraumane (gli spiriti) ritrova una sua validità documentaria ed una sua funzione di insostituibile tramite tra noi « viventi » e un mondo che sta al di là della frontiera-morte.
Le vere leggi che guidano la nostra struttura spirituale, al di qua e al di là della morte, le autentiche motivazioni della nostra vita in terra, ci vengono esposte e spiegate da questo eccezionale contatto medianico, per distruggere falso moralismo e falsa spiritualità. Questa collaborazione tra esseri umani ed entità disincarnate ci presenta, in maniera chiara e illuminante, una visione completa, vera e confortante della vita e del « dopo »: la soluzione del problema della vita e della morte. Dopo il « Libro degli Spiriti » di Allan Kardec, quest'opera può essere considerata il piú importante e preciso « aggiornamento » alla conoscenza del mondo spirituale e dei veri fini dell'uomo. È un libro che convincerà molti dubbiosi e farà nascere il dubbio in molti scettici.

Contiene un microsolco con « voci » dell'aldilà

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Materiale protetto da copyright

Cerchio Firenze 77

DAI MONDI INVISIBILI

Incontri e colloqui

Il Cerchio Firenze 77 da circa trent'anni, attraverso un medium straordinario, è partecipe di manifestazioni di eccezionale interesse. Infatti, nel corso delle sedute del Cerchio si manifestano entità elevate, le quali danno luogo a comunicazioni profonde ed importanti sui problemi esistenziali e conoscitivi del genere umano.

Inoltre, si verificano vari fenomeni, dei quali il piú notevole è certamente quello degli apporti, alcuni dei quali avvengono anche a luce accesa: scaturendo dal nulla, si materializzano oggetti (anelli, spille, medaglie, monete, orologi, chiavi e simili) e spesso anche fiori, rami e vegetali. Gli apporti, dei quali nel volume sono riprodotte numerose fotografie a colori, sono di solito doni per i singoli partecipanti alle sedute, e conservano la stessa consistenza e realtà di tutti gli altri oggetti che vengono normalmente considerati « reali ». Tra gli altri fenomeni sono da segnalare i profumi, che accompagnano le diverse entità, l'apparizione di luci e globi luminosi, anche colorati, e l'apparizione delle stesse entità, spesso luminose, le quali possono essere viste e « toccate » dai presenti. Tutta la vasta gamma degli effetti medianici è dunque presente nel « Cerchio », che per circa trent'anni ha lavorato in silenzio. Solo oggi, per consiglio delle « guide », si è finalmente deciso a raccogliere in questo libro una sintesi delle esperienze, delle comunicazioni e degli insegnamenti ricevuti in tanti anni.

È pertanto un'opera di grande importanza, soprattutto per coloro i quali non credono nell'Aldilà.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Materiale protetto da copyright

Cerchio Firenze 77

OLTRE L'ILLUSIONE

Dalle apparenze alla Realtà

L'argomento che forma oggetto del presente volume era già sostanzialmente esposto in un brano del precedente volume del Cerchio: « DAI MONDI INVISIBILI ». Infatti, alla conclusione del capitolo « Libertà », si legge: « Oltre l'illusione delle forme, oltre il mondo delle ombre, oltre il continuo cangiarsi del quadro della natura, al di là della natura, al di là della materia, dell'energia, della mente, è la Realtà, è la radice di ogni cosa, la causa delle cause, lo Spirito infinito o Divina Sostanza ». Tali enunciazioni sono, in questo nuovo libro, portate avanti fino all'evidenza, in una conseguente evoluzione logica perfettamente compiuta. Le entità guida del Cerchio che da oltre trent'anni accompagnano le manifestazioni paranormali che ivi si svolgono, in un vertiginoso « crescendo » giungono ad affermazioni finali che potrebbero essere definite sconvolgenti.

Il volume si apre, come il precedente, con una raccolta di relazioni e testimonianze di invitati alle sedute, i quali confermano senza ombra di dubbio la genuinità dei fenomeni e delle comunicazioni.

Tra essi, gli studiosi di parapsicologia Gastone De Boni, Ugo Dèttore, e vari altri. Numerose fotografie, anche a colori, di eccezionali apporti, documentano in maniera visiva e diretta i piú evidenti fenomeni fisici del Cerchio. Quindi, entrando nel vivo della trattazione e proseguendo il discorso di « Dai Mondi Invisibili », si giunge alla rivelazione di alcune grandi verità di tipo iniziatico, che per la prima volta vengono comunicate medianicamente.

Anche i messaggi etici delle Guide rispecchiano una piú ampia visione dei problemi esistenziali e vanno ben oltre gli insegnamenti di una morale scontata e conformista.

Superando tutte le verità contingenti, relative e temporanee, questo libro straordinario spiega come il divenire altro non sia che una parvenza dell'Essere e porta a tutti la Verità Assoluta. Esso costituisce un prezioso mezzo per avvicinare tra loro il mondo visibile e i mondi invisibili.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Materiale protetto da copyright

GIORGIO DI SIMONE. Professore universitario, parapsicologo. Co-fondatore del Centro Italiano di Parapsicologia, ne è stato Presidente dal 1963 al 1989. È Presidente dell'*Istituto GNOSIS* per la Ricerca Multidisciplinare sulla Ipotesi della Sopravvivenza da lui creato nel 1981. Premio 1980 per la Parapsicologia della SVVP (*Schweizerischen Vereinigung für Parapsychologie*). Ha al suo attivo numerosissimi articoli (collabora con le Riviste «Metapsichica», «Il Giornale dei Misteri», ed è stato co-Redattore di «Luce e Ombra»). È autore di numerosi libri, dei quali *Rapporto dalla Dimensione X* (tredici edizioni), *Il Cristo vero, Dialoghi con la Dimensione X, OBE/Esperienze fuori del corpo, Colloqui con A, L'Indomani della morte* (con lo pseudonimo «Dodekkan»), *Parapsicologia di Frontiera, i Segni dello Spirito* e *Sè esiste l'Aldilà*... pubblicati dalle Edizioni Mediterranee.

GIORGIO DI SIMONE

DIALOGHI CON LA DIMENSIONE X
Oltre la morte

DIS 02912/71

Ideale continuazione dell'ormai classico « Rapporto dalla Dimensione X », questo libro raccoglie ulteriori « informazioni » ed « insegnamenti » di alta coerenza, razionalità e valore logico, provenienti dall'Entità A.
L'Entità A è una intelligenza trascendente — uno spirito, o « nucleo energetico autocosciente » — che per oltre venti anni si è espressa attraverso manifestazioni medianiche a incorporazione, superando l'interesse puramente fenomenico della medianità (di competenza della parapsicologia, come studio) per offrire insegnamenti che nei loro contenuti rispondono in maniera razionale, soddisfacente e positiva a molte delle domande esistenziali dell'uomo di oggi e dell'uomo di sempre.
Il volume, diviso in cinque parti precedute da un'ampia premessa introduttiva, comprende diverse problematiche e la loro spiegazione: da quelle che concernono la prassi esistenziale dell'uomo, a quelle che riguardano l'ideologia e il trascendente. Esse trattano, tra l'altro: la vita e la morte, il problema della fede, la crisi dell'uomo nella società moderna, l'evoluzione spirituale, il rapporto fra l'uomo e Dio, la sopravvivenza dopo la morte, i fenomeni paranormali, ecc.
L'Entità A mette a fuoco, sovente in chiave rivoluzionaria, i punti essenziali della vicenda terrena, prospettandone soluzioni logiche che non basta capire, ma che occorre soprattutto « vivere »

design studio DEF

A QUESTO VOLUME È ALLEGATA IN OMAGGIO UNA CASSETTA REGISTRATA DURANTE LA TRANCE MEDIANICA CONTENENTE LA « VOCE » DELL'ENTITÀ A E DI ALTRE ENTITÀ DEL SUO « GRUPPO SPIRITUALE »

L. 25.000

ISBN 88-272-0641-8
9 788827 206416

Materiale protetto da copyright